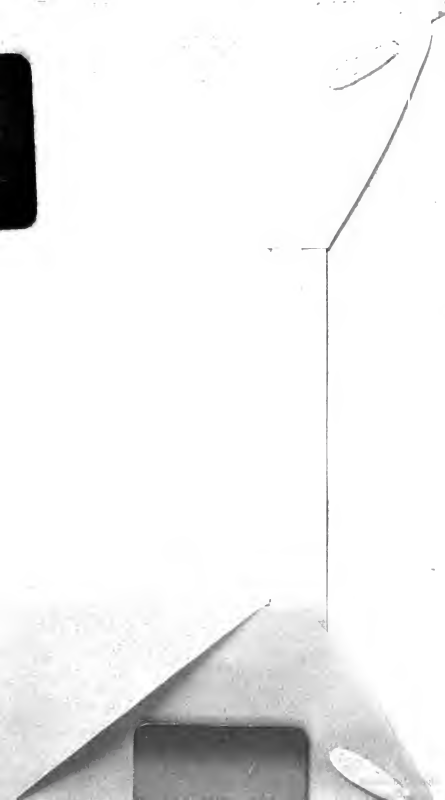








5.9.202







AI

L A
MITOLOGIA
D E L
B A N I E R,
TRADOTTA IN ITALIANO.

5. 4. 2003
PL 12300



LA
MITOLOGIA,

E LE

FAVOLE SPIEGATE
COLLA STORIA,

OPERA DELL'

A. B. BANIER

DELL'ACCADEMIA DELL' ISCRIZIONI,
E BELLE-LETTERE,

TRADOTTA IN ITALIANO

DALLA

N. D. MAR. MADDALENA

GINORI,

ED ILLUSTRATA

CON FIGURE, E COLLE NOTE
D' UN' ACCADEMICO ETRUSCO,
ED ERCOLANESE.

LIBRO QUINTO.

DAL MEDESIMO DEDICATO A S. E.

LA SIGNORA

PRINCIPESSA DI FRANCAVILLA.



IN NAPOLI MDCCLXIV.

PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





A S. E.
 LA SIGNORA
D. ELEONORA
 B O R G H E S E
 IMPERIALI SIMIANA,

Marchesa d'Oira, Principessa di Francavilla, Signora di Casalnuovo, Massafra, Avetrana, Motonato, Uggiano, Montefuscoli, Carevigno, e Serranova, Principessa di Montafia, Marchesa di Pianezza, Livorno, Rovatto, Castelnuovo, Mareto, e de' Signori di Capriglia nel Piemonte, Marchesa del Dego, Cagna, Gesualla, e Piana nel Monferrato, Grande di Spagna di Prima Classe, e Dama di Corte, &c. &c.

GIAMBATISTA BASSO BASSI
 D. D. D.



Scrivo a singolar mia
 forte, ed onore, se
 posso esporre alla pubblica lu-
 ce

ce questo Mitologico Libro sotto i fausti dell' E. V. fortunatissimi auspicj . Se da questi appunto , e da sì felice incominciamento m' è lecito , per favellar cogli Antichi , di ritrarne gli augurj , io posso ben ripromettermi , e con ragion lusingarmi , che il Buon' Evento alle mie brame interamente risponda . Non offeriron del certo i Gentili con tant' impegno , e fiducia Vittime all' Are degl' immaginati lor Dei , con quanto desìre , e soddisfazione io presento a V. E. questo tenue tributo , in attestato dell' antica mia rispettosissima servitù ; e ne spero un benigno compatimento , e per proseguir l' antico linguaggio , una perfetta Litazione . Le infinite obbligazioni ancora , che particolarmente io professo al fu Em. Sig. Cardinal D. Francesco Bor-

Borghese , vostro illustre , e
degnissimo Zio , che con par-
zialità sempre cortesemente m'
accolse , e la bontà , con cui
m' han risguardato gli Eccel-
lentissimi Vostri GERMANI , mi
spronano all' offerta , ed a ren-
der pubblica la mia doverosa
riconoscenza . Che se questa
tutta a V. E. or dimostro , n'
ho ben ragione , e ne vado
superbo , poichè io non pote-
va trovar meta , nè oggetto ,
che fosse di stima , e di lodi
più meritevole . Di Voi ra-
giono , Eccellentiss. SIGNORA ,
ch' alle doti del volto aven-
do aggiunte le belle preroga-
tive dell' animo , a tutti ben
note , formate la delizia del
vostro paterno Tebro , e della
vaga Partenope ; e godendo
dell' alte fortune , e dovizie ,
fra le quali nasceste , e che
pur ritrovaste (cotanto vi pri-
vile-

vilegiò il Cielo) nell' altra nobilissima Casa , ove , qual leggiadro innesto , vi trasferì un' illustre Imenèo , volentieri in onesto altrui divertimento , e sollievo le dispensate benefica, e generosa , unitamente col vostro chiarissimo CONSORTE , cui per tesser' encomj , e' basta sol dire , esser' Egli accetto , e ben caro al Pio , Felice , ed Invitto Monarca delle Spagne , e dell' Indie CARLO III. saggio estimatore del merito , e che seco colà di presente l' accoglie nella sua Reggia , e il trattiene . Evvi forse ancora un qualche dritto , e cagione , ond' io consacri all' E. V. un Libro concernente la venerabile Antichità . Qual' inestimabil tesoro di vetusti Simulacri , e d' altri prischi Monumenti in bella mostra raccolto non ammirasi

1

mirasi nel patrio Vostro sontuoso Palagio in Roma , e nelle dimestiche celebratissime Ville , che fanno la meraviglia colà de' Cittadini , ed interessano l' avida curiosità degli Stranieri ? E di quante antiche Statue , e d' altri pregevoli Marmi , ch' al tempo edace , ed a' barbari oltraggi avanzarono , non adornò già la sua Roma il gran Pontefice PAOLO V. glorioso Vostro Antenato ? Egli è dunque dovere , che ad un' ottima Dama , discendente da Famiglia sì benemerita dell' Antichità, sia dedicato un Libro , che sovra quella raggirasi . Ma più l' esigono le vostre private doti , e i chiari vanti , che vi risplendon d' intorno ; ma la modestia , che gelosa li custodisce , così pur severa gli occulta , e vuol , che gli altri
li

li tacciano . Ma che vale un
rispettoso silenzio , quando da
per se stessi si manifestano lu-
minosi ? Ed a chi pure non
solo nel bel Paese ,

*Che Apennin parte , e il Mar
circonda , e l' Alpe ,*

ma nell'altre più lontane Re-
gioni , per le quali commen-
data , e riverita peregrinaste ,
non son paesi abbastanza gli
onorati fregj , e le glorie
dell' immortal vostra Stirpe ,
e di quella dell' amabilissimo
Vostro CONSORTE ? Ma io
tacer dovendo con gli altri ,
in vece di lodi , formerò
voti in pro Vostro , pre-
gando il Cielo a ricolmarvi
d' ogni suo dono , e d' ogni
prosperità , a misura de' subli-
mi meriti Vostri , e de' miei
fervidi voti , siccome suppli-
co Voi , Eccellentissima SI-
GNORA , d' accordare a que-
ste

fte Carte , ed avrò fatto il
pregio dell' opera , un valido
patrocinio , ed un gentil gra-
dimento.





LIBRO V.

CAPITOLO I.

De' Sacrifizj, e delle Vittime.



L Sacrificio è un' atto di Religione, per cui l' Uomo riconosce (a) la divinità di Colui, al quale l'offerisce, pretende d'onorarlo nella più autentica, e rispettosa maniera, di ringraziarlo de' benefizj, che crede d'averne ricevuti, e di domandargliene de' novelli (b). Ne' primi tempi del Paganesimo il culto, che rendevasi agli Dei, era semplicissimo.

Tom.V.

A

mo.

(a) Non col solo sacrificio riconoscevan gli Antichi la Divinità, ma coll' Adorazione ancora, e colle Supplicazioni &c. Dell'Adorazione se n'è favellato nel Tomo IV. pag. 69. Delle Supplicazioni se ne parlerà in particolare in questo Libro medesimo.

(b) Così definisce Isidoro il Sacrificio:

Sa-

2 La Mitologia , e le Favole

[1] *De Abst.*
apud Euf.
Præp. E-
vangel. I. I,
c. 9.

mo . Gli Egizj , se crediamo a Teofraſto , citato da Porfirio (1), non offerivano anticamente a' loro Dei incenſo , nè profumi , ma (a) verdi erbet-
te , che coglievano colle lor mani , e che ad eſſi preſentavano , come le prime produzioni della Natura . Deſcrive Ovidio aſſai bene la ſemplicità di queſti Sacrifi-
zj ;

(b) *Ancora non avean per l' onde falſe
Portata a noi le peregrine Antenne
Dalla corteccia la ſtillata mirra ;
Nè*

*Sacrificium eſt victima , & quæcumque in
ara cremantur , ſeu ponuntur .* La parola *sacrificium* deriva da *sacrum facere* ; e ſonavano l' iſteſſo *sacrum* , e *sacrificium* .

(a) Ciò s' intende , come quì chiaramente ſi eſprime l' Autore , degli anti-
chiſſimi Egizj ; perchè in appreſſo offer-
rono in ſacrificio non ſolo animali , ma
ancora vittime umane , come fra poco ſi
dirà . Gli Egizj aſcrivevano la prima
iſtituzione de' ſacrifi-
zj al loro Mercurio ,
od Ermete , *Stor. Prof. Tom. I. pag. 7.* Niu-
no ha ſcritto meglio de' Sacrifi-
zj , quan-
to l' Ingleſe Potter nel libro , che ha per
titolo *Archeologia Græca* .

(b) Ovidio *Faſt. I. §. 8.*

*Nondum pertulerat lacrymatas cortice myr-
rhas*

*Aſſa per æquoreas hospita navis aquas,
Thura nec Euphrates , nec miſerat Indiæ
coſtum ,*

Nec fuerant rubri cognita fila croci .

Ara

VII

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 3
 Nè l'Eufrate l'incenso, e non avea
 L'India mandato il Costo (a), e
 ignote ancora
 Eran le fila dell' aurato croco.
 Contento l'Are sol d'erbe savine (b)
 Spargeano fumi, e così pur l'alloro,
 Destando al fuoco strepito (c) non
 lieve.

A 2 Sog-

*Ara dabat fumos, herbis contenta Sabinis,
 Et non exiguo laurus adusta sono.*

Ovidio però non parla quì de' soli Egizi,
 ma in generale. Vedonsi nel nostro Real
 Museo Ercolanese molte Pitture, che
 rappresentano offerte d'erbe, di fiori, e
 di frutti alle Deità.

(a) E' il Costo un'erba molto odorife-
 ra, ed è mentovata da Plinio l. 12. c. 12.
 e da Propertio Lib. IV. Eleg. 6

*Costum molle date, & blandi mibi thu-
 ris honores.*

(b) *Savina* è una specie di pianta, di
 cui fa menzione Plinio lib. 17. cap. 13. Si
 chiama pur volgarmente *erba tintora*. Anco
 Virgilio in *Culice*,

*Herbaque thuris opes Priscis imitata
 Sabina.*

Tra' Greci *Spáñ*. L'incenso, come
 dissi altrove, fu conosciuto assai tardi.
 Ovidio dice, che offrivano fiori, e ch'era
 stimato un gran dono, *Fast. 1.*

*Si quis erat, factis prati de flore coronis
 Qui posset violas addere, dives erat.*

(c) Cid è detto, perchè dallo strepito,
 e scoppiettar dell'alloro prendevan' anche
 gli augurj.

4 *La Mitologia, e le Favole*

Soggiugne l'istesso Teofrasto, che a questi antichi Sacrifizj si univa la libazione; senza dubbio era questa di acqua, che spargevasi in onor degli Dei, poichè gli Egizj, de' quali parla, non si servivano d'altri liquori, come il diremo in appresso. Plinio, Macrobio, Plutarco, Dionigi d'Alicarnasso, e Tuciddide parlano sovente della semplicità delle Feste, e de' Sacrifizj degli antichi Egiziani, de' Greci, e de' Romani, siccome può riscontrarsi in Vossio (1), che li ha citati per provare tal verità.

[1] *De Orig.
et progr.
Idol.*

Questa primitiva semplicità durò lunghissimo tempo, e vi furon de' luoghi, ov' essa sussistè per sempre. Pausania (a) parlando d'un' Altare d'Atene, dedicato a Giove il *Grande*, dice, che non vi si offeriva niente di animato (2), e che si contentavano di farvi semplici offerte, senza servirsi nè pur di vino nelle libazioni. Un tal costume proveniva da Cecrope, il quale regolando il culto degli Dei, e le Ceremonie, ch'

[2] *In Attic.*

(a) Tra gli altri semplici sacrificj, che accenna Pausania, è assai particolare quello, che facevan gli Egiesi nel Tempio della Dea Salute. Prendendo dall'altare di questa Deità confetture, e cose simili, dette *pelani*, le gittavano in mare, e dicevano di mandarle ad Aretusa in Sicilia, *In Achaic.*

ch' avea portate d' Egitto in Grecia ,
aveva ingiunto , che non si sacrificasse
cosa , ch' avesse vita , e che fosser con-
tenti d' offrire semplici focaccè , come
rileviamo dal medesimo Autore (1).

[1] *In Ar-
cad.*

Siccome sacrificavano le stesse cose ,
di cui si nudrivano , quando all' erbe
cominciarono a sostituire il pane , im-
piegarono ne' Sacrifizj farina , e stiac-
ciate , che impastavano con un poco di
sale . Orazio allude a questo costume :

(a) *Nessuna pingue vittima , e più
grata*

*Del sacro farre , e del salato pane
Addolcirà lo sdegno de' Penati .*

Aggiugnevano a questi Sacrifizj le frut-
ta della Terra , il miele , l' olio , ed il
vino : ma quando arrivarono in ap-
presso a cibarsi della carne degli Ani-
mali (b) , cominciaron pure ad immo-

A 3 larne

(a) Orazio *Lib. III. Od. 23.*

Non sumptuosa blandior bustia

Mollibit aversos Penates

Farre pio , & saliente mica .

Ovidio *ibid.*

*Ante , Deos homini quod conciliare va-
leret ,*

Far erat , & puri lucida mica salis.

Nel libro terzo pag. 154. si è data la fi-
gura d' un sacrificio di tali focaccè , da'
Latini dette *placentæ* , *offæ* , &c.

(b) E' degno d'esser letto il sentimen-
to di Pittagora in proposito del sacrificio
d'ani.

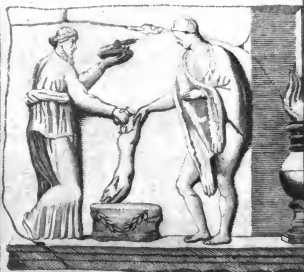
6 *La Mitologìa, e le Favole*

larne in onor degli Dei ; poichè vi fu sempre un' espressa correlazione fra il nutrimento degli Uomini , e la materia de' Sacrifizj , perchè la Legge ordinava,

d'animali, e riferito da Ovidio nel *Libro XV. delle Metamorfosi*, Fav. 2. Che sieno svenati, dic' egli, il porco, ed il caprone, l' han meritato pe' danni inferiti alle biade, ed alle viti: ma qual delitto han commesso l'agnelle innocenti, che ci nutriscono del loro latte, e ci vestono delle lor lane? Ch' hanno demeritato i buoi, animali senza frode, e che per noi coltivano i campi, onde si debba trafigger quel collo, che, arando il terreno, ci ha apprestate cotante biade? Nè basta il commettere tal delitto; si ascrive a' Numi questa scelleraggine, quasi che gli Dei godano dello strazio del paziente laborioso giovenco. Si conduce all' Ara la vittima, bella, senza macchia, e adorna di bende, e d' oro; ode ignara il Supplicante, e si vede porre fra le corna quelle biade, che ha coltivate, e imbratta di sangue quel coltello, che riflettendo nell' acqua vicina, le ha già balenato sugli occhj. Si esaminano subito le viscere strappate dal caldo, e vivo petto, e si esplora in esse la volontà degli Dei. Qual' empia fame è cotesta! E voi, Mortali, osate di mangiar queste carni? Deh non lo fate, ve ne scongiuro &c. Ma Pittagora così diceva, perchè ammetteva la Metempsicosi.



SACRIFICIO D UNA TROJA



nava , che se ne mangiasse una parte , ed i Sacrifizj eran sempre dopo accompagnati da un banchetto , come vedremo in appresso .

Sarebbe difficil cosa il decidere in qual tempo fra' Pagani cominciasse l' uso de' Sacrifizj sanguinosi . Non prenderemo già per mallevadore d' una tale scoperta Ovidio , il qual pretende , che la troja fosse la prima vittima animata , che venisse offerta a Cerere , per cagion del guasto , che quest' Animale reca alle campagne :

(a) *Godè del sangue Cerere la prima*

A 4

D'

(a) Ovidio *Fastor.* l. 2. §. 8.

Prima Ceres avidæ gavisa est sanguine porcæ ,

Ultæ suas meritâ cade nocentis opes .

Quindi avanti chiaramente dice il Poeta , che da prima il coltello non aveva luogo veruno ne' sacrificj :

Hic , qui nunc aperit percussis viscera tauri ,

In sacris nullum culter habebat opus .

Uno de' più vetusti Monumenti , che accenni tal sacrificio , è forse quello , ch' è riportato ne' Marmi Torinesi , *Part. II. pag. 20.* e che quivi si espone . Vedesi il Sacerdote in veste monda , ed intera , col capo scoperto , e cinto soltanto d' una picciola benda , o *apice* , per tenere i capelli . Ha nella sinistra entro una lance , o , patera le necessarie biade , cioè l'orzo ,

TAV. I.

8 *La Mitologia, e le Favole*
D' avida Porca, colla giusta morte
Di chi nuoce a' suoi campi, vendi-
cata.

Ome.

l' orzo , il farre , ed altre cose miste col sale , in somma ciò , che veniva sotto nome di *mela falsa* . Nella destra ha un vaso , col quale versa , com' è credibile , acqua fredda sopra la vittima , per consultarla , e ritrarne auguri : poichè se al tocco dell' acqua la vittima si scuoteva , allora , come robusta , e sana , era accettata agli Dei : Se poi non faceva verun moto , come debile , e poco sana , non pareva degna del Nume , *Plutar. de Def. Orac.* 75. n. 2. *Montfaucon Tom. II. pag.* 178. La vittima è appunto una porca , come dal marmo , sebben maltrattato dal tempo , si scorge . L' altare è ornato con festoni , e poco elevato da terra , come a Divinità terrestre , ed un Giovane tiene la troja per le zampe di dietro . Gli eruditissimi Spositori de' suddetti *Marmi* credono esser questo Giovane Ercole , cinto della sola pelle del Leone Nemèo , e che l' altro sia Evandro , ambedue sacrificanti a Cerere . Certo è , che Ercole fecesi iniziare in Eleusi a' Misteri di Cerere ; e che giunto nel Lazio , ed accolto da Evandro , come narra Virgilio *Æn.* l. 8. ne fu istituito il sacrificio . Presso ad Ercole mirasi un' altra Ara rotonda colla fiamma accesa .

Non solo in questo luogo Ovidio asserisce,

Omero ci dimostrerà almeno, che l'uso di tal sorta di Sacrifizj era frequente fin dal tempo della guerra Trojana, nè

A 5 cre-

risce, che la prima vittima animata fosse la porca, destinata a Cerere, ma lo pone ancora in bocca di Pittagora, *Metam. loc. cit.*

Prima putatur

*Hostia sus meruisse mori, quia semina
pando*

Eruerit vostro, spernque interceperit anni.
Dell'istesso sentimento è pur Varrone, *de R. Rust. lib. 2. cap. 4.* deducendolo dall'istesso nome, e dagli antichissimi Riti Eleusini: *Sus grace dicitur vs, olim Dūs ab illo verbo, quod dicitur Dūr, quod est immolare. Ab suillo enim genere pecoris immolandi initium primum sumptum esse videtur; cujus vestigia, quod initiis Cereris porci immolantur, & quod initiis pacis, fœdus quum feritur, porcus occiditur, & quod nuptiarum initio antiqui Reges, & sublimes Viri in Etruria in conjunctione Nuptiali nova Nupta, & novus Maritus primum porcum immolat. Prisci quoque Latini, & etiam Græci in Italia idem fecerunt videntur.* Il testimonio di Varrone, ch' espressamente ho riportato qui intero, è chiarissimo, ed appoggia l'antichità del sacrificio della porca, cioè d'un' animale, sì fra' Greci, come fra' Latini; onde potrebbe star bene insieme il sentimento di Ovidio con quel di Omero, il quale se dice, che il co-

sume

credo , che abbiamo testimonj più antichi . So , che Pausania parla della vittima umana , cui Licaone (a) offerse a (1) Giove Licèo ; che gli Autori , che narrano la Spedizione degli Argonauti , dicono , che gli Eroi del Vello d' oro avean posta nella lor Nave un' Eca-

[1] *In Arcad.*

stume d' immolare animali era comune fin dalla guerra Trojana , non nega per questo , che possa essere stata la porca il primo animale sacrificato ; e Cere- re , a cui diceasi offerto , era Deità antichissima , e ben nota . Io più tosto m' induco a non creder la troja il primo animale svenato in sacrificio , dal vedere , come accenna pure il nostro Autore , che Abele , comune Ascendente di tutte le Nazioni , offerse al vero Dio agnelle , o pecore , *de primogenitis gregis sui* . Queste dunque in generale furono le prime Vittime sacrificate ; ed è probabile , che le Nazioni anche Idolatre ne abbiano in appresso imitato il costume , (siccome fecero di altri Riti ;) ed imitandolo avranno offerti i medesimi animali , *Carol. Neap. ad Fast. Ovid. pag. 106.*

(a) Licaone , Figlio di Pelasgo , e Re d' Arcadia , sacrificò a Giove Licèo un Bambino ; e mentre offriva sì atroce sacrificio , d' uomo divenne Lupo ; e ad un' altro per l' istesso delitto , e nella congiuntura medesima successe la stessa metamorfosi , *Pausan. ibid.*

Ecatombe , per offerirla ad Apollo (1); [1] Ved. A. poll. Rod. e Val. Flacco.
 ch' eglino fan menzione d' un Sacrificio di bestie selvatiche , prese a caccia , immolate da quei medesimi Eroi in vece d' altri animali : Ma queste autorità son meno rispettabili di quella d' Omero , il più antico de' Poeti , e perciò più vicino a' successi , ch' ei riferisce .

Comunque siasi , non può rinvocarsi in dubbio , che l' usanza de' Sacrifizj cruenti non sia antichissima nel Paganesimo , se gli è vero , com' hanno asserito alcuni Padri della Chiesa , che Dio gradì tal genere di Sacrifizj , e che Moisè l' impose (2) agl' Isdraeliti, [2] Exod. 20. v. 24. Lev. 16.
 solo per trattenerli da non offerirne agli Dei , come lo praticavano le convicine Nazioni . Ma questa riflessione non è totalmente esatta , ed è certo , che nella vera Religione questi Sacrifizj sono antichi al pari del Mondo , poichè Caino offriva a Dio le frutta della Terra , ed Abele gli sacrificava vittime prese dalla sua greggia . *Factum est autem ut offerret Cain de fructibus Terra munera Domino : Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum* (3) . Noè , nell' [3] Gen. 4. v. 3. & 4.
 uscir dall' Arca , offerse a Dio un Sacrificio di tutti gli Animali puri : *Et tollens de cunctis pecoribus , & volucris mundis obtulit holocaustum super* (4) [4] Gen. VIII. v. 20.
 Altare . Or siccome l' Idolatria non è

12 *La Mitologia, e le Favole*

che una corruzione della vera Religione, non v' ha dubbio, ch' essa non n' abbia prese le pratiche, ed in particolare l' uso de' Sacrifizj cruenti, e ciò fino da' primi secoli. Con tutto questo non è men vero, che vi furono Paesi, ne' quali un tal rito fu praticato assai tardi, e vi fu poi ricevuto con ripugnanza, come chiaramente lo dimostra l' esempio, che sono per raccontarne. Fra gli Ateniesi, il Vittimario, dopo aver percosso l' Animale, che doveva essere immolato, era obbligato a fuggirsene colla lena maggiore: veniva inseguito, ma per non essere arrestato, gittava la feure, di cui erasi servito, come la sola rea dell' Animale, che restava sacrificato. Coloro, che lo seguivano, s' impadronivano di quell' aecerta, e la chiamavano in giudizio. Quei, che ne prendea la difesa, affermava, ch' essa era meno colpevole dell' Arrotino, che l' aveva affilata: l' Arrotatore, chiamato a causa, gittava la colpa sopra la pietra, ch' era concorsa ad affilarla; e così di mano in mano, talchè il Processo non terminava giammai: Cerimonia ridicola veramente; ma che prova l' avversione, che gli Ateniesi (1) avevano pe' Sacrifizj di sangue.

[1] 3^o intenda degli antichi.

Ma è bene il riflettere, che nell' istesso tempo, ch' immolavano vittime vive, non ponevasi in obbligo l' antica for-

forma de' Sacrifizj (a), che consisteva-
no in erbe, in sale, ed in farina, e
praticavasi sempre, come la più propria
a placar gli Dei; lo che fa dire da
Orazio:

(b) *Nè di tentar ciò mai cura ti prenda
Con molta strage d' Agne: a te sol
basti*

*A' piccioli tuoi Numi offrir corone
Di ramerino, e fragil mirto in-
teste.*

Quindi, al dir di Festo, e di Servio,
si gittava sempre della farina, e del
sale

(a) Racconta Pausania in Attic. che
nel tempo d' Erettèo Re d' Atene, un
Sacerdote, chiamato Bufono, uccise colla
scure il primo bue all'Ara di Giove Po-
lieo, e che, lasciato ivi quel ferro, se
ne fuggì subito fuori del Paese. La scu-
re fu chiamata in giudizio nel Pritanèo,
e fu tosto assoluta, senz' altri esami, o
ricerche, e così si continuò ogn' anno a
giudicare in tal congiuntura. Aggiugne,
ch' ogn' altra cosa inanimata veniva così
chiamata in giudizio, e soggetta a pa-
gar le pene degli Uomini, in questa,
o in altra occasione, ed è ben noto, che
chiamarono in giudizio talora le statue.

(b) Orazio Lib. 3. Od. 23.

Te nihil attinet

Tentare multa cade bidentium

Parvos coronantem marinò

Rore Deos, & fragilique myrtò.

14. La Mitologia , e le Favole

fale sopra le Vittime (a), sul fuoco , e fu' coltelli sacri : *Sal , & far , quod dicitur (b) mola salsa , quæ & frons*

[1] *Serv. ad victimæ , foci , & cultri asperguntur* (1).
Æg. 2. Nu-

(a) Altro era la Vittima , ed altro l'Ostia . L'Ostia potevasi immolare da ciascheduno ; la Vittima propriamente da quello solo , ch'avea vinto il nemico, *Nieuport de Rit. Rom. pag. 288. Ovidio Fast. I. v. 335.*

Victimæ , quæ dextrâ cecidit victrice , vocatur :

Hostibus a domitis Hostia nomen habet .

L'Ostia s'immolava prima d'andar contro il Nemico ; la vittima dopo la vittoria , *Servio ad Virgil. Æn. I. v. 334.* La vittima era maggiore , e l'ostia minore ; ma queste due voci si confusero bene spesso fra loro , come dice *Servio , hæc licenter confundit Antiquitas .* Finalmente la vittima era detta a vincendo , e l'ostia *ab hoste victo , vel ab hostiendo , hoc est feriendo , Festo in verb. Hostia ;* ed altrove dice quest' Autore , che l'Ostia era un sacrificio a' Lari , perchè si credeva , ch'essi tenesser lungi i nemici . La vittima , come dice il *Rosino l. 3. c. 33.* era pur detta , perchè *vi ietus* percossa cadeva , o perchè *vineta* si strascinava all'altare .

(b) Da' Greci questa *mola salsa* fu detta *ουλοχύτας* , da *ὀλή* , che significa *olio* , e da *χίω* , che vale *spargo* , e così la nomina *Omero Odyss. l. 3.*

Numa Pompilio , secondo Plinio , aveva pure proibite a' Romani le vittime cruenti , ed avea loro vietato ogni Sacrificio , a riserva di quelli , in cui si ponevano in uso le frutta , il sale , e la farina (*a*) . Pare , che Dionigi d' Alicarnasso (1) attribuisca a Romulo [1] Lib. 2. ciò , ch' abbiamo riferito di Numa , ed aggiugne , che quest' usanza durava ancora a suo tempo , benchè vi andasse unita quella de' sacrificj sanguinosi . Plutarco ci avvertisce , che vi erano degli Dei fra' Romani , fra gli altri il Dio Termine , rispetto a' quali conservavasi sempre l' antico rito di non offrir loro veruna (*b*) cosa animata ,
Fi-

(*a*) Ecco le parole di Plinio , lib. 18. cap. 2. *Numa instituit Deos fruge colere , & molâ falsâ supplicare , atque (ut auctor est Hemina) far torrere , quoniam tostum cibo salubrius esset . Id uno modo consecutum , statuendo non esse purum ad rem divinam , nisi tostum .* Soggiunge ivi il Dalecampio : *Græci , hordei primitiis , liboque , & placentis ex hordeo sale compresso , unde κνιδελβοι dicti &c.*

(*b*) Plutarco nella Vita di Numa Pompilio , e ne' Problemi cap. 14. dice solo , che Numa diede questa istituzione circa il Dio Termine : ma non dice , che si mantenesse in vigore un tale divieto d' offrirgli cose animate : In fatti ebbe questo Nume sacrificj cruenti al pari d'ogn' altro ,

16 *La Mitologia, e le Favole*

Finalmente si avanzò in appresso la superstizione, fino ad immolar Vittime umane. Egli è inutile di ricercare, chi sia stato l'autore di così barbari Sacrifizj; ma o sia Saturno (a), come leggesi nel Frammento di Sanconiatone, o Licaone, come sembra avvertirlo Pausania, o alcun' altro più antico, come apparisce da molti passi della Sacra Scrittura, egli è certo, che questo

altro, e ne troviamo menzione in Cicerone *Philip.* 12. in Orazio *Epod. Od. 2. vel agna festis casa Terminalibus*, ed in Ovidio *Fast.* II. il quale dopo aver detto, che gli erano offerte biade, favi di mele, e vino, soggiugne, che se gl'immolava indi un'agnello, od una porca latitante:

Spargitur & caeso communis Terminus agno,

Nec queritur, lactens quum sibi porca datur.

Vedi pur *Cicer. Phil. 2. D. August. de C. D. l. 7. c. 7. &c.*

(a) Saturno, o Crono, al dire di Sanconiatone, per far cessare la carestia, e la peste offerse ad Urano, suo Padre, il proprio Figlio Sadid. Da questo sacrificio di vittima umana derivò forse l'empio costume d'offerire a Saturno de' Giovanetti, come sopra ogn'altra Nazione praticarono i Cartaginesi, siccome ne li rimprovera S. Agostino *de Civ. Dei l. 7. c. 26.* Vedasi il nostro *Lib. II. pag. 331.*

Ho crudel costume passò fra tutti i Popoli conosciuti . I Genitori medesimi , mossi da un cieco entusiasmo , sacrificavano i loro Figli , e li bruciavano in vece d' incenso . Questi orribili Sacrifizj , prescritti pure dagli Oracoli (a) degli Dei , eran cogniti fin dal
tem-

(a) Basterà per riprova di questo l' esempio , che sono per addurne . Narra Dionisio d' Alicarnasso *l. 1. e Natal Conti Myth. l. 3. c. 16.* , che sdegnati gli Dei contro gli antichi Pelasgi , mandarono fra loro un' epidemia , per cui morivano quasi tutti gli animali , e le Donne loro o partorivano figli monchi , e mostruosi , ovvero abortivano . Ciò loro accadeva , perchè ricorsi prima in una gran carestia , e siccità agli Dei , promisero ad essi in sacrificio , per redimersi dal flagello , tutto ciò , che d' ottimo fosse nato tra loro ; ma ottenuta la grazia , e soddisfacendo eglino al voto , si ritenevano le cose più preziose , come tornò a dir l' Oracolo : *Avete ottenuto ciò , che voi richiedeste , ma non avete adempiute le vostre promesse , non sacrificando le cose vostre migliori . Vi obbligaste a sacrificare a Giove , ad Apollo , ed a' Cabiri le decime d' ogni cosa , che nascerebbe fra voi . Sospesi i Pelasgi a tal risposta , e consapevoli a se stessi di non aver mancato , un dì loro finalmente propose d' interrogare l' Oracolo nuovamente , se intendeva di parlare anche de' loro Figli , e se avesser
gra-*

tempo di Moisè , e facevan parte dell' empie abominazioni , che quel Santo Legislatore rimprovera agli Amorrèi .

I Moa-

gradite i Numi vittime umane ; e l' Oracolo rispose : *Questo appunto è il voler degli Dei , e questo dovete eseguire* , Eusebio *Præp. Ev. l. 4.* Poco dissimile , ma molto più mitigata, e corretta fu la nota consecrata Primavera , *Ver sacrum* , cioè la promessa agli Dei d' offerir loro in sacrificio tutto ciò , che nella prossima Primavera sarebbe realmente nato ; lo che dicevasi *ver sacrum facere* . Secondo Sisenna *apud Non. c. 13. n. 18.* fu questo voto inventato da' Sabini , allorchè guerreggiavan con gli Umbri ; e si praticò poi soltanto in Italia al dir di Paolo *apud Fest.* nelle maggiori urgenze , o calamità : ma sembrando esecuzione troppo barbara l' immolare ancora le innocenti bambine , e bambinelli , nati nel tempo disegnato dal voto , quando questi erano adulti , li velavano , e li scacciavano da' lor confini . Ed in fatti T. Livio *lib. 22. c. 10.* poi ne avverte , *Veris sacri nomine contineri , quod ver attulerit ex suillo , ovillo , caprino , & bovillo grege .* ✓

E' noto ancora , che per la morte d' Androgeo , Figlio di Minosse Re di Creta , eran tenuti i vinti Ateniesi a mandar colà ogn' anno sette Giovani , e sette Donzelle , tirate a sorte , acciò fosser cibo del Minotauro , e l' accenna Virgilio *l. 2. Æneid.* Riporta Pausania in *Messen.* • sia *l. IV.* quest' Oracolo di Delfo , reso

I Moabiti immolavano i loro Figli.^a
Moloch (a) , e li facevan' ardere nell'
f.

so a' Messenij , ch' erano in guerra co'
Lacedemoni .

*Con Vergin , tratta a sorte dalla stirpe
Degli Epitidi , e in riva all' Alliato
Di notte ancisa , sien placati i Numi
D' Averno ; e di buon grado offerta sia.*

Narra pure l' istesso Pausania in Lacon.
che nel Tempio di Diana Orzia , cioè
Retta , si tiravano a sorte gli Uomini
per esservi immolati . Callistene per la
sua salute svendè la propria figlia Eu-
bèa , ed Erettèo immolò pur la figlia
Colofonia per la salvezza degli Ateniesi.
Silio Italico Lib. IV. accenna con orrore
l' inumano sacrificio pur de' Figli , fatto
da' Cartaginesi :

*Mors fuit in Populis , quos condidit ad-
vena Dido ,
Poscere cade Deos veniam , ac flagran-
tibus Aris
Infandum dictu , parvos imponere Na-
tor &c.*

Anzi soggiugne , che Imilce moglie d'
Annibale sgridava molto contro un rito
così crudele :

*Quæ porro hæc pietas Delubra asper-
gere tabo ?
Heu primæ scelerum causse mortalibus
ægris
Naturam nescire Deum &c.*

(a) De Semine tuo non dabis , ut conse-
cretur Moloch , Levit. c. 17. 21. Si quis de-
derit de semine suo Idolo Moloch , morte
morietur

20 *La Mitologia, e le Favole*
 Incavo della Statua di quel Nume .
 Se-

moritur, Ibid. 20. 2. *et* 4. Ma Moloch non fu Dio de' Moabiti, come qui dice l' Autore , ma bensì degli Ammoniti , come può scorgersi nell' erudita Dissertazione del P. Calmet *De Moloch Deo Ammonitarum* . I Moabiti adorarono Baal , che alcuni per altro credono l'istesso che Moloch . Inoltre non si conviene da' Sacri Spositori, nè dagli Eruditi circa la maniera di questo sacrificio . Alcuni credono , che i Fanciulli saltassero sopra il fuoco acceso avanti la Statua di quel Nume : ... che passassero per mezzo alle fiamme, *traducti per ignes* ; ed altri finalmente , e la maggior parte credono, che fossero veramente abbruciati . Nè ciò eseguivasi soltanto col porre i Figli nell' incavo della Statua ; ma molti Mitologi son di parere , che questi Fanciulli fossero posti nelle braccia del Nume , il di cui simulacro di bronzo era già rovente pel fuoco sottoposto : altri dicono essere stati posti dentro le palme della mano , altri del petto della Statua , e molti finalmente credono , che fossero arsi in un fuoco preparato avanti al Nume . Sappiamo del Profeta Amos c. 5. v. 26. e da S. Stefano *Act. Ap.* 7. 43. che gl' Isdraeliti trovarono questo Dio in Egitto , donde molti di essi , quando ne uscirono , ne portaron seco gl' Idoli , o *Tabernacolo* pel Deserto . Anche al presente in Meaco Città del Giappone sono in uso tali sacrificj de' Figli in alcune solennità, *Chev-*
jean

Copyrighted

Copyrighted

Copyrighted

Copyrighted

Copyrighted

SACRIFICIO DI VITTIMA UMANA



Secondo Dionigi d' Alicarnasso (1), [2] Lib. 7.
 si (a) sacrificavano Uomini a Saturno
 non solo in Tiro, e in Cartagine, ma
 nella Grecia istessa, e nell' Italia. I
 Galli, se prestiam fede a Diodoro di
 Sicilia (2), immolavano a' loro Dei [2] Lib. 3.
 i Pri-

veau Hist. Du Monde Tom. V. l. 8. c. 4. pag. 144.
 Credevasi, che se gli Dei si placavano
 col sangue d'un' animale, molto più do-
 vevan gradire quello d'una vittima assai
 più nobile.

(a) Ecco il passo di Dionisio, tradot-
 to dal Greco. *E' fama, che gli Antichi
 sieno stati soliti a' offrir sacrificj a Saturno
 di vittime umane, come in Cartagine, pri-
 ma che la Città fosse demolita, e come si
 pratica al dì d'oggi da' Celti, ed in alcuni
 luoghi presso le Nazioni Occidentali.* Plato-
 ne in *Minos* pure scrisse: *Ed alcuni di essi
 immolano sino i Figliuoli a Saturno, come
 forse hai sentito dire.* Frequenti erano tra'
 Pelasgi, e più fra gli Etrusci tali orri-
 bili sacrificj, fatti anche alle Eumenidi,
 agli Dei Infernali, e ad altri, ma molto
 più a Saturno. Molti Monumenti, e vasi
 antichi Etrusci rappresentano tali sacri-
 fizj; ed eccone uno appunto, tolto dal
 Museo del fu Signor D. Felice Mastrillo.
 Un Sacerdote aspetta all'Ara l' Uomo,
 ch' ei debbe svenare; e questi (cosa da TAV. II.
 notarsi) non vi s'incammina da per se,
 ma v'è condotto tremante, e divoto,
 in braccio da un' altro Sacerdote. Tutto
 è di rozze figure.

22 La Mitologia, e le Favole

i Prigionieri di guerra ; e quelli della Tauride tutti gli Stranieri , che vi approdavano . Gli Abitanti di Pella (1) sacrificavano un' Uomo a Pelèo : Quei di Tenusa, come il racconta Pausania (a), offri-

(1) In oggi
Giannizza.

(a) Pausania in *Acha.* narra pure il sacrificio d'una Vergine, e d'un Fanciullo, che per molti anni offerfero gli Jonj a Diana *Triclaria*, per tal cagione. Menalippo invaghitosi della Sacerdotessa di questa Dea, ch'era una bellissima Vergine, chiamata *Cometo*, nè potendola ottenere in isposa, profandò con essa il Tempio. La Dea sdegnata feceli morire; indi mandò siccità, e malattie pel Paese. Consultatone l'Oracolo di Delfo, rispose, che dovevano gli Jonj immolare ogn'anno una bella Vergine, ed un vago Giovanetto: (ed ecco che gli Oracoli, come quì sopra ha accennato l'Autore, prescrissero sì empj sacrificj.) D' allora un fumicello, che passava vicino al Tempio di questa Dea, si chiamò *Amilico*, cioè *inumano*, e *senza pietà*. Cessò questo sacrificio, com' avea predetto l' istesso Oracolo, quando Euripilo, tornando dalla guerra di Troja, passò in quel luogo, con una Statua di Bacco, tolta tra le spoglie Trojane, o lasciata da Enea, quando fuggì, o gittata via da Cassandra; avendo dichiarato l' Oracolo, ch' allora terminerebbe il flagello, quando di là fosse passato un Re forestiere, unitamente con una straniera Divinità.

offrivano ogn'anno una Vergine al Genio d' uno de' Compagni d' Ulisse , ch' essi avevano lapidato ; ed Aristomene (a) Messenio immolò per una sola volta trecent' uomini . Strabone (1) ^{[1] Geogr.} parla di simili abbominevoli Sacrifizj ^{l. 1.} offerti dagli antichi Germani . S. Atanasio (2) dice l' istesso de' Fenicj , e de' Cretensi ; e Tertulliano degli Sciti, ^{[2] Orat.} e degli Affricani . Vedesi nell' Iliade ^{consr. Gent.} d' Omero , Achille immolare dodici Trojani a' Mani di Patroclo . Finalmente Porfirio fa una lunga enumerazione di tutti i luoghi , ove sacrificavansi anticamente Uomini , e tra questi conta Rodi , Cipro , l' Arabia , A-gene &c.

Da tutte queste testimonianze insieme unite , e da molt' altre , cui è inutile il riferire , ne risulta , che i Fenicj , gli Egizj , gli Arabi , i Cananèi , gli Abitanti di Tiro , e di Cartagine , quelli d' Atene , e di Lacedemone , gli Jonj , tutta la Grecia , i Romani , e gli Sciti , gli Albanesi ,
gli

(a) Pausania in *Messen*, parla a lungo di questo valorosissimo illustre Capitano . Così pure Amilcare , Generale Cartaginese , perduta in Sicilia una battaglia , offerse a Saturno molte centinaia di umane vittime per placarlo . Regnava tal' empio sacrificio presso quasi tutti i Popoli dell' Affrica . V. *Natal. Cont.* 22. 30. 2.

24 *La Mitologia, e le Favole*
gli Alemanni, gl' Ingleſi, gli Spagnuoli, ed i Galli erano egualmente immerſi in queſt' orribile (a) ſuperſtizione.

II

(a) Si poſſono aggiugnere a queſti Popoli anche i Perſiani, ſacrificatori tal volta d'umane vittime al Dio Mitra: Narra Socrate *Hiſt. Eccleſ.* ch' avendo i Criſtiani d'Aleſſandria aperto uno ſpelèo, o antro, chiuſo da lungo tempo, ove già i Pagani avean celebrati i Miſterj Mitriaci, vi trovarono molt'oſſa, e cranj d'uomini, I Palmireni coſì al Dio *Aglibolo*, e *Malachelo*, Sole, e Luna: I Sefarvaiti, ed altri Popoli, intorno al fiume Araſſe, alla Luna, i Cappadoci a Diana: La Deità, cui ſacrificavano coſì gli Arabi, era Dionifio, ovvero *Ourotaſt*. Alla Dea Siria ſacrificavano i Genitori i loro rigij in tal guiſa: Ponevano il Fanciullo entro un ſacco, e ſaliti ſulla ſommità del Tempio di quella Dea, lo precipitavano giù nel Foro; e ſe avanti il Fanciullo piangeva, il Padre per conſolarlo, gli faceva ſapere, che non era ſtato generato da lui, ma bensì da un bue, *Lucian. de Deâ Sir.* Sembra, che i Fanciulli per lo più ſoſſer ſacrificati coll'abbrucciarli, e che gli Adulti ſoſſero ſcannati ad uſo degli Animali. I Cartagineſi ſacrificavan pure vittime umane al Dio *Amilca*, che il Padre Calmet crede eſſer l' iſteſſo, che Saturno, *loc. cit.* ovvero Moloch, *Atenag. Legat. pro Chriſtian.* Per individuar meglio ſu tal propoſito qualche fatto, è da

Il defonto Ab. de Boissy , in una
Dissertazione , da lui letta nell' Acca-
demia delle Belle-Lettere , e il di cui
estratto è stampato (1) , riferisce l'ori-
gine del barbaro costume di sacrificare
Uomini ad una cognizione imperfetta
del Sacrificio d' Abramo . I Cananèi ,
dic' egli , gli Amorrèi , e gli altri Po-
poli vicini a' paesi , ove quel Santo Pa-
triarca avea menata sua vita , udirono
certamente esaltar lo zelo , e la co-

[1] Mem.
de l' Acad.
des Bel.
Lett. T. I.
pag. 47.

Tom. V.

B

stan-

da sapersi , che gli antichi Sciti , come
afferma Erodoto in *Melpom.* d' ogni cen-
to Nemici presi in guerra ne sceglievano
uno , e versandogli del vino sulla testa , lo
chiudevano entro un vaso , e quivi lo
scannavano in sacrificio a Marte . Ido-
menò Re di Creta , nel ritorno dalla
guerra Trojana , è sorpreso dalla tempe-
sta : promette a Nettuno di sacrificargli
colui , che il primo sul lido Cretense gli
si sarebbe fatto incontro nello sbarcare :
Vi giugne , ed è il primo il suo Figlio
ad incontrarlo , ed ei lo svena in vittim-
a a Nettuno . E' noto il sacrificio d'
Ifigenia , o Ifigianasse immolata a Diana ,
ed a' Venti , acciò l' armata Greca salpar
potesse dal Porto d' Aulide , Virg. *Æn.*
l. 11. *Sanguine placastis ventos* , & *Virgi-*
ne casâ : Lucrezio l. 1.

*Aulide quo pacto Triviai Virginis aram
Iphianassæ turparent sanguine fæde .*

I Galli sacrificavano umane vittime a
Tentates . V. Tom. I. pag. 240. Gli Al-
banesi,

26 *La Mitologia, e le Favole*

stanza di quel Sant' Uomo , il quale non ascoltò nè pure un sol momento i sentimenti della sua tenerezza verso un' unico Figlio ; probabilmente seppe- ro qualche cosa delle ricompense , che Dio promise alla di lui fedeltà ; ed ignorando poi , che il Sacrificio non era stato compiuto in persona di quel Figliuolo diletto , presero la Storia *ad literam* , e crederono , imitando azio- ne sì eroica , di attirarsi le stesse be- nedì-

banesi , ch' ha qui nominati l' Autore , eran Popoli vicini al Mar Caspio , (in oggi Mar di *Tarabestan*) , ed immola- vano alla Luna con queste cerimonie un' Uomo , Molti Schiavi , come sorpresi da estro , si ponevano a vaticinare : Chi di essi sembrava più pieno del Nume , fug- giva errando tra' boschi , dove raggiun- to da' Sacerdori , era legato con sacra ca- tena , e per un'anno lautamente paiciuto , immolavasi dopo con altre vittime alla Luna , *Strabone L. XI.* I Lacedemoni , per altro sì austeri , e saggi , immolavano a Diana Orzia , o Ligodesma uomini tirati a sorte ; e quel sì saggio Licurgo trasferì un tal sacrificio ne' Fanciulletti , *Paus. in Lacon.* I Leucadi , com' ho accennato , sacrificavano ogn' anno un' uomo cattivo , e profano ; ma ne fu poi mitigata l' ese- cuzione , con precipitarlo da qualche al- tezza carico di penne , e di grand' uc- celli vivi 'eco legati , che lo preservavano talora alla caduta : ma se restava salvo , de-

predizioni del Cielo . In fatti Saturno, secondo i Poeti , e gli Storici , introdusse il detestabil costume di sacrificar Uomini . Or Saturno , al parere d'alcuni Autori , è l'istesso che (a) Abramo , e noi n' esamineremo le prove nell' Articolo di quel Dio .

Gli Antichi finalmente apriron gli occhj sopra questi inumani Sacrifizj ; ed i casi , che sono per esporre , li fecero cessare a poco a poco . Avendo un' Oracolo , dice Plutarco , ordinato a' Lacedemoni , afflitti dalla peste , d'immolare una Vergine , ed essendo caduta la sorte sopra una Giovanetta , chia-

B 2 mata

doveva prendersi un perpetuo esilio dalla sua Patria , *Strabon. L. X.* I Senoni , (in oggi quei di *Sens* , e d' *Auxerres*) in Francia , i Druidi , i Licèi in Arcadia , e quei di Perga (ora *Pirgi*) nella Panfilia , e i Samj praticaron l' *Antropotissie* , *Nat. Com. L. I.* 16. Quei di Potnia in Beozia sacrificavano un bel Giovane a Bacco ; ma poi per consiglio d' Apollo , gl' immolarono in vece una capra , ed allora si difse un tal sacrificio Egobolo , *Paus. in Bæot.*

(a) Altri Mitologi son di parere, che Saturno sia Noè, come dice Rosino *Antiq. Rom. Lib. II. cap. 4.* ovvero uno de' suoi Figli, o Nipoti, chiamato *Subarrio*, e *Saga* da Beroso, e come rilevasi da Frammenti di Q. Fabio Pittore, e di Porzio Catone.

mata Elena , un' Aquila rapì il sacro coltello , e lo posò sulla testa d' una giovenca , che fu in sua vece sacrificata . Narra l' istesso Plutarco , che (a) Pelopida , Capo degli Ateniesi , avvisato in sogno , il giorno antecedente ad una battaglia , d' immolare una Vergine bionda a' Mani delle Figlie di Scedafo (b) , ch' erano state violate , e tru-

(a) Questo Pelopida era Tebano , e Generale de' Tebani insieme col celebre Epaminonda , e non Capo degli Ateniesi; ed i Mani delle Figlie di Scedafo furono placati da Epaminonda , *Paus. in Bæot.*

(b) Scedafo , abitante di Leuttra (in oggi *Maina*) avendo due Figlie nubili , dette Molpia , ed Ippo , non solo ebbe il dispiacere di perdere il suo decoro in esse , violate da Paratemida , Frudarchida , e Partenio Lacedemoni , ma gli si aggiunse il dolore di perdere del tutto le Figlie , impiccate da se per la gola , intolleranti del loro oltraggio . Ricorso Scedafo a' Lacedemoni per querelarsene , non fu atteso , nè gli fu resa giustizia ; ond' egli tornato a Leuttra accompagnò il destino delle sventurate Figliuole , appendendosi con un laccio al loro esempio , *Pausan. in Bæot.* Quindi apparisce non esser vero ciò , che asserisce l' Autore , che queste Donzelle fossero anche trucidate nel luogo istesso , ov' era loro stata usata violenza .

trucidate nell' istesso luogo , questo Generale spaventato , tenne consiglio sull' inumanità di tal sorta di sacrificio , ch' egli credeva dispiacevole agli Dei , ed avendo veduta una cavalla baja , immolò questa per consiglio dell' Indovino Teocrito , e riportò la vittoria . In Egitto Amasi ordinò , che in vece d' Uomini , si offerissero solamente figure umane . Difilo nell' Isola di Cipro sostituì sacrificj di buoi a quelli d' Uomini ; ed Ercole , essendo in Italia , surrogò figure di cera , chiamate (a) *Oscille* , ad Uomini veri .

B 3 CA-

(a) Ercole tornando dalla Spagna abolì in Italia questi barbari sacrificj ; ed altrove ho accennato qualche cosa dell' *oscille* , ch' erano piccioli volti , come sona il nome , fatti di cera , e sostituiti da Ercole in luogo delle vittime umane . Ercole , sebbene guerriero , e sanguinario , pure non potè tollerare in Italia l' empietà de' sacrificj di vittime umane , offerte a Giove , e Saturno , e ad Apollo ; quindi , per cancellarne il costume , stabilì , che in vece si gittassero nel Tevere finti simulacri d' uomini : Ovidio *Fast. V. 627.*

*Falcifero libata Seni duo corpora , Gentes,
Mittite , quæ Thuscis excipiantur aquis.
Donec in hæc venit Tyrintibus arva ,
quotannis*

Tristia Leucadio sacra peracta Deo .

Secondo alcuni , questi finti simulacri
gitta-

CAPITOLO II.

Seguita l' istesso argomento , e specialmente della scelta delle Vittime .

ANticamente quei , ch' erano i Capì della Famiglia , n' erano parimente i Regi , ed i Pontefici , ed essi offri-

gittati nel Tevere erano fatti di strame, o di giunchi , come dice Ovidio *ibid.* v. 631.

Illum stramineos in aquam misisse Quirites :

Herculis exemplo corpora falsa jaci .

E poco dopo soggiugne , v. 659.

Scirpea pro domino Tiberi jaciatur imago .

Era una delle Festività celebrate in Roma il sacrificio di tali fantocj gettati nel Tevere , e si chiamava la Festa degli *Argèi* , come diremo altrove , solennizzata agl' Idi , cioè il dì 15. di Maggio . Da ciò , che ha detto Ovidio , argomenta ivi Carlo Napoli , che per placare Apollo precipitassero ogn' anno i Romani da una rupe qualche reo di morte , *Leucadio sacra peracta Deo* ; perchè così costumavasi in Leucade (1) . Correva per altro fama anche fra gli Antichi , che tali Figure fossero state sostituite alla crudel costumanza di gittar dal Ponte Sublicio nel Tevere i Vecchj sessagenarj , detti *Casnares* da Varrone , *Sexage : Vix effatus erat , quum , more Majorum , ultro Calna-*
res

(1) V. Pag. 26.

offrivano i sagrifizj ; ma coll' andar del tempo vi furono in ogni stato de' Sacerdoti , ed altri Ministri per tal fun-

B 4 zione,

res arripiunt , de Ponte in Tiberim deturbant . Festo pur chiama *Casnar* un vecchio , ma col linguaggio degli Osci . Ovidio però prende in questo luogo le difese di Roma , e non ammette un tal rito , *Fast. ibid.*

*Corpora post decies senos qui credidit annos
Missa neci , sceleris crimine damnat
Avis &c.*

*Pars putat, ut ferrent Juvenes suffragia soli,
Pontibus infirmos precipitasse Senes .*

Tibri , doce verum &c.

Il temperamento per altro preso da Ercole , per annullare il sacrificio delle vittime umane, non fu in Roma esattamente , e sempre osservato , e sappiamo sotto alcuni Cesari essere state consultate le viscere de' Giovanetti : *Hic (Hercules) mitius Oraculi mentem interpretatus est , omemque ἀρσποροδυσίαν ab Italia rejecit .* Sed *que cursu ævi non redeunt ? Trita , & vulgata est sub aliquibus Caesaribus extispicio puerilis victima ,* Carol. Neap. ad Ovid. *ibid.* Ma nè pur dice tutto quest' Autore . Sebbene Eusebio afferma , che da per tutto cessarono le umane Vittime alla venuta del nostro Redentore , nondimeno è certo , che in Roma a Giove Laziale nel suo dì festivo si offerse vittima umana fino a' tempi di Lattanzio , contemporaneo , ed amico di Eusebio , e che lo dice espressamente *Lib. 1. de Fals. Relig.*

32 *La Mitologia, e le Favole*
 zione, come il diremo nel Capitolo
 IV.; sebbene nel tempo stesso, che vi
 erano

*Relig. Apud Cypri Salaminen humanam
 hostiam Jovi Teucrus immolavit; idque
 sacrificium Posteris tradidit, quod est nuper
 Hadriano imperante sublatum &c. Nec La-
 vini quidem hujus immanitatis expertes fue-
 runt; si quidem Latialis Jupiter etiam
 nunc sanguine colitur humano. Vi s' accor-
 da ancor Prudenzio Lib. I. contr. Symmach.*

*Arguere incassum jam Taurica sacra
 solemus,*

*Funditur humanus Latiali in munere
 sanguis, &c.*

E l'istesso confermano Tertulliano, e Mi-
 nucio Felice, ed anche Porfirio, ben-
 chè veneratore di Giove, e d'ogn' altra
 falsa Deità: *Ma chi non sa, dic' egli,*
che ancor adesso in quella gran Città (di
Roma) nella Festa di Giove Laziale per
vittima viene immolato un' Uomo? Ma ciò
 non ci rechi maraviglia; poichè Tacito,
 Plinio, Plutarco, Lampridio, Sidonio
 Apollinare, Procopio, ed altri più mo-
 derni Scrittori attestano del tempo loro
 essersi versato il sangue di vittima uma-
 na tra gli Svevi, Persiani, Germani,
 Britanni, ed altre molte Nazioni, *osten-*
duntque hæc horrenda sacrificia usque ad
Justinianum, imò & ad Henricum Aucu-
pem perdurasse, Ant. Van-Dale de Orac.
Dissert. II. c. 1. circa finem. Or si rifez-
 ta quant' è falso, che cessassero a poco
 a poco simili Vittime, come avverte il
 nostro Autore,

erano altri Sacerdoti destinati , questi Capi di famiglia conservarono sempre il dritto medesimo . Possono perciò distinguersi due sorte di (a) Sacrifizj ; i

B 5

Par-

(a) I Sacrifizj de' Romani , presi più largamente , altri erano *domestici* , ed altri *Stranieri* ; *domestica* , & *peregrina* . I Domestici eran quelli , dirò , nati in casa , non tolti , e copiati da altri Popoli : questi erano o *palesi* , o *separati* ; *manifesta* , vel *seclusa* . I Palesi si facevano pubblicamente , ed erano o *stabiliti* , o *incerti* ; *stata* , vel *incertioris temporis* . *Stata* si dicevano quelli , che si facevano in giorni fissi , *feriis stativis* , come gli Agonali , i Carmentali , i Lupercali , i Quirinali , ed altri , notati nell' antico Calendario Romano ne' loro giorni , e mesi . Questi si appellavano ancora *solemni* , *anniversarj* , ed *annui* , altri de' quali eran *pubblici* , ed altri *privati* . I Pubblici eran quelli fatti per il Popolo , a pubbliche spese , come dice Festo , e perciò dicevansi pure *popolari* ; tali furono i *Fornacali* , i *Palilj* , ed altri . I Privati , che pur dicevansi *proprij* , *famigliari* , e *gentilizj* , quelli erano , che si offerivano da un' uomo , o da una famiglia , o generazione , come pur definisce Festo ; e tali erano i *Natalizj* , i *Denicali* , i *Parentalj* , ed altri . I Sacrificj di tempo incerto , *incertioris temporis* , eran pubblici , è vero , ma mobili , e ordinati *conceptivis Feriis* , come eran tali quelli delle Feste *Latine* , *Paganali* , *Sementine* , e *Compitali* , che ogn'

34 *La Mitologia, e le Favole*
Particolari , che ciascuno poteva offrire
in

ogn' anno *incertiore tempore concipiebantur*, ovvero si celebravano *imperativis Feriis*, cioè richiedendole l'occasione, come per una vittoria, pel dì natalizio dell'Imperadore, per la nascita d'un suo Figlio, o per allontanare qualche gastigo, e placar gli Dei, e dicevanfi pure *Postulationes*. I Sacrificj *separati* si chiamavano dagli antichi Romani *Sacra*, e da' Greci *Mysteria*; Cicerone, e Tito Livio li appellano *initiationes*, e Plinio *Sacra operanea*, nel numero de' quali era il Sacrificio alla Dea Buona. I Sacrificj Stranieri, secondo Festo, si chiamavano quelli, ch' erano dall' *evocazione* degli Dei, nell'espugnare qualche Città, portati a Roma, o pur quei, ch' erano stati pacificamente richiesti, per qualche motivo di Religione, o di bisogno ad altri Popoli; come quelli della Gran Madre a' Frigi, quei di Cerere a' Greci, d'Esculapio agli Epidaurj, &c. celebrati in Roma colle cerimonie, e riti medesimi di coloro, a' quali erano stati domandati, *Cantel. Append. De Sacrif. c. 2.* Inoltre alcuni Sacrificj si offrivano per comando di qualche Indovino, o Augure, o de' Libri Sibillini; altri in rendimento di grazie, per qualche favore ricevuto, *χαριστήρια*, o *σώσπαια*; ed altri per desiderio di qualche grazia, o per chiamare in testimonio gli Dei, *συνταΐα*. Vi erano i Sacrificj *espiatori*, e *piaculari*, co' quali procuravano d'allontanare un male minacciato, *portentum avertebant*,

in propria Casa a' suoi Dei Lari , o Penati (a) , ed i Pubblici , stabiliti dalle Leggi , pe' quali v'erano de' Ministri legittimi , ed un Pontefice , che vi presedeva . Tali Sagrifizj si offriva-

B 6

no

bant, o purgavano qualche delitto, *piaculum purgabant* . Sacrificavano ancora pe' mali augurj , o sogni infausti , e dicevasi *procurare prodigia* , e quindi Giove *Prodigiale*, *Plaut. Amph.II. 2. 107.* cui sacrificavasi , e che alcuni credono essere il Dio Avernico : Quindi pure le *Februali*, e le *Lustrazioni* , perchè nella lingua Sabina *Februare* significava *purgare* . V' erano i Sacrifizj *fortuiti* ; ed i *Novendiali* pe' Defonti , e gli *Esverrij* , co' quali purgavasi la Casa del Defonto ; ed altri *Novendiali* , che si facevano per nove giorni , quando dicevasi esser piovuti sassi , o sangue , o nato qualche parto mostruoso , *Tit. Liv. l. 1. 31. Cicer. de Leg. II. 19. 20. 21.* Finalmente i Sacrifizj altri erano *Muti* , *Muta* , ne' quali le viscere delle vittime non indicavano cosa alcuna ; altri *Arguti*, *arguta* , che avevano segni assai chiari; ed altri Reali , *Regalia* , che promettevano tutta la felicità , e il buon successo , *Rosin. l. 3. c. XI.*

(a) Enea presso Virgilio *l. 3.* essendogli apparsi in Creta i suoi Dei Penati in sogno , sorge sul mattino dal letto , e offre a' loro sacri Fuochi sacrificio , e doni , com' era già solito di fare : *Et munera libo Intemerata focis.*

no in Roma, e nella Grecia, a tenore di certe regole, le quali era obbligo di esattamente osservare. Così se ne

(1) *De Leg.* dichiara Cicerone (1): „ I nostri Maggiori, dic' egli, hanno assegnate delle regole per le cose divine, onde per le Ceremonie stabilite nelle grandi solennità, si ricorra a' Pontefici, che ne son bene informati, e per regolare gli affari della Repubblica si consultino gli Auguri „.

La principale attenzione di quei Ministri consisteva in isceglie bene le Virtù, mentre esse dovevan' avere, per esser grate agli Dei, alcune qualità, delle quali farò tra poco parola. Davanti ancora a queste più nomi: Si

(2) *O precedanea.* chiamavano *Precedanea* (2) *Hostie* quelle, che s' immolavano il giorno precedente alla solennità; come appellavasi *Precedanea Porca* (a) la Scrofa, che sacrificavasi a Cerere avanti la mietitura. Si dicevano *Succidanea Hostie* quelle, che si sacrificavano, allor quando si erano tralasciate le prime, che dovevan precedere (b); ed in tal guisa se n' esprimeva

(a) Così pur diceasi *agna precedanea* quella, che s' immolava avanti l' altre agnelle, *Rosin. l. 3. c. 33.*

(b) L' *Hostie succidanea* erano veramente quelle, che s' immolavano dopo l' altre, che non erano state gradite, *Plutar. in P. Æmil. pag. 264. nempe quæ prioribus*

va l'ommissione. Altre ve n'erano, che si appellavano (a) *Eximia Hostiæ*, non essendo quì presa tal parola, che vale eccellente, nel suo proprio significato, ma per dinotare, che si tiravan fuori tali vittime dalla greggia, per essere immolate; *eximebantur grege*. Le pecore, che avevano due agnelli da immolarli colla madre, eran dette ambigue (b) *Oves*; e le vittime, le di

bus, jam cæsis, luendi piaculi gratiâ succedebant. Quindi elegantemente quel Servo in Plauto *Epid. Ac. I. 2. 36.* grida, che il suo tergo sarà *succidaneo* alla sferza del Padrone, perchè le prime percosse non avevan giovato a niente.

(a) L'Ostie *esimie*, erano le scelte dall'armento intero, onde chiamavansi pur *lectæ*, & *egregiæ*. Virgilio *Georg. IV. v. 537.*

Sed modus orandi qui sit, prius ordine dicam:

*Quattuor eximios præstanti corpore tauros,
Qui tibi nunc viridis depascunt summa Lycæi,*

Delige, & intactâ totidem cervice juvencas.

E poco più sotto ripete gl' istessi versi. Dicevansi pure *eximia*, perchè *eximia specie offerendæ Numinibus eligebantur*, Macrobi. *l. 3. Sat. c. 5. Merula de Sacrif. pag. 12.*

(b) Denominavansi ancora *ambegne*, *ambigne*, ed *ambiegnæ*: Da Festo è chiamato *ambegni bes*, aut *vervex*, quando dall'

di cui viscere erano attaccate, *Harunga* (a), o *Haruga*; quelle, che venivano

uno, e l' altro lato aveva il bue, e il castrato altre vittime, come agnelli &c.

(a) Alcuni leggono *Harvigæ*; e Giuseppe Scaligero *Avinga hostia*. V. Varr. de L. L. l. 4. & Donat. ad Ter. Phorm. 44.

Eranvi ancora altre *Ostie*. V' erano quelle dette *Caviares*, *cavæ*, o *caviæ*, che si tagliavano sino alla coda, e si destinavano in sacrificio ogni cinque anni pel Collegio de' Pontefici, al dire di Festo. Altre erano *injuges*, che non erano mai state sottoposte al giogo, *Rosin. loc. cit.* L' *Ostie animali*, come spiega Trebazio apud *Macrob. Sat. l. 3. c. 5.* eran quelle, delle quali la sola anima si consacrava agli Dei. Le *Amburbali* si conducevano intorno a' termini della Città di Roma. Le *Ambarvali* quelle, che si menavano in giro per le campagne da' dodici Fratelli *Arvali*, come spiegheremo al suo luogo. V' erano le *Piaculari*, sacrificate per espiar qualche colpa. Le *Optate* quelle, cui l' Edile Plebèo fra le altre stabilite vittime sceglieva pel sacrificio. Vi furono le *Massime* così dette dall' età. Le *Minori*, che pur si dicevano *lactentes*, opposte a queste: E finalmente le *Mediali*, *Mediales*, che s' immolavano sul mezzogiorno, Festo, ed il *Castelio loc. cit.* *Idulium* si chiamava la vittima, che si offriva a Giove il giorno degl' Idi: Sembra da ciò, che leggesi ne' Fasti d' Ovidio, che special-

vano consumate , *Prodigia* (1); e quelle , che avevano de' denti più alti degli altri (a) *Bidentes* (2).

(1) Vel prodigiæ.

(2) Hygin.

Di qualunque natura fossero le Vittime , se ne doveva fare un' esatta scelta ; e gl' istessi difetti , che fra gli Ebrei le escludevano (b) da' Sacrifizj ,
le

cialmente negl' Idi d'Aprile si offerisse tal vittima a Giove *Vincitore* , ed in quelli di Giugno a Giove *Invitto* , *Fest. l. IV. & VI.* In Atene un Reo condannato a morte veniva sciolto l' ultimo giorno , (non però liberato) perchè era vittima della Morte , e come tale non doveva stare colle catene , *Rollin St. Ant. To. 4. pag. 344. ed. Venet.*

(a) *Bidentes* quasi *biennes* : Fello così dice : *Ambidens, sive bidens ovis appellatur, quæ superioribus, & inferioribus est dentibus.* Giuseppe Scaligero in Varrone spiegò : *Bidentes erant hostiæ, quæ & cornigeræ essent, & duos dentes eminulos haberent.*

(b) Se leggiamo il solo Capit. XXIX. dell' Esodo , vedremo quanti riti , e cerimonie tolsero i Gentili da' sacrificj degli Ebrei , tolle *vitulum de armento, & arietes duos immaculatos. 1. &c.* ma nel Levitico , *Agnum amicum, & absque macula offeret, c. 1. 10. Masculus immaculatus erit ex bobus, & ovibus, & ex capris. Si maculam habuerit, non offeretis, neque erit acceptabile, cap. 22. v. 20. Immaculatum offeret, ut acceptabile sit; omnis macula non erit*

(1) *Lib. I.*
6. 19.

le rendevano difettose ancor fra' Pagani , che con ciò sembrano aver tolte molte costumanze da' Giudei . Vossio nel dotto suo Trattato dell' Idolatria parla di questo con riflessioni Filologiche , molto ricercate , ed a queste io rimetto gli Eruditi . Basti il dir quì con Giulio (1) Polluce , che la vittima doveva esser pura , non mutilata , senza macchie , senza difetto , sana , non zoppa , nè scontraffatta ; bianca (a) ,
e dif-

erit in eo , Ibid. v. 21. *Animal immundum, quod immolari Domino non potest , si quis voverit , adducetur ante Sacerdotem , qui dijudicans , utrum bonum , an malum sit , statuet pretium* , c. 27. 11. &c. Senza dir più altro su tal proposito della vittima , può consultarsi col Vossio anche Procopio di Gaza circa quei Riti , che furono tolti da' Pagani alle Cerimonie Giudaiche , prescritte dal vero Dio ; ed oltre i citati Capitoli anche il Capit. XIX. del Levitico , e il XXIV. dell' Esodo .

(a) Queste vittime *bianche* venivano principalmente dal Fiume Clitunno , come argomentasi da Virgilio *Georg. l. 2. v. 146.*

Hinc albi , Clitumne , greges , & maxima taurus

*Victima , sepe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad Tempia Deum duxere triumphos .*

Soggiugnerò intanto altre osservanze , che da' Romani non trascuravansi ne' Sacrifici .

e dispari (1) di numero per gli Dei celesti ; nera , e (a) pari in numero per gli

(1) Numero Deus im-
pare gaudet.

2j. Immolando agli Dei Superni, o Celesti eran pure i sacrificatori ammantati di bianche vesti ; e di negre quei , che immolavano agli Dei Infernali : Ovidio in Ibin 101.

Et nigrae vestes corpora vestra tegant.

Tu quoque quid dubitas ferales sumere vittas ?

(a) *Quattuor hic primum nigrantes terga juuencos*

Constituit, Virg. VI. v. 242.

Si sacrificavano a' Numi Celesti le vittime col capo d'esse eretto verso il Cielo; a' Terrestri , ed agl' Infernali colla testa chinata all' ingiù , come si scorge ne' monumenti , Omero Iliad. A. 459. , ed ivi Eustazio pag. 101. edit. Basil. Alle vittime de' Celesti si vibrava il ferro di sopra in giù , a quelle degl' Infernali di sotto in su : Virgilio Æneid. VI. v. 248.

Supponunt alii cultros, tepidumque cru-
vera

Suscipiunt pateris.

Ne' sacrificj agli Dei Celesti si lavavano, negli altri bastava l' aspersione : Virg. ibid. v. 230.

*Idem ter socios pura circumtulit undâ
Spargens rore levi, & ramo felicis
olive,*

Lustravitque viros.

Per gli Dei Celesti il sangue delle vittime si spargeva sull' altare, per gli Avernali si versava entro una fossa : Ovid.

Me.

gli Dei Infernali; finalmente scelta fra gli Animali, fra le piante, o le frutta, e grata alle Divinità, alle quali si offriva; poichè non immolavasi già ogni sorta di vittima indifferentemente a ciascheduna Deità. Ordinariamente si offriva (a) la troja gravida a Cibeles, ed alla Dea (b) Tellure; il toro (1) a Gio-

(1) *Ovid. Met. IV.*

Metam. VII. 243. Inoltre la Libazione a' Celesti si faceva collo spargere, *fundendo, hoc est, manu supinâ*, colle mani rivolte al Cielo; agli altri *invergendo*, così però che la patera, rovesciata la mano, si rivolgesse verso la sinistra parte: Virgilio *ibid.*

Frontique invergit vincta Sacerdos.

Sacrificando agli Dei Superni, si alzavano le mani al Cielo; ed immolando agli Infernali, si abbassavano, e si percuoteva co' piedi la terra, perchè credevasi, che abitassero questi sotterra, *Cicer. quest. Tusc. II. 25.* E finalmente sacrificando a questi ultimi si gittavano anche i vasi nel fuoco, Servio *ad Æn. VI. v. 225.*

(a) A Cibeles, o sia Rea offrivasi la porca, perchè guastava le biade, e gravida per dinotare la sua fecondità.

(b) Alla Dea Tellure si sacrificava una giovenca gravida, ed un'agnella nera, al dir d'Omero *lib. 3. Iliad.* ed un porco, come dice Orazio in quel verso,

Tellurem porco, Sylvanum lacte piabunt.

Non proseguisco a parlare dell'altre vittime

Giove ; a Giunone giovenche , agnelle , e pecore , ed in Corinto se le sacrificava una capra ; a Nettuno tori , ed agnelli , come apparisce da Omero ; a Plutone pur' un toro , ma nero ; ed a Proserpina una vacca nera ; e quando prendevasi questa Dea per Ecate , se le immolava un cane , (a) animale , di cui v' era opinione , che allontanasse , abbajando , gli spettri mandati da questa Dea . Le vittime più gradite a Cerere erano il verro , e la scrofa ; e se le offriva ancora del miele , e del latte : A Venere la colomba , il becco , la giovenca , ed una capra bianca : A Bacco il caprone . Nella Città d' Ermione (1) sacrificavasi a Cerere un toro , che appena dieci uomini avrian potuto domare , al dir d' Eliano (2) ; ma preso appena per un' orecchio da
una

(1) In og-
gi detta Ma-
ria .
(2) De A-
nimal.

time degli Dei quivi accennate , perchè nell' articolo particolare d' ogni Deità se ne farà diffusamente parola . Vedasi Plinio *Hist. lib. 8. c. 44. & 45.*

(a) Perciò da Licofrone Ecate , o Trivia è chiamata *κυνοφαγής θεά* . Tzetze, citando Sofrone , dice pure , ch' a latrati de' cani fuggivano le fantasme : ed anche Ovidio accenna , che i Sabdi , o Sapèi , e tutti gli altri Traci offerivano a Trivia le interiora de' Cani , *Fast. l. v. 389.* e lo confermano Suida , ed il Comentatore d' Aristofane .

44 *La Mitologia, e le Favole*

una vecchia Sacerdoteffa , effo la seguiva fino all' Altare , senza fare la minima refistenza . Al Sole talor offeriron del mele ; ma gli Armeni , ed i Meffageri gl' immolavano (a) cavalli . Ad Apollo (poichè fovente è diffinto del Sole) fi fagrificava (b) l'ariete , la capra , la pecora ,

(a) Anche i Perfiani fagrificavano al Sole un cavallo ; Ovidio *Fast.* 1. v. 385.

Placat equo Perfes radiis Hyperiona cinctum,

Ne detur celeri victimâ tarda Deo.

Senofonte diede in Persia un suo vecchio cavallo in fagrifizio al Sole , *De Cyr. exped.* l. 4. Omero *Iliad.* 1. mostra , che da' Greci fosse fagrificato al Sole il cinghiale:

Ma un Cinghial nella tenda a me prepari

*Taltibio , che immolar lo debbo a Giove,
Ed al superno Sole .*

(b) Dimostra Omero nel primo dell' Iliade , che per iscacciare la pestilenza , e il cattivo alito si offriva ad Apollo l' odore delle carni , e profumi immolati . In Egitto , al dir di Erodoto *lib.* 2. *cap.* 38. eranvi alcuni Sacerdoti , che noi potremmo chiamare *Sigillatori* , ch' avean l' incarico di marcar le vittime destinate al fagrifizio . Siccome bisognava , che l' animale fosse intero , puro , e tutto proprio per esser fagrificato , v' erano perciò de' Sacerdoti destinati ad esaminar quelli , che dovevan servire per vittima . Eglino n' esaminavano tutte le parti , e fino il pelo ,

cora, ed il becco; e quando confondevasi col Sole, un toro giovane colle
corna

pelo, per vedere, se ve n'era un solo, che fosse nero. Allorchè trovavano la bestia al proposito per gli Altari, essi la marcavano, attaccandole alle corna la corteccia della nota erba Papiro, e v' imprimevano la loro impronta, o marco sulla terra suggellata, che vi applicavano. Punivasi colla morte chiunque osato avesse d'offrire una vittima, che non fosse stata in tal maniera contrassegnata.

Soggiugnerò quivi alcune vittime omesse. Alla Dea Tempesta era consacrata un'agnella negra, come dice Virgilio, *Æn. 2.* A Mercurio si sacrificava un vitello, come avverte Ovidio *Metam. l. 4.*

Alipedi vitulus, taurus sibi, summe Deorum;

ed anche latte, e mele, come dice il greco Antigono, e le lingue delle vittime, al dir d'Omero.

Al Dio Pan si sacrificava latte, e miele, come si legge in Teocrito *in Viatoribus*:

*Otto a Pan offrirò di pingue Latte
Spumanti tazze, ed altrettanti nappi
Colmi di miele, e colla cera i favi.*

Alla Luna pel solito s'immolavano porci dagli Egizj, come dice Erodoto *in Euterpe*, e altrove tori, al dire di Lattanzio *de Fals. Relig.* Alle Eumenidi, o Erinie una pecora negra, o un'ariete, o mele. Ad Ercole una porzione d'agnello, *Natal. Com. lib. 7. c. 1.* ed anche il porco.

Agli

corni indorate, per dinotare i suoi raggi; e se gli offriva anche il corvo. A Marte il cavallo, il toro, il porco intero, e il montone: i Lusitani gli consagravano l'irco, la capra, e talvolta i loro Nemici. Gli Sciti gli offrivano asini, ed i Carj de' cani. Omero ci avverte, che le vittime più care a Minerva erano il toro, e l'agnello, o secondo Fulgenzio Planciade, buoi, che non avevano ancora sofferto il giogo. A Diana cervi, capre, specialmente fra gli Ateniesi, ed in alcuni luoghi delle vacche. Agli Dei Lari un torellino, o un'agnella, secondo la possibilità di coloro, che sacrificavano. Immolavanfi eziandio ad essi galli, rondini, e porci, da' quali trassero il nome di Dei (1) Grundili.

(1) A
grunditu.

Finalmente ciascuna Deità aveva il suo animale, il suo albero, o la pianta

Agli Uomini illustri defonti si sacrificavano quegli Animali piaciuti ad essi in vita. Alla Notte un gallo; alle Ninfe si offrivano capre, mele, e vino, *Teocrito loc. cit.* A' Fiumi il vino, *Apollon. l. 2.* A Vesta fiori, profumi, e farre, come riporta Virgilio *l. V.*

Cane penetrant Vestæ

*Farre pió, & plenâ supplex veneratus
acerrâ.*

Alla Dea Mana Genita un cane. A Priapo l'Afuro.

ta favorita . Fra (a) gli Animali , il
 lione era consacrato a Volcano ; il
 lupo ad Apollo , ed a Marte ; il ca-
 ne agli Dei Lari , ed a Marte ; il
 drago a Bacco , ed a Minerva ; il grif-
 fo (1) ad Apollo ; i serpenti ad Escula-
 pio ; il cervo ad Ercole ; l' agnello a
 Giunone ; il cavallo a Marte , e la gio-
 venca ad Iside . Tra i volatili , l'aqui-
 la era sacra a Giove ; il pavone a Giu-
 none ; la civetta a Minerva ; l' avvol-
 rojo , ed il picchio a Marte ; il gallo
 all' istesso Marte , ad Esculapio (b) , ad
 Apollo (2) , ed a Minerva ; la colomba , e
 la passera a Venere ; gli alcioni a Te-
 tide ; la fenice (c) al Sole ; e la cic-
 la

(1) *Aput.*
Miles. II.

(2) Ed al
 Sole, perchè
 nunzio del
 dì.

(a) Ne' Capitoli separati , ove si trat-
 terà d' ogni Nume , si renderà la ragio-
 ne , perchè erano questi Animali a loro
 sacri . Intanto aggiungerò , che a Vol-
 cano era ancora diletto il cane ; ed a
 Bacco pur le pantere , le tigri , ed il
 lince .

(b) S' immolava il gallo ad Esculapio ;
 e sono ben note le parole , che pronun-
 zìò Socrate in morendo , rivolto a Cri-
 tone , pregandolo a sacrificare per lui un
 gallo ad Esculapio , cui esso andava de-
 bitore di tale offerta . Ad Apollo fu sa-
 cro ancora il cigno , *Claud. l. 3. de laud.*
Stilic.

(c) Siccome credevasi , che il Sole, com-
 piuto il corso dello Zodiaco , dopo il Solsti-
 zio d' Inverno , tornasse a rinascere , perciò
 gli

48 *La Mitologia, e le Favole*

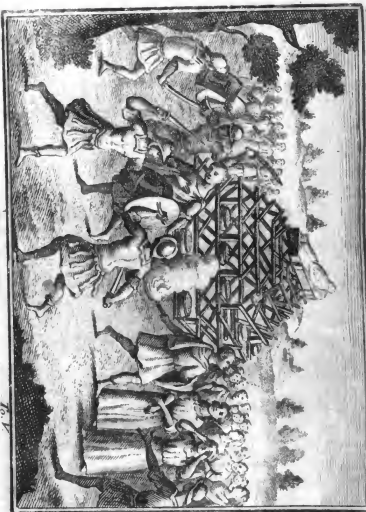
gli era sacra la Fenice . Rappresentavasi prima fanciullo , indi giovane , e poi vecchio . Marziano Capella *L. 2. de Nupt. Philolog. pag. 20. Facie autem , mox ut ingressus est , pueri venientis , in incessu mediò juvenis anhelì , in fine senis apparebat occidui* . Sebben Plinio descrive la Fenice , dipingendola di colore aureo intorno al collo , colla coda azzurra , e rossa , con penne , e creste in capo , ed il resto purpureo , egli stesso nondimeno la crede menzogna , ed immaginazione poetica , *haud scio , an fabulosè , Lib. X. c. 2.* I Poeti in fatti vi alludono ben sovente , ed il Petrarca *Canz. par. 1.* la descrive appunto in un Sonetto , come Plinio , e dice altrove :

*Là , onde il dì vien fuore ,
Vola un' Augel , che sol senza consorte
Di volontaria morte*

Rinasce , e tutto a viver si rinnova .
Ovidio , e Dante le attribuiscono 500. anni di vita , Lattanzio , che ne tessè un poema , mille , e Manilio seicento sessanta . Seguitando Manilio , dirò , che la Fenice , compiuto il suo vivere , forma nel più alto ramo d' una palma in Arabia un nido , o piuttosto sepolcro di nardo , incenso , cassia , cinnamomo , e mirra ; ivi covata , battendo spesso , e fortemente le ali , accende essa medesima in quelle calide sostanze il suo rogo ; ma dalle sue ceneri natone un verme , questo a poco a poco crescendo , ritorna Fenice ; e subito porta in Pancaja il suo nido , e lo depone sull' altare del Sole , di cui è augello :

Es





Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 49

*Est locus in primo felix Oriente remotus,
Quà patet æterni maxima porta Po-
li &c.*

Anche il Pontano ha descritta questa Fa-
vola là dove disse: *(beis,*

*Seligit e sylvis Arabum, lucisque Sa-
Quos Phœnix ramos ad sua busta pa-
ret &c.*

Aggiugne Lattanzio, che la Fenice, vo-
lendo morire, va in Assiria: quivi rina-
ta si pasce di rugiada, fin tanto che pos-
sa prendere il volo; ed allora passa per
varj Paesi, i quali concorrono a vederla,
e ne scolpiscono la memoria:

*Convenit Ægyptus tanti ad miracula
visus,*

*Et raram volucrem Turba salutat
ovans.*

*Protinus insculpunt sacro in marmore
famam, (novè.*

Et signant titulo remque, diemque
ed accompagnata da altri augelli torna
in Arabia, ove si va a nascondere, co-
me appunto cantò il citato nostro Poeta:

Fama nell' odorato, e ricco grembo

D' Arabi monti lei ripone, e cela.

Cornelio Valerio scrive la Fenice esser
passata per l' Egitto, essendo Consoli
Quinto Plauzio, e Sesto Papinio; ed
esser dopo stata portata a Roma, quan-
do era Censore Claudio, che fu dopo Im-
peradore, circa l'an. di Roma 800. ed espo-
sta alla pubblica vista. Concludiamo con
un moderno, e ben noto Poeta:

Che vi sia, ciascun lo dice,

Dove sia, nessun lo sa.

Vedasi la *Stor. del Cielo Poet. P. II. 25.*

Tom. V.

C

50 *La Mitologia, e le Favole*

(1) Ed anche la quercia.

la (a), specie d'insetto, che vola, ad Apollo. Tra' pesci, che appartenevano tutti a Nettuno, la conca marina, ed il pesciolino, chiamato *Apua* (b), che Festo dice esser generato dalla pioggia, eran cari a Venere, ed il barbo a Diana. Fra gli alberi, e le piante, il pino era consacrato a Cibeles, per cagion d'Ati; il faggio (1) a Giove; la querce, e le diverse sue specie a Rea; l'ulivo a Minerva; l'alloro ad Apollo, dopo l'accidente di Dafne; la can-

(a) Narra Tucidide, e seco pure l'Espositore d'Aristofane, che gli antichi Ateniesi in onor d'Apollo, loro Dio Patrio, e Difensore della Città, portavano piccole cicale d'oro, attaccate a' capelli, perchè essendo canore, erano a lui consacrate.

(b) Dorione in *Piscibus*, oltre il Pesciolino *Apua*, o *Aphyia*, *Acciuga*, sacro a Venere, perchè nato, come credevasi dalla pioggia, ovvero dalla spuma del mare, siccom'era nata essa Dea, dice, che le era sacro pure l'uccello acquatico, detto *Falaride*, cui i Franzesi appellano *Pietre*; che ad Apollo era consacrato il piccolo pesce, detto *Fidicula*, forse perchè nel nome significava *piccola cetra*; la *Pastinaca* di mare, altro pesce, ad Ecate: l'altro detto *Boca* a Mercurio; e quello detto *Fusaneo* a Dionisio, o *Bacco* &c. e ad Ecate il pesce da' Greci detto *Trigla*.

canna a Pan , dopo quello di Siringa ;
il loro , ed il mirto eran (a) sacri sì
ad Apollo , che a Venere ; il cipresso
a Plutone ; il narciso , ed il capelvene-
re , che pur chiamasi il chiodo di Ve-
nere , a Proserpina ; il frassino , e la
gramigna a Marte ; la portulaca (1) a
Mercurio ; il mirto , ed il papavero a ^{(1) O Por-}
Cerere ; la vite , ed il pampano a ^{cellana .}
Bacco ; il pioppo ad Ercole ; il ditta-
mo , e il papavero a Lucina ; l' aglio
agli Dei Penati , l' olmo , il cedro , il
narciso , ed il ginepro alle Eumenidi ;
la palma alle Muse ; il platano a' Ge-
ni ; l' alno al Dio Silvano ; il pino a
Pan , e così degli altri .

A riserva d' alcune ragioni simboli-
che , ch' hanno di passaggio riferite di
tali sorte di consacrazioni , non è pos-
sibile l' indovinarne l' altre : è probabi-
le , che siccome anticamente , e fin da'

C 2 pri-

(a) Ad Apollo era sacro ancora l'Ulivo
salvatico , perchè ama molto il Sole , nè
nasce in luoghi freddi , o perchè questo
Nume era nato tra un' ulivastro , ed una
palma , *Natal. Com. Mytholog. l. 4. cap. 10.*
Theocr. in Herc. Leonic. pag. 110. Oltre
ciò , che diremo , trattando separatamen-
te , com' ho avvertito , di ciascheduna
particolare Deità , può riscontrarsi quel
che si disse nel nostro *Libro II. pag. 522.*
e 523. Vedasi il *Dalecampio ad Plin. l.*
28. cap. 2.

52 *La Mitologia, e le Favole*

primi tempi l' idolatria non conosceva tutte queste distinzioni nè di vittime, nè di cose consacrate particolarmente a qualche Deità, ad esclusione dell' altre, è, dissi, probabile, che tutto questo raffinamento fosse ideato da' Sacerdoti, i quali s' immaginavano con questo d' imprimere maggior venerazione per gli Dei.

Scelta la vittima (a) nel modo, ch' ho descritto, ornavasi di nastri, e di bende: se le doravano le corna, e se le ponevano in testa focacce (b), frutta,

(a) Scelta dunque la vittima, bella, sana, e grassa, mansueta di greggia, e non salvatica, e grata a quel Dio, cui dovevasi immolare, secondo avverte Cicerone, de LL. II. *Quæque cuique Divo decoræ, gratæque sunt Hostiæ*, providento, si adornava con fasce, e ghirlande, indorandosele le corna, come scorgesi in Virgilio, *Æn. L. IX. v. 627.*

Et statuam ante Aras auratâ fronte juvenicum.

Tutto ciò non era però generale per ogni sacrificio, come non era generale, che si accendessero i lumi, (oltre il fuoco sacro) usati però sempre ne' sacrificj agli Dei Celesti.

(b) Per legge di Numa Pompilio, come dice Plutarco in *Num.* non poteasi offrir sacrificio senza farro, *ut ita agricultura, tanquam magna pietatis pars, commendaretur*; nè perciò era lecito di libare,

ta, ed incenso maschio; lo che appellavasi l' immolazione, *immolatio*. In appresso veniva la *Libazione*, che (a)

C 3 confi-

re, *nisi ex vite putata*. Quando alla vittima erano state poste sul capo le predette cose, cioè, quando erasi propriamente fatta l' immolazione, allora la vittima dicevasi *macla*, quasi *magis auda*, Servio ad *Virg. Æn. IX. v. 641.* quindi dissero poi *maclare*, in vece di *cadere*, *jugulare* &c. per isfuggire quei nomi barbari, che denotavano maggior crudeltà. Così Luciano: *Coronatam pecudem multo ante explorarunt, sitne ad sacra legitima, ne quam ex his maclent, quas vetat Religio*. Avanti l' immolazione strisciavano il sacro coltello dalla fronte della Vittima sino alla coda, come nota il citato Servio ad *Virg. Æn. XII. v. 173.* Osservavasi, che quei, che conducevano, o tenevano la Vittima, avessero nomi di buon' augurio; nè solo badavasi, se la vittima andava quieta, o renitente, perchè conducevasi con fune lenta, ma pur se mandava fuori urli terribili, e se fuggiva; ch' eran tutti pessimi augurj: ma fuggendo ancora, si uccideva, ovunque trovavasi, *Cantel. de Sacrif. pag. 7.* Era pur pessimo augurio, se la Vittima moriva allor da per se, e se gittava poco sangue.

(a) Questo vino pretto, ch' era nel *Simpurio*, calicetto di legno pe' sacrificj, era prima assaggiato dal Sacerdote, indi dagli Astanti, ed il restante gittato fra le corna sul capo della Vittima, come

54 *La Mitologia, e le Favole*
consisteva in vino, cui bevevano essi,
e facevano assaggiare agli Astanti. Do-
po *litabatur*, cioè il Sacerdote (a) prende-
va

accenna Ovidio, *Metam. lib. VII. v. 594.*
Fundit purum inter cornua vinum; e più
sotto spiega alcune altre particolarità,
ch' ho qui accennate:

*Ipse ego sacra Jovi pro me, Patria-
que, tribusque*

*Quum facerem Natis, mugitus victima
diros*

*Edidit, & subito collapsa sine ictibus
ullis*

Exiguo tinxit subiectos sanguine cultros.

*Fibra quoque agra notas veri, moni-
tusque Deorum*

*Perdiderat; tristes penetrant ad viscera
morbi.*

(a) Ancor Virgilio accenna alcune di
queste circostanze, *Æneid. l. XII.*

Il Sacerdote in pura veste involto

Anzi agli accesi altari il nuovo parto

D' una fetosa porca, ed un' agnella

Ancor non tosa al sacrificio addusse:

E volti all' Oriente in atto umile

*S' inchinar tutti; e vino, e farre, e
sale*

*Sparser d' ambe le parti; ambe col
ferro,*

Siccom' era uso, alle divote belve:

*Segnar le tempie: Allora il Padre
Enea*

Strinse la spada &c.

Questa veste pura, che portava il Sacer-
dote, non doveva esser sudicia, nè strap-
pata,

va (a) alcuni peli fra le corna della Vittima , li gittava sul fuoco , e final-

C 4 men-

pata , non tocca dal fulmine , non funesta , nè macchiata : *Festo ; Pura vestimenta , non obsita , non fulgurata , non funesta , non maculam habentia*. Era di lino, e rossa , detta *vestis sacrificia* ; ed era insieme il sacro Ministro inghirlandato di frondi .

(a) Questi peli gittati sul fuoco si dicevano *libamina prima* : Virgilio, *Æn. VI. v. 244.*

Et summas carpens media inter cornua fetas ,

Ignibus imponit sacris , libamina prima.

Anche Omero nel libro III. *Odys.* cantò:

Fudit aquas , fuditque molas , ac multa precatus

Pallada , dat flamma evulsos de vertice villos .

e lo stesso ripete nel lib. 5.

Debbesi anche osservare , che non si libava solo col vino , ma ancora col sangue , che si spargeva sull'Are ; pur col latte , mele , ed acqua , particolarmente agli Dei Rustici , Virg. *Ecl. V. 67.* e coll'olio , specialmente ne' sacrificj pe' Defonti , sebben' anche servivansi di latte , e miele .

Prima anche di condur la vittima , si accendeva il fuoco sull'ara , e vi si bruciava l'incenso , e dal suo strepito , e fumo ne ritraevano , com' altrove ho accennato , gli augurj . Condotta poi la vittima , questa restava sciolta , non potendo

56 *La Mitologia, e le Favole*
mente dopo essersi rivolto alla parte d'
Oriente, comandava (a) al Vittimario
di

do ne' sacrificj esservi cosa veruna legata, come accennava quella loro formula: *Hostis, vinctus, mulier, Virgo exesto*. Quando s'infondeva sul capo della vittima il vino, come si è detto, o l'incenso, usavano tal forma di dire, secondo Servio, *Macte hoc vino, vel thure inferio esto*. L'incenso doveva esser maschio, ed il vino puro, non *spurcum*, qual'era quello annacquato, o posto al fuoco. Il vino detto *Calpar* era il più proprio, cioè quello, al dire di Festo, che spillavasi dalla botte pel sacrificio, prima d'assaggiarne. Tutto ciò, che presentavasi al Sacerdote, doveasi porgere colla destra.

(a) Si richiedeva per rito questo espresso comando del Sacerdote; altrimenti il Vittimario, non poteva svenar la vittima, onde spesso gridava, *Agone?* *Ovid. Fast. l. v. 321.* cui finalmente rispondeva, quando tutto era pronto, il Banditore, *Hoc age*, Svetonio *in Cal. 58.* La vittima or si feriva d'accetta, ed ora con grosso maglio. Orazio Dionisio d'Alicarnasso *Rev. Antiq. l. 7.* „ S'immolavano i buoi da quel de' „ Sacerdoti, o Ministri, cui compete- „ tal'ufficio, come fra noi Greci. La- „ vate le mani, asperse le vittime con „ acqua, e sparsi i frutti di Cerere sul- „ le lor teste, ed invocati con preghie- „ re gli Dei, comandava, che si uccidesse „ la vittima. Pria che cadesse la vittima, „ altri le percuotevan le tempia, altri „ alla

di scannar la vittima . Appena estinta , il Sacerdote le immergeva il sacro coltello nelle viscere , per osservare , se il Sacrificio era fausto , *an perlitatum foret* ; e l' Aruspice le esaminava , per tirarne un favorevole augurio . Indi facevasi (a) la vittima in pezzi , che si facevan cuocere , e si distribuivano pel convito . Coloro , che le scannavano , eran detti *Victimarii* (b) , *Pope* , e

C 5

Cul-

„ alla cadente ponevan sotto figurine :
 „ indi scorticata , e affettata , ne toglie-
 „ van le primizie d' ogni viscere , e d'
 „ ogni membro ; e queste primizie , spar-
 „ se di farina d' orzo , si portavano in ca-
 „ nestri a' Sacrificanti . Quelli allora ac-
 „ cendevano il fuoco sull' Ara , e liban-
 „ do il vino , ne versavano su queste
 „ primizie delle vittime „ . E' da sapersi ,
 che gli Assistenti a' sacrificj s' asperge-
 vano d' acqua , nella quale era prima sta-
 to estinto un tizzone acceso , e tolto
 dall' Altare dello stesso sacrificio , *Servius*
ad Æn. l. 1. Dalla vittima situata tra l'
 Ara , e la Mensa sacra nacque il prover-
 bio , *Inter saxum . & sacrum stare* .

(a) Scannata la vittima si poneva sul-
 la Mensa Sacra , che chiamavasi *Anclabris* ,
 e quivi si scorticava , e si tagliava in
 pezzi , come dice Festo , in *verbo Ancla-*
bris . L' Aruspice tirava fuori col coltel-
 lo le viscere per consultarle , non essen-
 dogli lecito il toccarle colle mani .

(b) Questi tali Vittimarj servivano in
 que-

Cultrarii . Il Sacerdote , oltre gli abiti , assegnati per le sue funzioni , non lasciava mai di portar sulla testa una (a) corona de' rami , o delle foglie dell' albero , ch' era particolarmente sacro al Nume , a cui era diretto il sacrificio , come di quercia , o faggio (b) per Giove ;

queste funzioni seminudi , e inghirlandati , come se ne vede uno nella Colonna Trajana , e come può scorgersi nella Tavola , cha diamo de' Sacrifizj , e Ministri. Sparziano *in Geta* nomina un Popa : *Hosiam Popa , nomine Antoninus , percussit* .

(a) Queste tali corone , delle quali Timachida ne ha lasciato un libro (*de Coronis*) da altri eran poste sul capo appunto , da altri tirate fin sulle tempie , e da alcuni fino al collo , come pur l'avverte l' Interprete d' Apollonio , ed in alcune Cerimonie le usarono di lana , come nota Dempstero *ad Ros. pag. 299* . Non solo poi incoronavano se stessi , gli altari , e le vittime , ma ancora i vasi , come si vede in Virgilio , *Æn. l. 3* .

*Tum pater Anchises magnum cratera
corona*

*Induit , implevitque mero , Divosque
vocavit .*

(b) La corona di quercia usavasi più specialmente ne' sacrificj di Cerere avanti la mietitura , come l'avverte Virgilio *Georg. l. 1* .

Nec ante

*Falcem maturis quisquam supponat ar-
stis ,*

Quàm

ve ; di lauro per (a) Apollo, di pioppo (b) bianco per Ercole ; di pampani (c) per Bacco , di cipresso per Plutone ; e così va discorrendo .

Ma siccome vi erano differenti sorte di sacrificj , cioè l' olocausto , il sacrificio espiatorio , il sacrificio di ringraziamento , e molt' altri , si regolavano diversamente rispetto alla Vittima . Nell' (d)

C 6

olo-

*Quàm Cerevi, tortâ redimitus tempora
querca,*

*Det motus incompósitos , & carmina
dicat .*

(a) Apollonio l. 2. *Argon.*

*Flavaque sunt viridi redimiti tempora
lauro .*

(b) Virgilio *Æn. l. VIII.*

Populeis adsunt evincti tempora ramis.

(c) Nella Feste Dionisiache , cioè di Bacco , si coronavano pur di mirto , come lo dice Aristofane : *Frucliferam quidem quatiens , Circa caput tuum , virentem Coronam myrtorum , in Ramis .*

(d) Il nome d' Olocausto significa appunto tutto bruciato ; ὅλος , tutto , καύω , io brucio . Agli Dei Infernali non si offrivano , che olocausti , mentre si bruciava allora tutta la vittima , nè era permesso di mangiar porzione alcuna delle carni offerte pe' Morti . Gli Antichi , secondo Esiodo , ed Igino , consumavano la vittima intiera tra le fiamme : la spesa n'era eccessiva , a cui i Poveri non potevano arrivare : Prometeo ottenne da Gio-

olocausto ella era intieramente consumata dal fuoco, senza che parte ve ne restasse. Alcune volte si spargeva solamente il sangue intorno all' Altare (a), vi si bruciava sopra il grasso, che ne fasciava le viscere, e portavasi via il rimanente, o si mangiava vicino al luogo stesso dell' immolazione. Vi eran porzioni, sulle quali aveva dritto il solo Sacerdote; le altre erano distribuite, o portate (b) via. Sembra an-

Giove, che si potesse bruciar parte della vittima, e l'altra si mangiasse. Pur la legge Giudaica distingueva l' olocausto dal sacrificio: *Fecit quippe (Salomon) holocaustum ibi, & sacrificium*, III. Reg. VIII. 64.

(a) Questo Rito ancora è tolto dalle Leggi Giudaiche: *Offerent de hostia adipem, qui operit vitalia, & quidquid pinguedinis est intrinsecus*, Lev. c. 3. 5. *Omnis adeps Domini erit jure perpetuo*, Ibid. v. 17. Pur della Legge Mosaica era il sangue versato sull' altare, l' offerta delle primizie, dell' incenso, dell' olio, e del fior di farina, la porzione separata pe' Sacerdoti, il convito fatto delle carni delle vittime presso il Tempio, ed altre infinite Ceremonie, che possono rincontrarsi nell' Esodo, e nel Levitico.

(b) Le porzioni toccate in sorte a' Vittimarj eran vendute da essi nel Tempio stesso, e in quell' occasione vendevan pur vino, ed altro; quindi ne derivò
la

ancora , che fra' Gentili tutto ciò , che serviva per l' ordinario nutrimento , e sopra tutto la carne degli animali , fosse stata prima offerta in sacrificio ; e quindi derivò la cautela , ch' usavano i primi Fedeli , quando vivevano in mezzo a' Pagani , di non mangiar delle carni , che agl' Idoli fossero state offerte . Se questa riflessione , ch' è seguita da qualche Autore , e che sembra fondata sull' Antichità , non è esattamente giusta , almeno è certo , che tutti i pubblici (a) banchetti erano pre-

la denominazione di *Popina* , Cicer. *pro Milone* 24. Non dagli Ebrei certamente tolsero sì irriverente abuso i Gentili , ma da essi bensì lo presero dopo i Giudei , profanando il sacro Tempio con tali vendite , rese sì abbominevoli agli occhj di GESU' CRISTO , che armato di divino zelo ne discacciò i venditori , e i compratori dal Tempio , *Johan. c. 2. 15.*

(a) Questi Conviti dopo il sacrificio si chiamavano da' Romani *Epule sacrificales* , ed erano o pubblici, o privati : I Pubblici erano preparati sontuosamente da' Settemviri Epuloni ; ed i Privati si celebravano da' Particolari co' loro Amici: Anzi che molti per banchettar splendidamente offrivano a posta sacrificj , e per bere assai , *μείδναι* , *largius bibere* . Suida V. *Μείδν* . Terminato il convito, per ultima parte della vittima , e del sacrificio , gittavan le lingue degli animali sul

(1) *Lib. V.
Pag. 192.*

preceduti da' Sacrifizj, de' quali si mangiavan le carni, siccome il dice formalmente Atenèo (1); e per restarne convinto, basta sol leggere Omero (a), Virgilio, ed altri antichi Scrittori.

Può argomentarsi da ciò, che si è detto, che vi dovevano essere ne' Tempj, e negli altri luoghi, ove sacrificavasi, de' ritiri distinti (b); gli uni per preparar la vittima, altri per iscannarla, altri per farne cuocer la carne, altri infine per celebrare il convito; il quale, sebben' era atto di Religione, era molto allegro, e sempre accompagnato da danze, da musica, e da inni (c)

can-

ful fuoco, come dice Apollonio *l. 1.* ed Omero *Iliad. lib. 3.* e ciò praticavasi da per tutto in onor di Mercurio, cui le lingue erano consacrate, *Nat. Com. Mys. l. 1. cap. X.*

(a) Può vedersi Omero nel luogo citato, e Virgilio *Æn. IV.*, ed *Æn. VIII.* *Apollon. l. 1. &c.*

(b) Francesco Polleti *lib. 1. Hist. For. Rom. n. 3.* nota, che ne' Tempj antichi la *Basilica*, il *Portico*, e il *primo atrio* erano i luoghi destinati agli usi profani. Ancor Vitruvio distingue le diverse parti de' Tempj. Nel Tempio di Serapide, scoperto, non ha molto, in Pozzuoli, si scorge forse esattamente ciascuno di questi accennati luoghi.

(c) Servio in *Virg. Ecl. V.* dice, che ciò facevasi, perchè ogni cosa risentisse
moti

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 63
cantati in onor degli Dei . Gl' Indovi-
ni

moti di Religione , cioè il canto ralle-
grasse gli animi , ed il salto sciogliesse , e
ricreasse il corpo . Non solo però in questi
posteriori conviti , ma nel sacrificio medesi-
mo si sonavano i flauti , *Tibias* , e le trom-
be ; ed i Sonatori de' primi dicevanfi *Ti-
bicines* , e *Pitbaules* , e delle seconde *Tu-
bicines* : Usavansi questi suoni strepitosi
*sacrificæ tibie , ne quid infaustum exaudi-
retur* , Rosin. l. 3. c. 33. e il Dempstero
ad eund. l. 3. c. 31. riporta questa Iscri-
zione , per provare , che i Tibicini , de' qua-
li ve n' era in Roma un Collegio , assi-
stevano a' sacrificj :

*Imp. Cesari . M. Aurelio . Antonino . Pio .
Felici . Augusto . Tibicines . Romani . Qui .
Sacris . Publicis . Præsto . sunt .*

Non è questo il luogo di parlare di que-
ste *Tibie* , delle quali altre eran *pari* , al-
tre *dispari* ; altre *destre* , ed altre *sinistre* ; al-
tre *sarrane* , ed altre *Frigie* , *Gingrine* &c. , ed
erandi diverse materie , e forme . Può leg-
gersi Giulio Cesare Scaligero *Pœt. l. 1. c. 20.*
e Tommaso Bartolini nell' erudi-
tissimo suo Trattato *De Tibiis Veterum* .
Ovidio *de Ponto l. 1.* accenna un tal suono :

*Ante Deum Matrem cornu Tibicen adunco
Quum canit &c.*

Agli strumenti di suono univasi ne' sacri-
fizj anche il canto , come de' Greci l' at-
testa Omero , *Iliad. 1.*

*Placavano coll' Inno i Greci l' ire
D' Apollo , ognor cantando il bel Peana ,
E le sue lodi , a mitigargli il core .*
Ne-

64 *La Mitologia, e le Favole*

ni (a) presso i Greci , come Calcante , Mopso , Anfiarò , e molt' altri ; e gli Aruspici , presso i Romani , assistevano a' Sacrifizj , per consultar le viscere della vittima , e dirne il lor sentimento . Essi prescrivevano il tempo , la forma , e la materia de' Sacrifizj , specialmente nelle occasioni importanti ; nè allora si ometteva mai di consultarli , e di attenersi alle loro determinazioni .

Non era già sempre necessario di condur viva la Vittima agli Altari , poichè , mancando altri Animali , andavano ad ammazzarne alla caccia , come si è detto , per immolarli in appresso .

Lo

Negli antichi sacrificj cantavansi le Strofe , e l' Antistrofe , consistenti in lode , e ringraziamento agli Dei , e fra tanto danzavano , accompagnati dal suono , come l. attesta Aristosseno *de foraminib. tibiat.* l. 1. e Bitone *de Music. instr.*

(a) Si ragiona altrove di questi Indovini , detti da' Latini *Harioli* , e che fra' Greci avevano l' istesse incumbenze , che gli Auguri , e gli Aruspici in Roma , come anche separatamente si parlerà di Calcante , sì celebre in Omero , di Mopso , diverso dall' altro Mopso , che fu uno de' Argonauti , e di Anfiarò : questi ultimi due riscossero onori eroici , ed ebbe ognuno un celebre Oracolo . Tra' Focesi fu celebre Tellia , *Paus. in Phoc.* e Baciade tra' Messenj , *Idem in Messen.*

Lo stesso animale non era già offerto intero agli Dei : Le coscie (a) erano la porzione a loro destinata , come Pausania (1) l' ha notato in generale pe' Sacrifizj de' Greci ; e faceasi bruciare questa porzion della Vittima sopra un fuoco chiaro, e di legna tagliate in ischeggie . Apollonio di Rodi dice l' istesso (2) : *Eglino scannano due buoi, li tagliano in quarti, e dopo in pezzi, e ne separano le coscie votive ; e dopo averle involte col grasso, Latinamente omentum, le fanno arrostitire sopra scheggie di legna.*

(1) In Att.
& in Arcad.
&c.

(2) Lib. I.
v. 432.

Le Libazioni accompagnavano sempre i Sacrifizj : quest' era un liquore, che si spargeva in onore del Nume (b), a cui si offriva il Sacrificio , e spesso il medesimo Sacrificio era una semplice libazione . Anticamente spargevasi in tal

(a) Narra appunto Pausania in *Eliac.* che quando Ercole sacrificò a Giove in Olimpia, egli abbruciò solo le coscie delle vittime con legna di pioppo bianco, che nasce in Tesprozia (in oggi *Vajelizia*) presso il Fiume di Acheronte, ora detto *Verlichi*. Con tali legna si sacrificò dopo anche ad Ercole, come si è detto.

(b) Alessandro il Grande, dopo aver' immolato un toro a Nettuno, e agli Dei Marini, gittò nel mare il vaso d' oro, con cui aveva fatte le libazioni, *Dist. Mythol. verbo Libations. V. pag. 69.*

tal rito soltanto acqua , quando ancora non era introdotto l'uso del vino , o lo era solo in qualche luogo ; e ciò , che parrà sorprendente , si è , che molte Nazioni , che celebravano l' Orgie , o i Baccanali , ignoravano , o almeno non facevano uso veruno del vino . I Persiani , al riferir d' Erodoto (1) , non bevevano che acqua : Può dirsi l'istesso di quei del Ponto , de' Cappadoci , e degli Sciti (a) . Come mai gli Arcadi , che anticamente (b) vivevano di sole ghiande , o piuttosto di castagne salvatiche ; come gli Trogloditi (2) , gl' Itiofagi (3) , ed un' infinità di Popoli erranti , che vivevano in mezzo a' boschi , o nelle caverne , potean conoscere l'uso del vino ? Essi avevano non ostante una Religione , Sacrifizj , e Libazio-

(1) *Lib. 1.*
Furon poi
gran bevi-
tori di vi-
no .

[2] In oggi
Costa degli
Abissinj .

(3) Popoli
in Etiopia,
che vive-
van di pe-
sce .

(a) Si sa ancora , che gli Sciti non accettarono le Feste di Bacco , *Dionysiacae* , perchè stimarono indecenza l' adorare un Nume , che pel vino , e per l' agitate cerimonie riduceva alla follia , *Erodoto l. 4.*

(b) Per le sacre , e per le profane Istorie è ben nota l' antichità , ed uso del vino . Se non fu subito adoprato ne' sacrificj , è certo però , che molto presto ne incominciò il rito fra qualche Nazione , mentre fu offerto , come ha pur detto nel primo capitolo di questo Libro l' Autor Franzese , assai prima delle Vittime animate .

bazioni . I Popoli anche più colti , e che ne sapevan l' uso , come gli Egizj , non ardivano , se crediamo a Plutarco (1) , portarne ne' Tempj . In fatti avanti Psammetico , gli Egizj (a) non ne faceano alcun' uso , e molto meno ne offrivano alle loro Deità , credendo , che non fosse loro gradito , poichè lo riguardavano , come sangue de' Titani , che mescolato colla terra , dopo che Giove li fulminò , avea prodotta la vite .

(1) De Isid. & Osir.

Sebben non eravi tempo assegnato pe' Sacrifizj particolari , osservavasi nondimeno molto religiosamente ne' Sacrifizj pubblici di prender la mattina (b) per

(a) Dopo Psammetico , gli Egiziani non furono forse sì scrupolosi riguardo al vino , mentre poi ne conobbero tutto il lusso , e la delicatezza , apprezzando molto il vino più vecchio , come era in uso fra' Romani ; e l' attesta Lucano , *Pharsal. l. 10. v. 164.*

(b) Ciò pure vien confermato da Callisteno Rodio *de Alexandr. Nei sacrificia- mo agli Celesti sul far dell' Aurora , quand' è per nascere il Sole .* Inoltre la vittima offerta a questi Dei non doveva esser mancante di nessuna parte del corpo , nè doveva essere stata oppressa dalle fatiche , nè tale , da cui se ne fosse ritratta qualche utilità ; quindi in tre classi gli Antichi soleano dividere gli armenti ; in quel-

68 *La Mitologia, e le Favole*
per gli Dei Celesti, e la sera (a), o
la

quella destinata a generare, l'altra alle fatiche, la terza a' sacrificj, come appunto accenna Virgilio, *Georg. III.*

Continudque notas, Et nomina gentis inveniunt,

Et quos aut pecori malint submittere habendo,

Aut aris servare sacris, aut scindere terram.

Giugnevano fino a gittar dell'acqua entro le orecchie della vittima, acciò essa accennasse, che di buona voglia si sottometteva al sacrificio, come l'avverte il Greco Mirtilo *Rer. Lesbicar. l. 2.* e Natal Conti *Myth. l. 1. c. X.*

(a) Virgilio *Æn. lib. VI.*

Tum Regi Stygio nocturnas inchoat aras.
Ne' sacrificj a Plutone in vece di vino si versava olio sulle viscere delle vittime, come lo conferma il suddetto Poeta *loc. cit.*

Pingue superque oleum fundens fumantibus extis.

A questi Dei Infernali si sacrificava per timore, *ne nocerent*; nè mancavano i risanati da qualche infermità d'offrir loro sacrificj, perchè gli avevano rispiarmati, ed avean loro perdonato; e tal sacrificio da' Greci si disse *καθαρismus*.

Non debbonfi omettere i sacrificj agli Dei Marini. Immolandosi un toro a Nettuno, se ne raccoglieva il sangue in tazze, e co' coltelli, e non colla scure mettevasi a morte la vittima, ch'era sempre

la notte per gli Dei Terrestri, e Infernali. I Sacrifizj fatti in onor di quest' ultimi esigevano alcune Cerimonie che loro erano particolari. S' immolavano ad

pre nera, e ciò facevasi sul lido del mare, come rilevasi da Omero *Odyss. l. Γ.*

Presso al Jonante mare offrian sul lido

Negro toro a Nettun, che l'onde regge.

Questo toro però se gli sacrificava allor quando era tempestoso, poichè quand'era in calma, se gl' immolava un'agnello, e talora un cinghiale; e qualche volta tutti e tre insieme, come pur lo disse Omero, *Odyss. l. λ.*

Con rito offrì del Re Nettuno all' ara

*Un' agno, un toro, ed un cinghial fe-
roce.*

Il sangue poi delle vittime gittavasi colla patera in mare: se poi sacrificavano in nave, allora ne lasciavano a dirittura cadere ia mare il sangue, *Apollonio l. 4.* Tagliata in pezzi la vittima, ne gittavano orando le viscere in mare, indi appresso versavano sull' onde il vino, essendo inghirlandati d' ulivo, come scorgesi da Virgilio *Æn. l. V.*

Ed Ei stesso altamente in su la prora,

Cinto il capo d' uliva, una gran tazza

In man si reca, e di Leneo liquore,

E di viscere sacre il mare asperge.

Ovidio aggiugne a questi sacrificj anche l'incenso, *Met. l. XI.* sebbene n' è criticato da Natal Conti *l. 1. c. XI.*

Egli i Numi del mar con vino sparso,

Con viscere, ed incenso adora, e prega.

Le

70 *La Mitologia, e le Favole*

ad essi vittime nere, scavavasi una fossa per riceverne il sangue, e vi si gitava il vino della Libazione. Si bruciava intieramente la Vittima, come negli Olocausti, senza serbarne niente pel Convito: poichè non era lecito di mangiar le carni, offerte agli Dei Infernali (1), ed a' Mani (a).

(1) Vedasi
Isidor. Hist.

Fi-

Le Ninfe, presso Virgilio *Georg. l. 4.* sacrificando all' Oceano, non gettano il vino in mare, ma lo versano tre volte sul fuoco, onde la fiamma più s'inalzi, e risplenda;

Oceano libemus, ait &c.

*Ter liquido ardentem perfudit neclare
vestam,*

*Ter flamma ad summum tecti subiecta
reluxit.*

Pur ne' sacrificij de' Fiumi si versava in essi il vino, *Apollon. l. 2.* ed alle Ninfe dell' acque si offriva mele, latte, e vino melato, Natal Conti *Myth. loc. cit.*

(a) Erano questi sacrificij de' Mani quelli, che pur si dissero *sacrificia mortuorum*; e conviene pur di questi dir qualche cosa, e ragionare insieme brevemente de' Funerali, ch' erano parte ancora di Religione, detti *Funera*, *Parentalia*, *Exequiæ*, *Iusta* da' Latini, e che sono stati, per quanto parmi, omessi dal Sig. Banier. Morto un Congiunto, oltre il pianto, si tagliavano i capelli, Omero *l. 4. Odyss.*

Segue sol quest' onor gli egri Mortali;
Le

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 71

Finalmente si dee riflettere con (1) (1) *De Sa-*
Luciano , che i Sacrifizj erano differen- *crific.*
ti,

*Le chiome rase , e i pianti all' urna
sparsi :*

e questi capelli , uniti alle loro lacrime,
riponevano , come per estremo dono ,
nell' istesso sepolcro , come l' accenna an-
che Euripide in *Iphigen. in Taur.*

Ergi la tomba accanto ;

E la Germana alfine

Vi chiuda col suo pianto

Il tronco aurato crine .

A' più illustri Defonti ergevasi una più
alta *Pira* , o sia catasta di legna , in for-
ma d' ara , o di torre , che accesa dicevasi
Rogo ; e s' erano morti in guerra , se gl'
immolavano i Prigionieri , e quegli ani-
mali , o cose già ad essi più care , come
l' accenna Omero *Iliad.* 23. , e Virgilio
Æn. X. Portato dagli Amici il cadavere ,
avvolto in tela incorruttibile d' amian-
to , e posto sulla catasta , che compone-
vasi per l' ordinario di larice , di picea ,
di tasso , e di cipresso , e ch' ungevasi ,
come il cadavere , di liquori preziosi ,
da' più stretti Congiunti se le dava fuo-
co , rivoltando però essi indietro la fac-
cia , mentre ogni altro Parente , ed Amico
gettava sul rogo gli estremi doni , armi ,
oro , odori , vivande , ricche vesti , e co-
se simili . Prima però di adattarsi sulla
pira il cadavere , se gli tagliava un di-
to , acciocchè , bruciato il restante del
corpo , si rendessero a quello gli ultimi
Uff-

72 *La Mitologìa , e le Favole*
ti , secondo la qualità delle persone .
L' Agricoltore , dic' egli , sacrifica un
bue,

Ufficj . Mentre ardeva il rogo , talora
Gladiatori si battevano fra loro , e le
Presiche piangendo si laceravano il volto a sangue . Arso il corpo , il Rogo allora dicevasi *Bustum* ; e raccolte le ceneri si aspergevano di vino , e si chiudevano da' Parenti , e Amici (che tre volte dal Sacerdote con ramo d' ulivo erano aspersi d' acqua) in urne d' oro , d' argento , di bronzo , ma per lo più di marmo , come frequentemente se ne trovano . Virgilio *l. VI.* descrive l' esequie fatte da' Trojani a Misenò :

Poichè fu pianto , in una ricca bara
Lo collocaro ; e di purpuree vesti ,
De' suoi più noti , e più graditi arnesi
Gli feron fregj , e mostre , e monti intorno .

Altri (pietoso , e tristo ministero)
Il gran feretro agli omeri addossarsi ;
Altri , com' è de' più stretti Congiunti
Antica usanza , volti i volti indietro
Tenner le faci , e dier fuoco alla pira :
E gran copia d' incenso , e di liquori ,
E di cibi , e di vasi ancor con essi ,
Siccome è l' uso antico , entro gittarvi .
Poi che cessar le fiamme , e incenerirsi
Il rogo , e il corpo , le reliquie , e l' ossa
Furon da Corineo tra le faville
Ricerche , e scelte , e di vin puro asperse ;
Poi di sua mano acconciamente in una
Di

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 73

bue; il Pastore un' agnello; il Caprajo
una capra; alcuni offrono soltanto sem-
plici focacce, o incenso; ed il Povero
Tom. V. D fa

Di dorato metallo urna reposita:
Lo stesso Corinèo tre volte intorno
Con ramoscello di felice uliva
Spruzzando di chiar' onda i suoi Com-
pagni,

Gli purgò tutti, e il Vale ultimo disse.
Il Funerale, che qui riporto, è tolto da TAV. III.
Lipso, e dal Cantelio de Rom. Rep. pag.
365. Sebben facevasi l' Anniversario, pur
si ponevano tali doni sul rogo, come
si argomenta dallo stesso Virgilio l. V. e
s' immolava una vacca sterile, siccome l'
afferma Omero Iliad. l. 2. L' are in tal' oc-
casione si ornavano di bende negre, e di
cipresso, e le donne si scapigliavano: si
offrivano anche pecore nere, e si chia-
mavano ad alta voce l' Anime a bever-
ne il sangue; Eurip. in Hecuba, Homer.
Odyss. l. 3. & Virg. l. 3.

.... Et magnâ supremùm voce ciemus.

Fra' Romani si lavava in prima con
acqua calda il cadavere, e si ungeva: Pas-
sati otto giorni il Banditore ne pubblica-
va l' esequie, ex. gr. Exequias L. Titio, L.
Filio, quibus est commodum, ire jam tempus
est: ullus ex edibus effertur. L' accompagna-
mento n' era pur diverso, giusta la qualità
del Morto: ma i Parenti, e gli Amici
non mancavan mai, come nè pur manca-
vano i Libitinarij. Eravi l' orazione fu-
nebre in lode del Morto: e finalmente
compiuta tutta la Cerimonia, una Presica
gri-

74 *La Mitologia, e le Favole*
fa il suo Sacrificio baciandosi la de-
stra (a).

CAPITOLO III.

Si parla dell' istessa materia ; e partico-
larmente dell' occasioni de' Sacrifizj,
e d' alcuni più solenni fra questi .

Osservasi ancora , che i Sacrifizj eran
divenuti sì comuni , che si offri-
vano

gridava ad alta voce, *I licet*, cioè, *Ire li-*
cet ; ed allora chi aveva associato il Cade-
vere, diceva : *Vale , vale , vale : nos te or-*
dine , quò natura permiserit , sequemur . Dagli
Eredi si dava un convito a' Congiunti,
ed Amici : se davasi a' Vecchj. , dicevasi
Silicernium ; e se davasi al Popolo , *Epu-*
lum , *Cant. de Rom. Rep. Dissert. VI. cap.*
ult. Al sepolto cadavere si pregava riposo,
e ne son note le formule , *sit tibi terra*
levis , sub ascia posuit &c. e per impreca-
zione al contrario , *sit tibi terra onerosa ,*
gravis &c. Morto Tiberio , gridò il Popo-
lo , *Tiberium in Tiberim* , *Suet. in Tiber.*
Hildebrand. de Formul. pag. mihi 513. Pe'
Defonti vi furono poi le Feste dette *Fe-*
valia . I Trojani , al dir di Virgilio *l. 3.*
negli Anniversarj pe'Defonti, tra due Are
coperte d'erba ergevano una tomba , vi
offrivano doni, e vittime, e chiamavano
l'Anima del Morto .

(a) Un tal bacio dicevasi *osculum la-*
bratum , *Brouer. de Adorat. c. 25.*

Or

vano in quasi tutte le occasioni della vita ; poichè , oltre quelli , ch' erano prescritti da' Rituali , i Generali d' arma-

D 2 ta

Or quì conviene aggiugner qualch' altra notizia circa l' Adorazioni , che talor precedevano , e talor chiudevano i Sacrifizj . Le Formule Adoratorie fra' Latini erano infinite , e basta legger Briffonio , e Brouero de Niedek de Adoration. c. 2. Altre sũton petitorie : *Annue ; adverte ; concede ; sine ; salve ; doce ; effice ; eripe ; intende ; adsis ; libera ; miserere ; jam melior , placidus , mitis ; audi : nam potes ; parce ; aufer ; spira : adspira &c.* Altre gratulatorie : *Est Diis gratia ; grateis Diis ago , atque habeo ; gratulor &c.* Fra' Greci καὶρε ; ἰλθε ; ἱκε ; δευτε ; δὸς ; δέξαι ; ἱλαθι ; κλύθι ; ἰδε ; φύλάδε ; ἐλεησον ; &c. Altre salutatorie , laudatorie , e votive . Chiamavan gli Dei *beati , μάκαρες ; almi , ἀγνή ; magni ; pulchri ; sancti ; Reges ; Domini ; Patres ; boni ; custodes ; amici , conservatores , &c.* Anticamente si adorò *sub Jove* , Brouer. c. 4. su' monti , su' colli , e ne' boschi ; *coluerunt Deos suos super montes excelsos , & colles , & subter omne lignum frondosum* , Deuter. c. 12. 2. V. Pikart. de Frisla Antiq. c. 17. & Ludolph. Smids pag. 36. indi ne' Tempj , o coll' intervento de' Sacerdoti , o senza essi. Erano *multiloqui : quum oratis , ne suis multiloqui , sicut Profani ; putant enim , quod in multiloquio suo exaudiantur* , Matthæ. c. 6. 7. ad alta , o bassa voce , con parole obbligate , come Inni , e Canzo-

ni,

76 *La Mitologia, e le Favole*

ta ne offriano avanti la battaglia, come leggesi negli antichi Scrittori, particolarmente in Pausania (1); così n'offrivan coloro, che volevan (a) fondare qualche

[1] In Melfen.

ni, o libere. L' Adorazione mattutina era la più accetta; ed i Persiani salutavano il Sol nascente, *Philosir. l. 1. c. 12. in Apoll. Tyan.* Giano era il primo invocato, *Cat. de R. R. c. 141. Ovid. Fast. 1. e Vesta l' ultima, Cic. l. 1. de Nat. Deor.* Si escludevano *impuri, nocentes, profani, &c.* Si lavavano coll' acqua marina, di fiume, o di fonte; e quindi Catullo Epig. *ad Sirmion.* disse *uterque Neptunus*: stavan velati, e talora scalzi; abbassavan gli occhj, *Virg. Æn. XII.* e talvolta gli alzavano al Cielo, *Homer. Iliad. T. Virg. Æn. II.* insieme colle mani, che ponevan' anche alla fronte, *Brouer. l. c. pag. 171.* entravan nel Tempio col piè destro, o *pede secundo*, *Virg. Æn. VIII.* e co' capelli, e colla barba ne scopavano il pavimento, *Liv. Dec. 1. l. 3. Claudian. in laud. Seren. Brouer. l. c. c. 16. pag. 173.* Oravano prostesi, in piedi, inginocchiati, e sedendo ancora, giusta il noto precetto di Pittagora, *Adoraturi sedendo*; abbracciavan l'Are, e le ginocchia degli Dei colla destra, tenendo rami nella sinistra, *Æschyl. Suppl. v. 199.* lagrimavano; baciavano il limitare, e le Porte: danzavano in giro al canto degl' Inni; e coronavan gl' Idoli, e l' Are.

(a) Quand' Enea in Tracia fonda la Città d' Eneade, fa sacrificj a Giove con

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 77

che Citrà , come apparisce dall' istesso Autore (1); quando voleasi intraprendere [1] Ibid. qualche viaggio ; nelle malattie ; negli affari ; dopo qualche sogno ; finalmente non intraprendevasi cosa di rilievo , senza aver prima implorato il favor degli Dei con quest' atto di Religione .

Eusebio (2) riporta un passo di Porfirio, in proposito d'un'Oracolo d'Apollo, che prescriveva la forma de' Sacrifizj : [2] Præp. Evang. l. 3.

„ Vi sono , dice Porfirio , presso ad un'
„ Oracolo , Dei Terrestri , e Dei Infer-
„ nali : Si offeriscon loro Vittime di
„ quadrupedi di color nero ; ma con que-
„ sto divario , che per gli Dei Terrestri
„ si presentan le Vittime sopra gli Al-
„ tavi , e per gli Dei Infernali nelle
„ fosse , ed in luoghi scavati . Agli
„ Dei dell' aria si presentano uccelli , di
„ cui bruciafi tutto il corpo in olocau-
„ sto , e se ne sparge il sangue intor-
„ no all' Altare . Si offrono ancora de'

D 3

„ vo-

un toro , e ad altri Dei , Virg. l. 3. Sa-
crificavano ancora per avere i venti fa-
vorevoli , per le nozze , per rendimento
di grazie , per passione d'amore , Virgil.
Ecl. 8. per eternar la memoria di qual-
che fatto , per erigere un Tempio , per
istipulare alleanze &c. ed in Roma i Ge-
nerali vittoriosi , dopo che avevano trion-
fato , terminavan la pompa con sacrifica-
re a Giove Capitolino , Virg. Georg. II.
Ovid. Trist. IV. 2.

„ volatili agli Dei Marini ; ma fa d' „ uopo gittar la libazione nell' acque , „ e che gli uccelli sieno di nero (*a*) „ colore „ . Quindi può conchiudersi , che si offerivano agli Dei Celesti uccelli bianchi , come pur bianche le Vittime . Ma convien notare ancora I. che a Roma , quando la Vittima aveva qualche macchia , n' era imbiancata con creta , e tal sorta di vittima chiamavasi *Bos (b) cretatus* . II. che si immolavano agli Dei Terrestri de' quadrupedi , purchè fossero neri , come tale esser doveva il porco , che sacrificavasi a Cerere , perchè , come l'osserva l'istesso Porfirio , la Terra è di color bruno . III. finalmente , che siccome le bende , di cui si ornava la testa delle Vittime offerte agli Dei del Cielo dovevano esser bianche , così quelle , delle quali si adornavan gli Animali destinati a' Sacrifizj degli Dei Ter-

(*a*) Gli Augelli di fosco, o nero colore erano di pessimo augurio, Plinio *l. 10. c. 12.* ed Ovidio,

Nigraque funestum condidit omen avis: e talora sacrificavansi anche agli Dei Infernali, *Dempster. ad Rosin. l. 4. c. 9.* poichè le vittime di questi eran negre, *bovis furva*, *Val. Max. l. 2. c. 4. n. 5.* e tali eran ne' Riti Magici.

(*b*) Giovenale *Sat. X.*

*Duc in Capitolia magnum ,
Cretatumque bovem .*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 79

Terrestri , e degl' Infernali , esser dovevano negre (a).

I Sacrifizj non sempre si facevano , com' ho osservato , con immolare Animali : spesso non presentavansi agli Dei che frutta , e piante , come a Pomona , e ad altre Divinità ; e sovente farina cotta , o torte di farina di grano , o d'orzo . I Greci ne offerivano in tutti i lor Sacrifizj , di qualunque natura essi si fossero . Omero chiama queste focacce *ῥυχιδέας* ; altre si appellavano *popana* (b) , e *prothymata* ; e queste par-

D 4 tico-

(a) La parola *caeruleus* , di cui servesi per ispiegare il colore di queste bende , è talora presa da' migliori Autori per dinotare il color nero , benchè ordinariamente s' intenda un turchino scuro . *Caeruleam advertit puppim* disse Virgilio della barca di Caronte .

(b) *Popano* significa stacciata sottile , e rotonda , *πρόπερος* , *Aristoph. in Pluto* , *Lucian. de Sacrif. & Juven. Sat. 6. v. 540. tenui popano corruptus Osiris* . *Prothymata* vale cose avanti il sacrificio . Le Torte migliori , e più delicate erano un' opima offerta , e dicevansi *Fertum* , o *Fertum* , *Fest. Isid. l. 6. c. 19. e Persio Sat. II. v. 47. opimò vivere festò* ; e col *ferro* univasi sempre la *Strue* , altro genere di *libo* ; quindi un' antica Iscrizione : *Porcam , & agnam Struibus , & Ferris* : Era una stacciata a forma di dita congiunte in traverso , *Fest. Il Libo* offer-

[1] Per
consultarne
l'Oracolo.

ticolarmente erano offerte ad Esculapio. Un' altro genere di focaccia chiamavasi *Bos*, il bue, perchè vi formavano delle corna, ed era destinato a Giove Celeste, ad Apollo (a), a Diana, ad Ecate, ed alla Luna. Altre ve n'erano, che si appellavano *Melita*, perchè erano impastate col miele, e queste venivano presentate a Trofonio (1). Finalmente, per dir tutto, v'era un' altra specie di torta, detta *Arista*, e un' altra chiamata *Hygiea*, che offrivansi alla Dea della Salute.

In Roma si facevano tali focacce con farina di grano, e con sale, e si dicevano *Ador* (b), ed i Sacrifizj n'erano detti

offerto a Giano dicevasi *Janual*, Fests. quello offerto a Summano, in forma di ruota, era detto *Summanalia*, Fests.

(a) Quasi tutta la Grecia inviava ad Apollo Delio le primizie delle biade, e queste ordinariamente per mezzo di scelte Verginelle, come attesta Solino: *per Virgines probatissimas primitias frugum Apollini Delio missitabant*.

(b) *Ador* altro non significa che *farro*. *Adorea sacrificia* sono dunque gl'istessi che *sacrificia farracia*, sebben davasi il nome di quest'ultimi solo a' sacrificizj nuzziali, come lo dice Dionisio in *Romulo*: *Farracia sunt dicta, quod eodem farre Conjuges vescerentur, quò etiam victimas respergerent*; ed Ulpiano *tit. IX. institut. Farre convenerit in manum certis verbis, & testi-*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 81

detti *Adorea* (a) *Sacrificia* : Secondo la legge di Romulo , queste torte dovean' esser cotte al forno (b) ; ed istituiti per questo le Feste , dette *Fornacalia* , donde in seguito ne venne la Dea Fornace .

Dopo ch'era scannata la Vittima , v'erano de' Ministri , che tenevano vasi pronti per riceverne il sangue , ed altri avevano in mano strumenti o per iscorficarla , o per farla in pezzi . Ho detto , che l'Aruspice , il Flamine , o il Sacerdote (1) esaminavan le viscere della Vittima , *exta* (c) , per tirarne felici augurj : ma conviene aggiugnere , che il

(1) *Extispices* , ἰεροσκόποι .

D 5 cuo-

stibus decem praesentibus, & sollemni Sacrificio facto, in quo panis quoque farreus adhibetur . Chiamavasi ancora un tal rito *Confarreatio* , e significava *spesalizio* , come *diffarreatio* , al dire di Festo , valeva scioglimento di matrimonio coll'istesse formule .

(a) Da Virgilio *Aen.* 7. v. 109. sono detti *Adorea liba* . Ma tali Riti non furono istituiti da Romulo , ma bensì da Numa Pompilio , come ragionando delle Feste *Fornacali* l'asserisce l'istesso Banier , e come chiaramente l'attesta Plinio l. 28.

c. 2. (V. *supra* pag. 15.)

(b) Ovidio *Fastor.* l. 6. v. 315.

Sola prius furnis torrebant farra coloni :

Et Fornacali sunt sua sacra Dea .

(c) *Exta* eran dette quelle viscere , le quali *magis extarent, eminerentque* , al dire di Festo , ed erano il fegato , la milza ,
il

82 *La Mitologia, e le Favole*

cuore, il fegato, il polmone, e la milza erano il soggetto (a) principale della loro attenzione; che dall' ispezione delle

il polmone, il cuore, i precordj, la lingua, e le reni; e questo tagliarle con ricerca dicevasi *fissiculare exta*, Mart. Cap. de Nupt. Phil. 1. Apul. de Deo Socrat. ed *exta consulere*, Virg. Æn. IV. v. 64. E' notabile la risoluta risposta del fiero Annibale al Re Prussia, che non volea combattere, perchè le consultate viscere lo vietavano: *An Tu*, gli disse, *caruncula vitulina mavis, quàm Imperatori veteri credere?* Cic. de Divin. l. 2.

(a) Nell' *Estispicio* se il fegato era ben colorito, nè aveva difetti, se era raddoppiato, o maggiore del solito, e se l'ultime fibre verso gl'intestini n'eran duplicate, ed attorcigliate insieme, era di ottimo augurio. Assegnavano una dell'ale, o capi del fegato al Nemico, ed era *pars hostilis*, Lucano Pharf. l. 1. v. 621. *Venasque minaces Hostili de parte videt*; e l'altra a colui, per cui facevasi il sacrificio, ed era *pars familiaris*, Livio l. 8. c. 9. *Caput jecinoris a familiari parte cesum*; e se l'una, o l'altra cangiava di colore, o increspata illanguidiva, dinotava rovina, e disgrazie: e se poi gonfiandosi porporeggiava, e sensibilmente tremolava, prometteva vittoria, e successo fortunato; e dicevanfi allora *Ext bona*, e *lata*; *pulmo incisus etiam in bonis extis*, Cicero, de Div. l. 1. Se era il fegato esulcerato, livido, duro, ac-

quo-

delle viscere era derivata la maniera d'indovinare, detta *Extispicium*, e che osservavansi ancora i moti della coda nel momento, che spirava la Vittima:

D 6 Se

quoso, se non trovavasi puntualmente nella sua sede, se era marcio, picciolo, e rifeccato, se mancava in tutto, o d'un'ala, se cuocendosi faceva marcia, o più non compariva tra le viscere, o discioglievasi, era pessimo presagio. Si osservò, che a M. Marcello il fegato della vittima ad un tratto si seccò, ed egli morì nella battaglia. Dopo esaminavasi il cuore: se palpitava, se saltava fuori, se appassiva, se era men grasso, o compariva più minuto, o aggrinzato, e che poco si distingueva, minacciava disavventure, e si chiamavano allora. *Extis tristia, non bona, minacia, ed irata*, Virg. Georg. I.

Tristibus aut extis fibra apparere minaces.

Vedasi Tacito *Hist. I. c. 27.* Stazio *Theb. V.* Plauto in *Pen. Ac. II. Sc. I. 9.* e *Merula de Sacerdot. Rom. c. 2.* Il dì, che fu ucciso Giulio Cesare, il cuore non comparve in due grassi buoi sacrificati; e l'istesso accadde a Mario, e all'Imperador Pertinace. Se al contrario era il cuore turgido, vivace, grande, e visibile, più grasso del solito, e se era portato via da un'aquila, il presagio n'era fortunatissimo: Se la Cistifellea era doppia, come trovolla Augusto il giorno, in cui vinse ad Azzio l'emulo Antonio, e se era

pic-

84 *La Mitologia, e le Favole*

Se questa si torceva , dinotava difficile l'impresa ; quando si rivolgeva all'ingiù , ne pronosticava una disfatta ; e se drizzavasi in alto , era segno d'un (a) compiuto trionfo . Finalmente si deducevano ancora presagj dalla maniera , con cui

piena , e grondante d'umore , dinotava prosperità . Così pure prelagiva bene la milza sana , molle , colorita , e ben distesa . Se poi la milza pendeva al lato destro , o troppo indentro , o strisciava all'insù , ed aveva segni non suoi ; se le viscere cadevano di mano al sacrificante , e se erano troppo sanguigne , o livide , o macchiate ; se il Peritonèo era rotto , o troppo intriso di sangue : se le interiora si trovavano con bolle , pustole , o piene d'umor falso , o spezzate , o con vermi , o se puzzavano , eran d'infaueto presagio . Se i polmoni finalmente erano fessi , e tagliati in due parti facevano sospender l'impresa : i semplici , e fodi la facevano con prestezza eleguire . *Rosin. Ant. R. lib. 3. c. XI.*

(a) Si osservava ancora , se la Vittima dopo il colpo faceva un gran salto , o muggiva orrendamente , se sfuggiva il colpo , se non cadeva subito , o placidamente , e se percossa , e stesa al suolo calcitrava , se scannata versava poco sangue : tutti pessimi augurj : Se n' accadeva il contrario , erano favorevoli . *Idem loc. cit.* Era pur' infaueto allora il tuono a destra .

cui l'incenso (a) scoppiettava nell'ardere, come anche dal fumo, e da' suoi diversi ondeggiamenti, e ruote.

Quando il Sacrificio era terminato, se l'augurio n'era felice, era allora un Sacrificio perfetto, lo che esprimevasi colla sola parola (1) *litare* (b): poichè non (1) A *luc.* tutti erano già graditi alla Divinità, a cui

(a) Se l'incenso, subito consumato dal fuoco, e sciolto in fumo, rendeva ottimo odore, buon segno: se stentava ad ardere, scoppiava, o saltava, o fetteva, pronosticava sventure, *Dione in Nymphæo*. Così se la fiamma, indi il fumo sorgevano obliqui, era male: se la fiamma consumava presto tutta la Vittima, nè si estingueva, se prima non l'aveva tutta abbruciata, se chiara, tranquilla, di bel colore, e senza cigolare, e gittar faville, ergevasi a guisa di conica piramide, dava ottime speranze. Così i diversi segni n'erano infauti. Cadeva ancora la riflessione sopra la pece, avanzata dalle faci, e data alle fiamme; così sopra il vino, l'acqua, l'orzo, e il farre abbruciato, cioè notavasi in qual maniera ardevano tali materie nel fuoco sacro, e qual fumo ne tramandavano, *Gaspar. Peucer. Comment. de Divinationib.*

(b) *Litare* altro non era, se non che *ducato il Nume, ottenet la grazia, conosciuta da sicuri contrassegni*. Quindi egregiamente disse Minuzio Felice pag. 95. *id. Rigalt.* che l'ostia accerta, *litabilis*, era l'animo retto, la mente pura, e la

co-

86 La Mitologia, e le Favole
cui si offerivano, come l'avverte Mar-
ziale (a):

*Non da qualunque man l'ostia sve-
nata*

Placa gli Dei.

E Plauto pur dice (b);

*Per verità s' io ciò commisi, Giove
Faccia, che ognor sacrifici; nè
mai*

Sia grato il sacrificio.

Quin.

coscienza sincera. I Latini dissero anco-
ra *Pacem Deorum exorare, vel exposcere*,
ed i Greci *καλλιεργειν*.

(a) Lib. X. Epigr. 78.

*Non quacunque manu victima caesa li-
tat.*

(b) Plaut. in Pœn. Ac. 2. v. 41.

*Si. hercule istuc unquam factum est,
tum me,*

*Juppiter faciat, ut semper sacrificem,
nunquam litem.*

Quindi disse pur Cicerone de Divin. l. 2.
*Quum pluribus Diis immolatur, qui tan-
dem evenit, ut litetur aliis, aliis non li-
tetur?*

Siccome tutte le Nazioni attinsero da
fonti comuni, può essere, che tal' offer-
vazione circa il gradimento, o il rifiuto
della Vittima, fatto dagli Dei, fosse de-
rivata dall' offerte, accette al vero Dio,
di Abelle, e da quelle rigettate, presen-
tate da Caino.

Se alcuno offeriva qualche cosa di più
nel Sacrificio, tutto quello, secondo
Var-

Quindi non eravi vero sacrificio senza la Litazione , se è permesso di far nos-
trale un tal vocabolo .

Tutti gli Assistenti eran tenuti ad
osservare(a) il silenzio nel tempo , che
si trafiggeva la vittima , e ch' ella ar-
deva

Varrone de L. L. l. 4. dicevasi *Magmentum* , diverso da *Augmentum* , ch'era ciò ,
che della Vittima ponevasi propriamen-
te sull' Ara in olocausto agli Dei , e
dicevasi *augere aram* , *Plaut. Merc. 4. 1.*
11. Queste viscere offerte agli Dei si di-
sero anche *ablegmina* , *proscie* , *proscia* ,
e con voce *Umbra Sirebula* , *Fest.*

(a) S' intimava il silenzio colle note
formule , *hoc age ; favete linguis* &c. *Se-
neca de Vita beata* così spiega quel det-
to *favete linguis* : Questa parola , dic' egli ,
non si desume dal favore , come molti cre-
dono , ma con questa s' intima il silenzio ,
acciocchè secondo il rito possa offrirsi il sa-
crificio , senza strepito di cattiva , e inde-
cente voce ; lo che dicevasi *parcere male
aminatis verbis* , *Orazio l. 3. Od. 14.* *Pao-
lo* però , deducendolo da *Festo* , che ri-
porta la formula *pascito linguam* , è di
parere , che quel *favere linguis* significas-
se *bona verba fari* , intimandosi ciò an-
cora con quelle parole , *bona verba dici-
to* . I Greci dicevano , secondo l' inventor
di tali formule *Callimaco* , *ἐπίχασθε τὰς
γλώσσας* , ovvero *ἑψημει* , o pure *ἑψη-
μια ἴσω* . Si disse ancora *favete ore* , *lin-
guis* , *animisque favete* , come dice *Vir-
gilio* .

deva sull'Ara : nell' intervallo di queste due operazioni potevano discorrere insieme: di quì nacque il Proverbio, *inter casa (a) , & porrecta*.

Quando il Sacerdote inviavasi a sacrificare , un' Araldo gridava avanti a lui , *hoc age ; siate* , cioè , *unicamente attento a ciò , che andate a fare* . In Grecia , quand' egli appressavasi all' Altare , domandava : *Chi è quì ?* e gli Astanti rispondevano : *Molte oneste Persone* . Allora il Sacerdote pronunziava la formula: *lungi di quà tutti gli scellerati* ; lo che i Romani rendevano in questi termini , *procul este (b) , Profani* . Sopra tutto aveasi gran premura di scacciarne i ladri , gli omicidi , e tutte

(a) Questo proverbio è pur riferito da Cicerone *ad Attic. V. 18.* , e significava , qualor sul punto di fare una cosa, inaspettatamente ne interveniva un'altra di minor conseguenza , a disturbarne il disegno. *Porricio* era proprio termine pe' Sacrifizj , ed usavasi quando si ponevano al fuoco le interiora delle vittime , o gittavansi in mare , *Exta porrecta* . *Porrici* quasi *porrigi* , vel *porro jaci* .

(b) Se ne trova, com'è noto , la formula in Virgilio *Æn. lib. VI. v. 258.*

*Procul o , procul este , Profani ,
Conclamat Vates , totoque abssistite loco.*
Così pur disse Orazio *L. 3. Od. I. 1.*
*Odi profanum vulgus , & arceo :
Favete linguis .*

Si-

tutte le persone di mala vita ; ma ciò non era generale , almeno in Grecia , per tutti i Sacrifizj .

I Sacerdoti , che sacrificavano , avevano pel solito la testa velata : dissi pel solito , perchè vi erano sacrificj , ne quali doveano stare a capo (a) scoperto .

Similmente i Greci dissero *ἐκάς* , *ἐκάς* *θεῖς ἀλιτρός* , Callimaco *Hymn. in Apoll.* ovvero dicevano , *ὄρας δὲ ἐπίθισθα βιβήλους* , Orfeo *de Diis* . Stazio *Sylv.* 3. 3. v. 12. enumera questi Profani .

(a) Sacrificando a Saturno non si velavano il capo , come sel coprivano immolando agli altri Dei . Così Servio ad *Virgil. Æn.* 3. *Sane sciendum , sacrificantes Diis omnibus caput velare consuevis ob hoc , ne se , inter religionem , vagis aliquid offerret obtutibus , excepto tantum Saturno* , &c. Ad Ercole per altro pur si sacrificava col capo scoperto : ma gli antichi Monumenti non ci danno una distinta notizia sopra un tal rito ; dovendosi riflettere , che le Cerimonie variavano secondo i paesi . Enea n'era l'autore fra' Latini , dicendo Sesto Pomponio l. 17. *Italici , auctore Ænea , supplicando velant capita , quod is , quum rem divinam faceret , in litore Laurentis agri , Veneri Matri , ne ab Ulyssè cognitus interromperet sacrificium , caput adoperuit , atque ita conspectum hostis evitavit* : ed Enea ne fu avvertito da Eleno , come lo mostra Virgilio *Æn.* 4. 3.

(1) De Column. Traj.
pag. 169.

(2) Ant.
Expl. To. 2.

to . Sono divisi gli Eruditi sopra una tal distinzione: il Fabretti (1) però crede, che si velassero la testa per sacrificare alle dodici gran Deità, e che sacrificassero all'altre col capo nudo. Par che noti Plutarco, che il Sacerdote non si copriva la testa, che quando sacrificava agli Dei Celesti, poichè dice, che colui, che offriva il sacrificio a Saturno, stava a capo scoperto, perchè questi era (a) uno de' Numi Infernali. Gli antichi bassi-Rilievi, che rappresentano i Sacrificj, come si possono vedere nel P. Montfaucon (2), ed in altri, non autorizzano tal distinzione. Si fa solamente, che in Grecia il Sacerdotore stava sempre colla testa scoperta.

Il Sacerdote, avanti di sacrificare, vi si doveva (b) preparare, specialmente colla

con-

Intento

*A sciogliere i voti, di purpureo ammanto
Ti vela il capo, accid tra' santi Fuochi*

Mentre i tuoi Numi adori, ostile aspetto

Te co' tuoi sacrificj non conturbi:

E questo Rito poi sia castamente

Da te servato, e da' Nepoti tuoi.

(a) Il citato Sesto Pomponio l. 10. ne rende un'altra ragione; sacrificavasi a Saturno col capo scoperto, per fargli lume; *lucem facere dicuntur Saturno sacrificantes, id est capita detegere &c.*

(b) E' degno di riflessione ciò, che
scrif-

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 91
continenza nella notte precedente (a)
al

forisse Cicerone : *Ad Divos caste adeunto,
pietatem adhibento, opes amovento ; qui se-
cus faxit, Deus ipse vindex esto.*

(a) Natal Conti, *Mythol. l. I. c. X.*,
giusta quei versi, ch'ivi riferisce,

*Perque novem noctes Venerem, tactus-
que virorum*

In vetitis memorant,

ampia questa continenza a nove giorni :
ma ivi il Poeta intende di chi si dove-
va iniziare a' Misteri sacri. Ovidio *Fast.*
II. parlando d' Ercole, e d' Onfale, che
dovevano il mattino vegnente sacrificare
a Bacco, osserva ;

Et possitis juxta secubuere toris :

*Causa, Repertori vitis quia sacra para-
bant,*

*Quo facerent purè, quum foret orta
dies.*

Tal continenza osservavasi particolarmente
ne' Sacrifizj d' Iside, e di Cerere ; che
se violavasi, ne chiedevano perdono alla
Dea, come avverte il Satirico,

*Ille petit veniam, quoties non abstinet
Uxor*

*Concubitu sacris, observandisque diebus,
Magnaue debetur violato pena ca-
durco.*

Cadurco era il letto separato.

Si cautelavano con varie erbe, postesi
sotto nel sonno, che smorzavano gli ar-
dori ; la conizza, le foglie di pino, il
cnedro, l'agnocasto, e l'unzione col li-
quore della cicuta erano i loro preserva-
tivi ;

al sacrificio ; e coll' abluzione (a) ; e perciò all' ingresso del Tempio eravi ordinariamente dell' acqua , (b) colla quale si purificava . Sembra , che anticamente si andassero a lavare in qualche

tivi ; e ciò praticavasi esattamente in Atene per le Feste Tesmoforie . Lo *Sco- liaſte di Nicandro ad Theriaca*, *Carol. Neap. ad Ovid. Faſt. loc. cit. pag. 141.*

(a) Per lo più ſi lavavano ſoltanto le mani, talora anche i piedi: quindi quel proverbio Latino: *illosis manibus, pedibusque rem aliquam aggredi* ; e quelle fraſi, *pura manus, pure lavari &c.* Avevano tal rito anche i Greci, come ſi ſcorge da Omero *l. 3. Iliad.* ed Anticlide *l. 74. in Redditib.* dice, che gli Antichi credevano, che l' animo ſi purificaffe inſieme, e ſi lavaffe col corpo; onde lavandoſi le mani, o il corpo ſupponavano di ritornare in tutto mondi, e purificati.

(b) Tenevaſi pronta queſt'acqua in alcuni vaſi, i quali, ſe eran grandi, ſi chiamavano *Faviſſe*, come lo dice Feſto *hæc V.* e ſe piccioli, appellavanſi *futilia*, e *futa*, *Donat. ad Terent. Andr. 3. v. 3.* ſebben *faviſſe* ſignificava ancora la guardaroba del Tempio. Non però con queſt'acqua ſi aſpergevan le Vittime, ma coll'acqua del Fonte di Giuturna, e ſe ne tenevano in mano i Vaſi (eſſendo illecito di porli in terra) o dalle Flaminie, o da' Camilli, &c. *Alex. ab Alex. c. 17. 4. Dalecam. ad Plin. l. 5. c. 5.*

che (a) fiume ; almeno Virgilio fa dire da Enea , vicino (b) ad offrire un sacrificio , ch' egli non sacrificherà , se prima non si sarà purificato nell' acqua d' un fiume : Do-

(a) Pausania dice degli Elei , che prima di sacrificare si purificavano alla Fonte Pieria , in *Eliac.* 1. e narra altrove riti consimili . Lo stesso avvertì Esiodo in *Theogon.* in quei versi , quivi tradotti :

Vermiglio vino a Giove , e agli altri Dei

Non libar mai , se pria coll' onda pura

Del fumicel non lavi ambe le mani .

(b) Enea non era vicino ad offerir sacrificj , ma fuggendo dalla sua Patria prega Anchise , suo Padre , a prendere esso in mano i loro Dei Penati , mentre a lui non conveniva di toccarli , macchiato di tanto sangue nemico , *Æn.* L. II. *An. Car.*

Tu colle tue mani

Sosterrai , Padre mio , de' santi Arredi ,

E de' patrj Penati il sacro incarco ,

Che a me sì lordo , e sì recente uscito

Da tanta uccision toccar non lece ,

Pria che di vivo fiume onda mi lave.

nel qual passo Virgilio in parte ha imitato Omero l. 3. *Iliad.*

Finchè lorde ho le mani , al sommo Giove

Vino offerir non mi lece ; a me , di sangue

Osile asperso , e reo di tante stragi

Rispetto il vieta , e vani rende i voti ,

Donec me flumine vivo Abluero.
 Convienne offerbare, che questa abluzione non richiedevasi, che ne' sacrificj offerti agli Dei Celesti; era sufficiente l' asperzione per gli Dei Terreni, ed Infernali. Ne' sacrificj de' Romani si cominciava dall' indirizzare una preghiera (a) a Giano, perchè, dice Ovidio, egli era il custode della Porta, che conduceva agli altri Dei. Finita questa preghiera, se ne faceva una seconda a Giove, dopo una terza a Giunone, o, secondo altri, a Vesta. Il Sacerdote faceva dopo (b) molti giri intorno all' Altare, e si poneva la mano alla bocca.

(a) Ovidio *Fast.* I. 4. richiedendo la ragione di questo a Giano, ei così gli risponde:

*Mox ego: Cur quamvis aliorum numina placem,
 Jane, tibi primum thura, merumque fero?
 Ut possis aditum per me, qui limina servo,
 Ad quoscunque voles, inquit, habere Deos.*

Era a Giano data questa preferenza per l' antichità della sua venuta in Italia. Anche Arnobio ciò avvertì, *Adv. Gent.* 3.
Atque ita per vos Dei (Jani) nomen eraditur, quem in cunctis anteponitis precibus, & viam vobis pandere Deorum ad audientiam creditis &c.

(b) Talora il Sacerdote per maggior divo-

214



Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 95
bocca ; indi versava del vino sull' istesso altare colla patera ; finalmente comandava al Vittimario di ferir la Vittima ; lo che questi faceva col coltello , detto *Secespita* , o l' uccideva con un colpo di maglio .

Il P. Montfaucon (1) spiega la mag- (1) *Loc. cit.*
gior parte de' Sacrifizj , che trovansi ancora rappresentati su' marmi , e su' bassi-rilievi ; il che mi dispensa di farne quivi parola , tanto più che le sue spiegazioni suppongono le figure , che debbonfi avere avanti agli occhj ; ma siccome nel gran numero di questi sacri-

dizione , ed efficacia teneva la veste , ed i capelli sciolti , co' piedi nudi , e con vitte , e fascie in capo , pendenti dalla corona di frondi , T. Livio 36. 9. Ovid. Met. VII. 183.

Per porgere di tutto ciò , che si è detto finora , miglior chiarezza , aggiungo TAV. IV.
quì una Rappresentazione de' Sacrifizj , tratta dal Panvino , e dal Cantelio pag. 254.

Talora si costumò di gire ad incontrare gl' Imperadori , ed i gran Personaggi *inter altaria* , & *victimis* , *ardentesque sedes* , come di Caligola incontrato da' romani lo narra Svetonio in Cal. 14. Così al grand' Alessandro nel suo ingresso in Babilonia si fece incontro Bagofane , Gran Tesoriere , e Comandante della Cittadella , con altari d' argento a' due lati , pieni di profumo , e d' odori , Q. Curtio L. V.

96 *La Mitologia, e le Favole*

crifizj , v' n' erano alcuni più solenni degli altri , quali sono l' Ecatombe , il Taurobolio , il Criobolio , ed alcuni altri , io qui ne porgo una breve descrizione .

Nelle gran vittorie , o in tempo di qualche pubblica calamità , s' immolavano alcune volte nell' istesso sacrificio fino a cento buoi , o cento altri animali : Un tal sacrificio era detto *Ecatombe* ; talora fino a mille , il qual'era rarissimo , e questo appellavasi *Chiliombe*.

(1) *In Balbin.*

Ecatombe.

Capitolino (1) parlando dell' Ecatombe (a) , che fu offerta dall' Imperador Balbino , dopo la disfatta di Massimino , ci dimostra nel tempo stesso la maniera , colla quale offrivasi tal sacrificio . „ Si erigono in un luogo „ disegnato cento altari di verdi zolle , e sopra li sacrificano cento montoni , e cento porci : Se il Sacrificio „ è imperiale , si offeriscono cento leoni , cent' aquile , e cent' altri animali. „ I Greci , soggiugne quest' Autore , facevano l' istesso , quand' erano (b) afflitti

(a) L' Ecatombe , così detta da *Εκατόν* , cento , e *Βοῦς* , buoi , offrivasi ancora , come pur dice l' istesso Capitolino , da cento Sacrificatori , o Sacerdoti .

(b) Essendo le cento Città del Peloponneso afflitte dalla peste , immolarono un' Ecatombe , cioè una vittima per ciascuna Città .

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 97

„ ti dalla peste . „ Atenèo aggiugne ,
che praticavasi il medesimo dopo segna-
late vittorie , e ne cita per esempio Co-
none , (a) Capitano de' Lacedemoni , che
offerse , dic' egli , *una vera Ecatombe* .
Con tal termine ci fa saper l' Autore ,
che questo Generale fece veramente im-
molar cento buoi , poichè la vera Eca-
tombe è il sacrificio di cento buoi ;
ma davasi pure un tal nome a' Sacrifi-
zj , ne' quali i cento animali erano d'
un' altra specie . Argomentasi dunque
dal passo di Capitolino , appoggiato dall'
autorità d' Esichio , e di molt' altri ve-
tusti Autori , che s' immolavano nell'
Ecatombe altri animali , che buoi , o
tori , e che davasi que'to nome ad ogni
sacrificio , in cui si offrivano cento vit-
time . Per altro questo sacrificio è an-
tichissimo , mentre n' è fatta menzione
da Omero , (1) il quale dice , che Net- [1] Odyss.
tuno andò in Etiopia a ricevere il sa- l. 1.
crificio d' Ecatombe , fra tori , ed agnel-
li . Si fa , che Pittagora (b) offerse un'
Tom. V. E Eca-

(a) Conone figlio di Timoteo fu un'
illustre Capitano Ateniese , e non Lace-
demone , ed unito in lega con Artaserse
Re di Persia , con un' armata di navi
Ciprie , Fenicie , ed Ateniesi , riportò
presso a Cnido una compiuta vittoria so-
pra i Lacedemoni , guidati da Pisandro .
Cornel. Nep. in Conon. 4. |

(b) Pittagora , secondo Diogene Laer-
zio ,

98 *La Mitologia, e le Favole*

Ecatombe, per aver trovata la dimostrazione della quarantesima settima Proposizione del libro primo d'Euclide.

Non

zio, stando nel bagno, ritrovò la celebre Dimostrazione del *Quadrato dell'Ipotenusa*, ch'è di sì grand'uso, e chiarezza in ogni Trattato di Matematica: Ne fu sì contento, che rapito fuor di se stesso uscì tal quale si trovava dal bagno, e correndo per le strade gridava: *l'ho trovato, l'ho trovato*. In ringraziamento agli Dei di sì bella scoperta, offerse un'Ecatombe. Ma come s'accorda un tal Sacrificio col divieto espresso, che facea questo Filosofo di non ucciderfi Animali, e col non volere, che i suoi Seguaci ne mangiassero le carni, mediante il di lui noto sistema della *Metempsicosi*? Convien dunque credere, che egli offerisse figure d'animali di pasta, o di cera, e forse io credo, che avrà offerto cento di quelle torte, che appunto chiamavansi *Bos, bue*, come pur'ora si è detto; e quindi ne sarà nato l'equivoco del sacrificio di cento buoi. Abbiamo ancora in Omero, che Calcante comanda, che si porti a Crisa un'Ecatombe per placarne Apollo irritato contro i Greci. Molti Imperadori Romani, come si è detto di Balbino, offerirono tai sacrificj a' Numi; ed è notabile ciò, che asserisce Svetonio, che in Roma, esaltato, dopo l'empio Tiberio, al trono Caligola, furono immolate in tre mesi, in segno di letizia, cento sessantamila vittime, in *Calig. 14.*
Quan-

Non dobbiamo omettere il Sacrificio d' *Agrotere* , in cui s' immolavano cinquecento capre ogn' anno in Atene , in onor di Diana , soprannominata (a) *Agrotere* , o sia dalla Città d' Agros nell' Attica , o sia da un soprannome di questa Dea , che le fu dato , secondo Rodigino , perch' era sempre per le campagne . Senofonte riferisce l' istituzione di questo Sacrificio al voto , che fecer gli Ateniesi d' immolare a questa Dea

E 2 tan-

Quando Menelao fu avvisato della fuga d' Elena , secondo Fozio in *Bibl.* 1. 5. egli sacrificò cento buoi a Giove in Gortina , e d' allora quel Tempio chiamossi di Giove *Hecatombèa* . Salomone dedicando il Tempio al Dio vero , sacrificò ventimila buoi , e centoventimila pecore , *III. Reg. c. 8. 63.* Passò in proverbio *promittere Hecatomben* per chi promette gran cose : onde il Satirico disse , *man- car di parola coloro , qui promittunt Hecatomben.*

(a) Infestando un Leone il monte Citerone , e le vicine campagne , Alcatoo , figliuol di Pelope , per ottenerne in premio il Regno d' Atene , promesso all' uccisor della belva dal Re Megareo ; si mise all' impresa , e gli riuscì di riportarne vittoria. Ottenuto il Regno , eresse un Tempio a Diana *Agrotera* , cioè *campagnuola* , o *cacciatrice* , *Ἀγροτέρα* , e ad Apollo *Agreo* . *Pausan. in Attic.* In questo Tempio appunto offrivano un tal sacrificio gli Ateniesi .

tante capre , quanti Persiani avrebbero uccisi in battaglia : ma essi ne fecero tale strage , che fu impossibile di scioglier questo voto per l' appunto ; il che li obbligò a promulgare un Decreto , per cui s' impegnavano di sacrificare ogn' anno cinquecento capre in di lei onore ; e tal' uso continuava ancora al tempo di questo Istórico .

Il Taurobolio (a) era un Sacrificio offerto

(a) Il Taurobolio , così detto da *Taurops* , *toro* , e da *Bólos* , *effusione* , o da *βάλλω* , *io verso* , è creduto dal Signor Gotti , *Mus. Etr. To. II. pag. 349.* d' antichissima istituzione Etrusca , come simile molto alle Ceremonie Mitriache : ma quando anche lo ammettiamo per consimile a' Sacrifizj del Dio Mitra , non per tanto può dirsi sì vetusto , poichè in nessuno Etrusco antico marmo se ne ritrova memoria , nè appresso quelli Autori , che tanto han parlato de' Riti Mitriaci ; lo che avrebbero scritto , se il Taurobolio si fosse praticato in quei tempi , e confuso co' Mitriaci . Questo solo può congetturarsi , avere i Romani , sul modello de' Mitriaci Sacrifizj , inventato , ma lungo tempo dopo , il loro Taurobolio . E' dunque opinione costante fra gli Eruditi , avere il Taurobolio avuta la sua origine in Roma , già cominciata l' Era Cristiana , come senza contrasto lo provano il Reinesio *Inscrip. cl. 1. 48.* e il Vandale de *Oracul. pag. 172.* On-

ferto alla Madre degli Dei . Non pare , che questo Sacrificio sia stato cognito ne' primi tempi del Paganesimo , poichè la più antica Iscrizione , che ne faccia menzione , e ch' è quella , che fu trovata a Lione (a) nell' anno 1704. sul Monte di Fourviere , ci dimostra , che questo Taurobolio fu offerto sotto il regno dell' Imperadore Antonino , l' anno di GESU' Cristo 160. Ebbe fine assai tardi ; e l' ultima Iscrizione , a noi cognita , è dell' Imperio di Valentiniano III. Taurobolio.

Siccome nessuno ha meglio spiegate le cerimonie del Taurobolio , quanto il

E 3

Si-

Onde molti han pur creduto , che dagli empj Pagani fosse allora instituito ad imitazione , o in dispregio del Sacrosanto nostro Battesimo . *Rivauteau ad Marm. Taurinen. Tom. I. pag. 17. De Fontenelle Hist. des Oracles P. 2. c. 5.*

(a) Questa Iscrizione , ch' è riportata dal P. Montfaucon *Tom. VII. par. 1. pag. 7.* , e che fu trovata l' anno 1705. sulla Montagna di Fourviere (come dice il Signor Banier) già *Forum vetus* , o *Forum Veneris* , dimostra chiaramente pe' Consoli , cui mentova , che quel Taurobolio fu solennizzato per la salute dell' Imperadore , de' suoi Figli , e dello Stato della Colonia Lioneſe , l' anno di nostra Salute 160. e vigesimosecondo dell' Impero d' Antonino . Essa è tale :

102 *La Mitologia, e le Favole*
 Signor de Bosc, nella Dissertazione (a),
 ch'ei fece sulla detta Iscrizione di Lio-
 ne, io a quella rimetto i curiosi, con-
 ten-

TAVROBOLIO . MATRIS . D . M . I . D . (a)
 QVOD . FACTVM . EST . EX . IMPERIO
 MATRIS . IDEÆ . DEVM
 PRO . SALVTE . IMPERATORIS . CÆSARIS
 T . ÆLII
 HADRIANI . ANTONINI . AVG . PII . P . P . (b)
 LIBERORVMQVE . EIVS
 ET . STATVS . COLONIÆ . LVGDVNENSIS
 L . ÆMILIVS . CARPVS . IIIII . VIR . AVG .
 ITEM . DENDROPHORVS
 VIRES . EXCEPIT . ET . A . VATICANO
 TRANSTVLIT . ARA (c) . ET . BVCRANIVM
 SVO . IMPENDIO . CONSECRAVIT
 SACERDOTE
 Q . SAMIO . SECVNDO . AB . XV . VIRIS
 OCCABO . ET . CORONA . EXORNATO .
 CVI . SANCTISSIMVS . ORDO . LVGDVNENSIS
 PERPETVITATEM . SACERDOTII
 DECREVIT
 APP . ANCO . ATIL . BRADVA
 T . CLOD . VIBIO . VARO . CQS .
 L . D . D . D . (d)

(a) Significano queste lettere , *Deum .*
Magna . Idea . Die .

(b) *Patris Patrie .*

(c) E' meglio leggere *Aram .*

(d) *Locus . Datus . Decreto . Decurionum .*

(a) Quest' erudita Dissertazione del
 Sig. de Bosc trovasi nel Tom. II. *des In-*
scrip. & Bel. Lett. pag. 475.

tentandomi , per darne qualche idea , di osservare , che non è molto tempo , che , mercè le Iscrizioni , si ha cognizione di tal sacrificio : gli Antichi , almeno quei , che ci restano , osservano su quest' articolo un profondo silenzio , se ne eccettuiamo Giulio Firmico (a) , Autor Cristiano , Prudenzio , e forse Lampridio (b) , che parlando di Elagabalo ,
E 4 dice ,

(a) Ecco il passo di Giulio Firmico Materno , che fiorì ne' tempi di Costantino , e de' suoi Figli ; ed è nel di lui libro *de Error. Profanar. Relig. c. 28. Bibl. PP. Tom. 5. pag. 175. Neminem apud Idola profusus sanguis juverit , & ne cruor pecudum miseros homines aut decipiat , aut perdat , polluit sanguis iste , non redimit , & per varios casus homines premis ad mortem . Miseri sunt , qui profusione sacrilegi sanguinis cruentantur . Taurobolium , vel Criobolium sceleratâ te sanguinis labe perfundit .*

(b) Il dotto Salmasio a questo passo d' Elio Lampridio in *Ant. Stel. p. 456. n. 6.* così si spiega : *Itaque qui Taurobolium accipiebat , & consecrandus erat , in Scrobem profundam , terrâ egestâ , ad hoc ipsum factam immittebatur : deinde scrobs illa plancis , vel tabulis , quæ multis locis vrant foraminatæ , consternebatur , super quem pontilem stratum multis pertusum locis Taurus auratis cornibus mactabatur , ut sanguis per foramina in scrobem deflucet , quem capite , naribus , oculis , auribus , &*

104 *La Mitologia, e le Favole*
dice, ch' era sì divoto di Cibeles, che riceveva il sangue de' tori sacrificati a questa Dea. Un tal Sacrificio era offerto a Cibeles per la consecrazione del gran Sacerdote, per l' espiation de' delitti, o per la salute del Principe, o di quei, che l' offrivano. Era una specie di battesimo di sangue, in cui credevano di trovare (a) uno spirituale rina-

scito denique corpore excipiebat Sacerdos in ea caverna defossus, & Tauri sanguine se abluebat. Oltre i suddetti fra' Moderni ne hanno pure dottamente ragionato il Kippingio l. 1. *Antiq. c. 15.* il Tillemont *Vie des Emp. To. 2. pag. 387.* il Bulengero de *Imp. l. 2.* e l' eruditissimo Matteo Egizio, e il Cardinal Baronio *ad an. Chr. 361.* il quale ha creduto, che il Taurobolio si offerisse soltanto per consecrare il Pontefice Massimo, e per iniziare i nuovi Imperadori ne' misteri della gran Madre Cibeles.

(a) Credevano d' acquistare colle forze del Toro nuovo vigore ancor' essi, e concepivano una sicura speranza d' una perpetua felicità, rinascendo a nuova vita per sempre: quindi leggesi nel Grutero p. 28. n. 2. esser pel Taurobolio Settilio Agesilao Edifio *in aeternum renatus.* E questa appunto è l' Iscrizione fatta sotto l' impero di Valentiniano III. accennata dal Signor Banier, e che quivi intera soggiungo riportata dal Dempsterò *ad Rosin. l. 2. c. 4.*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 105
rinascimento, e il di cui rito, e le
cerimonie eran diverse dagli altri sacri-
fizi.
E 5

DIS. MAGNIS
MATRI. DEVM. ET. ATTIDI. SEXTILIVS
AGESILAVS
EDISIVS. V.C. CAVSARVM. NON. IGNOBILIS
AFRICANI. TRIBVNALIS. ORATOR
TAVROBOLIO
CROBOLIOQVE. IN. AETERNVM. RENATVS
ARAM. SACRAVIT. DD. NN^o VALENTE. V.
ET VALENTINIANO. IVNIOR. AVGG. COSS.

E così nell' Ara, ch' è ne' Marmi Tori-
nesi *P. 1. pag. 13.* ed eretta da Sempro-
nia Eutocia, che fu, dirò, Tanrobolia-
ta, pur si legge, *viribus aeternis* (subin-
tellige *exceptis taurobolio*) per cui rina-
ta era Sempronia, ond' Ella ne attesta
su quell' altare il suo riconoscimento per
eterna memoria. Disputan quì gli Eru-
diti, in che veramente facevanfi consi-
stere le forze del Toro; Pare dal Tan-
robolio, che gli Antichi le collocassero
nel di lui sangue, ch' essi sì avidamente
raccolgevano; altri *in testibus*, piglian-
done forse l' idea da' Mitriaci, come a
suo luogo dirassi; ed altri nelle corna,
come vogliono il chiarissimo Ludovico
Muratori *ad hunc Lapidem*, Matteo E-
gizio *pag. 88.* Montf. *loc. cit. p. 175.* Sal-
masio *loc. cit. p. 466.* ove dice: *Tauro-*
bolio si quidem factis, cornua Tauri, quò
fecerant, consecrabant, & dedicabant. Hinc
boc pacto legendum est apud Gruterum in-
scriptio (pag. 30. n. 5.)

SE-

106 *La Mitologia, e le Favole*
fizj. Ma siccome Prudenzio fa una de-
scrizione esatta del Taurobolio, diamo
quì una traduzione de' suoi versi (a).

„ Per

SEVERVS. IVLII. F. L.
VIRE. TAVRI. QVO. PROPR. PER
TAVROBOL. PVB. FACT. FECERAT
CONSEGRAVIT.

*Id est, Vires Tauri, quo proprie per Tau-
robolium, factum, fecerat, conse-
cravit: ne Tauri cornua; nam Tauri
vires in cornibus: al che fa eco Anacre-
onte Od. β'. Φύσιν κέρατα ταύρου. Eran
dunque queste forze del Toro, se nel
sangue, excepta, se in testibus, condite,
se nelle corna, consecrate. Marmora Tau-
rin. loc. cit. pag. 24.*

(a) Ecco i versi di Aurelio Prudenzio
Clemente Poeta Cristiano, che fiorì nel
IV. Secolo, sotto l'impero di Teodosio
il Grande, e de' suoi Figli; e può con-
sultarsi Nicolao Einsio, che l'illustrò di
Note nell' Edizione d' Amsterdam 1667.,
come anche può leggerli l'altra Edizio-
ne di Parigi 1687. *ad usum Delphini*. Son
questi versi nell' Inno in *Rom. Corp. Poca-
tar. p. 1996.*

*Summus Sacerdos nempe sub terram Scrobe
Aethra in profundum consecrandus mergitur,
Mirè insulatus, festa vittis tempora
Nectens, coronâ tum repexus aureâ,
Cinctu Gabiné rufseam fultus togam.
Tabulis superne strata texunt pulpita
Rimosa rari pegmatis compagibus:
Scindant subinde, vel terebrant aream,
Cre-*

„ Per consecrare il gran (a) Sacerdote,
„ dic' egli, cioè per iniziarlo al Tauro-
E 6 „ bo-

*Crebroque lignum perforant acumine,
Pateat minutis ut frequens hiatus.
Huc Taurus ingens fronte torva, & hispida,
Sertis relictus, aut per armos foreis,
Aut impeditus cornibus deducitur:
Nec non ex auro frons coruscat hostie,
Serâsque fulgor bractealis inficit.
Heic ut statuta est immolanda bellua,
Pectus sacro dividunt venabulo;
Eruat amplum vulnus undam sanguinis
Ferventis, inque texta pontis subiti
Fundit vaporum flumen, & latè æstuat:
Tum per frequentes mille rimarum vias
Illapsus imber tabidum rorem pluit,
Defossus intus quem Sacerdos excipit,
Guttas ad omnes turpe subiectans caput,
Et veste, & omni putrefactus corpore.
Quin os supinat, obvias offert genas,
Supponit aures, labra, nares obicit,
Oculos & ipsos perluit liquoribus;
Nec jam palato parcit, & linguam rigat,
Donec cruorem totus atrum combibat.
Postquam cadaver sanguine egesto rigens
Compage ab illa Flamines retraxerint,
Procedit inde Pontifex, visu horridus,
Ostentat udum verticem, barbâ gravem,
Vittas madentis, atque amictus ebrios.
Hunc, inquinatum talibus contagiis,
Tabo recentis sordidum piaculi
Omnes salutant, atque adorant eminus,
Vilis quod illum sanguis, & bos mortuus
Fœdis latentem sub cavernis laverit.
(a) Sebben Prudenziò inizia quivi al
Tau-*

„ bolio, facevasi una gran fossa, ov'egli
 „ entrava, ammantato d'un abito stra-
 „ ordinario, con una corona d'oro, e
 „ con toga di seta, cinta alla maniera (a)
 „ Sa-

Taurobolio il sommo Sacerdote, è certo però, che ogn'altra Persona si purificava con questo infame, e sudicio sacrificio, come si è veduto in Eudocia, e nell'Iscrizione di Sèvero. Inoltre è da avvertirsi, che questo sommo Sacerdote di Cibeles era diverso dall'Archigallo, mentre i Marmi riferiti de' Tauroboliati non pongono mai un tal nome, nè gli antichi Autori, che parlano dell'Archigallo, accennano cosa veruna di tal Cerimonia.

(a) Quì forse per errore di stampa si dice dal Sig. Banier, *ceinte a la maniere des Sabins*. Il Poeta Prudenzio dice *cinctu Gabinò*, il qual vestimento era ben'essenziale, e singolare, e ne fa menzione Virgilio, in quel verso, *Ipse Quirinali trabea, cinctuque Gabinò &c.* ove Servio nota, esser questo abito una Toga, così buttata dietro le spalle, che una parte sola di essa riportata dal tergo al petto potea coprir tutto l'uomo. Quest'era in uso a' Sacerdoti; e di questa era ammantato il Console, quando intimava la guerra; poichè i Gabini, mentre sacrificavano a' loro Dei, sopraggiunti da' Nemici, eglino marciarono arditamente contro essi co' lor Cinti, o Toghe sacrefiche, come si trovavano, e ne riportaron vittoria. *Rosin. Ant. R.*
L. V.

„ Sabina . Sopra la fossa vi era una
„ specie di tavolato , le di cui assi mal
„ connesse lasciavan molte fessure , ed
„ oltre queste , vi si facevano molti
„ buchi &c. Veniva prima condotto un
„ gran toro , coronato di feltoni , e
„ ch' avea sulla schiena varie fasciuo-
„ le coverte di fiori , e la fronte indo-
„ rata . Scannavasi questa Vittima , on-
„ de il sangue ancor caldo , e in ab-
„ bondanza colava sulle tavole , le qua-
„ li essendo crivellate di fori , lasciavan
„ cader nella fossa quasi una pioggia di
„ sangue , cui il Sacerdote riceveva so-
„ pra il capo , sul corpo , e sulle ve-
„ sti . Non contento di ciò , volgeva
„ all' insù la testa per ricevere questo
„ sangue sopra il volto , ne faceva goc-
„ ciare sull' una ; e l' altra gota , sull'
„ orecchie , sulle labbra , e sulle narici ;
„ apriva ancora la bocca , per bagnar-
„ ne la lingua , e forbirlo . Quando la
„ Vittima era affatto dissanguata , si
„ portava via , ed il gran Sacerdote
„ sortiva dalla fossa . Era un' orrido
„ spettacolo il rimirarlo colla testa co-
„ perta di sangue , colla barba tutta
„ impiastrata , e con gli abiti del pa-
„ ri macchiati . Non ostante , allorchè
„ com.-

l. V. c. 32. Questa Toga , secondo Pru-
denzio , era purpurea , *rufseam* ; onde vi
sarà spiccato meno il sangue della Vitti-
ma , ed avrà recato meno d'orrore .

„ compariva , ognuno lo riveriva , e
 „ l' adorava ancora , senza osare d' ac-
 „ costarsi , riguardandolo come un' uo-
 „ mo purificato , e santificato „ . Co-
 loro , che avevano in cotal guisa rice-
 vuto il sangue del Taurobolio , portava-
 no più lungo tempo (a) che poteva-
 no

(a) Il già mentovato Salmasio , nella
 Storia Augusta , riporta a tal proposito
 questi versi Latini :

*Quis tibi Taurobolus vestem mutare
 suavit,
 Inflatus dives , subito mendicus ut es-
 ses,
 Obscure & pannis , modicis repesa-
 ctum
 Sub terra missus , pollutus sanguine
 Tauri,
 Sordibus infectas vestes servare cruen-
 tas,
 Vivere cum speras viginti mundus im-
 annos?*

I dottissimi Spositori de' Marmi Torinesi
 avvertono a questo passo pag. 23. , che
 siccome gl' Iniziati a' Misteri sacri sole-
 vano dedicare , e sospendere le vesti ,
 colle quali aveano fatta la Cerimonia ,
 in onore di quel Nume , cui era stata
 diretta , come l' avverte lo Scoliasse d'
 Aristofane , così può essere , che gl' Ini-
 ziatì al Taurobolio pubblicamente conse-
 crassero alla Madre degli Dei le vesti ,
 adoperate nel Rito , con seguitare a por-
 tarle indosso .

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 111

no gli abiti così lordi , come un visibile segno della loro rigenerazione .

In secondo luogo , non sempre offrivasi il Taurobolio pe' Particolari (a); se ne celebrava anche la cirimonia per le Città , per le Provincie intiere , per la prosperità dell' Imperadore , e per altre cagioni . Talvolta queste rigenerazioni seguivano (b) ogni vent' anni , e talora finalmente l' Archigallo (1) , o il

gran

(1) V. sup.
Pag. 108.

(a) Si trovano ancora altre Iscrizioni di Taurobolj , offerti da' Particolari . Il Grutero riporta p. 29. n. 11. pur queste :

MATRI . DEVM
POMP . PHILVMENE
TAVROBOLIVM
FECIT .

M . D . M . I . (*)
ET . ATTIDI . SANCTO
TAVROBOLIO . CRIOBOLIOQVE
PERCEPTO .

(*) *Magne Deum Matri Ideæ .*

(b) Ogni venti anni , ma non prima , potevasi dal medesimo rinnovellar tal funzione ; perchè sin'a quel tempo questa lor mistica rigenerazione manteneva la sua forza , ed efficacia , ma dopo tal tempo verdevala , sebben essi l' appellavano , e credevano eterna , *in æternum renatus , ...ibus æternis &c, Diss. Mythol. in verb. Taurobole .*

gran Sacerdote di Cibeles l'ordinava in certe occasioni .

In terzo luogo , questo Sacrificio di rigenerazione non esigeva sempre , che s'immolasse un toro ; la vittima era qualche volta un' ariete , ed allora si nominava *Criobolio* (a) . Talora una capra , ed allora chiamavasi *Egibolo* , o *Egobolio* . Molti Letterati non conven-
Criobolio.gono , che quest' ultima Vittima sia stata impiegata ne' *Taurobolj* , ma solamente il Toro , e qualche volta l' ariete , quando volevano onorare (b) *Ati* , favorito di Cibeles , alla quale unicamente era consacrato il *Taurobolio* ; seb-
 bene

(a) Dal greco *Κριός* , ariete ; ed *Egobolo* da *Αἴξ* , *αἴγος* , capra . *Egobolo* ancora fu un soprannome di Bacco , datogli da quei di *Potnia* , che gli sacrificavano una capra , come avanti ho detto .

(b) E' certo , che in ogni Istrizione di questa Cerimonia , in cui è nominato *Attide* , *Ati* , o *Attine* , vi si mentova il *Criobolio* , come nell' ultima Istrizione quì sopra si è detto , e come scorgesi da quest' altra , riferita dal Rosino *loc. supr. cit.* in cui il sacrificante fu *Cornelio Scipione* :

M. D. M. I. ET. ATTINIS
 L. CORNELIVS. SCIPIO. OREITVS
 V. C. AVGV. TAΥROBOLIVM
 SIVE. CRIOBOLIVM. FECIT
 TVSCO. ET ANVLLINO. COSS.

bene Duchoul , Cambdeno , (a) , Seldeno , ed altri han creduto , che fosse offerto ancora in onore di Diana .

Terminiamo questo Capitolo con qualche

(a) Oltre gli Scrittori quì mentovati , anche Carlo Stefano , il Vossio , ed il Grutero han preso un tal' abbaglio , ingannati dal soprannome di *Ταυρόβολος* , o *Ταυρόπολεως* , che si attribuisce a Diana , o perchè nell' Isola di Samo ebbe un Tempio così chiamato , o perchè era molto venerata nella Chersoneso Taurica , o perchè , al dir di Suida , *omnia ut taurus circumit* , o perchè ha le corna la Luna . *Rosin. loc. cit. Marm. Taur. ibid.*

Per dir tutto di questo Sacrificio , che prima per errore si disse anche *Tauribolium* , ed *Oriobolium* , come l' avverte ivi il Rosino , talora si fece a spese pubbliche , e talora spendevano i Privati , come si è veduto in qualche Iscrizione già riportata , e come meglio scorgesi in un' altra , ch' è pur riferita ne' suddetti Marmi Torinesi *To. 1. pag. 18.* , in cui pur leggesi *Tauropolo* ; ed è questa :

SACR. M. M. (*)

AVF. PRIMA. TAVROPOLI. FECIT

HOSTIS. SVIS. SACERDOT.

SMINTHIO. PROCVLIAN. ET. PACIO

AGRIPPÆ. POLLIONE. II.

ET. APRO. II. COSS. XV. KAL. NOVÈ.

(*) *Magna Matri.*

che osservazione generale intorno al Formulario delle preci, che vi si facevano. Siccome credevano, che gli stessi Dei avesser dettate queste formule, le riguarda-

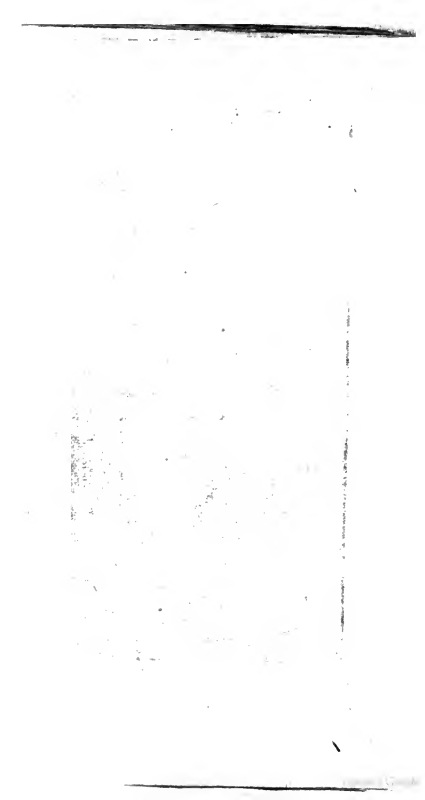
Da' Consoli quivi nominati argomenta Tillemont essersi offerto questo Sacrificio l'anno di nostra Salute 176. decimoquinto dell' impero di M. Aurelio. Non si sa precisamente, fino a qual tempo durasse il Taurobolio; ma l'opinione più probabile mette il suo fine ne' regni d' Onorio, d' Arcadio, e di Teodosio il Giovane, siccome l'avvertono il P. Montfaucon, e il Vandale ne' luoghi citati; ed è ben credibile, mentre allora l'Idolatrice Superstizione, per la felice propagazione del Santo Vangelo, era già nella sua total decadenza.

TAV. V.

Il celebrato Sig. de Bosc da ciò, che ne scrisse il Poeta Prudenzio, ha delineata la Rappresentazione di questo Sacrificio, ch' è pur riportata da' Marmi Torinesi, ed è quella appunto, che qui s'inferisce. Non lungi si scorge il Tempio di Cibele, che siede maestosa fra due lions, colla corona turrita, il timpano nella destra, ed un ramo d' ulivo nella sinistra, come si vede in molte medaglie, *Spanb. de usu, & prast. num. Exer. 8.* Nell' Epistilio del Tempio è scritto M. D. M. I. D. *Magne Deum Matri Ideæ dicatum.* Due Ministri le presentano frondi di pino. L' Ariete adornato, alla destra della spelunca, indica il Criobolio ad Attide.

Ce-





davano come cosa sì essenziale, che se colui, cui toccava di pronunziarle (1), [1] *Praire.* ne ometteva, o ne trasponeva solamente qualche parola, erano persuasi, che
il

Celebre, e solennissimo Sacrificio era pur quello, detto *Suovetaurilia*, ovvero *Solitaurilia*, in cui immolavansi a Cerere un porco, una pecora, ed un toro, le quali Vittime venivan prima condotte da' Fratelli *Arvali* intorno a' campi, mature già le biade; onde questo si disse ancora Sacrificio *Ambarvale*. Se poi le Vittime portavansi in giro intorno alle mura della Città, allora si chiamava il Sacrificio *Amburbium*, e le Vittime *Amburbiales*, poichè anticamente la voce *am* significava l'istesso, che *circum*. Se poi, lustrandosi il Popolo Romano ogni cinque anni da' Censori (quindi il termine di *lustrum*, *lustrum*) tai Vittime eran condotte intorno agli alloggiamenti, ed all' esercito, era allora il Sacrificio diretto a Marte. Vopisc. in *Aurelian.* 20. Festo V. *Amburbialis*, & *Solitaurilia*. Virgilio *Georg.* l. 1. Vedasi questo Sacrificio alla Tav. VII. num. 1. Nummo riportato da molti Antiquarj. Vi fu anche il Sacrificio di Vitulazione, di cui si è parlato nel Libro III.

Aggiugnerò quì fra tanto, che i Ministri, e i Vittimarj conducevano la vittima, *admovebant praelatò titulò*, spiegando cioè a qual Deità dovevasi sacrificare, *Suet. in Aug. c. 59. Merula de Sacrif. Rom. c. 2.* e che quando *exta erant pro-*

116 *La Mitologia, e le Favole*
il sacrificio diveniva inutile. Così quan-
do il Console (a) Decio si votò agli
Dei Infernali, e fece offerse le Schie-
re

probata, & elixa, allora si ponevano
sull'ara, lo che dicevasi *reddere*:

*Lancibus & pandis fumantia reddimus
exta.*

Virg. Georg. II. v. 194. & ibi Servius.

(a) Stando i Romani, l'anno di Ro-
ma 413. in guerra contro i Latini,
presso Capua, guidati da' due Consoli,
T. Manlio Torquato, e Publio Decio,
il secondo di questi, che comandava l'ala
sinistra, spinto da zelo della Patria, quan-
do più ardeva la pugna, votò se stesso,
e i Nemici agli Dei Mani, ed alla Dea
Tellure, com' erane stato avvertito da
un sogno: „ In questo smarrimento, di-
„ ce Tito Livio, il Console Decio chia-
„ ma ad alta voce M. Valerio: Or è
„ necessaria, ei disse, o Valerio, la
„ protezion degli Dei: Via su: Tu pub-
„ blico Pontefice del Popolo Romano
„ dettami le parole, colle quali io so-
„ lennemente mi voti, e mi sacrifichi
„ per le Legioni. Allora il Pontefice
„ gl'impose di prender la Toga pretesta,
„ e col capo velato, e con una mano sco-
„ verta al di sotto della Toga verso il
„ mento, calpestando, dritto in piedi, un
„ dardo, di dir così: *Jane, Jupiter, Mars*
„ *Pater, Quirine, Bellona, Lares, Divi No-*
„ *venses, Dii Indigetes, Divi, quorum est*
„ *potestas Nostrorum, hostiumque, Dique*
„ *Manes, vos precor, venerer, veniam peto,*
„ *fer*

re nemiche, egli avvertì il Pontefice
Valerio Massimo di pronunziar puntual-
men-

„ feroque, uti Populo Romano Quiritium
„ victoriamque prosperetis, hostesque Populi
„ Romani Quiritium terrore, formidine, mor-
„ teque afficiatis. Sicut verbis nuncupavi, ita
„ pro Republica Quiritium, exercitu, legio-
„ nibus, auxiliis Populi Romani Quiritium,
„ Legiones, auxiliaque hostium mecum Diis
„ Manibus, Tellurique devoceo. Fatta que-
„ sta preghiera, comanda a' Littori, che
„ vadano da Tito Manlio, ed avvisino a
„ tempo al suo Collega, essersi egli vora-
„ to per l' esercito : quindi vestito col
„ cinto Gabino, armato saltò a cavallo, e
„ gittossi in mezzo a' Nemici, comparen-
„ do a' due Eserciti più che mortale. Fe-
„ ce una grande strage de' Nemici, e final-
„ mente oppresso sotto i dardi cadde e-
„ stinto; ed i Latini prefer la fuga „. Ma
„ veramente la saggia condotta di Man-
„ lio, più che la morte di Decio diè la
„ vittoria a' Romani. Il di lui Figlio,
„ detto Publio Decio, seguì poi l' esem-
„ pio paterno coll' istesse cirimonie, men-
„ tre in Etruria, l' anno di Roma 458.
„ i Romani combattevano contro i Sanniti,
„ ed i Galli.

Il Console, il Dittatore, ed il Preto-
re potevan così botare le schiere nemi-
che, se stessi, ed altri : Se il botato
moriva, era segno, che gli Dei aveva-
no accettata la preghiera, e l' offerta;
se non periva, era d'uopo allora pianta-
re in terra un segnale alto sette piedi,
e più

118. *La Mitologìa, e le Favole*

mente la formola prescritta in quella occasione . Vi eran anche persone destinate ad osservare , che nulla si tralasciasse del Formulario (a) ; e per intender colui , che lo pronunziava , senza perderne parola , s' imponeva silenzio agli Astanti . La maggior parte di tali formule , se prestiam fede a Giamblico (1), come di quelle della Teurgia , specie di magia , di cui ragioneremo altrove , era stata da principio composta in lingua Egizia , ovvero in lingua Caldea.

I Gre-

e più ancora , e sacrificarvi una Vittima *succidanea in piaculum* , *Livius l. 8.* Sembra , che il Cielo accettasse l' offerta , e il sacrificio di Curzio , che votato agli Dei Infernali , precipitandosi nella voragine , quella subito si richiuse , *Liv. ibid. 6. & 8.* Così Codro , Re d' Atene , combattendo contro i Dorici , e così Menecio , Figlio del Re di Tebe Creonte , ambi per la salvezza della lor Patria si sacrificarono in voto .

(a) Macrobio *Saturn. 3. 9.* ci ha conservata la formula d'altri votamenti . Siccome nel terzo nostro Libro si è veduto , che la Superstizione , e le Cerimonie cominciarono nell' Egitto , è probabile , che tali formule fosser più tosto composte in linguaggio Egizio , che in Caldeo , se pur non erano scritte in Fenicio , essendo stata la Fenicia madre anch' essa dell' Idolatria . Tal Libro chiamavasi *Indigitamenta* , *Arnob. l. 3. Voss. de vit. L. L. c. 24.*

(1) De My-
ser.

1. The first part of the paper is devoted to a discussion of the

second part of the paper is devoted to a discussion of the

third part of the paper is devoted to a discussion of the

fourth part of the paper is devoted to a discussion of the

fifth part of the paper is devoted to a discussion of the

sixth part of the paper is devoted to a discussion of the

seventh part of the paper is devoted to a discussion of the

eighth part of the paper is devoted to a discussion of the

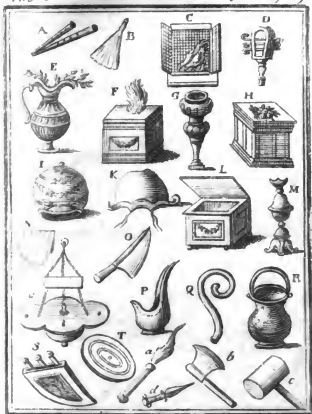
ninth part of the paper is devoted to a discussion of the

tenth part of the paper is devoted to a discussion of the

eleventh part of the paper is devoted to a discussion of the

twelfth part of the paper is devoted to a discussion of the

thirteenth part of the paper is devoted to a discussion of the



I Greci , ed i Romani nel tradurla vi avevano lasciate molte parole di quelle lingue straniere ; lo che rendevala sovente un linguaggio barbaro , e non intelligibile , ma sempre tanto più rispettato , quant' era meno inteso , e più barbaro .

C A P I T O L O IV.

*Degli Strumenti necessarij ne' Sacrifizj ,
ed in altre religiose Cerimonie .*

DOpo aver trattato de' Sacrifizj , e delle Vittime , debbo ragionare degli Strumenti sacri : ma siccome è difficile di farne ben comprendere la descrizione senza le figure (a) , i Leggitori ricorreranno agli Antiquarj , che le han fatte incidere in rame .

Quella , che appellavasi *Acerra* (b) ,
era

(a) Eccone qui tutte le Figure tratte TAV. VI. da varj vetusti Monumenti , contraddistinte colle lettere dell' Alfabeto .

(b) Da' Greci chiamavasi *λιβανωτής* . Alcuni prendono *acerra* per un picciol focolare , *foculus* , in cui accendevasi l'incenso , *Nieupoo. pag. 299.* e forse par che Virgilio così l'intenda , dicendo d' Enea , l. V.

*Farre pio , & plenâ supplex veneratur
acerrâ .*

Festo dice , che significava ancora una pic-

era una cassetta, in cui riponevasi l'incenso, non molto simile a quella, che abbiamo nelle nostre Chiese; poichè quelle degli Antichi, che il tempo ha conservate, e che si vedono ne' Gabinetti de' Curiosi, non son fatte sull' istesso modello, nè del metallo medesimo. Quest' urnetta, o scatola di profumi in molti antichi Monumenti si vede tra le mani (1) de' Camilli (a), e talvolta fra quelle delle Vestali.

(1) Vedasi la Tav. IV.

L' Incensiere, o *Thuribulum* era cognito agli Antichi (b); ma non se ne vede

picciol' Ara, posta avanti a' Defonti, nella quale ardevan gli odori: Quindi forse a distinzione chiamasi la prima *Acerra thuraria*. (Lit. L.) V. Voss. Etym. v. *Acerra*.

(a) Il nome di *Camillo* davasi a tutti i Giovanetti dell' uno, e dell' altro sesso, ch' erano impiegati nelle funzioni inferiori della Religione.

(b) Convien però ricordarsi, che l' *Acerra*, ed il *Thuribulum*, come introdotti per l' uso dell' incenso, non furono istrumenti antichissimi, perchè tardi si prevalser gli Antichi dell' incenso, siccome altrove ho accennato. Eravi la Favola del Fanciullo Libano cangiato in incenso, come avverte Isidoro l. 17. c. 8. ma nondimeno ben tardi fu conosciuto, e posto in uso ne' Tempj un tal profumo, del qual' Omero non fa giammai menzione, e di cui espressamente dice Arnobio *conter. Gens. l. 7. Novella enim pro-*
pe-

de figura veruna ne' Monumenti . I Greci chiamavano quest'istrumento *Thymiaterion* (1), e ben s'argomenta, qual ne doveva esser l'uso.

(1) Θυμιατήριον.

Il *Prefericolo* (a) era un vaso, che conteneva il liquore, di cui si servivano nelle Libazioni.

Tom. V.

F

II

*pemodum res est, neque annorum inexplicabilis series, ex quo ejus (thuris) profluxit usus in has partes, & delubris meruit interesse divinis. Neque enim temporibus, quemadmodum creditur, & perhibetur, Heroicis, quidnam esset thus scitum est Scriptoribus, ut comprobatur, a priscis, quorum in Libris posita nulla ejus mentio reperitur, neque genitrix, & mater superstitionum Etruria opinionem ejus novit, aut famam &c. neque quadringentis annis, quibus Albana res vixit, in usum cuiquam venit &c. neque ipse Romulus, aut religionibus artifex in commiscendis Numa aut esse scivit, aut nasci. Usò per altro il Popolo di Dio l'incenso fin da' tempi di Moisè, trovandosi non solo nominati gl' incensieri, *Thuribula*, nell' Esodo c. 25. 29. ma ancor l'incenso, *ibid.* c. 30. 34. *Sume tibi aromata, stacten, & onycha, galbanum boni odoris, & thus lucidissimum.**

(a) Fetto seguitato da molti Mitologi dice, che il *Prefericolo*, vaso patente di bronzo, e coronato di frondi, era solo usato ne' Tempj, e ne' sacrificj della Dea *Ope-Consiva*, Rosino *Ant. R.* l. 3. c. 32. Nieupoort pag. 300. Si usò per altro anche in altri sacrificj. (Lit. E.)

122 *La Mitologia, e le Favole*

Il *Disco* (a) era un bacile, o piatto, dove si ponevano le carni delle Vittime.

(1) δαλόν, ο δαδόν. L'*Aspersorio* (1) (b), ch'era presso a poco come i nostri, fatto di crini di cavallo, o di qualch' altro Animale, col manico, serviva per l' aspersioni dell'acqua lustrale (2), contenuta in un vaso (3).

(2) χέρυψ. La *Patera* (c) era un' instrumento

(3) περιρρῶνα-τῆρις. per lo più tondo, e alquanto cupo, col manico. Serviva a ricevere il liquore, che vi si versava dal vaso, ed a spanderlo sopra la Vittima; lo che spiegò chiaramente Virgilio: (d)

La Regina ella stessa ornata, e bella Tien

(a) Il *Disco* Sacro, in cui ponevano le carni cotte, era diverso dall' altro, con cui, addestrandosi, giuocava la Gioventù, scagliandolo da se lontano. (Lit. T.)

(b) *Aspersorium, Aspergillum, & Lustrica* fu inventato in vece de' rami. (Lit. a.) e se ne veda alla Tav. VII. n. I.^a altro in marmo, tolto dal Grevio, e dal Caussèo Tom. V. pag. 113. Altri finivano in cono, o in palla, come i nostri, *Mus. Ercol. Tom. III. Tav. LI.*

(c) La *Patera*, detta a patendo, serviva ancora a ricevere il sangue della vittima, come pur lo dice Virgilio *Æn. VI. v. 248. tepidumque cruorem Suscipiunt pateris*. Evvi il suo diminutivo *Patella*, e quindi gli Dei *Patellarj*. (Ved. Tav. IV.)

(d) *Æn. l. IV. v. 60.*

Ipsa

Tien d'oro un nappo, e fra le
cornu il versa

D'una candida vacca.

Questo strumento, fatto di varj metalli, con qualche diversità nella sua forma, è quello, che il tempo ha più rispettato, e vi sono pochi Antiquarj, che non ne abbian parecchi.

Il *Simpulo* (a), che molto per la sua forma s'assomigliava alla *Patera*, era una specie di calice, usato, secondo Fetto, per far le libazioni del vino. Plinio (1) chiama un tal'istrumento *Simpuvium*, e dice, che pur facevasi di terra cotta.

(1) Lib. 35.
c. 12.

Il Bastone Augurale, chiamato *Lituus* (2), (ch'era pur così detta una sorta di tromba) (b), era alquanto curvo

(2) Λίτυος.

F 2 nell'

*Ipsa tenens dextrâ pateram pulcherri-
ma Dido*

*Candentis vaccae media inter cornua
fudit.*

(a) Il *Simpulum*, o *Sympulum*, o *Simpuvium*, o *Sympullum*, (Lit. P.) simile ad una ciotola, o tazza con lunga presa, era detto *a sumendo*, Varr. l. 4. de Ling. Lat. Giuseppe Scaligero vuol, che sia un diminutivo *a Sympone*, derivato da σίπων, e che significhi un picciol vaso di collo assai stretto, *vel cum tenui fistula*, con un cannello per succhiarne il vino. Le Ministre de' sacrificj quindi chiamavansi *Simpulatrices*.

(b) Il *Lituo* per sonare era una tromba

124 *La Mitologia, e le Favole*
nell' estremità , e gli Auguri , che volevano consultare il volo degli uccelli , per ritrarne qualche presagio , lo tenevano in mano . Trovasi comunemente su' Monumenti , e sopra le Medaglie .

Il Maglio , *Malleus* , serviva per colpire la Vittima , come anche la scure (1) ; poichè vedonsi queste due sorte di strumenti (a) su' bassi-rilievi indifferentemente tra le mani de' Vittimarj .

La *Secespita* era un gran coltello , che serviva per iscannare la Vittima ; ve n' erano di varie sorte , ed anche colla guaina . La definizione , che ne dà Festo (b) , è molto propria : era questo , dic' egli , un coltello di ferro , lungo , col manico tondo , e d'avorio , ornato nel pomo di lame d' oro , e di argento , del quale si servivano i Flammi-

ha molto simile a' nostri corni da caccia. Il Lituo augurale è segnato. Lit. Q.

(a) Si vedano le lettere b , c .

(b) Così Festo : *Secespitam alii securim , alii dolabram aeneam , alii cultellum putant* : E poco dopo spiega : *Secespita cultrum ferreum oblongum , manubrio eburneo , rotundo , solido , vineto ad capulum auro , argentoque , fixo clavis aeneis , aere Cyprio &c.* Era detta *secespita a secando* ; e se ne servivano i Flamini , le Vergini Flaminiche , ed i Pontefici ne' Sacrifizj . (Lit. d.) Un' altro sacro coltello si disse *Clunaculum* , Fest. e se ne segna la guaina Lit. S.

mini, ed i Pontefici per sacrificare.

La *Ligula*, o *Lingula* era una specie di spatola, usata dagli Aruspici per rimuginare le interiora delle Vittime (a).

Il *Candelabro* era un candelliere a più rami (1), sul quale si ponevano le candele (b), che ardevano nel tempo del sacrificio.

(1) Anche spesso ad un solo.

La *Dolàbra* (c) era un gran coltello, che serviva per affettare la Vittima.

L' *Enclabre* (d), di cui parla Mi-

F 3 son

(a) Vedasi la Tav. IV.

(b) Queste candele eran di cera, o di sevo, come distingue Apulejo, *Metam.* l. IV. Varrone l. 4. de *Ling. Lat.* le chiama *funicelle*: *Candelabrum a candela: Ex his enim funiculi ardentes figebantur.* Non in tutti però i Sacrifizj si accendevano le candele, poichè si usavano ancor le *faci*, ch' erano un fascetto di picciole verghe, e per lo più di legno resinoso. Sono noti i lumi d' Apollo Palatino, detti *Lychmuchi*, o *Lychni*, (Lit. e.) Ebber pure gli Antichi *cereos*, *redas*, *funalia* &c. Vedi il Candelabro alla Lett. M.

(c) Si trova la Figura della *Dolàbra* nel Tomo V. delle Memorie dell' Accademia delle Belle-Lettere. (V. Lit. O.)

(d) Dicesi più comunemente *Anclabris*, e deriva, al dir di Festo, da *anculare*, che valeva *ministrare*, o pure *ab ancilare*, che significava *haurire*. Si veda la Tav. IV. Anche altri Vasi sacri di bronzo si dissero *Anclabria*, Voss. *Etym.* V. *Ancilla*.

son ne' suoi Viaggi d'Italia, era la tavola, sulla quale si poneva la Vittima, per esaminarne più comodamente le viscere, e trarne quindi gli augurj.

L' *Olla* (a) era una pentola, entro la quale i Sacerdoti facevan cuocere quella porzione della Vittima, ch' era loro destinata.

La Tromba (b) era una specie di corno, o di simile strumento, che sonavasi nelle Cerimonie dell' Ecatombe: ma in tutti gli altri sacrificj eravi sempre un Sonator di flauto, che accompagnava la Vittima (1), quando conducevasi al luogo, ove immolar si doveva, e che

(1) V. la
Tav. IV.

(a) Si avverte, che per errore di stampa qui leggesi nel Testo Franzese *Of-
fa*. Deesi dunque leggere *Olla*; e propriamente dicevansi *Olla extares*, da *extis*, Plaut. *Pseud.* 1. 11. 47. ma può anch' essere, che queste Pentole fossero di quelle dette *Olla animatorie*, il di cui coperchio, al dir di Vitruvio, era pieno di buchi, per farne uscire il fumo. Consimili vasi si veggono alla Tav. LI. *Mus. Ercol.* Tom. III. (Lit. R.)

(b) La Tromba, ch' era dritta, dicevasi *Tuba*, e l' incurvata dicevasi *Lituus*, o *buccina*: Eravi pur l'altra specie detta *Cornu*, *Corno*, ed era anche propria degli Eserciti. I Sonatori di Tromba, *Tubicines*, com' ho accennato, assistevano quasi a tutti i Sacrificj. V. Tav. IV.

e che sonava i due (a) suoi flauti nel
tempo del Sacrificio , come si scorge
F 4 quasi

(a) Secondo l' eruditissimo Carlo Napoli *ad Ovidium* , *Fast. l. IV. pag. 197.* la *Tibia* , o flauto *destro* (com' ho sopra distinto) era dritto , e tutto d' osso , o di buffolo ; il *sinistro* verso la sommità , donde usciva il suono , era alquanto curvo , e quest' ultima sua incurvatura , detta *Codon* , era di corno . Avverte anche Aldo Manuzio , che le *Tibie* pe' sacrificj furon sempre di buffolo , mentre l' altre pe' Giuochi Scenici , e pe' Funerali erano ancora di canna , di terra , d' ossa asinine , e d' argento . Da principio le *Tibie* (così dette perchè le prime si formano di stinchi (*ex tibiis* delle Grue) ebber pochi pertugj , come attesta Orazio in *Art. Poet.* , ed eran sottili , e semplici , *tenuis , simplexque foramine pauci* ; dopo furono adornate con metallo , ed ingrandiate . (*Lit. A.*) Non convengono gli Eruditi nell' individuare , e distinguere le *Tibie pari* dalle *dispari* . Lo Scaligero dice , che le *pari* erano d' egual grandezza , e suono ; altri vogliono , che da' buchi equidistanti , o ineguali fossero così dette ; ed altri finalmente suppongono , che per *Tibia dispari* debbasi intendere , quando sonava una sola , che anche dicevasi *Monaulo* . Soggiugnerò circa le *Tibie destre* , e *sinistre* , che i più convengono , secondo Vittorio , *Variar. Lect. l. 38. c. 21.* che le *destre* eran quelle , che si tenevano alla destra parte della bocca , e colla
destra

128 *La Mitologia, e le Favole*
quasi in tutti i Monumenti, che ci re-
stano di tal funzione.

L'*Orciuolo*, *Urceolus*, (a), era un
pic-

destra mano si regolavano, e l'altre in
conseguenza erano appellate *sinistre*, ch'
eran poste alla sinistra parte della bocca,
e colla mano manca dirette. Le destre
rendevano un suono più acuto, per la
ragione, come avverte Plinio *l. 16. c. 36.*
e Giulio Cesare Scaligero *Poetica l. 1. c. 20.*
che queste formavansi della parte
superiore della canna, o del buffolo, che
in conseguenza era più angusta, e più
asciutta; e le sinistre, fatte della parte
più vicina alla radice, e al terreno, e
perciò più larghe, e crasse, rendevano
un suono più grave, e basso. Fedro alla
Fav. VII. del V. Libro scherza di pa-
role graziosamente sopra un Sonator di
questo strumento, che si ruppe lo stinco
sinistro, *sinistram fregit tibiam*, ed avreb-
be piuttosto voluto rompersene due de-
stri, *duas quam dextras maluisset perdere.*
Vedansi le Tibie, e i loro Sonatori alla
Tav. IV.

(a) Questo vaso dicevasi ancora *Aqui-
minarium*, *Amula*, *Situla*, & *Vas lustra-
le.* (Lit.G.) Oltre i suddetti strumenti, e
vasi pe' Sacrifizj, eravi ancora quello chia-
mato *Capis*, a *capiendo*, ch'era una spe-
cie di bicchiere, e il minore dicevasi
Capula: eran col manico per potersi
prendere, e formavansi di legno, o di
terra, *Varr. de Vit. Pop. Rom. l. 1. Cice-
rone in Paradox.* le appella *Capedines*,
Ca-

picciol vaso di bronzo , d' argento , di terra , o di qualch' altra materia , ch' aveva il collo str-tto , e la bocca larga , simile molto alle nostre caraffe , cui portavano i Ministri subalterni , per lavar le mani de' Sacerdoti . Se ne trovano spesso su' prisci Monumenti fra le mani di tali Ministri .

Benchè non si debban porre i Tripodi nel numero degli (a) strumenti usati

Capedunculas , & *figiles Urnulas* . Eravi l'altro vaso detto *Guttus* , *πρόχος* , col quale *guttatim* si versava il vino , *Varr. de L. L. l. 4. 6.* V' era un' altra tazza detta *Cratera* , o *Crater* : *Virgilio 6. Crateras magnos statuunt* . In alcuni Sacrifizj v' erano le ceste, come si scorge nella Tav. IV. e la forchetta, *Mus. Erc. T. III. Tav. 51.*

(a) I Tripodi han luogo giustamente tra' Vasi de' Sacrifizj , ed altri Mitologi puntualmente ve li contano , *Nieu-poo. Sect. IV. cap. 3. pag. 300. Causs. de la Chauffe d. l. pag. 317. Stephan. ex Bayfio de Vascul.* Gli è vero , che la maggior parte servivano per ornamento de' Tempi , essendo frequentissimo l' uso d' offerirveli in dono , specialmente a quelli d' Apollo , e di Bacco , *Plin. l. 34.* Narra pure *Ateneo l. 2.* che nella maggior parte delle Contese , e de' Giuochi il premio n' era un Tripode , cui il Vincitore poi consacrava a quel Dio , in di cui onore erasi celebrata la Festa ; l' istesso afferma *Erodoto in Clis* ; e nella sepolcrale

usati ne' sacrificj , nondimeno , siccome ve n' erano molti ne' Tempj , specialmente in quelli d' Apollo , e servivano talora per sostenere i Vasi sacri , è necessario di dirne quì qualche cosa . Senza fermarmi sulla distinzione d'Ateneo, che non n' ammette che di due sorte , che si riducono a Tripodi grandi , e piccioli , io li divido in tre specie . Io metto nella prima quelli , che servivano alla Pizia , qualor rendeva gli oracoli d' Apollo nel Tempio di Delfo . Siccome l' esalazione , che le ispirava l' avvenire , sortiva da una caverna , come il diremo nella Storia degli

(1) Lib. VII. Oracoli (1), e vi si poteva cadere nell' accostarvisi troppo da vicino , lo che successe qualche volta , fu inventata una macchina , retta su tre piedi , cui posavano su quel dirupo , ed ivi s' affideva la Sacerdotessa , per ricevere comodamente , e senza danno l' esalazione dell' antro . Questo è il Tripode , di cui tanto han ragionato le antiche Storie.

crale Iscrizione del Poeta Simonide si legge , aver' esso donati agli Dei tutti i Tripodi guadagnati . A quelli ancora , che facevan la spesa de' Giuochi , davasi in premio un Tripode , o sia Cortina , e questi l' offrivano similmente nel Tempio ; e tali Tripodi eran detti *τρίποδες χρηματικοί* . Demostene in *Midiana* , Plutarco in *Antocide* .

U. S. 202

1904

1300



rie. La seconda (a) specie comprende tutto ciò, che posava sopra tre piedi, vasi, tavole, od altra cosa, che fosse; e di questi ve n'era un gran novero. Pongo nella terza i Tripodi votivi, cui i Principi, o i (b) Particolari

F 6 con-

(a) Ecco appunto, che i Tripodi avevano luogo ne' Sacrifizj, come scorgesi dal rovescio d'un Nummo d'oro di Diocleziano, preso da Vaillant' *Numif. Imp. Rom. Tom. 3. pag. 49.*, e che qui Noi riportiamo alla Tav. VII. n. III. e' serve TAV. VII. in vece d'ara pel fuoco sacro, avanti la porta degli Alloggiamenti, dopo debbellati affatto i Sarmati. Si numeravan fra questi ancora le sedie a tre piedi, alcune tine, o bigonce, che posavano pur così, ed alcuni altari di tal situazione, sovra i quali s'immolavano le vittime.

(b) Anche spontaneamente, fuori d'ogni occasione, molti consacravano agli Dei questi Tripodi, come si legge in A. Gellio *l. 3. c. XI.* in Prisciano *l. 1. c. 6.* ed in Aristide, *Sacrar. Orat. IV.* Evvi in Teocrito un' Epigramma, ch'è l' Iscrizione d' un Tripode donato a Bacco da Dometele. Leggesi in Pausania in *Phoc.* l' iscrizione d' un Tripode offerto ad Ercole dall' Arcade Echembroto, aggiudicatogli dagli Anfizioni in premio di sua vittoria nel canto, e nella Poesia:

*Echembroto d' Arcadia offre ad Alcide
Dagli Anfizioni il Tripode ottenuto
D' ele-*

consacravano ne' Tempj d' Apollo. Ero-
 (1) Lib. 9. doto (1) parla d' un Tripode d' oro,
 che i Greci, vincitori de' Persiani, in-
 viarono a Delfo: *Nella divisione, ch'*
essi fecero delle spoglie nemiche, narra
 quell' Autore, *eglino posero il dinaro*
a parte, ne presero la decima pel Dio,
che onoravasi a Delfo, e formarono di
questa porzione un Tripode d' oro, che
gli consacrarono, e che ancor vedesi so-
vra un serpente di rame a tre teste.
 Sembra per quest' ultime parole, che
 quel Tripode d' oro fosse sostenuto da
 un' altra sorta di Tripode, figurato dal-
 le tre teste del serpe; il che vien confer-
 mato da Pausania (2). dicendo, che
 il Tripode d' oro, donato da' Greci,
 dopo la battaglia di Platea, era soste-
 nuto da un drago di rame.

(2) In
Phoc.

Non

*D' elegi carmi in premio, e del suo
canto.*

Augusto di tutte le Statue ad esso erette
 ne costruì tanti Tripodi d' oro, e gli
 offerse in dono ad' Apollo Palatino, co-
 me l' attesta Svetonio in *Aug. 52. Atque*
etiam argenteas statuas olim sibi positas
conflavit omnes, exque iis aureas cortinas
Apollini Palatino dedicavit; e lo confessa
 l' istesso Augusto *Breviar. rer. suar.* chia-
 mando *dona aurea* gli offeriti Tripodi,
 come ivi lo deduce Casaubono: *Qua de*
pecunia dona aurea in adem Apollinis, meo
nomine, & Filiorum, quæ mihi statuerunt,
honorem habuerunt, posui.

Non si aspetti già , che io ponga in veruna di queste classi di Tripodi quelli , di cui favella Omero (a) , che andavano da

(b) Narra Omero , che quando Tetide andò a domandare a Volcano un' armatura pel suo Figliuolo Achille , ella trovò quel Dio tutto sudato , ed affannatissimo intorno a' mantici di sua fucina , affrettandosi di compiere venti Tripodi , che far dovevano l'ornamento d' un sontuoso Palazzo . Egli avevali situati sopra ruote d'oro , affinchè da loro medesimi potessero andare al Concilio degli Dei , e quindi ritornarsene : spettacolo meraviglioso a vedersi . Quando vi giunse Tetide , stava appunto in fine il lavoro , nè vi mancavano , che i manichi , ch' eran lavorati con una stupenda varietà di colori , e di figure , e questo Dio fabbricava intanto le catene per legarli .

Questi Tripodi co' manichi da Omero *Iliad. l. 4.* son chiamati orecchiuti , e tale si è quello nell' addotta Tav. VII. num. IV. ch' è tolto da un Nummo antico di piombo del Ficoroni , Tav. XIX. num. 17. Inoltre i Tripodi donati , e depositati si conservavano lontani dal fuoco , e il suddetto Poeta li chiama *τρίποδες ἀνὰ θυμῶν* , e quei , che si ponevano sul fuoco , eran detti *ἱετρυμῆνται* , come il medesimo Poeta l'accenna :

E al vincitor fa dono d' un sacro

Tripode , posto al fuoco .

Altre opinioni vi sono circa il Tripode.
Al-

da per se soli all' assemblea degli Dei : Finzione poetica , per cui egli ha voluto farci comprendere l' eccellenza dell' opere di Volcano .

Niu-

Alcuni credono , che sia l' istesso che *Cortina* , così detta a corio , perchè il Tripode di Delfo , sul quale affidevasi la Febade per dar le risposte , era coperto della pelle del Serpente Pitone : ma altri dicono , che la *Cortina* era un vaso sopra tre piedi , in cui immergevasi questa Pizia , vicina a vaticinare . Callimaco in *Lavac. Diana* dice , che il Tripode era una sedia con tre piedi , ove sedeva questa Donna : ed Ellanico vuole , che il Tripode fosse un vaso di tre piedi , ripieno di polveri . Vedasi il nostro Tomo II. pag. 327. e 329.

Finalmente tra gl'Instrumenti necessarij a' Sacrifizj possiam dar luogo anche al ventaglio , o *flabello* per accendere il sacro fuoco , con fargli vento . L' ho inserito tra gli altri strumenti (Lit. B.) , e l' ho tolto dal nostro Real Museo Ercolanese *To. II. Tav. 60.* E' simile in tutto a' nostri , ed ivi è tenuto in mano da un Sacerdote , che ne fa vento sull' ara , in cui già comincia a divampare la fiamma . Polluce *X. seg. 94.* dice , che una tal rosta da' Greci chiamavasi *πίστις* , e Plinio *Hist. lib. 34. c. 8.* nomina rappresentato in marmo *puerum sufflantem languidos ignes* , statua inigne di Butirèo , discepolo di Mirone. Il Pullario (Lit. C.) era veramente per

Niuna cosa è sì comune ne' gabinetti de' Curiosi , e nelle raccolte degli Antiquarj , quanto i Tripodi : Vi se ne trovano d' ogni sorta di figure , e de' singolari molto . La maggior parte sono di rame , o di bronzo .

C A P I T O L O V.

*De' Sacerdoti , e degli altri Ministri
de' Sacrifizj .*

DOpo aver parlato de' Sacrifizj ,
delle Vittime , e degli Strumen-
ti

per gli Augurj , ed è tolto da Merula
de Sacerd. Rom. pag 53. Il Sistro (Lit. D.)
era proprio delle Sacre Isiache funzioni.
Tibullo l. 1. Eleg. 3.

*Quid tua nunc Isis mihi , Delia ? Quid
mihi profunt*

Ille tuâ toties sinistra repulsa manu ?

L'Ara (Lit. F.) o piuttosto *Arula* : Nelle
Glosse , secondo l' Emsterusio a Pollu-
ce X. 65. si legge : *Arula vas aeneum*
quadrangulum , in quo prunas portabant.

Altra Ara per le offerte (Lit. H.) Il
Berretto , o Albo-galero del Flamine
Diale , (Lit. I.) L' Apice del Pontefice
Massimo (Lit. K.) La Pelle della Vittima
(Lit. N.) su cui talora dormivano ,
per trarne in sogno risposte , *Pellibus in-*
cubuit stratis &c. Virg. Vedansi altri stru-
menti nella Tav. IV.

136 *La Mitologia, e le Favole*
ti adoprati nelle immolarle, convien dirne adesso qualche cosa de' Sacerdoti, e de' Ministri. Siccome non v'ha Nazione, per selvaggia ch'ella siasi, che non vanti qualche Religione, così pure non ve n'ha alcuna, che non abbia de' Ministri (a) per presedervi; ma noi non parleremo in questi Capitoli che di quelli de' Greci, e de' Romani. Per farlo più accuratamente, prenderemo per iscorta l'illustre M. Potter (b) Vescovo d'Oxford, ch'ha scritto un' eccellente Trattato sopra la Greca Archeologia.

CAPITOLO VI.

De' Sacerdoti de' Greci.

I Greci, la più colta di tutte le Nazioni idolatre, e forse la sola, a cui

(a) Allorchè si parlerà degli Dei particolari dell' altre Nazioni, ivi si ragionerà ancora de' loro Ministri, e delle loro funzioni.

(b) Cristoforo Potter fiorì nel passato secolo. Ad onta di molti travagli, che dovette soffrire per lungo tempo, durante le guerre civili d'Inghilterra, in tempo di Carlo I. attese seriamente agli studj, ed all' erudizione, e ne lasciò molte opere, che da' Letterati vengono generalmente molto stimate.

cui non si attribuisse il nome di barbara, questa Nazione, dico, aveva i suoi Sacerdoti, il suo culto, ed i suoi Sacrifizj. Ma siccome tutta la Grecia era divisa in più Stati differenti, così ciascuno di questi Popoli aveva i suoi Riti, e le sue Cerimonie particolari di Religione. Tutti avevano i loro Sacerdoti, il di cui nome generale era *ispeus*; ma in tempo di Omero trovasi dato a Crise, o Criside (1) il nome di *ἀπυρτής*, che vuol dire un' uomo destinato a pregar Dio. I Sacerdoti differivano tra di loro non tanto per le funzioni, quanto pe' nomi particolari, che davansi loro ne' differenti paesi. Benchè a' tempi d'Omero vi fossero Sacerdoti di ministero, come Crise, e molt' altri, i Regi nondimeno, i Principi, e i Superiori (a) non lasciavano di sacrificare. Vi s'ingeriva fino il principale fra' Domestici: Leggiamo nell' Odissea, che Eumeo, soprantendente agli armenti d'Ulisse, sacrificava agli Dei. Ciò per altro non impediva, che il Sacerdozio non fosse in sommo onore presso di loro. In molti luoghi i Principi, ed i Re eran' essi medesimi qualificati Sacerdoti; e tra quelli ancora eletti a presede-

(1) Gran Sacerdote d'Apollo in Lirnesso, e padre di Criside.

(a) Anticamente il Sacerdozio apparteneva a' Capi di Famiglia, come altrove si accennò, indi passò a' Capi del Popolo.

sedere a' Misterj ve n' era uno in Atene, che chiamavasi Βασιλεύς (a), *il Re*.

Si esaminava in questa medesima Città, dice l'Autore dell'Etimologico, se quelli, che si destinavano Sacerdoti, erano esenti da corporali difetti. Sembra, che un tal costume fosse provenuto da' Giudei, a' quali era imposto d'escludere dalle funzioni Sacerdotali coloro, che avevano qualche difetto corporale notevole (b), come i guerci, i gobbi, gli zoppi &c. Gli Ateniesi esigevano ancora da' Sacerdoti una vita morigerata, e casta; i piaceri concessi agli altri uomini erano ad essi vietati. I *Gerosfanti* d'Atene si servivano, per custodire la castità, d'alcune erbe, che mortifica-

(a) Anche i Romani, come tra poco vedremo, avevano il Re Sacrificatore, *Rex Sacrorum*. Due illustri, ed antiche Famiglie in Grecia, cioè quella de' *Clistidi*, e quella de' *Giamidi* erano specialmente destinate alle funzioni d'Aruspici, e di Auguri, *Dict. Myth.*

(b) *Homo, qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo, nec accedet ad ministerium ejus; si cecus fuerit, si claudus, si vel parvus, vel grandi, vel torto naso, si fracto pede, vel manu; si gibbus, si lippus, si albuginem habens in oculo, si jugem scabiem, si impetiginem in corpore, vel berniosus &c. Levitic. c. 21. v. 18.*

ficavano (a) la concupiscenza. Era però loro permesso d'anmogliarsi; ma le seconde nozze erano ad essi proibite. Questa legge non era però generale nella Grecia per tutti i Ministri degli Altari; ed in fatti se ne trovano nell'uno, e nell'altro sesso de' maritati più volte.

Questi *Gerofanti* (b), ch' ho mentovati, eran celebri Sacerdoti, che da principio furono istituiti pe' Misterj Eleusi-

(a) Ne' Capitoli antecedenti abbiain saputo i preservativi, che usavano i Sacerdoti, per mantenersi in un pudico contegno: Mortificavano la vista alcuni d'essi, nè bevevano troppo vino, e bollite alcun' erbe frigide, particolarmente la cicuta, al dir di S. Girolamo, se n'ungevano sovente le membra: *Hierophantas usque hodie cicuta sorbitione viros esse desinere*, *Contr. Jovin. l. 1.* Non era però questa bevanda propinata per veleno. Dice ancora il Santo Padre, che taluni d'essi si facevan pure eunuchi. *Dict. Mythol.*

(b) A questi Gerofanti Dionisio d'Alcarnasso lib. 2. attribuisce molta autorità; e poi così conchiude: *Id genus Sacerdotes, sive Sacri Doctores, sive sacram Legum Consulti, sive Sacrorum Custodes rectè dicendi sunt: ego Hierophantas Nostris appellari dixerim.* Eran quali i Pontefici in Roma. Il Gerofante si disse in Greco *ισποφάντης*; e vi furono par gli *Hieroduli*, *Firmic. l. 8. c. 21.*

leusini, e dopo furono impiegati in quelli della Gran Madre, ed anche in quelli di Bacco (a). Era la particolar loro funzione l'insegnare le cose sacre a coloro, che bramavano d'esser vi iniziati, lo che faceva loro attribuir talvolta il nome di Profeta (b). Forse tira-

(a) I Gerofanti eran pure addetti al servizio d'Ècate, o di Proserpina: Dovevan' essere dell' illustre Famiglia degli Eumolpidi, che discendevano da Eumolpo, Figlio d'Orfeo, o, secondo altri, di Museo; continuò in essi la dignità di Gerofante per 1200. anni. Erano eletti d'un'età matura. *Dionys. loc. cit. & alibi.*

(b) Si usurparono molte Pagane Nazioni indebitamente un tal nome, mosse forse dall'esempio degli Ebrei, ch'ebbero i veri Profeti del Signore. Nell'istesse Sacre Pagine son nominati sovente in gran numero i falsi Profeti di Baal. Talora però Dio per bocca ancora de' bugiardi Profeti rese palesi molti futuri, e veri successi; nè può esser più noto, e chiaro il vaticinio di Balaam, in vista de' Padiglioni Isdraelitici, *Num. c. 23. & c. 24.* e quello del Pontefice Caifa, *Johan. XI. 51.* Secondo la forza del vocabolo greco significa un' uomo, che predice l'avvenire, lo che i Latini intesero di spiegare col termine *Vates*, nome ch' indi s' appropriò volentieri a' Poeti, perchè furon creduti ripieni d'estro fatitidico, come accenna Ovidio nel fine delle sue *Metamorfosi*: *Si quid habens*

tiravano il loro nome da due parole greche , *ispòs* , *sacro* , e *φαίρω* , io adorano,

bent veri Vatum præsagia ; e S. Paolo , nominando nella I. Pistola *ad Titum* 12. il Cretense Poeta Epimenide , il chiama *Profeta* : *Dixit quidam proprius eorum Prophetæ* . Un cotai nome derivava dal greco *πρὸς* , e *φαίρω* , onde poteva , come avverte M. Dacier , appropriarsi anche a' Poeti . Festo così definisce i Profeti : *Antistites Fanorum , Oraculorumque Prophetæ , Sancta castè qui purant loca* . In Egitto ancora , ove cominciò veramente l' Ordine de' Gerosanti , furon questi chiamati Profeti , come così li appella Porfirio , o siasi Cheremone *apud eumd. de Abst. l. IV.* Anzichè tra gli Egizj anticamente furono pur detti *Vedenti* , nome , cui dà la Sacra Scrittura a' veri Profeti . Manetone , *apud Joseph. l. 1. contr. App.* annovera tra' *Vedenti* Saphim Re dell' Egitto ; ed aggiugne ancora , che il Re Amenofi , bramando d' essere ascritto tra' *Vedenti degli Dei* , ne ottenne la grazia , a condizione , che purgasse tutto il Paese dagli Uomini lebbrosi , ed impuri . Narra pure Clemente Alessandrino *l. 1. & 6. Stromatum* , che Talete strinse amicizia cogli Egiziani Profeti , e che Pitagora fu instruito da Sonchede , Arciprofeta dell' Egitto . Tra gli Ebrei il nome di Profeta , (*Nabi* , e *Roeh*) , sembra , che ancora significasse interprete , come si scorge in quello , *Aaron Frater tuus eris Prophetæ tuus* , *Exod. c. 7. 1. & 2.* Si
in

no, *illumino*. I *Gerosanti* avevan pur l'obbligo d'ornar le Statue della Dea, e di portarle nelle pubbliche Cerimonie. Le loro Mogli, chiamate *Gerosantidi* (a), dividevan con essi le cure del ministero.

I Ministri subalterni d'Atene si chiamavano *Parassiti*, perchè partecipavano delle carni delle Vittime. Ciò s'argomenta da un' Iscrizione d' Atene, in cui diceasi, che de' due buoi, o tori immolati, una parte farebbesi serbata pe' combattenti ne' Giochi, e l'altra si faria data a' Sacerdoti, e a' *Parassiti*. Eran questi *Parassiti* anticamente in onore (b); essi avevano luogo fra' principa-

in Egitto, come in Grecia questi *Gerosanti*, o *Profeti* menavano una vita rigorosa, ed austera, ed avevano alcuni Ministri subalterni, che pur si chiamarono *Profeti*, ed *Esegeti*, dal greco *ἐξηγηται*, *io spiego*, poichè in Atene erano i più dotti delle Leggi, e pronunziavano il lor giudizio anche nelle cause capitali. *De Chambr. Encicl. e Salmasio ad Solinum*.

(a) Le *Gerosantidi*, o *Gerosantrie*, secondo altri Mitologi, avevan funzioni distinte da quelle de' *Gerosanti*, nè erano Mogli de' medesimi, mediante l'obbligo di vivere nel celibato. *Dict. Myth.*

(b) Il *Parassito*, *παράσιτος*, fu tra' Greci onorevole. In Atene v'era un Collegio di XII. *Parassiti*, ed avevano l'istesse

cipali Magistrati : questi provvedevano, e sceglievano il frumento , che destinavasi pel culto sacro ; e quindi derivava, secondo alcuni , il nome di Parassito , poichè *σῖτος* vuol dir frumento . Degenerò

le incumbenze , che gli Epuloni in Roma : Ciascun Popolo dell' Attica ne somministrava uno , che si sceglieva dalle migliori Famiglie . Erano Sacerdoti , o almeno Ministri degli Dei , ed avevano anche cura , che si celebrassero con esatta religiosità i Sacrifizj . Polibio aggiugne , che il nome di Parassito era rispettabile presso gli antichi Galli , e davasi a' loro Poeti . Anche in Roma furon già Ministri de' Tempj , come si scorge da S. Agostino , *de Civ. D. l. 6. c. 7. Epulones etiam Deos , Parasitos Jovis ad ejus mensam qui constituerunt &c.* Riporterò quì due antiche Iscrizioni , riferite in tal proposito dal Dempstero *ad Rosin. Ant. Rom. l. V. c. 6.*

*M. Aur. Aug. Lib. Acilio . Septentrio-
ni . Pantomimo . sui . temporis . primo .
Sacerdoti . Synhodi . Apollinis . Parasito .*

L' altra così dice ;

*L. Acilio . L. Filio . Pomcuticla . No-
bili . Archimimo . communi . munere . ad-
lesso . diurno . Parasito . Apoll. tragico .
comico .*

Anche Marziale mentova il Parassito d' Apollo , *l. IX. Epigr. 29.*

*Vos me laurigeri Parasitum dicite Phæbi,
Roma sui famulum dum sciat esse Jo-
vis .*

144 *La Mitologia, e le Favole*

nerò poi questo nome di Parassito (a), quando applicossi a quegli adulatori, che con bassezze, e maniere indegne si presentavano alle mense de' gran Personaggi, e de' Doviziosi, pronti a far di tutto per mantenersi.

Un'altra sorta di persone destinate a servire ne' Sacrificj; erano i *Cerici*, o i *Banditori*, la di cui funzione principale si era l'avvisar pubblicamente le cose sì civili, come sacre, siccome il nome loro portava. Credesi, ch' eglino ancora avessero l'incarico di percuotere i tori, e tutte l'altre Vittime, come in Roma i *Vittimarj*. Eravi, dice Isocrate, in Atene una Famiglia chiamata de' *Cerici*, che prendeva il suo nome da uno chiamato Cerice, figlio d'Erme, o di Mercurio, e di Pandrosa, Figlia di Cecrope. Da questa Famiglia eleg-

(a) Basta sol leggere le Commedie di Plauto per certificarsi del discredito, ed avvilito di questo nome. *In Persa.*

*Quin parasitando paverint ventres suos,
Quasi mures semper edere alienum cibum.*

e cotanto Plauto punge in molt'altri luoghi costoro, che Ausonio li distinse col nome di Parassiti Plautini, *Epist. 13. ad Paul.*

*Hec non per vulgus mihi cognita, perque popinas,
Aus Parasitorum Collegia Plautiborum.*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. VI. 145
eleggevasi una tal Classe (a) di pubblici Ministri.

Abbiain detto , che v' era in Atene un Re de' Sacrifizj: era questi il secondo degli Arconti , che presedeva a' Misteri , ed a' Sacrifizj; e sua Moglie appellavasi pur la Regina. L'origine di questo Sacerdozio , secondo Demostene (1), derivava dall' avere anticamente in Atene il Re esercitate le funzioni del Sacerdozio , ed esserne stata la Regina ammessa a' più secreti Misteri , competendo ciò alla qualità sua di Regina . Quando fu nell' Attica (b) stabilita la

(1) Nell' Orazione contro Nee-
ra .

Tom. V. G De.

(a) Due soli Cerici si eleggevano in Atene ; l' uno per l' Areopago , e l' altro per l' Arconte , *Diæt. Myth.* e di due Cerici appunto parla una bella Iscrizione d' Atene , ch' è riportata , e spiegata nella Paleografia pag. 148. Seneca *de Tranquil. Anim. c. 3.* mostra , che il Cerice avesse parte nell' amministrazione della Repubblica : *Non enim vis , nisi Consul , aut Prytanis , aut Ceryx , aut Suffes administrare Rempublicam* . Si disse anche Jerocerice , *Ἱερόκηρυξ* , da *ἱερός* , sacro , e *κήρυξ* , interprete . Il Cerice si prese anche per Caduceatore , *Vet. Gloss.*

(b) Teseo fu quello , che diede ad Atene la libertà , e pose il governo in forma di Democrazia . Allora fu , che si stabilì il Re *Sacrificatore* , colle condizioni qui accennate dall' Autore ; ed acciò nulla

146 *La Mitologia, e le Favole*

Democrazia, il Popolo continuò ad eleggere tra' principali Cittadini un Re per le cose sacre, e stabilì una Legge, che la sua Consorte dovesse sempre essere della Città d' Atene, e che fosse vergine, quand' ei la sposasse, affinchè le cose sacre, e divine venissero amministrate con tutta la purità, e decenza convenevole. Questo Re presedeva a'

(1) VIII. Misteri, dice Polluce (1); giudicava gli
Seg. 108. affari, che riguardavano la violazione delle cose sacre; e ne' casi di morte, ei riferiva l' affare all' Areopago, e deponendo la corona, sedevasi con loro per giudicare.

Gli *Epimeleti* (a) erano Ministri de' Misteri sotto il Re; e le *Gerere* (b) era-

nulla si cambiasse di una tal Legge, fu incisa in una colonna di marmo. Precedeva ad ogn' altro Ministro sacro. Vedansi i due citati Autori, *Demostene l. c.* e *Polluce l. i. art. 16.*

(a) Gli *Epimeleti* erano propriamente Ministri della Dea Cerere.

(b) Anche il Cerice dell' Arconte, cioè del Re de' Sacrifizj, serviva la Regina ne' più segreti misterj della Religione. Gerere, o *Geree* da *Γεραται*, o quasi *Cereres*. Le *Gerere* prestavano il giuramento in mano della Regina, *Demost. in Neaer.* ed ivi se ne legge la Formula, e v' intervenivano i Cerici. Si vedono alcune *Gerere* nel Real Museo Ercola-

erano donne , ch' assistevano alla Regina , al numero di quattordici .

Tali erano i principali Ministri del culto degli Dei in Atene . Polluce fa menzione di molt' altri , cui basta di nominare , per ravvisarne le lor funzioni ; gl' *Indovini* , o gl' *Ispirati* , i *Sortilegi* , cioè coloro , che pronunziavano discorsi della buona ventura , i Santi , o Devoti , i *Turiferarij* , o Portincenso , i Camilli , o Servi , ed altri (a) . Diciamo una parola di colo-

G 2 ro,

colanese *Tom. II. Tav. 20. e Tav. 24.* Eran create dalla Regina ; regolavano le processioni ; eran d'età matura ; ed usavan l'*anipodesia* , o sia nudità de' piedi , *Spanem. H. in Cev. pag. 660. e 728.* ed eran rispettatissime in Limne .

(a) Polluce nel luogo citato , e Potter ne nominano altri : I Custodi de' Templi ; i Delegati de' Profeti , che pubblicavan l'Oracolo ; i Sacrificatori ; i Purificatori ; quelli , che iniziavano ; i *Cresmoteri* , cioè quelli , che davano da tirar le sorti , e gl' *Ipareti* , quasi *presenti agli Dei* &c.

Vi era il Maestro del Coro , *χορὴ διδάσκαλος* , *Demost. Orat. in Mid.* e gli *Ἀνακτοτελεστί* , *Matt. Ægyp. de Bacch. pag. 25.* e l' Assistente all'Altare , o sia l' Adoratore , *ὁ ἐπὶ βωμῶ* , che s' adornava in sembianza della Luna , *Euf. Præp. Evan. l. 3.*

Tro-

148 *La Mitologia, e le Favole*
ro, ch' erano nelle principali Città della Grecia, o negli Stati, che ne dipendevano.

A Delfo v' erano cinque Principi de' Sacerdoti, e tra questi de' Profeti, che pronunziavan gli Oracoli (a).

In

Trovasi un' altra Greca Iscrizione, in cui Zenone, secondo Arconte d' Atene, s' intitola Sacerdote, sotto il Consolato di Druso, l' anno secondo di Tiberio; e se crediamo a Spon, l' istesso Druso fu dagli Ateniesi, per rispetto, e giusti riguardi, eletto Arconte, e Sacerdote.

Eravi pure in Grecia un Pontefice, o piuttosto Arcisacerdote, e se ne trovavan Medaglie, ἀρχιεπίσκοπος, ch' avea sulle cose sacre la principale ispezione. Talvolta lo era solo d' una Città, talora di tutta una Provincia: Era dignità o vitalizia, o di soli cinque anni; ed eranvi ancora le Arcisacerdotesse. Polemone *ad Eratosthenem* fa menzione degli Esichidi, ch' erano taciti Sacerdoti dell' Eumenidi; ed avevano quel nome, perchè al principio del Sacrificio immolavano un' ariete all' Eroe Esico, ch' aveva un picciol Tempio presso il Cidonio. *Nat. Cont. l. 1. c. 12.*

Narra T. Livio in più luoghi, e Dionigi l. 1., che i Romani, ad imitazione de' Greci, *more Græco*, avevano le Sacerdotesse Greche di Cerere, introdotte già dagli Arcadi nel Lazio.

(a) Questi Profeti non pronunziavano

In Opunte (1) v' eran due sommi Sacerdoti, l' uno de' quali era per gli Dei d' alto, o del Cielo, che si chiamava Οὐρανίος, *Uranio*, e l' altro per gli Dei di giù, o dell' Inferno, detto κατὰχθόνιος, *Catactonio*.

[1] In oggi *Talanti*.

In Siracusa, dice Cicerone (2), eleggevasi, giusta le Leggi, ogn' anno a forte il Sacerdote di Giove. Questo Sacerdozio, com' egli afferma, era d' una grandissima considerazione presso di loro. Si eleggevano prima a voti tre Uomini di tre sorte di Stati (3), e dopo se ne tirava un d' essi a forte per crearne il Sacerdote.

[2] In Verr. 4.

[3] Forse tratti dal Proagoro, primo Magistrato in Sicilia.

Ad Efeso, a Smirne, a Pergamo, ed in molt' altre Città dell' Asia Minore v' erano i *Neocori* (a): questi eran

G 3 colo-

no in Delfo gli Oracoli, poichè li pronunziava la sola Pizia; ma raccoglievano questi le di lei parole, e l' assistevano, come diremo nel Libro VII.

(a) Il nome di *Neocori* proviene dal greco νῆος, ovvero ναὸς, che vuol dir *Tempio*, e da σκοπέω, *io scopo*: da ciò s' argomenta la primitiva loro incumbenza. Questa ancor si deduce da un passo d' Euripide in *Ione*, con altre circostanze, ov' egli così introduce a favellare un *Neocoro*:

Ma Noi per la fatica, incominciata,
Sin da fanciul, co' rami
D' alloro, e colle sacre

Coro-

150 *La Mitologia, e le Favole*

coloro , che noi diremmo Sagrestani , ed avevan l' incumbenza d' adornare i Tempj , di custodire , e di tener puliti i vasi , e gli utensili , che servivano nelle Cerimonie della Religione . Teodoreto è il solo (1) , che parla di due altre funzioni de' Neocori ; l' una di stare sulla porta de' Tempj , per gittar dell'acqua lustrale sopra coloro , che vi entravano, per purificarli ; e l'altra d' aspergere coll' acqua stessa le carni imbandite per la mensa degl' Imperadori . Giuliano l'Apostata , dice quest' Autore ,
anda-

[1] Lib. 3.
c. 16.

*Corone il liminar farem d' Apollo
Polito, e terso, e innaffieremo il suolo;
E degli augei lo stormo,
Ch' oltraggio reca a' sacri doni, in fuga
Volgerem co' miei dardi.*

I Neocori eran gli Editui , di cui parla Sofonla Cap. 1. 5. e che servivano al Dio Baal : *Disperdam de loco hoc reliquias Baal, & nomina Aedituorum cum Sacerdotibus* . S. Epifanio in *Her. Manich.* num. 3. dice , che Terebinto disputò cogli Editui di Mitra . Un' Edituo salvò la vita a Domiziano nella persecuzione Vitelliana , *Vaillan. de Num. prest. To. II. pag. mibi 105.* Vedasi intanto un Neocoro , o Edituo alla *Tav. VII. num. V.* colla fitula , e rami alle mani per asperger d' acqua lustrale . E' Nummo di Tiberio ; ed è tolto dal Brouero de *Adorationib.* pag. 127. Vedasi Firmico l. 3. cap. 7.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. VI. 151
andava nel Tempio del Genio (a) Pubblico della Città d' Antiochia : ed i Neocori in piedi a' due lati della Porta del Tempio , gittavano dell'acqua lustrale sopra coloro , ch' entravano , pretendendo con questo di giustificarli . Lo stesso Autore ci fa nota la seconda funzione già riferita , coll' istoria , ch' i' sono per raccontare . In tempo , che un Giovane Neocoro facevasi instruire nella Religione Cristiana , ei non poteva dispensarsi dall'accompagnare il mentovato Imperadore ad un Convito , ov' egli dovea far la funzione di benedir coll' acqua lustrale le carni , che si mettevano sulla mensa : Ma Teodoreto osserva , che sebben la Festa , che diede Giuliano ne' Sobborghi di Dafne agli Abitanti d' Antiochia , durò molti giorni , nondimeno il giovine Neocoro , che dovea starsi in piedi accanto a quel Principe , dopo avere spruzzata l' acqua lustrale sopra le carni , si ritirò segretamente , nè più comparve a' conviti de' giorni susseguenti .

G 4

Sc.

(a) Nel nostro I. Libro pag. 162. riportando un Monumento del Fiume Oronte , abbiamo esibito appunto il Tempio del Genio Pubblico d' Antiochia . Contro gli Abitanti di questa Città scrisse l' Imperador Giuliano quella Satira , ch' ha per titolo *Misopogen* .

Secondo M. Vaillant, i Neocori al principio avevan cura soltanto di spazzare i Tempj; salendo in appresso ad un grado più alto, essi n'ebbero la custodia. Giunsero finalmente a riempir le cariche de' Ministri superiori, e de' Sommi Pontefici, che sacrificavano per la salute dell'Imperadore. Si trova sulle medaglie, nelle quali è frequente il nome di Neocoro, quello ancor di

(1) Πρω-
ταρχης, o
Πρωτας. *Pritano* (1), ch'era loro accordato alcune volte con quello d'*Agonoteta*, che distribuiva i premj (a) ne' gran Giuochi pubblici.

TAV.VIII. (a) Ciò si conferma dalle due quivi addotte Medaglie: L'una è de' Neocori di Laodicea di Siria (Num. I.) battuta in onore di Caracalla, ed è del Museo Farnesiano *To. V. Tav. XIX. n. 1.* Oltre l'epigrafe, ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ ΝΕΩΚΟΡΩΝ, si vedono sovra nobil Mensa tre Urne, da ciascuna delle quali spunta una palma, premio da distribuirsi a' Vincitori de' Giuochi da' Neocori. E' l'altra de' Neocori di Perinto (in oggi Pera) ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ ΝΕΟΚΟΡΩΝ, poco diversa dalla prima, impressa per l'istesso Imperadore, *ibid. num. 2.* Sovr' una Tavola miransi due Urne, colla palma, per darli da' Neocori a' Vincitori de' Giuochi *Azzj, e Pizzj*, ΑΚΤΙΑ ΠΙΘΙΑ, ambo celebrati in onor d' Apollo, nell' Anfiteatro di quella Città, cotanto famoso, *ut inter Mundi miracula haberetur, Thom.*

152a

NEOCORI AGONOTETI

I.



II.



blici . L' istesse intere Città assunsero la qualità di Neocore . Efeso , come si crede , fu la prima , che s' arrogasse tal qualità , e il di lei esempio fu seguitato da molt' altre Città . Trovansi in fatti sulle medaglie , oltre gli Efesini Neocori (a), quelli ancora di
G 5 Smir-

Thom. de Pinedo in Annot. ad Steph. de Urbib. Sotto la Mensa vedonsi un Vaso, ed alcuni Calcoli, che si tiravano a sorte da' Competitori, per unir le pariglie, come l' avverte Luciano *To. 2. in Hermotimo, sive de Sestis*, ed Alessandro *ab Alex. Gen. Dier. l. 5. cap. 8.* Di tal Medaglia hovvi anteposto il suo dritto per la singolarità, che vi si scorge, della Corona Laureata insieme, e Radiata, ch'orna le tempie di quest' Imperadore . Le parole Greche significano : *Imperator. Caesar. Marcus, Aurelius. Severus. Antoninus.*

Tal dignità d' *Agonoteta*, forse diversa da quella d' *Atloteta*, fu esercitata da Achille, appresso Omero, ne' Funerali di Patroclo, e da Enea, presso Virgilio *l. 5.* nell' Anniversario d' Anchise . Vedasi Tertulliano *de fuga in persecut. c. 1.* Sparziano *in Hadriano c. 13.* e Pietro Fabio *l. 1. Agnostici c. 18.*

(a) Ed ecco appunto (*Num. I.*) una Medaglia degli Efesini non una, ma tre volte Neocori, come scorgesi dall' Epigrafe, ΕΦΕCΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ . E' rovescio d' un Nummo di Salonina Grisogone, Moglie dell' Imperador Galieno,

lieno, e vi si mira Diana, Deità veneratissima in Efeso, in succinto abito di cacciatrice, che tien l'arco nella sinistra, e colla destra prende una freccia dalla faretra. E' tolto dal Musèo Farnese *Tom. VIII. Tav. X. num. III.*

TAV. IX.

(a) Anche Smirne godeva il privilegio d'esser tre volte Neocora, oltre il primato nell'Asia, di cui si vanta nell'Iscrizione di questo Rovescio di Medaglia (*Num. II.*) battuta in onore di Giulia Pia Domna: Vi si legge: **CMTP. (cioè CMTPNAION) ΠΡΩ. (ΠΡΩΤΩΝ) ΑCΙΑC. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ.** Leggasi in Tacito *Annal. lib. 4. c. 56.* la ragione del suo Primato. Il Nummo è riportato dal Musèo Farnesiano *To. VII. Tav. 28. n. 1.*

(b) In una Medaglia d'argento d'Augusto (*Num. III.*) esibita dal Bellori *Cæsar. Numif. in August. ex Argen. 6.* leggesi pure il Neocorato d'Antiochia; **ANTIOXEΩΝ ΝΕΩΚ.** e vi si scorge la Città, o il Genio turrato d'Antiochia in abito femminile, assiso sul Monte Casio, col Fiume Oronte sotto a' piedi, e tenente nella destra due spighe, come Colonia mandatavi già da Nicatore, discendente da Trittolemo, ed Eroe ivi al sommo venerato &c. ed in fatti in un Rovescio di bellissima Medaglia di Pescennio dell'istesso Farnesiano Musèo, *Tom. V. Tav. 18. n. 1.* gli Antio-

CITTÀ NEOCORE

I.

II.



III.



IV.

V.





Pergameni (a), quei (b) di Side (1), (1) Ora
ed altri similmente: su di che può con- detta Chirifonda:
G 6 ful-

tiocheni Neocori espongono Cerere, istruttrice di Trittolemo per le biade, colle spighe, e colla face.

(a) E' Rovescio d' una Medaglia di M. Aurelio (Num. IV.) battuta in di lui onore da' Pergameni Neocori, come sotto vi si legge: ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ ΝΕΟΚΟΡΩΝ, e intorno ΕΠΙ ΣΤΡΑ *sub Pratore* Esiste nel Farnesiano Musèo *To. V. Tav. 12. num. 3.* Vi si mira Ercole, che siede sulla pelle del Leone di Neme, ed appoggia la destra sopra la clava. Può recar meraviglia, come i Pergameni improntassero Ercole sulle Medaglie, nemico del loro sì rispettato Esculapio, e col quale sì acerbamente ei venne a lunga contesa in un Convito degli Dei, che appena Giove bastò a frenarli, *Lucian. Tom. I. in Dialog. Jovis, Æscul. & Hercul.* Erano i Pergameni anch' essi tre volte Neocori, e godevano del Primato, come nel Tomo suddetto Farn. si scorge in altro Rovescio di Medaglia d' Alessandro Severo, *Tav. XXI. num. 2.*

(b) La Neocora Side, Metropoli della Panfilia, nel Rovescio d' una Medaglia di Gallieno, tra le mentovate Antichità Farnesiane, *Tom. VIII. Tav. IX. num. 5.* oltre la dignità, che esprime colle solite parole, ΝΕΩΚΟΡΩΝ ΣΙΔΗΤΩΝ, mostra un Serapide, col Moggio sul capo,

156 *La Mitologia, e le Favole*
fultarfi Vaillant , ed altri Antiquarj .

Nulla quì dico degli *Orgiofanti* , che presedevano all' Orgie , e le di cui Moglj si chiamavano *Orgiafi* , nè de' *Daduchi* (a) , o Lampadofori , che portavano il lume , come i nostri Ceroferarj , perchè ne ragioneremo nell' Articolo delle Feste . Ma dobbiam quì riflettere , che i Greci non solamente avevano Sacerdoti (b) , ma eziandlo

Sa-
po , e con lo Scettro nella sinistra .
(Num. V.)

Fu ancora Neocora Perge ; Cesarea , &c. e fin le intere Provincie , come si legge della Macedonia su varie Medaglie .

(a) Daduco vien dal greco *δαΐς* , torcia , e dal verbo *ἵκω* , io porto . Erano i Daduchi Sacerdoti di Cerere , e guidavan la pompa nelle Feste Eleusine , ed intervenivano alle Iniziazioni col Gerofante . Un d' essi ne' suddetti Eleusini Misteri adornavasi in figura del Sole , *Euseb. Prep. Evan. l. 3.* In Atene il gran Sacerdote d' Ercole chiamavasi pur *Daduco* . Nell' istessa Città eranvi le Feste *Dadee* , di cui parleremo . Plutarco in *Aristide pag. 321.* mentova *Callia* , ch' era Daduco , o Tedifero . E' noto il Proverbio , *Mithragyrtes, non Daduchus* , *Erasm. Chil. 4. cent. 8. n. 55.*

(b) Il Sacerdote di Pallade Alèa , nella Città di Tegèa , era un Fanciullo , ch' entrando nell' adolescenza lasciava il suo ministero . *Pausan. in Arcad.*

Sacerdotesse , che presedevano alla Religione .

Niuna cosa è più celebre quanto le Sacerdotesse d' Argo , poichè il loro Sacerdozio serviva d' epoca ne' pubblici avvenimenti . I Nomì della maggior parte di queste Sacerdotesse non eran più cogniti , allorchè M. Fourmont il giovane ne trovò , in tempo del suo viaggio per la Grecia , un' Iscrizione molto diffusa , che ne contiene un' ampio catalogo , e di cui si prepara a formarne un' istoria . Tucidide riferisce (1) , che in tempo della Guerra ^{[1] Lib. IV. ad fin.} Peloponnesiaca , Criside era Sacerdotesse di Giunone , la gran Dea degli Argivi , ed era nel cinquantesimo festo anno del suo Sacerdozio , allor quando un' accidente funesto le fece perdere tal dignità . Ella pose una lampana tra certe ghirlande , e dopo s' addormentò : il fuoco vi si apprese , e guadagnando in seguito altre materie combustibili , cagionò un grand' incendio , ch' abbruciò tutto il Tempio (a) . Criside

(a) Narra Pausania in *Corinth.* che Criside , o Criseide , dopo che il fuoco appreso a' festoni , ed a' rami , ond'era ornato il Tempio , lo consumò , se ne fuggì a Tegèa , e si rifugiò presso l' altare di Pallade Alèa . Gli Argivi eressero sul vecchio un novello Tempio , e lasciarono

158 *La Mitologia, e le Favole*

sive si risveglia , quando non v' era più rimedio , e temendo il gastigo , sen fugge a Fliunte (1) . Gli Argivi , a norma delle loro Leggi , elessero un' altra Sacerdotessa , chiamata Fainide .

[1] In og-
gi *Rupela*,
o *Yri*.

In Atene , Minerva Poliade (a) , tutelare di quella Città , aveva una Sacerdotessa per presedere al suo culto ;
e Plu-

no in piedi la Statua della trascurata fuggitiva Sacerdotessa .

(a) *Poliade* significa quella , che abita nella Città , o la Protettrice della Città . Minerva ebbe nella Grecia tre Tempj sotto questo nome : In Atene , in Eritre (in oggi *Stolar*) dell' Acaja , e di questo ne parla Pausania , e il terzo in Tegèa , (ora Mucli) dell' Arcadia , e ancor di questo fa menzione il suddetto Autore , chiamandolo di Pallade *Poliatide* . In quello d' Eritre eravi la Statua di Minerva fatta di legno , d' una straordinaria grandezza , affisa sopra una specie di trono , e teneva una rocca da filare fra le mani , allusiva al lanificio , di cui dicevasi inventrice , e sulla testa aveva una corona , formontata dalla Stella Polare . Nell' altro poi di Tegèa si conservavano de' capelli di Medusa , donati da Minerva a' Tegeati , con assicurarli , che fino a tanto , ch' avrebbero conservati questi , la lor Città non sarebbe giammai stata superata . In Atene v' era anche il celebre Tempio di Giove *Polio* , così detto per l' istessa ragione .

e Plutarco ne' suoi Morali una ne chiama Lisimaca, ch' esercitava tal ministero. A Delfo la Sacerdotessa d' Apollo portava per eccellenza il nome di *Pizia* (1). In Clazomene (2) la Sacerdotessa di Pallade era nomata *Esichia*, quella di Bacco *Tiade* (3), e quella di Cibeles in Creta *Melissa*. In Caltania, dice Cicerone (4), v' erano Donne, e Vergini Sacerdotesse del Tempio di Cerere. A Pedasa in Caria, secondo Erodoto (5), Minerva aveva una Sacerdotessa, che diventava barbata, quando accader doveva qualche sventura; era ciò successo, dic' egli, tre volte, e n' eran venute in seguito gravi calamità. In somma le Donne, quasi spesso al par degli Uomini, erano ammesse a' sacri Misteri: Abbiám veduto, che Atene aveva un Re, ed una Regina (a) de' Sacrifizj; Eleusi aveva Gerofanti, e Gerofantidi (6); e Bacco era servito nelle sue Orgie da Orgiofanti, e dalle Orgiasti: E se vi erano de' sommi Sacer-

[1] Si parlerà di Lei, e dell'Oracolo Delfico al Lib. VII.

(2) Ora Grine.

[3] In Tracia, e altrove.

[4] In Terr. IV.

[5] Lib. I.

[6] Ovvero Jerophantia.

(a) Questa Regina, o Βασιλισσα si dava per moglie a Bacco, *Demosth. Oras. in Neaer.* riceveva il giuramento dalle Gerere, presente lo Jerocerice, ne' canestri vicino all' ara, *Demosth. ibid. Pollux. VIII. Seg. 105. ed ivi il Κυβη*, e le creava ancora.

cerdoti, ovvero Arcifacerdoti (a), trovansi ancora dell' Arcifacerdotesse, ch' erano costituite in dignità sopra tutte l' altre. Caracilea Arcifacerdotessa d' Ancira (1), sotto l' Imperadore Antonino Pio, discendeva da' Re, ed era Moglie di Cajo Giulio Severo, che fu Consolo (b).

[1] Al presente Anguri, o Angara.

CA-

(a) Trovasi in una Medaglia di Marco Aurelio esibita nel Museo Farnese *Tom. V. Tav. 12. 2.* il nome di Frontone *Afiarca*, ed Arcifacerdote di XIII. Città, dignità tale, che disse Ezechiello Spanemio *Diff. 8. pag. 693. Afiarcharum, ac Pontificum, seu Sacerdotum Nominibus, ut supremis quibusdam loci Praesidibus, signatam rei gestae memoriam; sicut aliis Nominibus Consulum apud Romanos, aut Caesarum, eorumdemque Pontificum Maximorum.*

(b) Ancor la Madre dell' Imperadore Aureliano fu Sacerdotessa di Mitra in Petovione, Città dell' Ungheria, *A Turr. de Mitb. c. ult.* Maacha, Regina di Giuda, era principal Sacerdotessa in *sacris Priapi*, e ne fu rimossa dal buon Re Asa, suo figlio, *III. Reg. c. 15. 13.*

CAPITOLO VII.

De' Sacerdoti comuni a' Greci , ed
a' Romani .

PRIMA di favellare del Sacerdozio de' Romani , io debbo dir qualche cosa di tre sorte di Sacerdoti , ch' essi avevan comuni co' Greci . I primi 'eran quelli di Cibeles , i secondi quelli di Mitra , ed i terzi quelli dell' Orgie , o sien Misteri di Bacco .

Non vi son persone più famose nell' Antichità , e nell' istesso tempo più dispregevoli , quanto i Sacerdoti di Cibeles , che si chiamaron Galli (a) , o

Archi-

(a) Eran detti Galli , e Gallanti dal fiume Gallo , (ora Garippo) della Frigia , la di cui acqua bevuta , come dice Festo , cagionava entusiasmo , e furore ; lo che pure conferma Ovidio Fast. IV. v. 361. & seqq.

Cur igitur Gallos , qui se excidere , vocamus ,

Quum tantum a Phrygia Gallica distet huius ?

Inter , ait , viridem Cybelen , altasque Celenas

Amnis it insana , nomine Gallus , aqua.

Qui bibit , inde furit : Procul hinc discedite , queis est

Cura bonæ mentis : Qui bibit , inde furit .

Altri

Archigalli. Van-Dale considera questi Galli, e con ragione, come vagabondi, impostori, e ciarlatani, che andavano di Città in Città sonando cembali, e crotali, e portando sul petto piccole immagini (a) della Madre degli Dei, per raccogliere qualche limosina (b), genia del popolaccio, secondo

Altri però tirano l'etimologia del nome da un certo chiamato Gallo, che fu il primo Sacerdote di Cibeles.

(a) Il Comico Menandro in *Auriga* così dice:

*Nullus mihi placet Deus foris vagans,
Anus sodalis quaslibet petens domos,
Aut Metragyrtes cum tabella.*

Suida in γάμος riferisce un frammento di Polibio, in cui si legge: γάμοι παρὰ Ἀττίδος, καὶ Βαττάκου τῶν ἐκ Πισσινύττου ἱερῶν τῆς μητρὸς τῶν θεῶν, ἔχοντες προστηθίδια, καὶ τύπους &c. I Galli mandati da Attide, e da Battaco, Sacerdoti della Gran Madre degli Dei, da Pessinunte, portando i pettorali, e le Immagini &c.

(b) Ovidio *loc. cit.* v. 350. rende la ragione, perchè questi Sacerdoti andavano mendicando:

*Dic, inquam, parvâ cur stipe querat
opes?*

*Contulit es Populus, de quo Delubra
Metellus*

Fecit, ait: danda mos stipis inde manet.

Oltre

do Apulejo , fanatici , furiosi , e d' un' infame dissolutezza . Ognun conviene con questo dotto Autore circa il ritratto , ch' egli fa di questi Ministri ; ma non si può sottoscrivere alla di lui opinione , quando dice , che sebben' erano consacrati al servizio di Cibele , non avevano però la qualità di Sacerdoti , poichè il loro Sacerdozio è certo , e indubitato . Plinio , Apulejo , e Suida dicono formalmente , ch' essi erano Sacerdoti (a) , e danno lor questo titolo ; e Luciano (1) , che descrive la Cerimonia della loro iniziazione , non lascia luogo a dubitarne . [1] De Dea Syria .

Non recherà meraviglia il vedere in Clemente d' Alessandria , in Lattanzio , in S. Giovanni Crisostomo , ed in S. Agostino il ritratto , ch' eglino fanno di questi miserabili Sacerdoti , poichè gli Autori profani han dimostrato
egual

Oltre Apulejo , Fedro ancora *Fab. XX. lib. 3.* accenna il mendicare di questi Bianti , girando da un luogo all' altro con un' asinello , sopra cui caricavano le provvisioni . Apulejo narra , che questo Giumento era pien di sonagli , e carico delle sacre Spoglie .

(a) Dionigi l. 2. dice espressamente : *Sacerdotibus ejus verò funguntur Phryges &c.* Costoro , oltre i timpani , sonavano ancor' i flauti , *tibias* , i cembali , ed i salterj .

[1] *Lib. II.
de Leg.*

egual disprezzo per essi . Ciò non ostante , la Legge aveva provveduto alla di lor sussistenza , poichè , secondo Cicerone (1) , essa assegnava i giorni , ne' quali era loro permesso di dimandar la limosina , ed era intanto vietato ad ogn' altro il mendicare : *Præter Idææ Matris Famulos, eosque justis diebus, ne quis stipem erogito (a)* . Questa cerca , autorizzata dalla Legge , facevasi probabilmente in ciascun mese , poichè davasi a questi Sacerdoti il nome di *Menagirtes (b)* , e *Metragyrtes* ,
cer-

(a) Soggiugne anche Cicerone *ibid.* *Stipem sustulimus, nisi eam, quam ad paucos dies propriam Idææ Matris excepimus.* Antistene soleva discacciare questi mendicanti Sacerdoti con tai parole: *Non alimento la Madre degli Dei, cui provvedono gli Dei suoi Figli* , *A Turre de Mishra pag. 242. Clemen. Alexandr. Admon. ad Gentes pag. 49.* Scrive Ateno , che il secondo Dionigi Tiranno di Siracusa , sul fine di sua vita si ridusse a far da Metragirte , e da Gallo , limosinando per Cibeles , *l. 12. cap. 10.* Narrafi , che ucciso in Atene un di costoro , e quindi infortane la peste , gli Ateniesi eressero una Curia a Cibeles sul luogo del delitto , *A Turre de Mish. ibid.*

(b) *Menagirtes* viene dal greco *μην* , mese , ed *αγύρτης* , mendico , Cerretano , giocolare . Eran detti ancora *Agyrtes* , e
Co-

cercando eglino la limosina in nome della Madre degli Dei . Si aggiunse a questi nomi quello d' *Agidies* per derisione , come chi dicesse giuocatori di lestezza di mano per buscar dinari , e bagattellieri di buffolotti . Clemente d' Alessandria aggiugne a' titoli , che dà a questi Galli , quello di prestigiatori , e d' indovini , mentre in fatti pretendevano ancora di predire il futuro . Eran' eglino sempre accompagnati da vecchie Donne , che passavano per fattucchiere . Plutarco (1), parlando de' versi , ch' essi cantavano , dice , che avevan resa la Poesia degli Oracoli sì dispregevole , ch' avevan fatto cadere i veri Oracoli del Tripode , cioè di Delfo . Soggiugne quest' Autore , che rendevano i loro oracoli sul fatto , o li tiravano a sorte da certi Libri , cui seco portavano , e vendevano le meschine loro predizioni a donnicciuole , che restavano incantate dalla cadenza de' loro versi .

[1] Ne' suoi
Moralì .

A questo ritratto de' Galli dobbiammo aggiugnere ciò , che Luciano (2) c' insegna della gran Festa , che celebravasi in Siria , e del furore , in cui gittava l' iniziazione di questi miserabili Ministri . „ Concorrono a tal solenni-

[2] Lib. 2.
loc. cit.

Corybantes, da Coriba, o Coribante, Figlio di Cibeles, e di Giasione .

„ lennità , dic' egli , molti Galli , che
 „ celebrano i lor Misteri . Si feriscono
 „ nelle braccia (a) , e si danno reci-
 „ procamente delle sferzate sul tergo :
 „ La Gente , che gli accompagna , so-
 „ na il flauto , ed il timpano , men-
 „ tre gli altri , sorpresi da un' estro
 „ divino , cantano degl' Inni , che
 „ compongono all' improvviso . Questo
 „ è il giorno , seguita a dir Lucian-
 „ no , in cui si fanno de' Galli .
 „ Siccome il suono del flauto inspira
 „ agli Ascoltanti una specie di furore ,
 „ il Giovane , che debbe essere inizia-
 „ to , getta i suoi abiti , ed alzando
 „ le grida , viene in mezzo della mol-
 „ titudine , che sta fuori del Tempio ,
 „ sguaina il suo pugnale , e si fa eu-
 „ nuco da se medesimo ; indi corren-
 „ do per la Città , e tenendo in ma-
 „ no i testimonj di sua mutilazione ,
 „ gli getta in una casa , ove prende
 „ l'abi-

(a) Così L. Apulejo l. 8. *Miles* . Ten-
 nendo lung' ora il capo chinato , e torcendo
 il collo con violenti moti , ed aggirando
 come in ruota le discolte chiome , si muo-
 vono in giro , onde talora l' ossa , e i com-
 pressi muscoli ne fan romore ; e finalmente
 con un ferro a due lame , che seco portano ,
 si vanno tagliuzzando le braccia . Anche i
 i Profeti di Baal si incidevan le mem-
 bra *juxta ritum suum cultris , & lanceolis* ,
Reg. III. c. 18. v. 28.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. VII. 167

„ l'abito di donna „ . Facevasi questa mutilazione in altri tempi , secondo Plinio (1) , co' coccj d' un vaso di terra Samia , ed era in conseguenza più lunga , e più dolorosa (a) .

[1] Lib. 35.
Hist. c. 12.

Ognun sa , che in onor d' Atide , il favorito di Cibeles , commettevasi simil barbarie , di cui aveva egli stesso dato l' esempio (b) : ma tiriamo un velo su tali infamità , e diciam solo una parola del Gran-Sacerdote di questa miserabile ciurma . Questo Capo chiamavasi l' Archigallo , ed era pel solito d' una Famiglia considerabile , almeno leggiamo in Grutero (2) un' Iscrizione dell' Archigallo Camerio Crescente , ch' aveva una gran corte di Schiavi ,

(2) Pag.
30. 2. &
pag. 31. 4.

(a) Claudiano lib. 1. in Eutrop. crede ciò eseguito con coltelli Frigi :

*Cymbala ferre licet , pectusque illidere
pinu ,*

*Inguinis & reliquum Phrygiis abscin-
dere cultris .*

Quindi in alcuni antichi versi greci presso Efestione pag. 40. son chiamati questi Sacerdoti non Galli , ma in femminino Galle , Γαλλαι , e Gallae pur da Catullo , de Berec. & At.

(b) Ovidio Fast. IV. parlando d' Ati :

*Nullaque sunt subitò signa relicta viri.
Venit in exemplum furor hic ; mollesque
Ministri*

Cedunt jactatis vilia membra comis .

(1) To. I.
Par. I. Tav.
IV.

vi, e di Liberti. Trovasi nel primo Tomo dell'Antichità spiegate (1) la Figura d'un'Archigallo con una lunga tonica, che scende fino a terra, e al di sopra un gran manto rivoltato all'insù, con una collana, che gli cala sul petto, in cui sono effigiate, entro due Medaglioni, due teste d'Atide, senza barba, e col berretto Frigio; e più a basso scorgeasi la facciata d'un Tempio, sul di cui ingresso comparisce la Dea Cibeles, riconoscibile alle torri, ed a' merli di Città, che porta sovra la testa. Giove, e Mercurio, che le stanno da' lati, denotano, ch'ella è la Madre degli Dei (a). Questa Figura, a cui manca il capo, e che apparteneva una volta a M. Baudelot (b), trovasi, com'io credo, al presente in Inghilterra.

Oltre questi Galli, ed Archigalli, aveva Cibeles altri Sacerdoti ancora, che non erano mutilati, e Sacerdotesse,

TAV. X. (a) Ne diamo qui tal quale la descritta Figura, presa dal citato Autore.

(b) Carlo Cesare Baudelot de Dairval Parigino, ed Avvocato di quell'illustre Parlamento, ed Accademico delle Belle-Lettere, fu dotto Antiquario, e pubblicò molte Dissertazioni, e Lettere sull'antiche Medaglie. Evvi pure un suo bel Trattato dell'*Utilità del Viaggiare*.



Tc. V.

B. Ciniarelli Sculp.



fe, di cui trovansi i nomi (a) nel Grutero (1). Conosciamo tra queste Sacerdotesse una Matrona, chiamata *Laberia Falicla*, ch' era la gran (b) Sacerdotessa della Madre degli Dei, cioè, che presedeva alle altre, come l' Archigallo era il principale tra' Galli.

(1) Loc. cit.
& alios.

Deesi riflettere, che tutti i Sacerdoti, e Sacerdotesse della Madre degli Dei, stabiliti a principio nella Frigia, eransi dappoi sparsi nella Grecia, e nell' Impero Romano, fin dal tempo ancora (c) della Repubblica.

Tom. V.

H

Poco

(a) I Cùreti, e gl' Idèi Dattili furon' anche Ministri di Cibele, e Solino *Polyhist. c. 17.* ve ne aggiugne altri chiamati *Lari*. Si dissero anche *Telchini*, *Servi*, *Cabiri*, *Capellati* &c. e tra questi si annunera l'Imperadore *Elagabalo*. *Nap. ad Ovid. Fast. IV. n. 66.*

(b) Queste gran Sacerdotesse di Cibele furono introdotte dopo: *At non modo eviratos; sed & viros, Fœminasque in Sacerdotes maximos ad Sacra (Cybelis) faciunda, temporum progressu, lectos fuisset, præter memoratos apud Gruterum Lapidés, Nos quoque docent Historicorum, Poëtarumque testimonia, Marmo. Taurin. Tom. I. pag. 14.* Il P. Montfaucon *Ant. exp. To. II. Tab. V.* riporta la figura d' una di queste Arcisacerdotesse, che nell' Iscrizione è appellata *Sacerdos Magna Matris*, coll' Immagine sul petto.

(c) Da *Pessinunte*, (ora *Possene*) Città

170 *La Mitologia, e le Favole*

Poco io dirò de' Sacerdoti di Mitra, il di cui culto fu portato a Roma, se crediamo a Plutarco, dal tempo di Pompeo, e più tardi, secondo Van-Dale (a), poichè ne parlerò a lungo nella Storia (1) di questo Dio. Batti adesso il sapere, che Mitra aveva un Ministro, che chiamavasi il Padre de' Misterj sacri, *Pater Sacrorum*, e Sacerdotesse, che eran dette *Matres Sacrorum*; che questi Sacerdoti eran soprannominati *Lioni* (b), e le Sacerdotesse *Jene*, secondo Porfirio; quindi erano

(1) Nell' Articolo degli Dei de' Persiani.

Città della Frigia, venne a Roma il Simulacro, ed il culto di Cibeles, l'anno di Roma 548., essendo Consoli P. Cornelio Scipione, poi detto Affricano, e P. Licinio Crasso.

(a) Van-Dale dice, che il culto di Mitra non fu introdotto in Roma, che dopo la venuta di GESU'-CRISTO: ma egli non aveva avvertito a questo passo di Plutarco in *Pompejo*, che attesta, esservi stato portato l'anno di Roma 687. in tempo della Guerra Piratica. Fu poi abolito in quella Città l'anno dell' Era Cristiana 378. Ancor Mitra ebbe il Principe de' Sacerdoti, come l'attesta un' antica Greca Iscrizione, trovata in Dione, (oggi Dijon in Borgogna) che dà un tal titolo a Chindonatte, *Fortun. Lic. epist. 25. Tom. I.*

(b) S. Girolamo *Epist. 7. ad Letan* appropriava questi nomi a' Sacerdoti Mitrjaci;

no chiamati *Leontichi* i Misteri *Mitriaci*, e *Patrici* a causa de' Padri, che vi presedevano; che altri Ministri di questo Dio erano detti *Coraci*, cioè i Corvi, ovvero *Jerocoraci* (a), vale a dir Corvi sacri, o pure *Eliaci*, a motivo del Sole, cui rappresentava Mitra: Finalmente che quelli, che volevano essere iniziati a' Misteri di questo Dio, dovevano passare tra espiazioni quanto lunghe, altrettanto penose, come il diremo al suo luogo.

Finalmente siccome i Greci, ed i Romani celebravano egualmente i gran Misteri di Bacco, o sien l'Orgie, debbo mettere in questa Classe comune i Sacerdoti, e le Sacerdotesse, che vi presedevano; ma siccome se ne farà menzione nella Storia di tai Misteri, mi ristringerò quì a dire, che questi Ministri avevano diversi nomi, poichè

H 2 tro-

triaci; *Corax*, *Gryphus* (o *Niphus*), *Miles*, *Leo*, *Perses*, *Helios*, *Bromius*, & *Pater*.

(a) Appunto in un' antica Iscrizione Ulpio Egnazio s' intitola *Pater*, & *Hierocorax* D. S. I. M. cioè *Dei Solis Invisi Mithrae*, *A Turr. de Mithra* c. 4. In un Frammento d' altra Iscrizione Taurobolino s' appella *Pater Sacrorum Invisi Mithrae*, *A Turr. ibid. c. 6.* e in altra finalmente, riferita da Chifflezio, Reinesio, Guterio &c. si legge, che Nonio Vittore Olimpico, e Aur. Vitt. Augenzio *tradiderunt Persica*, *tradiderunt Eliaca*, *ostenderunt Gryphios*, &c.

trovasi fra gli antichi Scrittori, che le Baccanti eran chiamate *Bacche*, *Menadi* (a), *Bassaridi*, *Tiadi*, *Mimallonidi*, *Edonidi*, *Eleidi*, ed *Eleleidi* (1); tutti nomi tratti o dalla loro maniera di gridare, o dal loro furore. Ma è tempo ormai di favellare de' Sacerdoti Romani.

(1) E *Bacchantes*.

CA.

(a) *Bacche* da *Bacco*: *Menadi* dal greco *μαινεται*, *essere in furore*: *Bassaridi* derivava da *Bassarò*, Borgo della Lidia, ove era un Tempio celebre di *Bacco*, o da *Bassara*, sorta di veste lunga, usata già da *Bacco*, indi da queste Donne: *Tiadi* da *Θύω*, *infuriare*, o da *Tia*, che sacrificò la prima a *Bacco*: *Mimallonidi* da *μιμῶμεναι*, *imito*, perchè imitavano gli Uomini nel pugnare, e *Bacco* nel portar le corna, o dal Monte *Mimante*, o dal Gigante di tal nome, *Edonidi* dalla Città di *Edone*: *Eleidi*, ed *Eleleidi*, che gridan molto, dal greco *ἐλελιζω*. Dicevanfi anche *Trieteridi* dalle Feste *Trieteriche*, che si facevano di tre in tre anni da' Beozj, e da' Traci in onor di *Bacco*, ed in memoria della sua spedizione all' Indie, che durò tre anni: *Evanti* da *Εὐοή*, e da *Evan*, grido delle Baccanti. I Macedoni le appellavano *Clodonas*, che valeva quanto *Mimallonides*: chiamavanfi pur *Balaridi*, ed *Ogigidi* dal Dio *Ogigio*, cioè *Bacco*, veneratissimo in Tebe, *Ovid. Heroid. ep. 10. v. 48.*

Qualis ab Ogygio concita Baccha Deo.

CAPITOLO VIII.

De' Sacerdoti de' Romani.

Siccome la Città di Roma non fu nel principio ch' un' adunanza di banditi , e di fuggitivi , che Romulo avea raccolti , poco pensò questo Principe alla Religione ; e questa Religione , presa dagli Albani , e da qualch' altro Popolo convicino , fu ne' primi suoi tempi semplicissima , e assai concorde . I Tempj , e le Cappelle erano privi d'ornamenti , e senza statue , poichè , al dir di Plutarco (1), passarono 171. [1] 12. 171. anni senza che se ne vedesse alcuna ; Rom.

Sacrifizj offerti senza apparecchio facevano tutto il cerimoniale di quella nascente Città. Troviamo nondimeno in Dionisio d' Alicarnasso, che Romulo, avendo divisa Roma in trenta Curie (a),

H₃ avca

(a) Avendo Romulo diviso il Popolo Romano in tre Tribù, cioè in Tazienti, Ramnensi, e Luceri, distinse ogni Tribù in dieci *Curie*, che per conseguenza furono trenta. *Curia*, secondo Varrone *apud Non. l. 2. de Vit. Pop. Rom.* viene da *cura*; e *Curie* eran pure detti quei Luoghi sacri, ove ciascuna *Curia* sacrificava, edificati dall'istesso Romulo sul Palatino, e chiamate le *Curie vecchie*, perchè dopo, cresciuto il Popolo, furono-

furono erette nuove Curie, nella Strada di Fabricio, come narra Festo; e Curie finalmente si dissero anche quelle Abitazioni, in cui s'adunava il Senato, e la prima di queste fu la Curia *Ostilia*, stabilita dal Re Ostilio. Il numero trigenario di dette Curie non fu mai alterato, ma crebbero le Tribù. Tito Livio *Dec. 1. l. 1.* e Dionisio *l. 2.* vogliono, che il nome di Curia derivi dalle rapite Donzelle Sabine, dette *Cures*, *Curentes*, e *Curicenses*; e che alle trenta Curie assegnasse Romulo il nome delle medesime Vergini; ma ciò apparisce falso, perchè molte Curie trassero il nome da' luoghi, come chiaramente asserisce Plutarco in *Vit. Romul. Eas quidem (Curias) perhibent a Sabinis Mulieribus nomen traxisse; sed hoc mendacium esse deprehenditur; nam multis earum a locis nomina imposita sunt.* Pochi nomi ci restano di tali Curie. La *Foriense*, la *Rapita*, la *Vallense*, la *Velizia*, la *Tazia*, così detta dal Re Tazio, la *Tifata* dal Monte Tifate presso Capua, e alle cui falde l'invitto augusto Monarca Cattolico CARLO III. e prima Re dellé due Sicili e, diè principio ad un vastissimo sontuoso Palagio per sua delizia, con magnificenza reale, e di lui degna, talchè veramente sarà *Lucullanis Molibus comparandum*, ed or si va terminando sotto i faustissimi auspici del Re FERDINANDO IV. suo Figlio: la *Tizia*, o *Tiziense*, forse la stessa, che la *Tazia*, la *Calabra*, di cui Varrone *l. 4. de Ling. Lat. Calabram Curiam dictam esse, ubi tantum sacrorum ratio sit gesta*, forse dall'

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. VIII. 175
avea stabiliti due Sacerdoti (a) per cia-
H 4 sche-

dall' antico verbo *calare* , che significava *intimare* , e *invocare* : e finalmente la *Faucia* , o , com' altri vogliono , la *Sanc- cia* , la *Ferita* , perchè nell' istesso anno 432. di Roma , in cui fu ristabilita , al dir di T. Livio l. 9. fu presa Roma , ed i Romani perditori a Caudio passarono sotto al giogo , poco lungi da Benevento . Quando il Popolo dava il voto per *Curias* , *curiatim* (ond' erano trenta vo- ti) allora dicevansi , com' è noto , *Comitia Curiata* . Curia meglio da *xupia* , *assemblea del Popolo* . Or. Aicher de Comit.

(a) Questi Sacerdoti si dissero *Curioni* a *Curia* , ma uno solo per Curia n' elesse Romulo , e non già due , e lo confer- ma l' istesso Dionisio , citato dal Sig. Ba- nner : *Primus (Liber) Sacra triginta Cu- rionum continebat , quorum erat publicè , pro suis Curialibus , rem divinam facere , lib. 2.* In sequela di ciò il Rosino *Antiq. Rom. l. 3. c. 13.* notò : *Ad hæc rite effi- cienda singula Curie singulos Sacerdotes habebant , qui Curiones dicebantur . Quia igitur triginta Curie , seu partes Populi erant , Curiones etiam tot fuisse necesse est.* Nota nella sua *Ciclopedia* il Sig. Cham- bers , che il solo Godwin assegna due Sacerdoti per Curia . Altrove però l' istesso Dionisio ne ammette 60. Comunque siasi , questi Curioni , o Sacerdoti si eleg- gevano dalle stesse Curie ; e co' voti di tutte le Curie , cioè ne' Comizj Curiati si crea-

cheduna, che fra tutti erano sessanta.

(1) *Sacer-*
dos integer
est.

Numa Pompilio, più applicato agli affari della Religione, che a quei della guerra, fece molti cangiamenti nella Gerarchia Romana; lo che pur fecero alcuni di lui Successori, come può vedersi in Tito Livio, in Dionigi d' Alicarnasso, e in Dione. Ecco ciò, che può dirsi di più certo. I Sacerdoti, stabiliti da Romulo, dovevano avere almeno cinquant'anni, esser distinti pe' lor costumi, e per la nascita, ed avere con che mantenersi onorevolmente, ed essere senza alcun

corporeale (1) difetto: ciò è tanto vero, che anche nelle più rozze Religioni si osservò sempre di non ammettere per Ministri, nè d' offrir per Vittime che quello, che v' era di più perfetto, e di più proprio ad onorare la Divinità. Siccome nel ministero di questi Sacerdoti v' erano cose, che non potevano esercitarsi che dalle Donne (a), ed altre, ov' era d'uopo d' aiuto, quindi si addossava il carico di tali funzioni alle

Mo-

si creava il Curione Massimo, da cui dipendevano gli altri Curioni. L' opere di Religione, che si facevano in ciascheduna Curia, eran dette *Sacra Curionia*, e il denaro, che davasi al Curione pel suo Sacerdozio, appellavasi *Curionium as.*

(a) Tali furon le Vestali, e le Sacerdotesse della Dea Buona, le Flaminiche &c.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. VIII. 177

Moglj, ed a' Figlj de' medesimi Sacerdoti . Ne' primi tempi i soli Patrizj esercitavano (a) il Sacerdozio ; ma il Popolo sdegnato per tal preferenza, ottenne l' autorità di dividere il Sacerdozio col Senato , ed anche di farsi trasferire , sotto il Tribunato di Gneo (b)

H 5

Do-

(a) *Præscripsit (Romulus), ut Patrisii sacra curarent &c. Plebeiis verò, ab his negotiis immunes, agros colerent &c.* Dionys. l. 2.

(b) Gneo Domizio Enobarbo, Terzavolo di Nerone, e Tribuno della Plebe, sdegnato contro i Pontefici, che non l'avevano surrogato all' Augure suo Padre, trasferì al Popolo l' autorità d' eleggere i Sacerdoti, essendo Consoli C. Mario per la terza volta, e Lucio Aurelio Oreste, l' anno di Roma 651. , e di tal Legge ne fa menzion Cicerone 2. *Agrar.* Sulla poi annullò la Legge di Domizio ; dopo qualche anno T. Azzio Labieno, Tribuno della Plebe, la restituì, nel Consolato di M. Tullio Cicerone, e di C. Antonio . Dopo la morte di Cesare, M. Antonio Consolo ne tolse di nuovo il privilegio alla Plebe ; ma siccome furon dopo abolite tutte le Leggi di M. Antonio *ex Senatusconsulto*, sendo Consoli C. Vibio Pansa, ed Aulo Irzio, come si comprende dalle Filippiche di Cicerone, e da Dione, fu pure annullata la di lui Legge de' Sacerdozi, e restituita la Legge Domizia . Annullata poi

Domizio, il privilegio, riservato prima al Collegio de' Patrizj, di eleggere i Sacerdoti; il che fu ancora nuovamente cambiato, e fu stabilito, che il Collegio eleggerebbe, ed il Popolo ne confermerebbe l'elezione. Finalmente dopo alcun' altre variazioni, che sarebbe inutile di riferire, gl' Imperadori si arrogarono il dritto d'eleggere i Sacerdoti, e divennero essi medesimi i Sommi Pontefici, epoca, che cominciò in Giulio Cesare (a). Quando l'elezione

poi sotto Augusto, ogni dritto fu trasferito ne' Cesari.

(a) Morto Giulio Cesare, si fece Lepido creare Sommo Pontefice, e se ne trovano sue Medaglie, onde Augusto, esso vivente, non accettò mai tal dignità, come l'afferma Svetonio. Finalmente Augusto, e tutti i Cesari Successori si dissero, *Tribunitia Potestate*, Pontefici Massimi, sembrando convenevole, che i Possessori d'un tal' Imperio avessero ancora la suprema autorità delle divine cose, annessa al Sommo Pontificato, *Vinc. Gravina de Imp. R.* Gl'Imperadori Costantino, Costanzo, Valentiniano, Valente, e Graziano, sebbene Cristiani, pur tollerarono per l'uso, fra' loro titoli, quello di Pontefice Massimo, come scorgesi sulle loro Medaglie. Graziano, al dir di Zosimo, proibì d'esser così chiamato, ed allora terminò ne' Profani quella dignità. Onofrio Panvinio ha raccolta

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. VIII. 179
ne de' Sacerdoti (a) fatta dal Colle-
gio , ch' avea questo dritto , era con-
fermata dal Popolo (b) , procedevasi
H 6 all'

colta la serie di questi Sommi Pontefici
da Numa Marcio fino a Tito Flavio
Vespasiano.

(a) Lucano *Pharsal. l. i. v. 595.* ac-
cenna quasi tutti i Romani Sacerdoti :

*Pontifices , sacri quibus est permessa
potestas :*

*Turba Minor ritu sequitur succincta
Gabino ;*

*Vestalemque Chorum ducit vittata Sa-
cerdos ,*

*Trojanam soli cui fas vidisse Miner-
vam ;*

*Tum qui fata Deum , secretaque car-
mina servant ,*

*Et lotam parvo revocant Almone Cy-
bellen ;*

*Et doctus volucres Augur servare sini-
stras ;*

*Septemvirque epulis festis ; Titique
Sodales ;*

*Et Salius lato portans ancilia collo ;
Attollensque apicem generoso vertice*

Flamen .

Non essendo qui nominati espressamente
i Fratelli Arvali , alcuni li credono ac-
cennati dal Poeta nel secondo verso.

(b) Siccome XVII. sole Tribù , ti-
rate a sorte , davano il voto per l' ele-
zione del Sacerdote , perciò qualora il
Candidato , (ciascuno , che chiedea ca-
riche ,

all' inaugurazione , ch' era come il prenderne il possesso , fatto con cerimonia , e che terminava in un convito , imbandito da' Sacerdoti novelli . Da quel momento prendevano la toga, che si chiamava *Toga (a) pretexta* , e l'or-

riche , e dignità , si vestiva di bianco) ne otteneva nove suffragj , o almeno più degli altri Competitori , era eletto Sacerdote . Uno del Collegio prima dovea nominarlo , e giurare , ch' era degno del Sacerdozio . Dopo la Legge Domizia , già mentovata , ogni Concorrente dovea esser prima inaugurato , cioè doveva esser ricorso agli Auguri per consultarne gli Dei , se lo approvavano per loro Ministro : Ma prima inauguravasi soltanto Colui , ch' era stato eletto , *Nic. Gruchius de Comitibus l. 2. c. 4.*

(a) La Toga Pretesta non era particolare de' soli Sacerdoti . Era la Veste de' Giovanetti *Liberi* , indi anche de' *Libertini* , fin tanto , che presa avessero la Toga virile ; era pur la veste delle Donzelle , finchè si maritavano ; ed era l'abito finalmente de' Magistrati , e de' Sacerdoti : *Pretextati in Magistratibus , in Sacerdotibus : Liberi nostri pretextis purpuræ togis utuntur , &c. Tit. Liv. lib. 34.*

La Toga , detta *a tegendo corpore* , era l'abito esteriore , e proprio de' Romani : *Romanos rerum dominos , Gentemque togalam* , come il Pallio era proprio de' Greci . Era di lana , e per lo più di forma
se.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. VIII. 181
l'ornamento del capo, detto *Apex* (a),
Galerus, e *Albo-Galerus*, che consisteva
in

femicircolare, e stava al di sopra d'ogn'
altra veste; chiusa, e senza maniche, al
dire di molti Letterati; era pur varia
la sua lunghezza, e la cintura. La To-
ga *Prætexta* era orlata di porpora, *πρὸς πορπύρεον*. Vi fu la Toga *Candida*, ve-
stita da chi pretendeva cariche, e digni-
tà. La Toga *Pura*, *Libera*, *Recta*, *Vir-
rilis* era l'usuale degli Uomini, e di co-
lor bianco. La Toga *Pulla*, o *Lugubris*,
per cagione di lutto, di colore scuro.
La Toga *Sordida* era propria del Volgo.
Toga *Picta*, foggia tolta dagli Etrusci,
era orlata di porpora; e d'oro, e pro-
pria de' Trionfanti. La Toga *Palmata*
aveva dipinte delle palme. V'era la *Pur-
purea*, la *Scutulata*, cioè fatta a scacchi, o
cerchietti, la *Undulata*, fatta a onde, la
Sericulata, intessuta di seta, la *Militare*,
la *Forense*, la *Domestica* &c. La Trabea era
una Toga o degli Dei, di sola porpora, o
degli Auguri, di porpora, e di cocco, *di-
bapha*, o de' Regi, di porpora, e di bianco:
fu poi propria dell'Ordine Equestre. Ru-
ben. *de Re Vestiar.*, Sigon. *de Judic. l. 3.*
Baysius *de Re Vest. c. 9. & 10.*

(a) *Apex*, secondo Festo, ornamento
de' Sacerdoti, era così detto dall' antico
vocabolo *apere*, che valeva *prendere*, *le-
gare*, perchè tal berretto legavasi sotto
il mento. Gioseffo Scaligero in *Conject.*
in *Varr.* crede esser detto *Apex*, perchè
ter-

in una specie di berretta bianca , formata spesso da un serto (a).

Godevano i Sacerdoti in Roma molti privilegi , e potevano assistere in Senato ; ma questo dritto fu poi loro tolto (1) . Erano esenti dalle Cariche onerose dello Stato (b) , e dispensati dall'

(1) T. Liv.
Dec. 3. l. 7.

terminava in cono : *desinebat in conum, unde Apex dictus*. L'ultima sommità chiamavasi *Tutulum* . Tutto il Berretto era circondato da un filo di lana , che nominavasi *Apiculum* . Ne' caldi dell' Estate lo lasciavan pendere sulle spalle , essendo , come dissi , legato ; ed i laccj si chiamavano *offendimenta* , ed *offendices* , secondo Festo . Un tal Berretto dicevasi ancor *Pileus* , & *Galerus* : ma l' *Albo-Galerus* era proprio del solo Flamine Diale . Quell' *Albo-Galero* si faceva della lana d' una agnella bianca sacrificata a Giove , e detta *Iduli* , perchè immolata agl' Idi . (Vedasi la Tav. VI. Lit. I. H.)

(a) Questo Serto era d' una fausta Pianta , e per lo più di melo-granato : Ne' Flaminj si chiamava *Stroppus* , o *Strophius* , e nelle Flaminiche , cioè nelle Sacerdotesse appellavasi *Inarculum* , che annodavasi con un laccio bianco di lana . *Albo-Galerus* fu detto a *Galea* , e fu questo locavasi un serto , o corona d' un ramuscello d' ulivo , come d' Umbrone Sacerd. dice *Virg. VII. Ros. Ant. Rom. l. 3. c. 15.*

(b) Così Dionigi l. 2. *Annum ingressi quinquagesimum-, qui virtute , ac genere pra-*

dall' andare in guerra . D' ordinario precedeva ad essi una torcia , ed un ramo d'alloro ; ed era loro permesso di salire il Campidoglio sopra un carro , che chiamavasi (a) *Carpentum* . Il Sacer-

præcellerent ceteros , sensumque sufficientem haberent , & integro essent corpore &c. immunibus ob ætatem a militia , & propter privilegium exemptis ab urbanis negotiis . Erano esenti dalla Milizia , *nisi bellum Gallicum oriretur* , cui Cicerone spiega *nisi tumultus oriretur* , *Philip. 8.* Ognun però sa , quanto formidabili a Roma fossero i Galli .

(a) *Carpentum* , specie di cocchio , era detto non da Carmenta Madre di Evandro , come dice Ovidio *Fastor. l. 1.* ma *a carpendis , & scindendis lignis* , de' quali era composto ; quindi pur dicesti *Carpentarius faber* , *Vossius Etym. V. carpentum* , & *ibi Mazochius* , o meglio da *carpere viam* . Era simile a quello usato dalle Vergini Spartane , detto *Canastris* , e chiamavasi anche *κατασπασ* . Era tutto coperto di legno , ed era senza ruote , e portavasi da' Servi . Camillo nell' espugnazione di Vejo , promise in voto ad Apollo la Decima della Città , e della campagna conquistata . Mancandone per allora il denaro , le Matrone Romane offersero tutti i loro ornamenti , in soddisfazione della promessa . Grato il Senato accordò pur loro per ogni giorno il *Carpento* , e per le solennità il *Pilento* ,
specie

184 *La Mitologia, e le Favole*

cerdozio d'alcuni d'essi (a) era a vita, ed altri potevano esserne rimossi; ma gli Auguri non erano amovibili per qualunque cagione. Ciascun'Ordine de' Sacerdoti aveva il suo particolar (b) Collegio, e le sue regole pe' Sacrifizj. Siccome nelle Provincie i Sacerdoti erano tenuti a far le spese de' Gioochi pubblici,

specie di Calesse a due ruote, *Tit. Liv. lib. 5*. Ebbero i Romani altre sorte di cocchi: *Cisium* a due ruote; *Carruca*; *Petorritum*, o *Petorritum* a quattro ruote; *Epirrhedum*; *Essedum*, usato in guerra da' Galli, e dagli Angli; *Sarracum*, carro da vettura; *Plaustrum*, carretta; *Rbeda*; *Covinus*, o *Covinnus*, carro militare armato di falci; *Arcirma*; *Arcera*, *Letlica*, *Basterna*, lettiga; *Currus*, nome generale, come pur *curriculus*: il cocchio de' Trionfanti era rotondo *ad instar turris*; *Vehiculum*, carriaggio; *Bige*, *Quadriga*, *Sejuges currus* eran detti dal numero de' Cavalli; e *Thensa*, carro degli Dei, di cui altrove si è data la Figura. *Scheffer. de Re Vehicul.*

(a) I Curioni erano a vita, e così gli Auguri. Q. Fabio Massimo fu Augure 62. anni, *Plin. l. 7. c. 48*.

(b) I Flamini non eran Colleghi, nè formavano Collegio, poichè ogni Flamine era Sacerdote d' un Nome, distinto dall' altro, ed aveva le sue diverse, e particolari Cerimonie, *Cicer. de Legib. l. 2. Ros. Ant. R. l. 3. c. 15*.

blici , e quindi riusciva loro speso d' aggraviò il Sacerdozio , perciò non si altringeva veruno ad accettarlo .

Nell'ordine della Romana Gerarchia i Pontefici (a) erano i principali . Prima

(a) *Pontifices* eran detti o da *posse* , & *facere* , per la di loro somma autorità in *sacris faciundis*, &c. *Plut. in Numa* , o pure dal Ponte Sublicio , il di cui ristauramento ad essi apparteneva , perchè quindi passavano molte religiose pompe: *Var. de L.L.4. Pontifices ego a Ponte arbitrator dictos* &c. Il Re Numa istituì a principio quattro Pontefici dell' ordine Patrizio , ed un Pontefice Massimo , che fu Numa Marcio . L'anno poi di Roma 454. , sotto il Consolato di P. Appulejo Panfa , e di M. Valerio Corvo , ottennero colla solita prepotenza i due Tribuni della Plebe , Quinto Ogulnio , e Gneo Ogulnio , che ne fossero creati altri quattro d'ordine Plebejo , *Tit. Liv. x. 6.* Sulla dopo ne aggiunse altri sette , ma con tal distinzione , che i primi otto si dicessero Pontefici *Maggiori* , e gli altri sette *Minori* . Questi Pontefici erano Giudici in tutte le cose sacre , e ciò , che stabilivano tre Pontefici , era sacrosanto , *Cicer. de Har. resp. 6.* Dirigevano i Sacrifizj , le Cerimonie , e gli altri Sacerdoti , e da tutti venivano consultati , nè rendevano ragione al Senato , nè al Popolo , *Dion. Halic. l. 2. c. 73.* Prima si eleggevano dal loro Collegio ; ma dall'

ma non ve ne furono che quattro; ma accresciuto dopo un tal numero, si distinsero in Pontefici Maggiori, ed in Pontefici Minori, soggetti gli uni, e gli altri al Sommo Pontefice (a), la
di

dall'anno di Roma 649. si crearono *Comitiis Tributis* dalle XVII. Tribù, *Cicer. Agrar. 2. 7.* Sulla ne rese l'elezione al Collegio, e T. Labieno la rimise di nuovo al Popolo, *Dio Cass. 37. p. 27.*

(a) Il Pontefice Massimo era pur dell'Ordine Patrizio; ma verso l'anno di Roma 500. fu eletto Tito Coruncanio dell'Ordine Plebeo; e quindi ora furon Patrizj, ora Plebei. Cicerone nell'Orazione *pro Domo sua ad Pontifices* parla molto di tutti questi Pontefici. Il Re Numa istitutore, come narra *Livio l. 1. 20.* lasciò descrivere tutte le Cerimonie, ed ogni funzione del Pontefice Massimo: *Quibus hostiis, quibus diebus, ad que Tempia Sacra fierent, atque unde in eos sumptus pecunia erogaretur. Cetera quoque omnia publica, privataque Sacra Pontificis Scitis subjecit, ut esset, quo consultum Plebs veniret, ne quid divini juris, negligendo patrios ritus, peregrinosque adsciscendo, turbaretur. Nec celestes modo Ceremonias, sed Justa quoque funebria, placandosque Manes ut idem Pontifex edoceret, quaeque prodigia fulminibus, aliove viso missa susciperentur, atque curarentur.* Da' Greci un tal Sacerdozio dicevasi *ἱερασύνη*, come l'appella Plutarco in *Fab. Max. p. mibi 189.*

di cui autorità era sì grande, che gl' Imperadori stimarono a proposito d' unire questa dignità al supremo dominio, come pur' ora si è detto. Direttore di tutte le religiose Cerimonie, e del primo Collegio, il Sommo Pontefice era infinitamente rispettato: Il di lui cocchio, chiamato *Thensa* (a), era di-

(a) Cicerone nella detta Orazione ad Pontifices: *Omnis Reipublica dignitas, omnium salus, vita, libertas, ars, foci, Dii Penates, bona, fortune, domicilia vestre sapientie, fidei, potestatique commissa, & credita videantur*: E poco dopo: *Te appello, Lentule: Tui Sacerdotii sunt Thensa, curricula, praeentio, Ludi, libationes, epulaeque Ludorum &c.* Godeva il Sommo Pontefice altri privilegi: Giudicava, e condannava le Vestali, a' sacrificj delle quali particolarmente era ammesso, *Ovidius Fast. III v. 423.* inaugurava i Sacerdoti, giudicava d'alcune cause matrimoniali, ed avea cura degli Annali, *Cicer. de Orat. 12. 13.* e poteva dispensare da qualche Cerimonia religiosa, e nelle solennità *verba praeibat*. Da esso però potevasi appellare al Collegio de' Pontefici, e da questi al Popolo, *Tit. Liv. 31. 9.* Al Pontefice Massimo Cecilio Metello, che salvò dall' incendio il Palladio, fu accordato il privilegio di potere andare alla Curia colla sua *Tensa*, o cocchio, come apparisce da un' antico Marmo, riportato da alcuni An-

138 *La Mitologia, e le Favole*
 diverso da quello degli altri Sacerdoti,
 come ancora il suo abito (a), ed il
 resto

Antiquarij , e che mi piace di quivi ag-
 giugnere , per meglio ravvifare il di lui
 gran merito , e quanto Roma gli fosse
 grata.

*L. Cæcilius. L. F. Metellus. Pont. Max.
 Cos. II. Dictator. Mag. Eq. XV. Vir. Agris.
 Dandis. Qui. Primus. Elephantos. Primo.
 Punico. Bello. Duxit. In. Triumpho. Pri-
 marius. Bellator. Optimus. Orator. Fortis-
 simus. Imperator. Auspicio. Suo. Maximas.
 Res. Gessit. Maximo. Usus. Honore. Sum-
 ma. Sapientia. Maximus. Senator. Partem.
 Ex. Æquo. Pecuniam. Magnam. Singulis.
 Liberis. Reliquit. Clarissimus. In. Civitate.
 Fuit. Tributum. Ei. Us. Quotiens. In. Se-
 natum. Iret. Curru. Veheretur. Ad. Curiam.
 Qued. A. Condito. Ævo. Nulli. Alii.
 Contigit.*

I Sommi Pontefici consecravano gli
 altri Sacerdoti minori , come argomen-
 tasi da un'altra vetusta Iscrizione riferi-
 ta da Carlo Napoli in *Anaptyxi ad Ovid.*
Fast. VI. n. 159.

*Sæculo. Felici. Pbifias. Sacerdos. Ifidi.
 Salutari. Consecratio. Pntificis. Vosit. An-
 nuant. Dii. Romana. Resp. Arcanaque. Ur-
 bis. Præsidia. Annuant. Quorum. Nutu.
 Romano. Imperio. Regna. Cessere.*

(a) Portava una più distinta , ed insi-
 gne Toga Pretesta , ed un gran *Tutulo*
 in capo, ed abitava presso il Tempio di
 Vesta . Non è certo , se avesse la sedia
 Cu-

resto del suo equipaggio . Non eragli permesso l'uscir d'Italia ; senza dubbio questa Legge non obbligava il Sommo Pontefice , che qualora non univa alla sua dignità alcuna carica dello Stato ; poichè vediamo , che Giulio Cesare , dopo essere stato creato Sommo Pontefice , portossi al suo Governo delle Spagne , e dopo in quello delle Gallie in un tempo , nel quale era per anco sottoposto alle Leggi , e senza che mai i suoi Nemici gli abbian rimproverato di averle violate per questo .

Era pel Sommo Pontefice una specie di profanazione il vedere un cadavere ; e perciò qualora n' assisteva a' Funerali , frapponevasi un velo tra Lui , e la bara del Defonto . Seneca c' istruisce di questa particolarità , più versato in ciò di Dione , il quale parlando della funebre pompa d' Agrippa , a cui assistè l'Imperadore (a) Augusto , Sovrano Pontefice , dice , che ignora il motivo,

*Curule ; Ruben, de Re Vestiaria l. 1. c. 21.
& alibi .*

(a) Anzi Seneca dice , che Augusto recitò esso medesimo l' Orazione funebre al defonto Agrippa : indi aggiugne , che pur Tiberio , ne' Funerali di suo Figlio Druso , nel farne l' elogio , stette presso al cadavere , ma con un velo avanti , che gl' impediva di vederlo .

tivo , per cui erasi messo un velo tra questo Principe , ed il feretro , e ch' era un' errore il credere , che non fosse lecito al Sommo Pontefice di rimirare un cadavere .

Dopo il Sommo Pontefice venivano i Flamini (*a*) , che a principio furono tre , stabiliti , secondo Plutarco (1) , da Romulo , o piuttosto al parere di Tito Livio (*b*) , da Numa Pompilio ; il *Flamen Dialis* , o di Giove , il *Martia-*

(1) *In Romul.*

(*a*) *Flamines* furon detti a *Filo* , quasi *Filamines* , dal filo di lana , che cingevano intorno alla fronte , *Varr. de L.L. IV. 15.* ovvero a *Pileo* , quasi *Pilamines* , *Plutar. Q. R. 39.* o finalmente dalle sacre bende , che portavano in capo , che dicevansi *Flamæ* , o dal *Flameo* , che copriva la testa , come spiega Vossio *ad Dion. Halic. 2. c. 64.* Corrispondevano a quei Sacerdoti Greci detti *επαρχοποι* . In un' antica Iscrizione si legge intero *Filamen* , in vece di *Flamen*. *Voss. Verb. Flamen.*

(*b*) Questo è il sentimento più comune ; ed ecco le parole di Tito Livio *l. 1. Flaminem (Numa) Jovi assiduum Sacerdotem creavit , insignique eum veste , & Curuli regia sella adornavit ; huic duos Flamines adjecit , Marti unum , alterum Quirino* . Propriamente dicevasi *prodi Flamines* , quand' erano creati , *Cicer. pro Mil. 10. & 17.*

tialis di Marte , e il *Quirinalis* di Quirino . Il Popolo li eleggeva , e il Sommo Pontefice confermavane l'elezione . Essendo questi tre Flamini in gran considerazione , e godendo molti privilegi , perciò prendevan luogo tra' Pontefici negli affari rilevanti , sebben non erano dell' ordine de' medesimi . Quest' Ordine fu accresciuto in appresso , e vi furono sino a quindici Flamini , tre de' quali prendevansi dal rango Senatorio , e si dicevano *Flamini Maggiori* , e gli altri dodici , chiamati *Flamini Minori* , si eleggevano tra la Plebe . Ciascun Flamine era destinato al culto particolare d' una Divinità , e il suo Sacerdozio era a vita , benchè ne potesse venir però deposto per gravi cagioni (*a*) , lo che esprimevasi con quelle parole , *Flamini abire , lasciare il Sacerdozio* .

Siccome Giove era tra' Romani il maggiore de' Numi , così il suo Sacerdote n' era il più (*b*) considerato ,
ma

(*a*) Anche per lievi cagioni eran privati del Sacerdozio , poichè Sulpizio perdette tal dignità , per essergli caduto di testa il berretto , mentre sacrificava , *Valer. Max.* 1. 1. 4.

(*b*) Al Flamine Diale accordavasi il Littore , e l' ingresso libero in Senato , *Livius* 1. 20. Era detto *Dialis* a *Diiove* ,
che

192 *La Mitologia, e le Favole*
ma nel tempo istesso era soggetto a
pratiche molto noiose (a) : Secondo
Aulo

che pur così chiamavasi Giove . Se un
Reo si rifugiava a'suoi piedi, gli era sos-
peso il gastigo ; nè mai questo Flamine
poteva astringersi al giuramento , essen-
do tale la perpetua solenne formula del
Pretore : *Flaminem Dialem in omni mea*
jurisdictione jurare non cogam .

(a) Soggiugnerò le Leggi Flaminiche,
che in grazia de' Leggitori ho quivi rac-
colte :

Capillum Dialis , nisi qui liber homo
est , non detondero .

Unguium Dialis , & capilli segmina
subter arborem infelicem (siliquam
alii legunt) terrâ integunto .

Equo Dialem Flaminem vebi , religio
esto .

Anulo solido ne utitor ; casso , pervio-
que utitor .

Italiâ ne egreditor .

Noctem unam manere extra Urbem ne-
fas esto .

Jurare Dialem fas nunquam esto .

Ignem e Flaminia , nisi sacrum , ef-
ferri jus ne esto .

Funebres tibus ne audito .

Locum , ubi bustum est , ne ingreditor .

Cadaver ne attingito .

Funus tamen exsequi , ne religio esto .

Classen procinctam extra Pomarium ne
videjo .

Vinctus , si ades ejus introierit , solvi-
sur ;

Aulo Gellio (1), non gli era permes- (1) *Nac.*
so di andare a cavallo, di vedere un' *Att. l. 10.*

Tom. V.

I

Eser-

c. 12

*zur; vincula per impluvium in te-
gulas subducuntur, atque inde foras
in viam demittuntur.*

*Nodum in apice, in cinctu, ullave in
parte ne habeto.*

*Qui ad verberandum ducitur, si ad
pedes ejus supplex procubuerit, eo
die verberari piaculum esto.*

*Capram, & carnem incoctam, hede-
ram, & fabam neque attingito, ne-
que nominato.*

*Propaginem e vitibus altius protentis
ne succidito.*

*Pedes lecti luto tenui circumlito, de
eo lecto trinoctium ne decubito, neve
alium cubare sinito; apud ejus lecti
fulcrum capsula cum strue, aut ferro
ne esto.*

Dialis quotidie festatus esto.

Sine apice sub dio ne esto. (Eragli
però accordato talora di lasciar pendere
questa sua berretta sulle spalle, regerere,
legata perciò con due fili sotto il men-
to, come si è detto.)

Farinam fermento imbutam ne attingito.

*Tunicam intimam nisi in locis tectis
ne exuito.*

*Nemo super Flaminem Dialem in con-
vivio, prater Regem Sacrificulum,
accumbito.*

Uxorem si amisit, Flaminio decedito.

Ejus

194 *La Mitologìa , e le Favole*
Esercito fuori della Città schierato in
battaglia , di giurare , nè potea porta-
re

*Ejus matrimonium , nisi morte , ne di-
rimitur .*

Anticamente il Flamine Diale non
poteva chiedere , nè accettare alcun' al-
tra Magistratura , e dignità , per non
distrarsi dalle sue sacre occupazioni . Plu-
taro *Probl. & Quest. Rom.* 109. ricer-
ca la cagione d'alcune di tali Leggi Fla-
miniche .

Aveva ancora le sue Leggi particolari
la di lui Moglie , cioè la Flaminica
Diale , la quale era pur tenuta rispetti-
vamente a tutte le osservanze del Mari-
to . Da sei di Giugno fino a' 15. inclusi-
vè dell' istesso mese così dovea conte-
nerli , come narra Ovidio *Fast. VI. v.*
224. & seq.

*Nam mihi sic Conjux sancta Dialis
ait :*

*Donec ab Iliaca placidus purgamina Vesta
Detuleris flavis in mare Tiberis aquis,
Non mihi detonso crinem depectere buxo,
Non unguis ferrò subsecuisse licet ;
Non tetigisse virum , quamvis Jovis ille
Sacerdos ,*

Quamvis perpetuà sit mihi lege datus.
Con ragione dice quì Ovidio *perpetuà
lege* , essendo proibito al Flamine Diale
ogni ripudio , o divorzio , onde Tertul-
liano chiamò la Diale *Univira*, *Exhort. ad
Cast.* Certè *Flaminica non nisi univira est ;
quæ & Flaminis lex est .* Così Trebellio
Pol-

re che una sorta d'anello , traforato
d'una maniera particolare . Era vieta-

I 2

to

Pollione parlando di Calpurnia , moglie
del Diale Tito , dice : *Quam Majores no-*
stri univiram Sacerdotem inter sacratissi-
mas fœminas adorarunt . Altra legge della
Flaminica era , che andando alla Festa
degli Argèi , ne' giorni 15. e 16. di Mag-
gio , *quum eat ad Argeos , neque caput co-*
misit , neque capillum depectito .

Non potea la Flaminica salire scale a
lumaca , ch'aveffero più di tre scalini :
portava in capo un verde ramo di quer-
cia , e le sue scarpe esser dovevano di
bestie uccise , non morte da se , e cessa-
va il di lei Sacerdozio alla morte del suo
Conforte . In un'Iscrizione presso il Reine-
fio n. 49. è detta *Flamina* , e altrove *Flamen* .

La Flaminica in ogni sacrificio avea
sul velo della testa , detto *Rica* , un ra-
metto , o germoglio di filiqua , o sia car-
ruba , o d'altr' albero felice , *Festo* : do-
vea portar' il pallio colorato , e la fib-
bia d'oro ; *Flaminicam habere præcipi-*
tur arculum , ricam , venenatum , fibulam ,
Serv. ad Æn. IV . Udito un tuono , do-
vea Essa subito placar gli Dei , *Macr.*
Satur. I. 16. ed al primo di febbrajo ri-
chiedendo Ella di far l'espiazioni , *Fe-*
brua , se le dava una verga di pino :
Così Ovidio *Fast. II. v. 16.*

Ipse ego Flaminicam poscentem Februa
vidi ;

Februa poscenti pinea virga data est .

196 *La Mitologia, e le Favole*
to il portare (a) il fuoco fuori di sua
casa, toltone il fuoco sacro, e per-
ta-

Il Camillo Diale, cioè quello, che
assisteva nelle Sacre Cerimonie al detto
Flamine, doveva esser libero, e col pa-
dre, e la madre viventi: *Flaminus Ca-*
millus (dice Festo) *Puer dicebatur, in-*
genuus, patrimus, & matrimus, qui Fla-
mini Diali ad Sacrificia praeministrabat.
L'istesse condizioni si richiedevano nella
Giovane detta Flaminia, Ministra della
Diale, al dir del citato Autore: *Flami-*
nia dicebatur Sacerdotula, quae Flaminice
Diali praeministrabat, eaque patrima, &
matrima erat, idest Patrem, Matremque
adhuc vivos habebat.

(a) Vedasi ciò, che si è accennato su
tal proposito *Lib. IV.*

Doveva anche il Flamine Diale evi-
tare l'Orgie di Bacco, e perciò non po-
tea toccar l'ellera, non solo perchè ste-
rile, ed inutile, ma anche perchè le
Baccanti l'andavano sveltendo, e masti-
cando. Non eragli lecito toccar le fave,
perchè erano funebri; eragli vietato il
passar sotto una pergola, perchè l'uva
inebria: non poteva toccar la farina,
perchè alimento imperfetto, non essen-
do più grano, nè ancora è pane; così
il lievito, perchè nato dalla corruzione,
e perchè snerva, ed ammolisce la fari-
na, con cui s'intride. Gli si vietava il
toccar la capra, perchè lasciava, e fe-
tida, e sottoposta al mal caduco, e nè
pure

tagliargli i capelli si richiedeva un' uomo di libera condizione . Seduto al primo luogo ne' Conviti , non la cedeva che a quello , ch' era chiamato il *Re Sacrificolo* . Gli era proibito di far divorzio da sua Moglie , d' uscire senza berretta Sacerdotale , d' entrare in una Casa , ove fosse un morto , e molto meno di toccare un cadavere . Varrone aggiugne , che il solo *Flamine Diale* potea portare la berretta bianca , cioè l'*Albo-Galero* , di cui si è fatta menzione . I privilegi degli altri due *Flamini Maggiori* (a) eran

I 3 pure

pure i cani , perchè abbajando facilmente , potean disturbare i sacrificj , o atterrire coloro , che supplichevoli cercavano asilo , e protezione a' piedi del *Flamine* . Il *Flamine Diale* non potea veder gente , che lavorassero , onde lo precedeva un banditore , che facea sosponderne al suo passaggio i lavori . Giulio Cesare assai giovane ottenne da Sullà tal Sacerdozio , che chiamavasi *Diale Flaminium* . Il suo Littore dicevasi *Lictor Flaminus* , *Fest. Plutar. loc. cit. quest. 110. 111. & 112.* e la sua casa appellavasi *Flaminia* , *Gell. 10. 15.* Terminò questo Sacerdozio sotto l' Imperador Teodosio Magno .

(a) Prossimo al *Diale* in dignità era il *Marziale* , istituito per Marte , che supponevasi Padre di Romolo ; indi succedeva

198 *La Mitologia, e le Favole*
 pure molto ampli, sebben minori, ed
 era principalmente necessario, ch'egli-
 no fossero di Patrizia Famiglia:

I Flamini Minori, presi tra il Po-
 polo, erano meno considerati, ed il
 numero non ne fu sempre fissato a do-
 dici: e' basta il nominarli, per cono-

- (1) *Car-* scerne le lor funzioni. Il Flamine (1)
mentalis. *Carmentale* (a) era il Sacerdote della
 (2) *Falacer*. Dea *Carmenta*: Il (2) *Falacre* (b)
 era

deva il Flamine *Quirinale*, destinato a
 Romulo, detto *Quirino*. Di questo ne
 ragionano spesso Tito Livio, Varrone,
 Pompeo Festo, ed altri.

(a) Narra Cicerone in *Bruto*, ch'ef-
 sendo M. Popilio Consolo insieme, e
 Flamine *Carmentale*, all'udir che la Ple-
 be tumultuava, interruppe i sacrificj
 della sua Dea, e coll'istesso abito sacro,
 detto *Lena*, corse all'Assemblea, e colla
 sua presenza, ed autorità sedd'ogni ro-
 more.

(b) *Flamen Falacer*, come dice Varro-
 ne, *Divo Patri Falacri est institutus*.
 Nessuno degli Antichi ci fa noto chi sia
 il Dio *Falacre*. Adriano Turnebo *Com-
 ment. in Varr.* suppone, che questo Dio
 presedesse *falis Circi*, delle quali fa
 menzione Giovenale, *Consulit ante falas,
 Dephinorumque columnas*, ed erano mac-
 chine, o torri di legno nel Circo, per
 uso degli Spettacoli. Alcuni lo fanno
 Dio delle mele, ed altri l'han preso
 per

era così detto da un' antico Dio di tal nome : Il *Florale* (1) della Dea *Flo-* (1) *Floralis*.
ra : Il *Furinale* (2) da *Furina* (a) , di (2) *Furinalis*.
 cui fa menzione Varrone : Il *Lauren-* (3) *Laurentalis*, o *Lau-*
tale (3) d' *Acca* *Laurenzia* : Il *Lucina-* (4) *Lucinalis*.
le (4) di *Lucina* : Il *Palatinale* (5) (5) *Palatinalis*, o *Pa-*
 della Dea *Palatina* (b) , protettrice (6) *Palatualis*.
 del *Palazzo* : Il *Pomonale* (6) di *Po-* (7) *Pomonalis*.
mona (c) : Il *Virbiale* (7) di *Virbio*, (8) *Virbialis*.
 o *Ippolito* (d) : Il *Volcanale* (8) di *Vol-* (9) *Volcanalis*.
 I 4 cano:

per *Giano*, come leggesi in qualche *Lef-*
sico , ed altri lo credono un Dio *Etru-*
sco , *Mazoch. ad Voss. hac v.* Vi fu in
Sabina una Città detta *Falacrina* .

(a) Si è parlato nel libro *Terzo Cap.*
IV. p. 172. della Dea *Furina* . *Cicerone*
 vuole , che sia la stessa che le *Furie* ;
 ma molti credono , che sia la Dea de'
Ladri , chiamata perciò *Furina a furan-*
do . Avea il suo Tempio nella *XIV. Re-*
gione di *Roma* , il suo *Flamine* , e le sue
 Feste dette *Furinalia* , che alcuni pon-
 gono a' 25. di *Luglio* .

(b) Varrone chiama questa Dea non
Palatina , ma *Palatea* , e *Palazia* , che fu
 moglie di *Latino* , e prima di *Roma* eb-
 be un Tempio sul *Palatino* .

(c) Il *Flamine* di *Pomona* era l' infu-
 mo di tutti , perchè *Pomona* presedeva
 alle frutta , parti i meno considerabili
 della terra , come avverte *Festo* .

(d) A' 16. di *Maggio* il *Flamine* *Vir-*
biale dava *epulum Virbiale publicum* , secon-
 do un' antico *Marmo* . *Ligor. MSS. Ottho-*
bon. l. 44. Antiq.

200 *La Mitologia, e le Favole*
 (1) *Volturnalis*. cano : Il *Volturnale* (1) del Dio del Fiume Volturno (a) . Gl' Imperadori (b) , de' quali si era fatta l' Apoteosi,

(a) Il Volturnale era forse, al parer d'alcuni, destinato all'istesso Fiume Volturno . Agli undici mentovati Flamini Onofrio Panvinio aggiugne i nomi d'altri due Flamini Minori, com' ha trovato sull'antiche Iscrizioni, e sono *Lavinalis*, il Lavinale, & *Lucularis*, il Luculare . Gli Scrittori non ne fanno menzione; onde s'ignora il di loro preciso ministero . Può essere, che il primo di questi due traesse il nome forse dalla Città di Lavinio, fondata da Enea, che fu appunto, al dir di Servio, di Donato, e di Probo, l'istitutore in Italia de' Flamini, e delle loro Cerimonie, e vesti . Il Luculare presedeva a' Boschi, *Lucis*, sacri a Pico, ed a Fauno, *Corrad. Lat. Vet. Tom. I. c. 24. pag. 314.* Vi fu anche il Flamine di Giunone Sospita, come dice Cicerone *Orat. pro Milone*; e forse era il *Lavinalis* medesimo . Varrone però dice *l. 4.*, che i cognomi de' Flamini altri eran chiari, ed altri oscuri . Le Figlie di tutti questi Flamini non potevano astringersi a farsi Vestali; e pare, che non potessero i Flamini tenere, che un solo ministro . I Flamini Minori si dissero anche *Veflamines*, come si scorge in alcune Iscrizioni, *Neap. ad Ovid. Fast. III. n. 155.* In altri vetusti Marmi leggesi *Proflamines*.

(b) L'Imperador Commodo avea creato

teosi , avevan pure i loro Flamini ; Così trovasi nell' Iscrizioni un Sacerdote d' Augusto , *Flamen Augustalis* , un Sacerdote di Cesare , *Flamen Caesaris* ; e Marcantonio volle per adulazione assumere tal dignità ; un Sacerdote dell' Imperador Claudio , *Flamen Claudii* , uno d' Adriano , *Flamen Hadrianalis* . Eravi finalmente un Flamine , che si ingeriva probabilmente nel culto di tutti gli Dei , e si chiamava *Flamen Divorum omnium* (1) , il Sacerdote di tutti gli Dei , benchè ciò fosse contrario all' antiche Costituzio-

I 5

[1] Di questo Flamine pochi Autori ne favellano .

to un suo Flamine , cui appellò *Flamine Erculeo Commodiano* ; ma morto lui , fu subito abolito . Cesare tollerò , che gli fosse decretato un Flamine , e Tiberio lo ricusò , come apparisce da Svetonio . Agl' Imperadori poi , dirò , divinizzati , e così alle Mogli &c. non solo era stabilito il Flamine , ma anche un Collegio , o Compagnia di Sacri Ministri , che tutti prendevano rispettivamente il nome dall' Imperadore , cui servivano , e nel Tempio , che gli erigevano , cantavano le di lui lodi , come dice Uberto Goltzio : *Tam Imperatoribus , quam eorum Uxoribus , vel Filiis , aut Sororibus consecratis Flamen ; & Sodales , qui ab eis nomen acciperent , ex S. G. addebantur , Templumque , in quo hymnos in eorum honorem compositos canens , construebatur .*

202 *La Mitologia, e le Favole*
ni . Fetto pretende , che le Confor-
ti (a) de' Flamini *Diali* , o di Gio-
ve,

(a) Non solo la Consorte del *Diale* ,
ma di ogn' altro Flamine si appellava
Flaminica : ed ebbero le loro Flamini-
che ancora i Cesari , le Imperadrici , le
Città , ed i Municipj ; e così pure in
conseguenza i Flamini . Le prime Flami-
niche delle Auguste ebbe appunto Li-
via , Moglie d' Augusto ; anzi essa fu Fla-
minica dell' istesso suo Consorte , come
anche si rileva da Ovidio *de Pont. IV. 9.*

Stant pariter Natusque pius , Conjuxque
Sacerdos ,

Numina jam facta non leviora Deo .
e così pure Agrippina fu Flaminica di
Claudio , *Tac. Ann. 13.* Samuel Guiche-
nonio *To. I. pag. 75.* riferisce un' antica
Iscrizione , che pur leggesi nello Sponio ,
e ne' Marmi Torinesi *To. I. pag. 257.* ove
una Attilia , od Elia chiamasi *Flaminica*
Dive Drusille , una delle tre troppo di-
lette Sorelle di Cajo Caligola , e quella
appunto , cui l' infame Fratello eresse un
Tempio , e la volle onorata sotto il no-
me di Venere Pantea , *Dione l. 59. pag.*
648. Tacit. Ann. l. 5. e nelle Medaglie
col nome della Dea Concordia , e della
Pietà . Il Grutero *pag. 322. n. 12.* riferi-
sce quest' altra :

CANTIAE . L . F . SATVRNINAE
FLAMIN . SACERD .
DIVE . PLOTINAE

Le

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. VIII. 203
ve fossero Sacerdotesse , e si chiama-
ser *Flaminiche* , e secondo Aulo Gel-
lio,
I 6

Le *Flaminiché* , il di cui Sacerdozio era
in vita , si dicevano *Flaminiche perpetue* ,
come apparisce in quest' altre del
Grutero *pag. 101. n. 3. 4.*

M. LVCR. C. F. CAMPANÆ
FLAM. PERP. DIVI
TRAIANI

E l' altra pure d' una *Lucrezia* :

LVCR. L. F. CAMPANA
FLAM. PERP.
DOM. AVG.

Quelle poi , che duravano un sol' anno ,
dicevanfi soltanto *Flaminiche* . Per pro-
var poi , che v'erano le *Flaminiche* d'una,
e di più Città insieme , ecco un' Iscrizione
ne' Marmi *Pesaresi* , *pag. 79.* , che dice:

ABEINÆ. C. F. BALBINÆ
FLAMINICÆ
PISAVRI. ET. ARIMINI

Così anche nel Grutero *pag. 323. n. 6.*
si legge una *Laberia Flaminica* del Mu-
nicipio d' *Evora* , ed una *Flavia Rufina* ,
pag. 13. num. 6. *Flaminica perpetua* del-
l' *Colonia di Merida* , *Emerita* , e del Mu-
nicipio d' *Alcacar de Sal* , (*Salacia*) , e di
tutta la *Lusitania* .

Alcu-

204 *La Mitologia, e le Favole*
 lio, elleno godevano gl' istessi privilegj
 de' loro Mariti, ed eran loro proibite
 (a) le cose medesime.

CAPITOLO IX.

*Del Re Sacrificolo, de' Potizj, degli
 Epuloni, delle Vestali, e d'
 altri Ministri.*

(1) O *Pater Sacrorum*. **I**L Re Sacrificatore (b), chiamato
Rex Sacrificulus (1), fu stabilito
 dopo

Alcune Flaminiche venivano destinate
 a succedere nel Sacerdozio ad un'altra,
 ed allora si dicevano Flaminiche *Designatae*: e Flaminiche *perpetuae*, e *primae* si
 chiamavano le somme Sacerdotesse, egua-
 li forse, o l'istesse di quella Ninfidia,
 che leggesi in un' Iscrizione del Muratori
 p. 161. n. 6. ΝΥΜΦΙΔΙΑ . ΑΡΧΙΕ-
 ΡΕΙΑ, cioè Ninfidia Pontefice, o som-
 ma Sacerdotessa. (Vedasi la pag. 160.)
 Son note le Fanciulle *Fauftiniane*, educa-
 te, ed alimentate in onor di Faustina
 dal Consorte Antonino Pio, *Capit. l. 26.*
 e le *Mammeane* in onor di Mammea dal
 Figlio Alessandro Severo, *Lamprid. c. 57.*

La Dea Feronia ebbe le sue Flaminiche,
Corr. Lat. V. To. II. pag. 266.

(a) *Eadem ferme caeremoniae sunt, quas
 Flaminicas Sacerdotissas Diales seorsum a-
 junt observitasse &c.* A Gell. l. 10. c. 15.

(b) Si presso i Greci, come tra' Ro-
 mani

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. IX. 205

dopo che furono discacciati i Regi da Roma , per conservare , dice Dionigi d' Alicarnasso (1), la memoria de' gran (1) Lib. 1.
beni,

mani molti Re furono Sacerdoti , come scorgesi in Anio Re di Delo, di cui cantò Virgilio *Æn. III.*

*Rex Amius, Rex idem hominum, Phœbi-
que Sacerdos.*

Dionisio l. 5. accenna , che il Re Sacrificolo doveva offrire i Sacrificj regi. Tito Livio l. 2. dice ; che siccome i Re di Roma avevano , per l' opportunità , praticate molte sacre , e pubbliche Ceremonie , così acciò non passassero in mani diverse , elessero un Re de' Sacrifizj, ed il primo fu Manio Papirio, uomo Patrizio, e di somma integrità . Era soggetto al Sommo Pontefice , e ne rende la ragione T. Livio lib. 11. *Regem Sacrificulum creant : id Sacerdotium Pontifici subiecere, ne additus nomini honos aliquid libertati, cujus tunc prima erat cura, officeret .* Da Esso , e dal Flamine Diale chiedevano i Pontefici le lane pe' lor vestimenti, *Ovid. Fast. II. v. 20.*

*Pontifices a Rege petunt, & Flamine
lanas .*

Eleggevasi ne' Comizj Centuriati , *Agellius l. 15. c. 27.* e non poteva aver' altri impieghi nella Repubblica, nè declamare avanti al Comizio, anzi ivi dovea porsi in fuga , e togliersi alla vista altrui, *Plutarch. Quest. Rom. 63.* ed Ovidio *Fast. V. v. 727. Vel fuga Regis inest* , nelle quali

beni , ch' aveva resi a Roma alcuno de'Regi loro . Fu decretato , che i Pontefici , e gli Auguri ne destinerebbero uno

quali parole molti hanno urtato : Alcuni giorni il Re Sacrificolo andava a'Comizj; e questi giorni così notavansi nel Calendario, Q. R. C. F. cioè, *Quando Rex Comitio fugit* . Eſſo ancora , a guisa del Flamine Diale , non potea vedere i lavori manuali, onde precedevalo un banditore , che avvisava gli Artisti a desisterne ; ed erane castigato il trasgressore, *Macrob. Satur. l. 1. c. 16*. In un giorno dell' anno le Vestali andavano a ritrovare , e gli dicevano : Vegli, tu, o Re? Veglia: *Vigilasne, Rex? Vigila, Servius ad Virg. l. X.* ove dice appunto,

. . . . *Vigilasne, Deum Gens*

Aenea? Vigila; e la di lui Casa si chiamava Regia, *Fest.* Terminò tal dignità, come molt' altre, sotto Teodosio Seniore.

Abbiain veduto anche un tal Re in Atene; ed i Re Sacrificoli furono ancor tra gli Egizj , *ex Svet. in Domit. l.* Vi fu un'altro Sacerdote col titolo di Re, ed era quello di Diana Aricina, detto *Rex Nemorensis*, *Svet. in Calig. c. 35.* e diceasi Regno il di lui Sacerdozio, *Ovid. de Art. l. 259. Strab. l. V. Lucan. Pharf. III.*

Siccome sovente ho nominati i Comizj, è da saperfi, che i Comizj (detti *a coeundo*, *vel comeundo*, come era l'antico vocabolo) erano l'adunanza intera del Popolo , per trattare , e dare il voto su qual-

uno de' più antichi , per aver cura del culto divino ; ma per timore , che il nome di Re non fosse ancora sospetto , si de-

qualche affare : quando non s'univa tutto il Popolo , era allora detto *Concilium*. Generalmente chiamavansi *Comitia calata*, dall'antico verbo *calare* , che significava *chiamare*, derivato dal greco *καλῶ*; ed altri furono Comizj *Curiati* , quando il Popolo dava il voto per Curie , *κατὰ φρατρίας* , ch' erano trenta , come già dissi; ed in essi si creavano varj Magistrati , e Sacerdoti , si confermavano i testamenti , e si facevano le adozioni . Si tenevano nel Foro , ed a' Rostri , e furono istituiti da Romulo . I Comizj *Centuriati* , *λοχίταις ἐκκλησία* , erano , quando il Popolo diviso per *Classium Centurias* votava ; e rimaneva stabilito ciò , che più Centurie avean preferito ; mentre il Popolo fu , fin da Servio Tullio , diviso in sei Classi , le quali contenevano 193. Centurie . Vi si creavano i Consoli , ed i Pretori , i Censori , i Decemviri , ed il Re Sacrificolo; vi si riferivano quasi tutte le Leggi promulgate da' Magistrati Maggiori ; e vi si trattava il giudizio di *Perduellione* , giusta la Legge delle XII. Tavole : *De Capite Civis, nisi per maximum Comitiatum ne ferunto* . I Comizj *Tributi* , istituiti l'anno di Roma 263. da' Tribuni della Plebe (*ὁ φυλῆταις ἐκκλησία*) eran quelli , ne' quali il Popolo *tribunicus* dava il voto . La prima volta ciò si fece contro

si determinò nel tempo stesso, che il Re Sacrificatore sarebbe soggetto al Sommo Pontefice. Se gli diede ancora il nome di *Rex Sacrorum*, ed a sua Moglie quello di *Regina* (a) *Sacrorum*. Macro-

(1) *Saturn.*
L. 1.

bio (1), che l'appella Pontefice minore, dice, ch'egli sacrificava a Giunone nella *Curia Calabra*, come pure sua Moglie, che

tro Marcio Coriolano; e le Tribù, che nella prima istituzione furono tre, s'accrebbero poi fino a trentacinque. In questi si creavano gli Edili Curuli, e i Plebei, i Questori, i Tribuni della Plebe, i Triumviri Capitali, i Notturni, e i Monetali, i Duumviri Navali, i Prefetti dell'Annona, *Curatores Viarum* &c. Vi si eleggevano tutti i Pontefici, gli Auguri, i Feciali, i Settemviri Epuloni, ed i Quindicemviri *Sacris faciundis*. Vi si proponevano tutti i Plebisciti, e tutti i giudizj di *multa*. Si convocavano sì questi, come i Centuriati per lo più in Campo Marzo; e può dirsi, che terminassero sotto Tiberio.

(a) Trovansi nominati amendue in un' antica mutilata Iscrizione, riferita da Carlo Napoli *ad Ovid. Fast. II. n. 7.*

.

CV.

REX. SACRORVM. AVGV

CVM. MANLIA. L. F. FADILLA

REGINA. SACRORVM

PATRI. CARISSIMO

Que-

che immolava a questa Dea una troja, od un' agnella.

Disse, che v' erano in Roma, come in Grecia, delle Famiglie Sacerdotali: tal' era in questa Città la Famiglia de' Potizj, e quella de' Pinarij pel culto d' Ercole, e questo Sacerdozio vi durò lungo tempo. L' origine ne risaliva a' tempi d' Evandro; ed eccone la Storia. Essendo Ercole in casa di questo Principe, Arcade d' origine, ma stabilito in Italia, gli prescrisse la maniera, colla quale voleva essere onorato, e ne diede la cura a due Vecchioni, l' un de' quali si chiamava Potizio, e l' altro Pinario. Nel primo Sacrificio, che gli fu offerto la sera (o fosse sacrificio della mattina, come vuol Dionigi d' Alicarnasso) Potizio arrivò il primo, e Pinario non sopraggiunse, che quando la Cerimonia era quasi terminata. Ercole fu co-

stret-

Questa Regina si disse pur *Mater Sacrorum*, com' è nominata una Geminia in un' antica Sepolcrale Iscrizione, riportata da Chifflet nel Sallengre *To. I. pag. 619.* e si chiamò ancor' *Antistita*, e *Magistra*, *Insc. apud Fabret. c. 10. n. 173. &c.* In un vetusto Marmo di Brescia si legge: *Cælie . Paternæ . Matri . Synagoga . Braxianorum*, che il detto Chifflet spiega, *Matri cænis piis, in quo sacra peragi solita.*

stretto a punirlo di sua lentezza, ordinando, che in appresso i Pinarj (a) fossero i Ministri de' Potizj; lo che fu esattamente osservato fino all'anno 461. di Roma, in cui tal Sacerdozio restò abolito.

Ben si scorge, che questa Favola era fondata sull' essere stato portato in Italia il culto d' Ercole da Evandro, pel qual ministero furono stabiliti i Potizj, e i Pinarj, colla dipendenza, ch' abbiamo indicata.

A tutte queste sorte di Ministri debbonfi aggiugnere ancor gli Epuloni, *Epulones*, che esercitavano il Sacerdozio fra' Romani. Non potendo i Pontefici

(a) Mentre i Potizj mangiavano le carni delle vittime, i Pinarj erano destinati a servirli, avendo, in pena della tardanza, lor detto Ercole, *ὕς τις δὲ πινάστε, υἱοὶ ποὶ πατινέτε φάμε*; onde da *πινάω*, *esurio*, fur detti Pinarj, *Serv.* *ad Virgil. Æneid. 8.* Tito Livio l. 1. chiama la Famiglia Potizia *hospitio Deorum immortalium sanctam gentem*. Perchè Questi poi posero i Servi in luogo loro a ministrare ad Ercole, nel giro d'un'anno, e fu il 441. di Roma, si estinsero dodici Famiglie de' Potizj. Sacrificavano ad Ercole un giovenco non per anche domato. Altrove se n'è fatta parola. I Pinarj discendevan da Pino, Figlio del Re Numa, secondo Plutarco *in Numa*.

tesfici attendere a tutti gli Sacrifizj ,
che si facevano in Roma , pel nume-
ro infinito degli Dei , che v' erano
onorati , istituirono tre Ministri , che
chiamarono Epuloni , *Triumviri Epu-*
lonum , poichè la lor funzione consi-
steva (a) in preparare i Conviti sacri
ne'

(a) Chiamavasi questo *Ludorum epu-*
lare sacrificium . Il banchetto n' era lau-
tissimo ; anzi bastava che fossero convi-
ti sacri per essere all' eccesso magnifici ,
quindi molti sacrificavano per poi banchet-
tare sontuosamente . Oltre la cura di tal'
apparecchio , questi Epuloni riferivano
a' Pontefici *si quid in sacris omissum* ,
commisum , *aut pollutum esset* , come es-
pressamente il disse Cicerone *de Harusp.*
Resp. c. 10. Questo solenne prandio da-
vasi a Giove , a Giunone , ed a Minerva
negl' Idi d' ogni mese , *Val. Max. l. 2. c. 1.*
Molti ne credono institutore Tarquinio
Superbo , *Cirinus lib. 1. c. 33.* altri cre-
dono stabiliti tali Ministri dopo scac-
ciati i Regi da Roma , ed altri l' anno
di Roma 557. ; e per primi allora Tito
Livio *Dec. IV. l. 3.* nomina C. Licinio
Lucullo , P. Porcio Lecca , e Tito Ro-
mulio , ch' avea proposta la legge di crear
questi Epuloni . Festo però *l. 5.* dimostra
essere più antico un tal Sacerdozio : *Epu-*
lonos dicebant Antiqui , quos nunc Epulo-
nes dicimus : datum autem est his nomen ,
quod Epulas indicendi Jovi , ceterisque
Diis potestatem haberent : Da ciò han cre-
duto

- ne' Giuochi solenni , siccome l'appren-
 (1) *Lib.5.* diamo da Felto (1), e in disporre i let-
 ti, su'quali si dovean situar gli Dei per
 mangiare . Questi Banchetti , che eran
 solo per le Dcità , e specialmente per
 (2) *Lib.33.* Giove , si appellavano i *Letisternj* (2),
 come il diremo più avanti . Gli Epu-
 loni avevano il privilegio di portar
 la

dato molti , che un tal rito provenisse
 dagli Arcadi , o da' Pelasgi , o da' Trojani .
 Apparecchiavano tali religiose Menfe an-
 che ad Ercole , a Vacuna , al Re Lati-
 no , e ad altre Divinità , *Hospinianus de*
Orig. Fest. l. 2. c. 28. Corr. Lat. Vet. l. 1.
c. 23. Il noto C. Cestio , che per sepol-
 cro si eresse quella Piramide , ch' ancora
 esiste , presso la Porta Trigemina , ora
 di S. Paolo , mezza dentro , e mezza fuo-
 ri di Roma , fu un Settemviro Epulone ,
 com' ivi leggesi nell' Iscrizione . Gl' Idi
 appunto , in cui , com' ho pur' ora accen-
 nato , si celebravano tali sacri Conviti ,
 eran detti *ab edendo* , come le Calende
a colendo : *Quidam autem Calendas a co-*
lendo appellatas existimant ; apud Veteres
enim omnium Mensum principia coleban-
tur , sicut & apud Hebraeos . Idus autem
plerique Latinorum ab edendo dictas pu-
tant , quod ii dies apud Veteres Epularum
essent , *Isidorus de Tempor. l. 5.* Convie-
 ne distinguere i fatti , per conciliar le
 differenti opinioni degli Autori . Il Sa-
 cro Banchetto , *Epulum* , fu antichissi-
 mo , prima di Roma , poichè Roma-
 lo

la veste bordata di porpora , a guisa di quella de' Pontefici , come lo dice Tito Livio . Il numero di questi Ministri fu accresciuto a principio di due , unito ancora a due altri , e finalmente fino a dieci nel tempo , che Giulio Cesare era Pontefice : Ed ecco i *Triumviri* , i *Quintumviri* , i *Settemviri* , e i *Decemviri Epulonum* , de' quali ragionasi nell' Istoria Romana.

Fra gli altri privilegi accordati agli Epuloni , il più considerabile si era di non essere obbligati di dar le loro Figlie per esser Vestali , e ciò l' avevano comune con altri Ministri , come ce n' avverte Aulo Gellio . Quest' Autore , parlando delle Donzelle Romane , che potevansi esentare dall' esser Vestali , dice : *Ma quella , la di cui Sorella fu già scelta a tal Ministero , dicono esserne scusata : Così pur colei ,*
il

lo nel giorno , che disegnò il Pomerio , cioè quello spazio , che restava tra le mura , e le abitazioni , quasi *Postmurum* , o *Postmaenia* , e ch' era sacro , imbandì lauta Mensa agli Dei , secondo il prisco rito degli Albani , T. Liv. l. 1. *Dionys. Ant. Rom. l. 3.* L' istituzione poi degli Epuloni in Roma fu in tempo della Repubblica . Potean Costoro godere molt' altre cariche , come si scorge in un' antica Iscrizione riferita dal Panvinio *de Roma*
pag. 64.

214 *La Mitologia, e le Favole*
il di cui padre è Flamine, Augure,
o Quindecimviro Sibillino, o Settemviro
Epulone &c. (a)

Sappiamo da Tito Livio la data della prima istituzione degli Epuloni; ciò fu l'anno 558. (1) della Fondazione di Roma, sotto il Consolato di Lucio Furio Purpureone, e di Marco Claudio Marcello; onde reca ben meraviglia, che dica Pomponio (b) Leto, (1) non poterli rinvenire l'Epoca di questa prima istituzione.

(1) Vigen-
 ner. ad Liv.
 l. 1. pag.
 810.

Poco dirò al presente de' Sacerdoti stabiliti per custodire i Libri Sibillini (c), riserbandomi a parlarne nell'
 Ar-

(a) *Sed eam, cujus Sotor ad id Sacrificium lecta sit, excusationem mereri ajunt: Item cujus pater Flamen, aut Augur, aut Quindecimvir Sacris faciundis, aut qui Septemvir Epulorum &c. A. Gell. l. 1. cap. 12.*

(b) Se però riflettasi al passo citato di Festo, si vedrà, che Pomponio Leto non è tanto riprensibile nel dimostrarsi incerto sull'Epoca di questa istituzione, sebbene è d'un gran peso l'autorità di Tito Livio, discussa dal Corradini *Lat. Vet. To. 1. c. 23.* Il certo si è, che gli Epuloni Sacerdoti furono antichissimi nel Lazio.

(c) Questi Sacerdoti si appellavano *Quindecim-Viri sacris faciundis*; e prima *Duumviri*, e *Decemviri sacris faciundis*, se-

Articolo delle Sibille . Avendo Tarquinio il Superbo (a) comperati questi Libri , stabilì due Ministri , acciò ne avessero (b) tutta la cura : l' anno di Roma 188. ne furono creati ott' altri , e finalmente vi se n' aggiunsero anco-

secondo i diversi tempi , come si dirà , parlando delle Sibille, *Lib. 7.*

(a) Secondo Lattanzio , *Divin. Inst. Lib. 1. c. 6.* seguitato da Servio , non già Tarquinio il Superbo , ma Tarquinio Prisco comperò questi Libri , che secondo alcuni furono nove , e secondo altri, furono tre . Quest' Epoca accordasi con Solino , che pone nella Olimpiade I. un tal successo , ed allora regnava Tarquinio Prisco, *cap. 8.* Il loro Capo fu detto *Magister Collegii* , e di grand' efficacia era la preghiera in versi , di cui *verba precabat* , Plinio *Hist. lib. 28. cap. 2.* Un' antica Iscrizione , riportata dal Dempstero *ad Rosin. l. 3. cap. 8.* nomina un tal Marcio Memmio Balbuzio Correttore de' Quindecemviri *Sacris faciundis* , tra gli altri infiniti titoli , che vi si leggono .

(b) Accusato M. Attilio , uno de' primi due Duumviri , di poca cura , e di mala fede nella custodia di questi gelosissimi Libri , e preso inoltre in sospetto di parricida , fu dall' istesso Tarquinio fatto cucire in un sacco di pelle , e gittar nel mare , *Dionys. l. IV.* E questa pena fu in appresso la consueta contro i Parricidi .

ancora cinque al tempo di Sulla, che fecero il numero di quindici. Questo Ministero, molto rispettato in Roma, durò fino al tempo di Teodosio (a), l'anno dell'Era Cristiana 388.

I Romani avevano ancora altri ordini di Sacerdoti, e di Sacerdotesse; come le *Vestali* (b), delle quali parleremo a lungo nella Storia della Dea, da cui elleno avevan preso il lor nome; le *Sibille*, delle quali faremo un'articolo separato; i *Salj* (1), Sacerdoti di Marte, de' quali si ragionerà nell'Istoria di quel Dio; i Sacerdoti *Arvali* (c), i qua-

(1) Varr.
IV. de L.L.

(a) Essendo già Cristiana la maggior parte de' Senatori, Teodosio comandò a Stilicone, che bruciasse i Libri Sibillini, come avverte il Cardinal Baronio, sotto l'anno 389. riportandone il testimonio di Rutilio Numaziano, *Itiner. l. 2.*

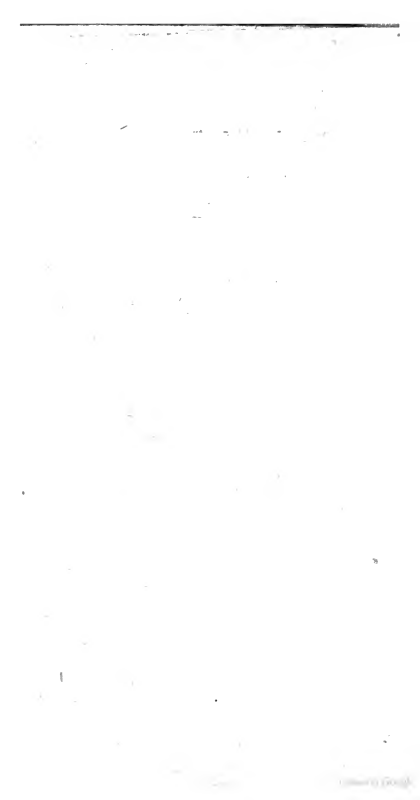
*At Stilicho aeterni fatalia pignora Libri,
Et plenas voluit precipitare colus.*

TAV. XI. (b) Diamo quì soltanto un Nummo di Faustina, riportato da diversi Antiquarj, in cui mirasi il Tempio di Vesta, col sacro eterno Fuoco sull'Ara, ed il Palladio al di sopra. Da un lato, e l'altro vi sono le Vestali Vergini, con una loro Camilla, e col Pontefice Massimo, che interveniva a' lor sacrificj. *Num. 1.*

(c) Così parla de' Fratelli Arvali Varone de *Ling. Lat. l. 4. Qui Sacra publicè faciunt, propterea ut fruges ferant arva,*



VESTALI, ARVALI, LETTISTERNJ &C.



va, e ferendo, *Et arveis, Fratres Arvales* dietti, quia *Fratria dixerunt*. Acca Laurenzia, Nutrice di Romulo, fu solita di fare ogn' anno un Sacrificio agli Dei, per l'ubertà de'suoi campi, precedendola in tal Cerimonia XII. suoi Figli maschi. Ne morì uno di questi, e il grato Romulo volle surrogarsi in luogo del Defonto. Dal giro, che facevan pe' campi, e dall'esser veramente Fratelli, si disse-
ro *Fratres Arvales*. Quindi restò sempre il Collegio de' Fratelli Arvali, il di cui distintivo si era una corona di spighe, che legavasi con un nastro, o vitta bianca, come quì si scorge nella Medaglia di L. Mussidio Longo, Fratello Arvale, alla Tav. XI. n. 2. tolta da Orsino Patiniano pag. 181. e dal Vesc. d'Adria de *Inscript. M. Aquil.* pag. 6. Per niuna cagione i Fratelli Arvali perdevano il loro carattere, che li seguiva ancora esuli, e prigionieri, *Massur. Sabinus Memorab.* 1. *Plin.* l. 18. c. 2. Molti Letterati vogliono, che questo Collegio giudicasse nelle controversie de' confini de' campi, e de' termini rimossi, come l'avverte il celebre Cnjacio l. 2. *Observat.* c. 5. Questi Fratelli Arvali potevano ritenere ancora altre cariche, come apparisce dalla seguente antica Iscrizione, riferita da Aldo Manuzio *Orthog.* pag. 25.

L. Cæsonius. C. F. Quirina. Lucillus.
Macer. Rufinianus. Cos. Frater. Arvalis.
Pra.

218 *La Mitologia, e le Favole*
 de' campi, *Arva*; i *Feciali* (a), che an-
 da-

*Præfectus. Urbi. Electus. Ad. Cognoscendas. Vice. Caesaris. Cognitiones. Procos. Prov. Africa. XX. Viros. Ex. Senatus. Consulto. R. P. Curanda. Curator. Aquarum. Et. Minicie. Curator. Albei. Tiberis. Et. Cloacatum. Urbis. Legatus. Prov. Africa. Eodem. Tempore. Vice. Proconsulis. Curator. R. P. Sueffanorum. Prætor. Kandidatus. Questor. Kandidatus. Electus. In. Familiam. Patri-
 ciam. X. Vir. Scli. Judicandis.*

Le Vittime, che pria conducevanfi in giro da questi Fratelli, e dappoi s'immolavano, furon dette *Ambaruales Hostie*, *Ambaruale Sacrificium*, e la solennità *Ambarvalia*. Furon' Essi detti ancora *Sodales Arvales*: e negli spettacoli avevan luogo distinto in *Memiano*, ch'è lo stesso che in *podio*, *Lips. de Amphit. c. 11.* e da un' antica Iscrizione, riferita da *Torre de Inscrip. M. Aquil. c. 7.* si deduce, che lor vi si assegnavano 86. posti; onde avevan 74. Ministri.

(c) I *Feciali*, o *Feziali*, cui direbbero i Greci *εἰρηνοδίκαις*, ovvero *εἰρηνοφύλακες*, e *ἐντιάλεις*, furono instituiti da *Numa*; ma il Re *Anco Marcio* diè loro i riti, sebben *Valerio Massimo de Nominib.* afferma esserne stato il regolatore *Sertore Regio*. Eran detti *Feciales*, perchè facevano la pace, l' alleanze, ed i patti, come notò *Festo* (*hac voce*) o pure *a fando*, vel *a fatu*, perchè erano *Oratori*, o *a feriendo*, quasi *Feriales*, *quod fœdus ferirent*. Questo Col-

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. IX. 219
davano ad intimar la guerra , od a
K 2 con-

Collegio costava di venti Sacerdoti , che presedevano all'intimazione della guerra, ed alla stipulazione della pace, e de' pat- ti , ed esaminavano , se la Repubblica intraprendeva guerra giusta, e legittima, *Cicer. de Offic.* 1. 2. Se alcuna Nazione recava oltraggio a' Romani , un Feciale (altri dicono quattro) portavasi subito colà per chiederne soddisfazione , e le assegnava trentatre giorni per deliberare; dopo i quali , non risarcita l' ingiuria, il Feciale , avanzandosi verso quel Con- fine, e gittando un' asta sanguinosa , ed abbrustolita , o ferrata verso i Nemici, dichiarava loro giustamente la guerra , *Liv.* 1. 32. Dilatato poi amplissimamen- te il Romano Impero , non si mandò più sì lungi un Feciale, ma la Cerimo- nia del gettar l' asta facevasi in Roma presso il Tempio di Bellona , in un' aja, detta appunto *hostilis* , sopra una piccola colonna , che chiamavasi *bellica* , al dire di Festo: *Ovidio Fast.* VI.

*Prospicit a tergo summum brevis arca
Circum,*

*Est ubi non parvae parva columna no-
ta.*

*Hinc solet hasta manu belli prænuntia
mitti*

*In Regem, & Gentes, quum placet
arma capi.*

Varrone 1. 2. *de Vit. Pop. Rom.* dice , che
in quella occasione si spedivano quattro
Fe.

Feciali, cui Dionisio l. 2. chiama *Cadu-
ceati*: e questi due Scrittori ne riferisco-
no tutta la maniera, e la formula. Pro-
testava dunque un Feciale per Giove, e
tutti gli Dei, al primo, che incontrava
nel territorio nemico, ch'ei veniva per
parte de' Romani a richiedere il giusto:
così ripeteva all'ingresso della Porta di
quella Città, e così finalmente nel Foro.
Spirato il termine, intimava la guer-
ra, con tai parole, e col capo velato:
*Audi, Jupiter, audite fines, (ex. gr. Samni-
tium) audiat fas. Ego sum publicus Nun-
cius Populi Romani; justè, pièque legatus
venio, verbisque meis fides sit. Si ego in-
justè, impieque illos homines, illasque res
dedier Populo Romano, mibique exposco,
tum Patriæ compotem me nunquam sinas
esse. Audi, Jupiter, & tu, Juno, Quiri-
ne, Diique omnes cælestes, Vosque Terre-
stres, Vosque Inferi audite. Ego Vos testor,
Populum Samnitium injustum esse, neque
jus persolvere; sed de istis rebus, in Pa-
tria, Majores natu consulemus, quò pactis
jus nostrum adipiscamur. Nel vibrar poi
l' asta diceva, presenti tre testimonj:
Quod Populi priscorum Samnitium, homi-
nesque prisci Samnites adversus Populum
Romanum Quiritium fecerunt, delique-
runt: quod Populus Romanus Quiritium
bellum cum priscis Samnitibus jussu esse,
Senatusque Populi Romani Quiritium cen-
suit, consensus, conscivit, ut bellum cum
Samnitibus fieret, ob eam rem ego, Popu-
lusque Romanus, Populis priscorum Samni-
tium, hominibusque priscis Latinis bellum*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. IX. 221
indico, facioque, Liv. 1. 32. Dion. Halic.
2. 71. Se il Feciale stringeva alleanza,
e pace, dicevasi in tal' ufficio Pater Pa-
tratus, perchè a nome del Popolo Ro-
mano patrabat, sive præstabat il giura-
mento, Livius 1. 24. I Feciali giudica-
vano ancor dell'ingiurie fatte agli Allea-
ti di Roma: invigilavano, che gli Am-
basciatori non fossero oltraggiati; rescin-
devano la pace non legittimamente sti-
pulata, e davano in man de' Nemici i
promettitori della medesima; in una pa-
rola avevano l'ingerenza in tutto ciò,
che spettava a contrarre lega, ed amistà,
Dio loc. cit. Val. Max. VI. 6. 3. & 5. nè
senza il loro oracolo potevasi prender
l'armi. Ecco la Legge riportata da Ci-
cerone: Fœderum, Pacis, Belli, inducia-
rum Oratores Fetiales judices duo sunt,
bellaque disceptant. Virgilio alluse al ri-
to dell'asta, allor quando dice di Tur-
no, che portò assalto ad Ardea, Æn. l. 9.

E quel, ch' era di pugna inizio, e
segno,

L'asta all' aura avventando, altera-
mente

Trascorse il campo.

Aldo Manuzio Orthogr. pag. 352. riferisce
tale Iscrizione:

P. Cornelio. Lentulo. Scipioni. Cos. Pref.
Ærari. Legato. Ti. Cesaris. Aug. Leg. Leg.
VIII. Hispanici. Fetiali. D. D.

Quando il Romano Feciale dichiarò,
missâ hastâ, a' Cartaginesi la guerra,
Fest. l. 8. questi la respinsero, e l'accet-
tarono, missis hastâ, caduceoque, Gell. l.

222 *La Mitologia, e le Favole*
conchiuder la pace; le *Febadi* (a), che
ebber

10. c. 27. onde un tal rito sembra anche usato da' Barbari; ed in fatti Alessandro il Grande, portando in Persia la guerra, dalla sua nave gittò sul primo lido Persiano un' asta, *Diod. Sicul. l. 7. cap. 2.* Il dritto de' Feciali diceasi *jus Feciale*, *Cic. 1. de Off. c. 21.*

(a) Delle Febadi, delle Bassaridi (di cui pur si disse qualche cosa) e de' Luperci se ne torna a ragionare in altro libro. D' altri Sacerdoti bensì conviene qui far parola, omessi dal Sig. Banier, e sono i *Compagni Tizj*, o *Tizienfi*, o *Tiziali*, *Titiique Sodales*, come si è veduto nel riferito passo di Lucano. Secondo Tacito *Ann. 1. c. 54. Hist. 2. c. 95.* furono istituiti da Tito Tazio Re de' Sabini, da cui presero il nome, e Romulo, in di lui memoria, li stabilì dopo in Roma, come la Tribù Tizienfe; ed aggiugne il detto Autore, che Tiberio poi, imitando la gratitudine di Romulo per Tazio, così stabilì in Roma i *Compagni Augustali*, *Sodales Augustales*, in onore d' Augusto, come indi pur vi furono i *Flaviali*, gli *Eliani*, gli *Antoniniani*, gli *Elviani* &c. Varrone *l. 4. de Ling. Lat.* afferma, che si dissero *Tizj* dagli uccelli Tizj molto osservati negli augurj, e de' quali forse intende Persio, ove dice: *Ingentes trepidare titos*. Si crede esser questi i colombi selvaggi, come lo dice Servio, ed Isidoro. Da ciò sem-

Spieg. della Stor. Lib. V. Cap. IX. 223
ebbero cura del culto d' Apollo ; e le
Bassaridi , di quello di Bacco ; i *Luperci* del Dio Pan ; ed alcuni altri pure , ch' erano destinati al culto di qualche

K 4

che

sembra, che questi Compagni fossero una classe d' Auguri , per osservare il volo soltanto di questi uccelli , che appunto nella Sabina , e nelle campagne di Roma sono non poco frequenti . Svetonio dice , che Galba , prima di giugnere all' Imperio , fu *Sodale Tizio* , *Galb.* 8. ed un' antica Iscrizione , riportata dal Dempstero *ad Rosin.* l. 3. *ad c.* 14. dimostra , ch' ancor di questo Collegio eran ministri i Giovanetti :

Q. Cæcilio. Feroci. Kalatori. Sacerdotii. Titulium. Flavialium. Studiofo. Eloquæ. Vixit. Annis. XV. Mense. I. diebus. XXIV. Filio. optimo. æ. reverentissimo. M. Gavius. Karinus.

V' eran gli *Editui* , o *Editumi* , ch' avevano , come si disse , l'istesso ufficio de' greci *Neocori* , o *Jerofilaci* , & *sacras ædes fartas tectas servabant* ; e ad ogni Tempio v' era destinato il suo , come scorgesi dalle Iscrizioni :

D. M.

ABASCANTIO. AVG. LIB. ÆDITVO. ÆDIS
NEPTVNI. QVÆ. EST. IN. CIRCO. FLAMINIO
FLAVIVS. ABASCANTIVS. ET. PALLANS
CÆS. N. SER. ADIVTOR. A. RATIONIBVS
PATRI. PISSIMO. FÆC.

D. M.

224 *La Mitologia, e le Favole*
che particolare Deità ; senza parlare
di

D. M.

T. FLAVIO. AVG. LIB. LIBERALI. ÆDITVO
MARTIS. VLTORIS. CLAVDIA. EXOCHE
CONIVGI. BENEMERENTI. ET. SIBI. FECIT
VIXIT. ANNIS. LVII.

Ed altre riferite pur da Dèmpstero *ad Ro-
sin. l. 3. ad c. 31.* (Vedasi pag. 150.) Vi
furon gl' *Immaginiferi*, che portavan nel-
le sacre pompe le Immagini , e le Sta-
tue delle Deità , *Glossar. πρωτομορφος* . E-
ranvi gl' *Igniferi* , *πυροφορος* , che porta-
vano il fuoco per le cose sacre , *Glossar.*
Merula de Sacerdosib. pag. mibi 54. Fu
pure , almeno un tempo , Sacerdote il
Tribuno de' Celeri ; nè lo porrei in tal
classe , se non avessi per iscorta Dionisio
d' Alicarnasso , che dice *l. 2. c. 13.* *Ter-
tiam Sacrorum administrandorum partem*
*Numa Tribuno Celerum tribuit, quem Ro-
mulus Equitum , quos Celeres vocabant ,*
Præfectum constituit . Vi erano i *Duum-
viri* , che dirigevano le pubbliche Sup-
plicazioni , *Liv. l. 7. c. 22.* e tosto ch'
era promesso in voto un Tempio , ave-
van cura di farlo erigere , e dedicare :
Un' antico Marmo presso Carlo Napoli
ad Ovid. Fast. 6. n. 76.

M. MANILIVS. M. F. L. TVRPILIVS. L. F.
DVOMVIR. DE. SENATVS. SENTENTIA
ÆDEM. FACIENDAM. COERAVERVNT.
EIDEMQVE. PROBAVERE .

Erane

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. IX. 225
di molt' altri Ministri (a) subalterni ;
K 5 che

Eranvi i *Triumviri*, che invigilavano al ristabilimento de' Tempj incendiati , & *sacris conquirendis* , *donisque præsignandis*, Liv. l. 25. Così pur fra' Greci vi furono i *Mystagogi*, custodi delle cose sacre, Cic. Verr. 4. c. 69. e quei detti *Mystræ*, ed il loro Capo *Mysteriarches*, Prudent. Peristeph. 2. v. 349.

(a) Tra' Ministri, oltre i Camilli, e le Camille (quelli abili fino alla pubertà, queste fintanto che maritavansi), ed oltre le Flaminie, ed altri già mentovati, vi furono i Littori delle Vestali, i Ministri de' Quindecemviri, detti *a Commentariis*, Gruter. 307. 1. i Tubicini, e i Liticini chiamati ad ogni religiosa funzione, i Citaredi, i Notaj, o Scribi de' Pontefici, e de' Quindecemviri, gli Ajutanti degli Aruspici; i *Pullarij*; le *Presfiche*, o Donne piangenti ne' Funerali, e i Siticini, che vi cantavano; gli *Accensi*, o *Velati*, per annunziar l' ore, come lo prova il Vescovo d' Adria de *Inscript. M. Aquil.* pag. 36. i *Designatori*, che apparecchiavan l' esequie; *Vespæ*, o *Vespillones*, & *Libitinarii*, per portare, e seppellire i Cadaveri; i *Calatori*, che chiamavano a' Sacrifizj, e convien dire, che avessero qualche autorità, poichè trovasi nell' Iscrizioni presso Fabretti p. 435. *Permissu Kalatorio*, & *Flaminum*. Si annumerano ancor tra questi coloro, che formavan di pasta, o di cera finte vittime,
e di,

che servivano a' Sacerdoti nelle loro funzioni, come i Camilli, ch' eran così chiamati da un nome, dato a

(1) Κάσματος. Mercurio (1), poichè questo Dio era il Mini-

nos.

e dicevanfi *Fictores*, a *figendis libis*, Varr. 6. de L. L. e nell' Iscrizioni si trovano *Fictores Pontificum*, *Fictores Vestalium* &c. come pur v'erano *Unctores*, & *Vestitores*, quorum meminit Seneca quoddam fragmentum, Firmicus, & trecenti lapides, Neap. ad Ovid. Fast. IV. n. 35. Vi si posson contare ancor gli *Oculariarj*, che facevano gli occhj alle Statue delle Deità, Inscrip. ap. Fabret. c. 9. n. 357. Vi era un Collegio di Tibicini, Val. Max. l. 2. e ne' primi tempi furono in somma stima, come l'afferma Ovidio Fast. IV.

Temporibus veterum Tibicinis usus Avorum

Magnus, & in magno semper honore fuit.

Il Dempstero ad Ros. l. 3. c. 31. riporta questa antica Iscrizione, già riferita:

Imp. Cæsari. M. Aurelio. Antonino. Pio. Felici. Augusto. Tibicines. Romani. Qui. Sacris. publicis. præsunt.

In Roma poi vi furono i Sacerdoti Isiaci, d'Anubi, di Mitra &c. co' loro Ministri. Nell' altre Città, Colonie, Municipj pur v'erano i Pontefici, gli Auguri, gli Epuloni, ed altri Sacerdoti &c. A Turr. de Colon. Forojulien. Cima- lia Ant. Venusin. Tauleri Antich. d' Atina, Ost. de Rubeis de Brix. ant. &c.

Ministro , o piuttosto il Servo di Giove , come nella di lui storia il diremo .

Indipendentemente da questi Ministri , i Greci , ed i Romani n' avevano degli altri , eh' eran destinati al culto degli Dei , come tali eran gli Auguri , e gli Aruspici , de' quali parlerò nell' Articolo della Divinazione .

Per ciò , che spetta alle (a) vesti de'

K 6

di-

(a) Nelle diverse Figure di questo , e degli altri Tomi abbiain distinte le vesti , e i portamenti de' Sacerdoti , e de' Sacrificanti . Or quì do un Nummo del Musèo Vaticano , ch' è dell' Imperador Severo Alessandro , il qual sacrifica avanti l' Ara accesa nel Tempio di Roma , che vi si mira sedente : Due Sacerdoti portano le palme , due tengono altri strumenti , e l'ultimo l'*Acerra* . V. Tav. XI. n. 3. Soggiugnerò quì , fra tanto , che il *Flammeo* era proprio de' Sacerdoti , ed era la *Rica* propria delle Sacerdotesse , e la *Ricula* delle giovinette Camille . La brieve veste de' Popi diceasi *Limo* . La Sacerdotal veste in tempo di pioggia chiamavasi *Impluvia* &c. In nessuno altri Monumenti posson meglio distinguerfi le diversità , la foggia , ed i colori delle Sacerdotali , e sacrifiche Vesti , quanto nel nostro Real Musèo Ercolanese . Da' Greci , e da' Romani Sacerdoti si nutrì la barba , anzi i Greci l' ebbero in tal riguardo , che pregavano per la barba colui , da cui imploravano grazie . Euripide *Hec.* 752.

A 7a.

228 *La Mitologia, e le Favole*
 diversi Sacerdoti, e degli altri Mini-
 stri, de' quali si è parlato in questi
 Capitoli, si consultino gli Antiquarj,
 che le han fatte disegnare da' prischi
 Monumenti: La semplice vista delle
 Figure supplisce a lunghe, e spesso non
 intelligibili spiegazioni.

Diciamo, prima di finir quest' Ar-
 ticolo, che ciascuna Classe de' Sacer-
 doti, consacrati a qualche Divinità,
 aveva un Collegio particolare, ch' era
 come la Comunità, da cui dipendeva,
 e nella quale si facevano l' elezioni.
 Questi Collegj portavano l' istesso no-
 me de' Sacerdoti; quindi il Collegio
 degli *Arvali* (a) per gli Dei de' cam-
 pi;

*Ἀγαμέμνων, ἱεστὶον οἱ σὺν δὲ γενέ-
 ται,*

Καὶ σὺ γενεῖν, δέξιας τ' εὐδαίμονος :

Agamemnon, te per le tue ginocchia

*Prego, per la tua barba, per la destra
 Fortunata.*

Vedasi l' *Otomano de Barba*. E' grazio-
 so quel passo di Cicerone *pro Calio*: *Ex
 barbatus illis, non hac barbula &c. sed
 illa horrida, quam in Statuis antiquis, &
 imaginibus videmus &c.*

(a) Nell'anno 1724. sulla Via Ostien-
 se, quattro miglia lungi da Roma, fu
 ritrovata la seguente lunghissima Iscri-
 zione, ch' è riportata dallo Sponio, *Mi-
 scell. erud. pag. 5. e dal Fabretti cap. 6.
 pag. 442. in qualche luogo mutilata, ma
 pic.*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. IX. 229
 pi; di Silvano per quelli (1) di questo Dio; (1) Dempf.
 ad Rosin. 4
 2. c. 20.

piena d'erudizione, e divisa in Tavole,
 e Colonne . Tab. I.

*M. Tillio Frugi. T. Vinicio. Juliano. Cos.
 VI. Idus. Decembr. in Capitolio. in. ad-m.
 Opif. Sacerdotes. convenerunt. ad. vota. nun-
 cupanda. ad. restitutionem. & Dedicatio-
 nem. Capitoli. ab. Imp. T. Cæsa. e. Vespas-
 iano. Aug.*

L. FLAVIO. SILVA. NONIO. BASSO COS.
 ASINIO. POLLIONE. VERRUCOSO
 III. NONAS. IAN.

*Magister. C. Junius. Tadius. Mestianus.
 Collegi. Fratrum. Arvalium. nomine. vota.
 nuncupavit. pro. salute. Imp. Titi. Cæsa-
 ris. Divi. F. Vespasiani. Aug. Pontif. Max.
 Tribunici. potest. Cos. VIII. & Cæsaris.
 Divi. F. Domitiani. Cos. VII. & Julia.
 Aug. Liberorumque. eorum. Victimis. im-
 molatis. in. Capitolio. quæ. Superioris. anni.
 Magister. voverat. persolvit. Jovi. O.M. Bo-
 ves. mares. II. Junoni. Reginae. vaccas. Duas.
 Salutis. Publicæ. vaccas. II. & in. prox-
 mum. annum. nuncupavit. præeunte. L. Pom-
 pejo. Vopisco. C. Arruntio. Catellio. Celere
 in ea. verba. quæ. infra. scripta. sunt.*

*Juppiter. O. M. Si. Imp. Titus. Cæsar.
 Vespasianus. Aug. Pontif. Max. Trib. po-
 test. P. P. Et. Cæsar. Divi. F. Domitia-
 nus. quos. nos. sentimus. dicere. vivent. Do-
 musque. eorum. incolumis. erit. A. D. III.
 Non. Jan. quæ. proxima. P. R. Q. Rei. P.
 P. R.*

230 *La Mitologia, e le Favole*
Dio ; de' *Salj* per quei di *Marte* ;
quel-

P. R. Q. *Int. Et. Eum. diem. eos-*
que. salvos. servaveris. ex. periculis. si. qua.
sunt eum. diem. eventumque. bo-
num. ita. uti. nos. sentimus. dicere
atu. quo. nunc. sunt. aut. eo. meliore. ser-
vaveris. ast. tu ine. Collegi. Fratrum.
Arvalium. Bubus. Au. . . . im. . . . uratis
II. vovimus. esse. futu. . . . Tibi. in. ea-
dem. verba. no. . . esse. futurum . . .

Tabula Secunda .

Imp. Cæs. M. Aur. Antonino. Aug. IIII.
C. Aufidio. Victorino. II. Cof.
In Capitolio. Q. Licinius. N. . . . Rura
(lege Fratrum) Arvalium. Votorum. solu-
torum. Et. No. . . . ausa. pro. salute. Imp.
Cæs. M. Aureli. Antonini M. Germ.
Maxim. PP. Cof. IIII. Fratres. Arvales.
Convenerunt Us. Nepos. Mag. Cn.
Catilius. Severus. M. Ulpus. Astius. Pr.
Ma. . . . Immolavit. Q. Licinius. Nepos.
Mag. Jovi. O. M. Bo. . . . Marem. Ju-
noni. Reg. bovem. feminam. Minervæ. bo-
vem. feminam. Saluti. publicæ. P. R. bovem
feminam isdem VII. Idus. Ja-
nuar. in. pronao Fratres. Arvales. Sa-
crificium. Deæ. Diæ. indixerunt. Q. Licinius.
Nepos. Mag. Velato. Capite. contra. Orien-
tem Quod. Bonum. Faustum. Felix.
Fortunatum. salutareque. sit. Imp. Cæs. M.
Aurelio. Antonino. Aug. Pio. Sarmat. Germ.
Maximo. P. M. PP. Cof. IIII. Optimo.
Maxi-

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. IX. 231
 quello de' Feciali ; quello de' Luperci ;
 e tant'

Maximoque. Principi. Divi. M. Antonini. Fil. Divi. Antonini. Nepoti. Divi. Hadriani. Pronepoti. Divi. Trajani. Parthici. Abnepoti. Divi. Nervæ. Abnepoti. Senatui. P. R. Q. Fratribusque. Arvalibus. Sacrificium. Deæ. Diæ. Hoc. anno. Erit. Ante. Diem. XVI. Kal. Junias. Romæ. Ante. diem. XIII. K. Jun. In. Luco. Et. Domi. XIII. K. Jun. Consummabitur. Domi. Adfuerunt. in. Coll. Q. Licinius. Nepos. Mag. Cn. Cælius. Severus. M. Ulpus. Aftius. Pr. M. Antoninus. Juvenis.

L. Tullio. Pontiano. Gentiano. Cos. VI. Id. Februar. In. Luco. Deæ. Diæ. Q. Licinius. Nepos. Mag. Operis. Inchoandi. Causa. Quod. in. Fastigio. Ædis. Deæ. Diæ. Ficus. Innata. Effet. Eruendam. Et. Ædem. Reficiendam. Immolavit. Suovetaurilibus. Majoribus. Item. Ad. Ædem. Deæ. Diæ. Boves. Feminas. II. Jano. Patri. Arietes. II. Jovi. Berbeces. II. Altilaneos.

Una Colonna.

Marti. Arietes. Altilaneos. II. Junoni. Deæ. Diæ. Oves. II. Sive. Deo. Sive. Deæ. Oves. II. Virginibus. Divis. Oves. II. Famulis. Divis. Verbeces. Duos. Laribus. Verbeces. Duos. Matri. Larum. Oves. Duas. Sive. Deo. Sive. Deæ. In. Cujus. Tutela. Hic. Lucus. Locufve. Est. Oves. Duas. Fonti. Verbeces. II. Floræ. Oves. II. Vestæ. Oves. II. Vestæ. Matri. Oves. II. Item. Adolendæ.
 Corp

Conmolandæ. Deferundæ. Oves. II. Item Ante. Cæsareum. Divis. N. XVI. Verbec. Immolavit. N. XVI. M. Herennio. Secundo. M. Egnatio. Postumo. Cos. III. Id. Mai.

In. Luco. Deæ. Diæ. Q. Licinius. Nepos. Mag. Operis. Perfecti. causa. quod. arboris. eruendæ. et. Ædis. refectæ. immolavit. Suovetaurilibus. Majoribus. item. ad. eadem. Deæ. Diæ. boves. feminas. II. Jano. Patri. arietes. II. Jovi. verbeces. II. Altilaneos. Marti. ariet. altilan. II. Junoni. Deæ. Diæ. oves. duas. sive. Deo. sive. Deæ. oves. II. Virginibus. Divis. oves. II. Famulis. Divis. verbeces. II. S. II. Laribus. verbeces. II. Matri. Larium. oves. II. sive. Deo. sive. Deæ. in. cujus. tutela. hic. Lucus. Lacusve. est. oves. II. Fonti. verbeces. II. Floræ. oves. II. Vestæ. oves. II. Vestæ. Matri. oves. II. item. adolendæ. conmolendæ. deferundæ. oves. II. item. ante. Cæsareum. Divis. N. XVI. Verbeces. immolavit. XVI.

Isdem. Cos. XVI. K. Jun. in. domum. Licini. Nepotis. Mag. Fratres. Arvales. Prætextati. Sacrificium. Deæ. Diæ. ture. & vino. fecerunt. ibique. discumbentes. toralibus. segmentatis. ministrantibus. Pueris. Patrimis. & Matrimis. Senatorum. Filis. Ælio. Aviola. & Aciljo. Severo. & M. Ulpio. Boetho. & Cl. Sulpiciano. cum. publicis. ad. aram. retulerunt. adfuerunt. in. Collegio. Q. Licinius. Nepos. Mag. Cn. Catilius. Severus. T. Fl. Sulpicianus. M. Antonius. Iuvenis. R. Pescennius. Niger. M. Ulpi. Aftius. Pr.

Isdem

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. IX. 233
 no spesso nelle Storie , e sull' antiche
 Iscrizioni .

CA.

*Isdem. Cos. XIII. K. Jun. in. Luco. Deæ.
 Diæ. Q. Licinius. Nepos. Mag. ad. Aram.
 immolavit. Porciliæ. piaculares. II. Luci co-
 inchnendi (sic) & operis. faciendi. ibique.
 baccham. honorariam. albam. ad. foculum. im-
 molavit. Sacerdotes. in tetraſtulo. confede-
 runt. & . ex. ſacrificio. epulati. ſunt. ſum-
 ptisque. Prætexiſis , & coronis. ſpiceis. biſſa-
 tiſ. Lucum. Deæ. Diæ. ſummoto. aſcenderunt.
 & . per. Q. Licinium. Nepotem. & . Catilium.
 Severum. Proſſaminem. agnam. opimam. im-
 molaverunt. perfectò. Sacrificio. omnes. ture,
 & . vino. fecerunt. deinde. coronis. inlatis. ſi-
 gniſque. unctis. Petronium. Priſcum. ex. Sa-
 turnalibus. primis. in. Saturnalia. ſecunda.
 Mag. fecerunt. & Fl. Sulpicianum. Fla-
 minem .*

L' altra Colonna .

Nominaverunt

Epulati. ſunt. Poſt. epul. . . .

Supra. carceres. aſcendit. & . ſec.

Catilio. Severo. Proſſamine. Victoriſ.

*Q. Licinius. Nepos. Mag. Cn. Catilius. Se-
 verus. T. Fl.*

*Peſcennius. Niger. M. Ulpius. Aſtius. Præ-
 tores. iſdem. Coſ. III.*

*Q. Licini. Nepotiſ. Mag. Fratres. Arvales.
 ad. conſummandum. S.*

*Ibique. inter. cœnam. Licinius. Nepos. Mag. Ca-
 tilius. Severus .*

Ivvo

234 *La Mitologia , e le Favole*

Iuuenis. Pescennius. Niger. Ulpus. Aftius. dis-
cumbent. . . .

Albis. ture. & vino. fecerunt. Ministranti-
bus. Pueris. Patr. . . .

Filis. eisdemque. & XVI. Kal. Jun. easdem.
fruges. inlibatas. . . .

Pueri. Riciniati. cum. publicis. ad. Aram. re-
tulerunt. dein. . . .

Canipas. contigerunt. quas. per. Calatores. do-
mos. suas. M. . . .

Ex. Sportulis. Ot. Paflumeio. Magno. L. Se-
ptimio. Fl. . . .

In. Capitolio. pro. salute. Imp. Caf. M. Au-
reli. Commodi. Anto. . . .

Fratres. Aruales. convenerunt. & immolavit.
Cn. . . .

Om. bovem. marem. Junoni. Reg. bovem. fe-
minam. A. . . .

Saluti. bovem. feminam. Providentia. Dec-
rum. . . .

L. Coffenio. Eggio. Marullo. Cn. Papirio.
Eliano. . . .

Ob. ferri. in. latum. scriptura. & sculptu-
ra. M. . . .

. . . Struibus. fertisque. per. M. Uftio Nar-
cisso. Kalat. . . .

C. Octavio. Vindice. XV. K. Jun. . . . Et.
Piaculum. factum. ob. ferri. elationi. script. . . .

Racti. Porca. & agna. struibus. fertisque. . . .
Kalatorem. & publicos. Fratrum. Arvalium.

Molte erudite riflessioni possono farsi
su tale Iscrizione : E primieramente , quì
si ragiona delle promesse in voto , che
si fecero agli Dei pel ristabilimento del
Campidoglio , e che poi si adempirono
puntualmente , terminata l' opera ; lo
che

che dicevasi *vota nuncupare*, indi *vota persolvere*, e Tacito ne conservò appunto la formula: *Jovem, Junonem, Minervam, praesidesque Imperii Deos precatus, uti coepta prosperarent, adesque suas, pietate hominum inchoatas, divina ope attollerent &c.* Inoltre la nostra Dedicazione non è quella appunto di Vespasiano, (della quale altrove abbiain favellato,) ma bensì di Tito, arguendosi ciò chiaramente dalla diversità della giornata, mentre Tacito segna quella *XI. Kal. Julias*, cioè a' 21. di Giugno, e questa fu *VII. Idus Decembris*, a' 7. di Dicembre. Vespasiano ristabilì il Campidoglio, che nella guerra Vitelliana avea sofferto grave incendio; ma di nuovo, morto Vespasiano, fu preda delle fiamme, come l'attesta Plutarco, e l'accenna Svetonio in *Domit. 5. Plurima, & amplissima opera incendio absumpta restituit; in quibus & Capitolium, quod rursus arserat: sed omnia sub titulo tantum suo, ac sine ulla pristini auctoris memoria*. Or di questa seconda restaurazione del Campidoglio, che si attribuisce Domiziano, fu promotore Tito suo Fratello, che l'incominciò, il che niuno Scrittore dice; ma questo Marmo lo dimostra evidentemente, come vien provato dal *Torre de Inscrip. M. Aquilii c. 7.*

Vi si apprende insieme, che il Capo de' Fratelli Arvali chiamavasi *Magister*, come quì s' intitolano Cajo Giunio, indi più volte Quinto Licinio: che il Sacrificio si fe nell' atrio del Tempio, in
pra-

236 *La Mitologia, e le Favole*

pronaos, col capo velato, e rivolti all' Oriente: che la *Dea Dia* vuol dir Giunone, come lo prova il sudetto Torre *loc. cit.* nel che ingannaronfi lo Sponio, e Fabretti, quello in crederla *Rea*, o siasi *Opi*, questo in supporla *Ebe*.

Incontransi ancora in questo Marmo *Famulis Divis, & Virginibus Divis*, frasi nuove, e non usate da veruno Scrittore. Forse per la prima intendonsi gli Dei più familiari, ovvero gli Dei inferiori, ed infimi di grado; per la seconda le Muse. Vi si leggono gli abiti a più divise, e colori, o ricchi d'oro, e d'argento, *toralibus segmentatis*: gli arieti, e castrati, che nutrivano, e davano molta lana, *altilanei*; il *Proflamine*; il luogo a quattr'ordini di colonne, *tetrastylos*, reso latino in *tetrastylus*; *baccham* in vece di *vaccam*; ed il mal'augurio dall'esser nato un fico salvatico, che nasce su' muri, nella sommità del Tempio della *Dea Dia*. Questa *Dea* io la credo la *Dea Feronia*, (che era per altro l'istessa Giunone) poichè vi si accordano il bosco, il Lago, il fonte, e la frequenza de' Fratelli Arvali, de' quali nell'Iscrizione si apprendono i nomi, e le Cerimonie, come de' Giovanetti *Ricinati*, cioè col *ricinio*, sorta di vesta: *Struibus, fertisque* alludeva agli *Strufertarij*, che, secondo Festo, eran quelli, che condotti a soldo, sacrificavano sotto gli alberi tocchi dal fulmine; o vogliasi intendere per una specie, dirò, di biscottini, *strues*, come li spiega così Ovidio,
o per

o per una sorta di focacce , che si offrivano in sacrificio , dette *Fertum* , o *Fertum* , come l'accenna Catullo. (V. pag. 79.)

Nel girare intorno alle campagne , ch'era il vero loro istituto , facevan queste , o simili preghiere , riferite da Catone in *Carminibus Lustricis de R. R. c. 141. Suovetaurilia circumagi iussi , uti tu morbos visos , invisosque , viduertam , vastitudinem , calamitates , intemperiesque prohibeas , defendas , averruncesque , utique tu fruges , frumenta , vineta , virgultusque grandire , beneque evenire sis , Pastores , pecuamque salva servassis , diisque bonam salutem , valetudinemque mihi , domui , familiaeque nostrae , &c.*

Degli altri Collegi Sacerdotali se ne fa menzione a' rispettivi lor luoghi . Soggiungerò qui soltanto , che Domiziano , il qual pretendeva d'esser creduto figlio di Minerva , istituì in Albano un Collegio di Sacerdoti in di lei onore , colle Feste dette *Quinquatria*. *Juven. Sat. 2. Sveton. in Domit. 4.*

Il Collegio de' Quinqueviri era destinato a far sacrificj per l'anime de' Defonti , come si vede in un'antica Iscrizione , che così suona : *M. Antonio Marziale , Pontefice Curiale , Quinqueviro de' Misteri , e de' Sacrificj dell'Erebo. Diction. Mythol. v. Quinquevirs.*

Resta a dir finalmente , che molte Leggi si promulgarono spettanti alla Religione : n' esporrò quivi le principali , che diedero anche norma a' Sacerdotali Collegi , sebben' anche in quelle delle

238 *La Mitologia, e le Favole*
XII. Tavole vi si trovano molte cose,
che riguardano la Religione.

Vi fu dunque la Legge Sulpicia, proposta da Sulpicio Sempronio Soso, Console l'anno di Roma 449. che vietava d'eriger Tempj, o Altari, senza licenza del Senato, o della maggior parte de' Tribuni della Plebe. *Tit. Liv. l. 9.*

La Legge Papiria, consimile a questa, e promulgata dal Tribuno della Plebe L. Papirio, proibiva il consacrare Tempj, Are, terreni, case, e qualunque altra cosa, senza consenso della Plebe, *Cicero pro Domo sua.*

L'Ortensia ordinò, che nelle Nundine si potesse lavorare, ed i Rustici potessero dire in giudizio le loro ragioni, *Macrobi. Sat. l. 1. c. 16.*

La Publicia, promulgata da Publicio Tribuno della Plebe, comandò, che a' soli ricchi si mandassero torchj, o ceri ne' Saturnali. *Idem l. 1. c. 7.*

La Cornelia proposta dal Console Cornelio Dolabella, l'anno di Roma 709. impose, che il giorno della morte di Cesare, cioè il 15. di Luglio, si celebrasse come il dì natalizio di Roma. *Appiano l. 2. de Bellis civil.*

La Licinia, fatta da P. Licinio Varo, Pretore Urbano, l'anno 645. fissò ad un giorno determinato i Giuochi Apollinari, cioè a' 5. di Luglio. *Livius l. 27.*

Vi fu una Legge, che determinò le spese de' Funerali, *Cicero ad Att. Ep. 37.* come simile fu la Cornelia, promulgata da Silla, siccome il dice Plutarco *in ejus vita.*
La

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. IX. 239

La Sestia Licinia , portata da Licinio Sesto , e da C. Licinio , Tribuni della Plebe , l'anno 385. , in vece de' Duumviri *facris faciundis* , credè i *Decemviri* , parte Patrizj , e parte Plebei . *Livius l. 6.*

La Legge Ogulnia , l'anno 453. , riferita da' due Ogulnj , Tribuni della Plebe , accrebbe fino ad otto i Pontefici , e fino a nove gli Auguri . *Livius l. 10.*

La Legge Romuleja , o Manlia credè i Triumviri Epuloni , l'anno 457. *Cicero l. 3. de Orat.*

Dalla Legge Clodia il Pessinunzio fu privato del Sacerdozio della Gran Madre , e conferito a Brotigato , l'anno 695. , autore P. Clodio Tribuno della Plebe . *Cicero pro Sestio , & de Arusp. respon.*

La Legge Papia ordinò , che si eleggessero venti Romane Vergini , e se ne tirasse una a sorte , e l'estratta rimanesse Vestale , al dir d' Aulo Gellio .

Citca le pene delle Vestali , che mancavano a' loro doveri , promulgò leggi Numa . *Dionys. l. 1.*

L'altre Leggi riguardavano l'elezione de' Sacerdoti , come un' altra Licinia , una Domizia , altra Cornelia , l' Azzia , e l' Antonia ; un' altra Legge pubblicò i casi , in cui poteva un Sacerdote essere assretto a prender l'armi . *Livius l. 8. & 10. Cicero pro Fontejo .*

La Legge Pinazia , o Furia regolò l'intercalazione , o il Bissesto , l'anno 291. e fu intesa in una Colonna di bronzo . *Macrob. l. 1. Sat. c. 13.*

CAPITOLO X.

Delle pubbliche () Supplicazioni, de' Lettisternj, dell' Evocazioni, e de' Voti.*

LE Supplicazioni (a) pubbliche si facevano o nell'occasioni più urgenti, come nel tempo di peste, o di

(*) Si avverte, che quì si è tralasciato ad arte il Capitolo, che segue nell' Autor Franzese, delle Feste Greche, e Romane, per formar di esse sole tutto il futuro VI. Libro.

(a) Le *Supplicazioni*, dette anche *Supplicia* da Festo (*hac voce*), e da Sallustio *Catil. c. 9.*, si decretavano nelle disavventure, e si chiamavano allora anche *obsecrationes*, Liv. IV. 21. XXXI. 8. e da' Greci *πρόσδοι*, e n'era appoggiata la cura a' Duumviri, com' ho detto prima. Oltre per le due accennate funeste cagioni, si facevano ancora le *Supplicazioni* all' avviso di qualche sconfitta avuta dagli Eserciti Romani: ed in tutte queste calamità si vedevano le Romane Matrone scopare il pavimento de' Tempj co' proprj capelli, e mandar gemiti, e dolorose grida. Gli Uomini deponevano i lor mantelli, e giacendo in terra, si volgevano all' Oriente, e pregavano, abbracciando l' Are, e le Statue degli Dei, cui chiamavano *Padri*, o *Ma-*

di qualche popolare infermità , o dopo qualche inaspettata vittoria (a), quando il Generale di già eletto chiedeva al Senato la sua conferma, e nel tempo stesso la Supplicazione per rendersi gli Dei favorevoli , e per altre cagioni ancora . Tali Supplicazioni erano giornate solenni , in cui non era lecito di litigare (b) in giudizio , per qualunque

Tom. V.

L

mo-

Madri , Santi , Padroni , &c. Cantel. Append. de Sacrif. pag. 45. Si disse pure supplicium, e supplicatio quel sacrificio, che faceasi quando dovea punirsi di morte alcun Reo , acciò gli Dei non imputassero a colpa una tal' occisione ; ed allora a far questa Supplicazione compariva il Re Sacrificolo . Festus.

(a) Quando un Generale Romano avea ottenuta una vittoria , ed era anche assente, se gli decretava il titolo d' *Imperadore* , così acclamato dalle Milizie, indi dal Senato, (e Cicerone afferma d' averlo ottenuto ancor'esso), e se gli stabiliva la Supplicazione , ch' egli richiedeva al Senato , al quale spediva lettere laureate coll' avviso della vittoria, *Resin. l. X. c. 28.* Una sola volta fu accordato l'onor della Supplicazione a un Cittadino non militante , e ciò fu all' istesso Cicerone , allor quando scoprì la congiura di Catilina : *Cui uni Togato Supplicationem Senatus decreverit , Cic. pro Syll. cap. 30.*

(d) Non solo tacevano i Tribunali,
ma

motivo , e si celebravano con Sacrifizj, preghiere , e conviti pubblici . Talora il Senato ristringeva ad un (a) giorno la durata di tal Festa , ed altre volte vi se n' assegnavano di più , e vediamo nelle Storie , che ve ne sono state talune , ch' han durato fino a cinquanta giorni .

Quì non si parla delle Supplicazioni particolari, che non eran' altro che le preghiere , che ciascun faceva agli Dei o per ottenere la salute , o una buona raccolta , e simili , o per ringra-

ma niuno lavorava , e lietamente correva a' Tempj , pregando gli Dei a render più compiuto , e certo il trionfo, *Liv. XXXVII. 47.*

(a) A L. Valerio , ed a M. Orazio Consoli, l'anno di Roma 304. furono accordate le Supplicazioni per un giorno, allorchè vinsero i Sabini, e gli Equi : A Camillo , per la presa di Vejo , quattro giorni : A Pompeo , dopo la guerra Mitridatica , dodici giorni : A Cesare , per la Guerra nelle Gallie , prima 15. e dopo 20. Ad Irzio , e ad Ottaviano , liberata Modena , giorni 50. &c.

Per cause molto leggieri furon poi decretate le Supplicazioni dall'altrui adulazione . A Nerone , quando governò saggiamente da prima l'impero , fu decretata una Supplicazione , perchè avea recitati alcuni suoi versi , *Svet. in Ner. 18.*

graziarli de' benefizj, che n'aveva (a) ottenuti. Una sola Formula di preci de' Pagani basterà per darne qualche idea: Eccone una, conservataci in un' Iscrizione, che *Camilla Amata* fa alla Febbre pel suo Figliuolo ammalato: *Camilla Amata* (b) pel suo Figlio infermo alla divina Febbre, alla santa Febbre, alla gran Febbre pose questo Monumento.

Eravi un'altra specie di pubblica Supplicazione, che si chiamava (c) il Lettister-

L 2

tister-

(a) Abbiamo pure in Svetonio un' esempio di Supplicazioni particolari, che Galba, prima d' ascendere all' impero, faceva ogni mese alla Fortuna, per ringraziarla, e rendersela benevola; *mensuris deinceps Supplicationibus coluit. In Galba 5.*

(b) Non sembra, che *Camilla Amata* faccia quivi una Supplicazione, ma piuttosto eriga un Monumento perenne. Ecco l' Iscrizione in Grutero 97. 1.

DIVINÆ FEBRI
SANCTÆ FEBRI
MAGNÆ FEBRI
CAMILLA AMATA
PRO FILIO MALE AFFECTO
P.

(c) Viene questa parola da *Lectus*, e da *Sterno*.

(1) *Macro-
bius. Sa-
turn. 3.*

*Lectister-
nium.*

tisternio (1). Questa Cerimonia consisteva in un Convito, che si preparava, e si celebrava in un Tempio; e perchè, secondo il costume di quei tempi, si rizzavan de' letti intorno alle mense, e si ponevano su questi i simulacri degli Dei, in onor de' quali si faceva la Festa, come appunto gli Uomini vi si sdrajavano ne' lor banchetti, fu appellato perciò Lettisternio. Gli Epuloni (a), de' quali ho ragionato, presedevano a questa Cerimonia, e n' erano i regolatori. Valerio Massimo fa menzione d' un celebre Lettisternio in onor di Giove: questo Dio, cioè la di lui Statua cravì coricata sopra d' un Letto (b), mentre quel-

(a) Gli Epuloni mangiavano poi segretamente la notte tutto ciò, ch' era stato imbandito la mattina agli Dei; nè i ciechi Pagani esaminavan punto la verità di tal faccenda, *Dist. Myth.*

(b) Agli Dei per lo più si ponevano letti, ed eran chiamati *Lectisternia*, *Pulvinaria*, *Leclulus*, e *Stratum*; ed alle Dee si davano *Sedili*, e dicevanli *Sellisternia*, o *Solisternia*, e *Sellae*, Livio *l. 52.* Tacito *Ann. XV. c. 44.* Nieupoort *Secl. IV. c. 3. pag. 286.* Grevio *ad Cic. de Haruf. resp. cap. 27.* Ecco il passo di Valerio Massimo *l. 2. c. 1.* *Nam Jovis epulo ipse in leclulum, Juno, & Mercurius in sellas ad caenam invitantur.* Questo Convito a Gio-
ve

quelle di Giunone , e di Mercurio stavano sopra sedie .

Tito Livio , Cicerone , Lampridio , ed altri ancora parlan sovente di tal Cerimonia , ed il primo di questi Autori (1) ne rapporta l' istituzione all' anno di Roma 354. nell' occasione , che (1) Lib. 5. c. 13.
la peste desolava (a) questa Città .

L 3 Quel

ve è notato in tutti i vetusti Calendarj Romani , ed era agl' Idi di Novembre , cioè il dì decimoterzo . Nel più antico è notato così: E. EID. NP. Epul. indict. cioè *Eidem Eidus , Nefastus primò , Epulum indictum* : in altro mutilato : H. EIDUS JOVI . Nel Calendario Rustico *Jovis Epulum* ; e finalmente in quello ricorretto , e ristabilito nell' anno 325. dell' Era Cristiana è segnato nel dì 14. del suddetto Mese così: C. f. XVIII. *Ludi Jovis Epu. CMXXIV.* Vedasi intanto alla Tav. XI. num. IV. un Lettisternio di Giove , riconoscibile a' fulmini . E' Nummo di Tito , tolto dal Bellori in *Tit. ex aur. 6.*

(a) Ad un cattivo inverno successe in quell' anno una peggiore affannosissima estate , che cagionò una universale epidemia . Tito Livio , che narra il fatto l. 5. c. 13. non dice quì , se , celebrato il Lettisternio , cessasse dopo il flagello . Altrove bensì riferisce , che la terza volta , che si preparò il Lettisternio , ne fu sì poco efficace il rimedio , che fu d' uopo ricorrere ad altra solennità , che fu l' istituzione de' Giuochi Scenici . Ognun ben

246 *La Mitologia, e le Favole*

Quel Lettisternio durò otto giorni (a), e fu celebrato in onore d' Apollo, di Latona, di Diana, d' Ercole, di Mercurio, e di Nettuno. Veramente Valerio Massimo fa menzione (1) d' un' altro più antico, poichè, secondo lui, fu celebrato sotto il Consolato di Bruto, e di Valerio Poplicola (2), ma probabilmente fu meno solenne, o non fu noto a T. Livio.

(1) *Ibid.*

(2) *An. U.*
C. 244.

Fino al tempo di Casaubono erasi creduto, che il Lettisternio fosse d' istituzione Romana, e che non fosse cognito fuori d' Italia; ma questo dotto Critico, esaminando un passo dello Scoliaſte di Pindaro (b), e trovando, che

ben vede, che non la Religione, ma la Politica inventava tali ripari alle sventure, per distrarre, e divertir lo spirito melanconico, e infastidito alla vista di tante calamità.

(a) Fu ingiunto a' Duumviri Sibillini di consultare i Libri delle Sibille; e ne ritrassero per risposta l'apparecchio di tal Convito. Ho detto *Duumviri*, perchè ancora non n'era stato accresciuto il numero di tali Sacerdoti, come fu dopo nell' anno 387. fino a dieci, e da Sulla fino a quindici, siccome abbiamo veduto.

(b) Ecco il passo di Pindaro, tradotto fedelmente, *Od. 1. de Olymp. Gli Ateniesi tenevano in sì grande stima Ajace, che non solo ostentavano la Tribù d' Ajace, ma gli or-*

na-

che vi si parlava di quelli Origlieri, che si ponevano sotto le Statue degli Dei, conchiuse con ragione, che il Lettisternio era in uso pur nella Grecia. Fu questa scoperta convalidata per altri Autori, ed in oggi è verità incontrastabile.

In fatti Pausania parla in più luoghi

L 4

ghi

stavano ancora il guanciale, o letto, al di sopra di tutte l'armi. Mi reca però meraviglia, come i Letterati non abbian prima posto mente al passo ovvio, e chiarissimo di Cornelio Nipote, o siasi Emilio Probo in *Timoth. 2.* che dice: *Quae victoria tanta fuit Atticis letitia, ut tum primum Ara Paci publicè sint facta, eique Deae Pulvinar sit institutum.* Anche Ateneo parlando di *Temisone* dice, che fra gli altri onori divini, che costui si usurpò, decretossi ancora questi Origlieri.

Non credo di andar molto lungi dal vero, se dirò, che un simile Lettisternio, ed *Epulo* l'abbiamo espresso in *Daniele cap. 14.* All'Idolo *Bel* presso i *Babilonj* si preparavano in cibo ogni giorno dodici gran misure di fior di farina, quaranta pecore, o agnelli, e sei anfore di vino, entro il suo Tempio, appiè della sua statua, e talmente si credeva, ch'egli scendesse a mangiarne, che il Re francamente soggiunse al S. Profeta, che lo scherniva: *E non ti sembra, o Daniele, che Bel sia un Nume vivente? Non vedi tu, quant'ei mangi, e quanto beva ogni*

ghi di tal sorta di guanciali , e riferisce nel suo Viaggio d' Arcadia , che se ne mettevano sotto le Statue della Pace ; e nell' altro della Focide parla di quelli , su cui collocavansi le Statue d' Esculapio . Valerio Massimo dice il medesimo delle Statue d' Armodio (a), e d' Aristogitone . „ Le Statue di que-
 „ due Eroi , dic' egli , ch' avean tan-
 „ to faticato per liberare Atene dalla
 „ Tirannide , che l' opprimeva , tolte
 „ via da Serse , furono dopo rese da
 „ Se-

ogni giorno? Ibid. 5. Ma ne rimase poi illuminato , e fece uccidere gl' ingannatori Sacerdoti , che divoravano il tutto la notte, v. 21. Anzi che io riflettendo ad un passo di Festo, m'indurrei a credere, che il costume de' Lettisternj provenisse appunto da' Babilonesi: Solla, vel solia, egli dice, appellantur Sedilia, in quibus non plures singulis sedere possunt; ideo Solla sternere dicuntur, qui Sellisternium habent, & Solaria vocantur Babylonica, quibus eadem sternuntur &c.

(a) Armodio , ed Aristogitone furono gli uccisori d' Ipparco, Figlio di Pisistrato, Tiranno d' Atene . Ebbero i due Liberatori gli onori eroici ; e Pausania *in Attic.* accenna i loro sepolcri . Ecco intanto le parole di Valerio Massimo *lib. 2. c. 10. Rhodii quoque eas Urbi suae appulsas quum in hospitium publicè invitassent, sacris etiam Pulvinaribus receperunt &c.*

„ Seleuco : e giunta a Rodi la nave,
 „ che le portava , i Capi della Città
 „ andarono a pregarle di riceverne l'o-
 „ spitalità , e le situarono sovra i Guan-
 „ ciali „ . Svetonio mette questi Ori-
 „ ghieri , che i Latini chiamano *pulvi-*
*nar*ia , ed i Greci κλίται (1) , nel nume- (1) Ο κλίται-
 ro delle cose impiegate sol per gli Dei, *μὲν*.
 allorchè parlando di Cesare, ei dice (2) (2) *Id. Caf.*
Sed & ampliora humano fastigio decer- c. 76.

ni sibi passus est Tempia , Aras ,
simulachra juxta Deos , Pulvinar , Fla-
men , Lupercos &c. Egli tollerò ancora,
 che gli fossero decretati onori , molti su-
 periori all' umana grandezza
Tempj , Are , Statue vicine a quelle
degli Dei , l' Origliere , il Flamine ,
i Luperci (3) &c. Arnobio dice (a) l'istef-
 L 5 so (3) *Pr-*
dent. l. con-
tr. Symm.

(a) Meglio forse spiegollo l' istesso Ar-
 nobio l. 7. ove dice : *Dii lectos habent ,*
atque ut stratis possint mollioribus incubare ,
pulvinorum tollitur , atque excitatur im-
pressio. Riporta in tal proposito il dottis-
 simo Prelato Filippo della Torre una sin-
 golare Iscrizione, *de Diis Aquilejen. pag.*
318. che dice :

C. VELLAEVVS. A. L. EROS
 SEX. VIR. ARAM. SEDILIA
 STRATVM. DAT

Ed Ei suppone , che questo Cajo Velleo
 Ero, Liberto d' Augusto, ponesse, secon-
 do

(1) *Adv.
Gent. l. 4.*

fo (1) , parlando a' Pagani , d' alcuni de' loro Dei : *Bisogna bene*, egli dice, *che Voi li abbiate riconosciuti per tali , poichè loro consacrate Templi , Guancia- li &c.* Giacomo Sponio nel suo Viaggio della Grecia scrive , che vedevasi ancora in Atene il Lettisternio d' Ifide, e di Serapide . Era questo un picciol letto di marmo lungo due piedi, ed alto uno , sul quale queste due Deità erano rappresentate assise . Quest' erudito Viaggiatore afferma trovarse- ne altri simili in quella Città , com' anche a Salamina , ed altrove . Sappia- mo per questa Relazione la vera for- ma de' Lettisternj , e degli Origlieri . Eran questi piccoli Letti o di marmo, o di sasso , o di legno , sovra cui si collocavano le Statue di' quelli Dei , in onor de' quali erasi preparato il Convito .

Dopo ciò , che si è detto , è cosa certa , che il Lettisternio era egual- mente in uso nella Grecia , che nell' Italia . Aggiunghiamo , che i giorni destinati per tal Festività erano de' più solenni , dentro i quali non era per- messo di mandar veruno al supplizio, ed a-

do il costume Romano, lo *Strato* a Gio-
ve, ed i *Sedili* a Giunone, ed a Miner-
va, giusta il citato passo di Valerio Mas-
simo.

e davasi ancora la libertà a' prigionj (a). Venivano intimati dal supremo Magistrato, o dal Sommo Pontefice, e ciò ad oggetto di placar gli Dei, o chieder loro qualche favore. Terminiamo col dire, che la Mensa, ed i Letti, ove dovevano riposar le Deità, erano ornate di rami, di fiori (b), e d'erbe odorose. Tanto basta su tal materia. Diciamo una parola delle Evocazioni.

L 6

Ve

(a) Dipiù ogni Cittadino, in tal tempo, lasciava la propria casa aperta, per darne a tutti l'ingresso, acciò si servissero a bell'agio di ciò, che loro piaceva; onde esercitavasi una perfetta ospitalità anche con Persone incognite, e forestiere: Cessava ogni inimicizia, anzi convitavansi gl'istessi Nemici con buona fede. I Prigionj allora liberati non si rimettevano più nelle carceri &c. *Livius l. 5. c. 13.*

(b) In riprova di questo vedasi un Lettisternio di Giunone coronato di fiori, *Tav. XI. n. V.* E' tolto dal Bellori in *Tito ex argen. n. 9.* Così pur'è quel di Venere alla *Tav. XXIX. T. 1.* del Museo Ercolanese. Il federli gli Dei a queste Men-
se diceasi *suscepere Pulvinaria*, *Liv. V. 52.* Il dì 30. di Settembre eravene uno magnifico per Minerva, notato nell' antico Calendario, *Epulum Minervae*. Vedesi nel Montfaucon un Lettisternio di Nettuno, *Supp. To. I. l. 2. c. 7. Tav. 16.*

Ve ne furono di tre sorte : Eran le prime certe operazioni magiche, praticate per richiamar l' Anime de' Defonti (a) ; ed io ne favellerò nell' Articolo della Magia . Le seconde , di cui quì si ragiona , eran' usate ordinariamente durante l' assedio di qualche Città , che credevasi di non potere , nè anco di dover prendere , senza avere (b) scongiurati gli Dei , sotto la protezione-

(a) Quest' era la più antica , e la più usitata Evocazione , e fu proibita da Moisè agli Ebrei , come vedremo .

(b) Un tal rito di chiamare , ed invitar fuori gli Dei , fu particolare de' Romani , nell' espugnazioni delle Città . La Formula era in versi ; ma Macrobio ce l' ha trasmessa in prosa , tratta da Sammonico Sereno : *Si Deus, si Dea es, cui Populus, Civitasque Carthaginensis est in tutela, Tuque maximè ille, qui Urbis hujus, Populique tutelam recepisti, precor, venerorque, veniamque a Vobis peto, ut Vos Populum, Civitatemque Carthaginensium deferatis; loca, Tempia, Sacra, Urbemque eorum relinquatis; absque his abeat; eique Populo, Civitatisque metum, formidinem, oblivionem injiciatis, proditi- que Romam ad me, meosque veniatis; nostraque vobis loca, Tempia, sacra, Urbs acceptior, probatiorque sit; mihi quoque, Populoque Romano, Militibusque meis prepositi suis, ut sciamus, intelligamusque.*
Si

tezione de' quali essa era . Macrobio
ci ha conservata una Formula d' Evo-
cazione , che renderà più intesi i Leg-
gitori , che tutto ciò , che potria dirsi su
tal

*Si ita feceritis , voveo Vobis Tempia , Lu-
dosque facturum . Lib. 3. c. 9. Satur.*

Aggiugne Macrobio d' aver letto , che
oltre Cartagine , così furono scongiurate
da' Romani Corinto ; *Stonos* , ora *Stenego* ;
Fregelle , ora *Ponte-Corvo* ; Gabio , ora *Cam-
po-Gabio* ; Vejo , oggi *Scrofaao* ; e Fide-
ne , al presente *Castel-Giubbilò* .

In somma questa Cerimonia era pra-
ticata da' Romani per non prendere ,
colla Città vinta , schiavi ancora gli
Dei protettori di essa , lo che sarebbe
stato sommo delitto : Enea così presso
Virgilio *l. 2.* ha tutta la premura , che
il Padre Anchise prenda seco gli Dei
Penati , acciò fuggano seco , nè sien
preda de' Nemici :

*Tu , Genitor , cape Sacra manu , Pa-
triosque Penates &c.*

I Romani , persuasi molto dell'efficacia di
tale Evocazione , tenner sempre nasco-
sto , ed occulto il vero nome del Dio ,
principal tutelare di Roma , acciò non
fosse mai noto a' Nemici : *Durat in Pon-
tificum disciplina id sacrum ; constatque ideo
occultatum , in cujus Dei tutela Roma es-
set , ne qui hostium simili modo agerent ,
Plin. l. 28. cap. 2.* Tito Livio *Dec. 1.
l. 5.* ci ha trasmessa la Formula dell'
Evocazione , che fece Camillo agli Dei
di

(1) *Vide tal materia . (1) „ Se un qualche Dio;
 sup. pag. „ o pur Dea veglia alla custodia della
 252. „ Città , e del Popolo di Cartagine ,
 „ io vi prego , vi scongiurò , e vi chie-
 „ do in grazia , o sommi Dei , ch' a-
 „ vete preso questa Città , e questo
 „ Popolo sotto la vostra protezione ,
 „ d'abbandonar questo Popolo , e que-
 „ sta Città , e di lasciar tutti questi
 „ soggiorni , Templi , e Luoghi sacri :
 „ toglietevi di qua , ed ispirate loro
 „ la paura , il terrore , e la dimenti-
 „ canza di loro stessi : Ritiratevi a
 „ Roma presso il nostro Popolo , e vi
 „ sieno grate le nostre abitazioni , i
 „ nostri Tempj , i nostri Sacrifizj , e
 „ la nostra Città . Dimostrateci , che
 „ voi siete i nostri Protettori , e quelli
 „ del Popolo Romano , e de' miei Sol-
 „ dati . Se voi lo fate , io m' obbli-
 „ go a stabilirvi de' Tempj , e de'
 „ Giuochi .*

Final-

di Vejo , che certamente stentaron mol-
 to a partirne , essendone stati prega-
 ti per dieci anni invano : *Sotto la tua
 guida , o Apollo Pitico , ed ispirato dalla
 tua divinità , io vado a distrugger Vejo ;
 ed io ti prometto la decima parte del bot-
 tino , che farà . I' ti prego ancora , o Giu-
 none Regina , ch' al presente soggiorni in
 Vejo , di seguirci nella nostra Città , che
 fra poco sarà tua , e dove a Te gran Tem-
 pio s' inalzerà .*

Finalmente la terza sorta d' Evocazione era quella , ch' era praticata per evocare gli Dei . Per intender ciò , che voglio dire su tal proposito , è d' uopo il sapere , che la Pagana Teologia insegnava , che gli Dei presedevano particolarmente a qualche luogo , e che bene spesso vi erano molti di tali luoghi , ch' erano sotto la protezione d' un' istessa Divinità ; e siccome questa non poteva trovarsi per tutto in un' istesso tempo , era perciò necessaria la Cerimonia dell' Evocazione , allorchè credevasi d' aver bisogno della sua presenza . Per chiamarla dunque v' erano degli Inni (a) composti espressamente , che si chiamavano *κλεινῶν* , come sono la maggior parte di quelli , che si attribuiscono ad Orfeo (1) , e quelli del Poeta Proclo (2) . Quest' Inni eran per lo più composti di due partj . Nella

(1) *In Hymnis .*

(2) Filof. Platónico di Licia; e insegnò in Atene .

pri-

(a) Forse scherzando alluse Orazio a un tal Rito , quando pregò Venere , ed altre Deità a venire nel *Sacello* di Glicera , *Carm. l. 1. Od. 30.*

*O Venus Regina Gnidi , Paphique ,
Sperne dilectam Cypron , & vocantis
Tbure te multo Glycerae decoram
Transfer in ædem .*

*Fervidus tecum Puer , & solutis
Gratie zonis , properentque Nymphæ ,
Et parùm comis sine Te Juventas ,
Mercuriusque .*

prima si lodavano gli Dei , e si parlava de' differenti luoghi , ch' eran sotto la lor protezione . Nella seconda contenevasi la preghiera , colla quale procuravano di tirarli a se , e farli venire (a) ne' luoghi , ov' era necessaria la lor presenza . Quando credevano , che il Dio Protettore fosse giunto , si celebravano le Festività , detta *ἐπιδημία*, *Epidemie* . Tali erano alcune di quelle degli Argivi in onore di Giunone , ed alcune degli Abitanti di Delo , e di Mileto per Apollo .

Passato il pericolo , ch'avea fatti chiamar gli Dei , permettevasi loro di trasferirsi altrove , e v' erano altri Inni per celebrarne la dipartenza . Giulio Scaligero , che può consultarsi su tal proposito (1) , osserva , che quest' Inni detti *ἀπονεμτικοί*, *aponemtichi*, ne' quali spiccò sopra ogn' altro Bacchilide

(1) *Poet.*
l. 3. c. 112.
113. e 114.

(a) Una tale Evocazione fu antichissima presso i Toscani , e da essi l'apprese Numa . Chiamavan Quelli sovente il fulmine contro qualche Mostro , o contro i loro Nemici ; e Numa più d'una volta lo richiamò con felice successo . Ma Tullio Ostilio , avendo scongiurato il fulmine senza le debite Cerimonie , nè fu egli stesso colpito , e morì , *Plin. l. 2. c. 53.* Per espiare i fulmini vi furono i Sacerdoti *Bidentali*, *Grut. Infer. pag. 96. n. 5.*

de (a) , Poeta Lirico , eran più lunghi di quelli , che si facevano per far venire gli Dei , affine di ritardare più che potevasi il di loro allontanamento : Perchè quando noi desideriamo , dice egli , bramiamo , che l'oggetto de' nostri desiderj ne giunga sollecitamente , e vogliam poi , più tardi che sia possibile , restarne privi .

Alle Evocazioni io debbo unire le Oblazioni in voto , che i Romani chiamavano *Devotio* . Ve n'erano delle particolari , come quelle de' due *Devotio* . Decj , e di Marco Curzio , che si votarono per la salute de' Romani , e delle pubbliche , fatte dal Dittatore , o dal Console alla testa degli Eserciti . Eccone (b) la Formula , conservataci

(a) Bacchilide , nativo dell' Isola di Cea , uno de' nove celebri Poeti Lirici della Grecia , fiorì 452. avanti l' Era Cristiana . Gerone Re di Siracusa , indi l' Imperador Giuliano fecero molta stima delle sue Poesie , piene d' ottima morale ; ed è celebre fra l' altre quella sua massima , che *la castità è il maggior ornamento d' un bel sembiante* . Compose Inni , Odi , ed Epigrammi , di cui ce ne resta qualche frammento .

(b) Questa Formula pure era per lo più espressa in versi , che si chiamavano *Devotoria carmina* , come attesta Tito Livio , e si pronunziavano dopo l' Evocazione ,

258 *La Mitologia, e le Favole*

ci dall' istesso Macrobio : „ Dite il
 „ Padre (Plutone ,) Giove , Mani , o
 „ qualsiasi il nome , con cui lice chia-
 „ marvi, io vi supplico di ricolmare que-
 „ sta Città di Cartagine , e l' Armata ,
 „ di cui parlo , di spavento , e d' orro-
 „ re : Fate , che coloro , che portan
 „ l' armi contro le nostre Legioni , e
 „ contro le nostre schiere , sieno posti
 „ in rotta : che quelli , ch' abitano
 in

zione . Eran piuttosto imprecazioni con-
 tro i Nemici , come apparisce da Ma-
 crobio quel citato , di cui son tali le pa-
 role Latine : *Dis Pater, siue Jovis, Ma-
 nes, siue quo alio nomine fas est nominare,
 precor , ut omneis illam Urbem Carthagi-
 nem , exercitumque , quem me sentio di-
 cere , fuga , formidine , terrore compleatis ;
 quique adversus Legiones , exercitumque no-
 strum arma , telaque ferent , uti Vos eos
 exercitus , eos hostes , eosque homines , Ur-
 bes , agrosque eorum , & qui in his locis,
 regionibusque , agris , Urbibusque habitant,
 abducatis , lumine supero privetis ; exerci-
 tumque hostium , Urbes , agrosque eorum ,
 quos me sentio dicere , uti Vos eas Urbes ,
 agrosque , capita , atatesque eorum devotas ,
 consecratasque habeatis , illis legibus , qui-
 bus quandoque sunt maximè hostes devoti :
 Eosque ego Vicarius pro mea fide , Magi-
 stratuque meo , & Populo Romano , exer-
 citibus , Legionibusque nostris do , devoveo :
 ut me , meamque fidem , imperiumque , Le-
 giones , exercitumque nostrum , qui in his
 rebus*

„ in queste Città , e le lor campagne
„ co' loro Abitanti d'ogni età , vi sie-
„ no dedicati secondo le leggi , per le
„ quali vi sono consacrati i maggiori
„ nemici . Io ve li consacro , e con-
„ segno , coll' autorità di mia carica ,
„ pel Popolo Romano , per la nostra
„ Armata , e per le nostre Legioni ,
„ acciò Voi conserviate i Comandan-
„ ti , e quei , che militano sotto i lo-
„ ro ordini .

L' Antichità non ci ha conservata la
Formula delle particolari Consacrazioni
in voto , ma è certo , che ve n' era
una ; e quando Decio si votò , egli
avvertì , com' ho detto in altro luogo,
il Pontefice Valerio di pronunziar la
for-

*rebus gerundis sunt , bene salvos sinatis
esse . Si hac ita faxitis , ut ego sciam , sen-
tiam , intelligamque , tum quisquis votum
hoc faxit , rectè factum esto , ovibus atris
tribus , Tellus , Materque , teque , Jupiter ,
obtestor .* Macrob. *Sat. l. 3. c. 9.*

Quando in tal Formula nominavano
la *Tellure* , toccavan terra colle mani ;
nominando *Giove* , le alzavano al Cielo ;
e nel promettere il voto , se le poneva-
no al petto , *Rosin. Ant. Rom. l. 10. c. 18.*
Nomina poi Macrobio molti Eserciti di
varie Nazioni , contro i quali furono da'
Romani scagliate tali imprecazioni , co-
me degli *Affricani* , de' *Mori* , de' *Galli* ,
de' *Macedoni* , degli *Egizj* &c.

formula del Consacramento : *Deorum spe* , egli disse , *Valeri* , *opus est (a)* : *Agedum* , *prai verba* , *quibus me pro Legionibus devoveam* .

Quando la Legge votava alcuno alla morte , era lecito d' ucciderlo . Ve n' ha una di Romulo concepita in questi termini (*b*) : *Patronus si Clienti fraudem faxit* , *sacer (c)* *esto* : cioè :
Se

(*a*) Curzio ancora prima di gittarsi nella voragine , si votò agli Dei Mani : e così l' altro Decio . Codro , fra gli Ateniesi , e Meneceo fra' Tebani si offersero a volontaria morte , l' uno per render vincitrice la sua Patria , l' altro per salvare il Regno , ed il Padre Creonte ; ma non si legge , che usassero veruna cerimonia di consacramento , e di voto .

(*b*) Era questa una Legge delle XII. Tavole : e siccome *Patronus* era quasi *Pater* , & *Client* quasi *Colens* al pari d' un figlio , perciò l' usar frode verso il Cliente era l' istesso , che ingannare un credulo devoto Figliuolo . Accenna un tal delitto ancor Virgilio , *Æn.* l. VI.

. *Aut fraus innexa Clienti* .

(*c*) *Sacer homo* , dice Festo , *est* , *quem Populus judicavit ob maleficium* , *quemque non fas est immolari* , *sed qui eum occidit, parricidii non damnatur* : E poco dopo soggiugne : *Quivis homo malus , atque improbus sacer appellari solet* . Anche la Legge VII. delle suddette Tavole con-

sa-

Se alcun Difensore fraudava il suo Clientolo , che sia egli consacrato . Tali Delinquenti erano offerti in voto a Plutone , o Dite , e all' altre Infernali Divinità .

Io non dirò quì nulla delle Supplicazioni , e de' Voti fatti da' Particolari : il ragguaglio ne sarebbe infinito, come ognun vede , e ci farebbe soltanto noto , che essendo stati riguardati sempre gli Dei da' Pagani per autori d' ogni bene , e d' ogni male , non mancavasi di chieder loro quei beni , o la difesa da' mali : che ne' pericoli , o nell' infermità si facevan de' Voti per esserne liberati , e per ricuperare la sanità : che finalmente si appendevano , per gratitudine , ne' Tempj le membra della guarigione , di cui credevano d' esser a loro debitori . Gli Antiquarj ce n' hanno conservato un gran numero , come può vederli nell' Opere loro . Fra questi Voti , alcuni mostravano i caratteri di diverse Deità , come

sacrava per Cerere alla morte chi ammaliava , ed incantava le biade ; *Qui fruges excantassit , sacer esto* . Una Legge di Numa de *Terminis* sacrava alla morte unitamente co' buoi chiunque avesse rimossi i termini de' campi ; *Qui Terminum exarassit , ipsus , & boveis sacrei sunt* . Ed altre simili .

262 *La Mitologia, e le Favole*
me quello, che si chiama *la Mano (a)*
d' Enea, sulla quale è scritto *Votum*
Ce-

(a) Non so, perchè il Signor Banier chiami un tal Voto *la Mano d' Enea*: ha forse equivocato col titolo, ch' ha l'Opuscolo di Monsignor Tommasini: *Manus enee, Cecropii votum referentis, dilucidatio*. Noi la diamo copiata dalla citata Operetta, *Amstelodami 1669*. Fu questa *Mano* trovata sotterra presso la Chiesa di S. Gregorio di Roma, e rappresenta un Voto di Cecropio, come vi si legge: *Cecropius voti compos votum solvit*; il qual forse vantavasi di discendere dall'antico Cecrope Re d'Atene, ovvero dalla Tribù Cecropide di quella Città.

Son frequenti i Voti nelle Tavolette, e ne' Vasi; ma non si trovano così facilmente espressi in una *Mano*; sebben la *Mano erat in Signorum numero*, forse per dinotare la potenza, e la liberalità del Donante. Or questi essendo oriundo d'Atene, e dimorando in Roma, pure fece un tal Voto con simboli Egizj, e sciolse il Voto per un Figlio ottenuto, o preservato dalla morte. Questa *Mano* è di bronzo, ed ha piegati i diti anulare, ed auricolare, e gli altri eretti. Dalla parte della palma vedesi un Fanciulletto abbracciato teneramente dalla Madre: Evvi una Pina sul pollice, e ciò conviene a Cibeles: Il capo dell'Ariete accenna Giove Ammone, ed il

Scr-

TAV. XII.





Cecropii , e ch' è stato spiegato in un' Operetta dal Tommasini . Alcune volte

Serpente cristato Esculapio . S' argomenta poi dalla testa dell' Ariete , che il morbo al Figliuolo di Cecropio incominciò di Primavera , poichè un tal Capo significa il principio dell' Anno , o una perfetta divisione tra 'l giorno , e la notte , come afferma il citato Vescovo di Città Nuova : *Caput enim istoc Anni principium , sive uniformem diei , noctisque divisionem denotat* . Vi si scorgono inoltre un' Urnetta , un' altro Vasetto , ed un Simpulo , riferibili ad Iside , e ad Osiride , al dire del detto Prelato .

Nella parte anterior della Mano si scorre sull' indice un serpentello senz' occhj ; è questo un de' Vermi , onde sogliono per lo più esser tormentati gl' Infanti ; e per questo forse il nostro Bambinello fu vicino a perire : se poi è un vero Serpe , com' è l' altro più grande , che poggia sulle dita piegate , vuole alludere al ringiovanimento , ed aumento di forze , e di salute , ch' acquista esso Rettile , il qual s' attribuisce a molte Deità . Il Coccodrillo rampante , come Animal nocivo , dimostra il vicino eccidio del Figlio , e il gravissimo danno de' Genitori . Presso al Coccodrillo mirasi una sferza col manico , lo che forse accenna quel rito , per cui talora le Donne sterili si facevan battere con uno staffile da' Sacerdoti Lupercali , per divenire feconde.

te era una semplice mano , un braccio , una gamba , un' occhio , senza alcun simbolo . Il più singolare fra questi Voti si è una Tavola di rame , in cui si fa menzione d' ogni risanamento

conde . La Ranocchia sul dito di mezzo dimostra la declinazione del male : Questo palustre Animale nasce apodo , cioè non ha l' uso de' piedi ; a poco a poco acquista quelli di dietro , indi gli anteriori . L'istesso pur dichiara la Testuggine , animal lento , e muto insieme ; e questo forse indicava , che il Bambinello aveva , per la gravetza del male , perduto ancora l' uso della voce . La Libra accenna il mese di Settembre in cui risanò , ed apportò subito allegrezza , pace , e felicità a' Genitori , come si distingue dal Caduceo alato .

Sopra la Libra evvi un brieve Tirso , terminato *in conum pineum* , per la ragione suddetta . Per ultimo si vedono le *Tibie* , che danno a divedere le Supplicazioni , e le feste de' Genitori , grati agli Dei preservatori del Figlio ; e specialmente usavasi un tal suono ne' Sacrifizj alla Dea Salute , *Livius l. 29.* ed eran pur sacri a Serapide , *Apul. Metam. l. XI.* ed a Cibeles . Son queste *Tibie* molto singolari .

Ecco dunque in tal Voto i caratteri di diverse Deità , e Simboli differenti ; onde potrebbe , dirò , chiamarsi *Votum Pantheum* .

mento ottenuto per interceſſion (1) d'E- (1) Si dirà
ſculapio (a) . nel ſuo Ar-
ticolo .

Tom. V.

M

CA.

(a) Eliano *Hiſt. Anim. Lib. XI. c. 34.*
& 35. non ci narra meno di Serapide,
a cui ſi attribuivano infinite guerigioni.

Cadendo quivi in acconcio di far pa-
rola delle Conſecrazioni, dirò, che furo-
no di tre ſorte. La prima, qualor con-
ſacravaſi agli Dei , e di profana rende-
vaſi ſacra alcuna coſa o animata , come
gli Uomini fatti Dei, od Eroi, gl' Ini-
ziati a' Miſterj Sacri , i Collegj de' Sa-
cerdoti, le Veſtali &c. *Van-Dale de Conſe-
crat. in princ. &c.* o inanimata , come
Tempj, Statue, Termini, Sacelli, e Co-
lonne, ſiccome appunto ſcorgeſi in un'an-
tica Iſcrizione, ritrovata, non ha gua-
ri, in Eraclea della Magna Grecia, ed
eruditamente ſpiegata dal dottiffimo Col-
lega Sig. D. Niccola Ignarra, Accade-
mico Ercolanefe, in cui *Iſtica Sophas*
(V. Cret.) *ariduxit, Columnas dedicavit;*
coſì pure Boſchi, Campi, e Fontane, e
di queſte pur ne fan fede i frequenti
vetuſti Marmi : *Nymphis Loci. Bibe,*
Lava. Tace, Boiffard. Antiq. Rom. part.
V. ed altro part. VI. pag. 25.

Hujus Nymphæ loci, Sacri cuſtodia Fon-
tis,

Dormio, dum blande ſentio murmur
aque.

Parce meum, quiſquis tangis cava mar-
mora, ſemper

Rum.

La seconda, quando in vita consacravan se stessi, o altri viventi, o defonti colle Statue a qualche Deità, *Dio Chrysost. in Rhodiaca*. La terza, qualora in nome, dirò, d'un Defonto si ergevano Statue a qualche Divinità, *Plutar. in Vit. X. Rhetor.* 1. anzi talora commendavano per tali Dedicazioni, e Consacrazioni quelle Deità ad altri Numi Maggiori: *Fortuna. Primigenia. &c. Simulacra. Duo. Spei.* *Vet. Inscrip. apud Van-Dale ibid.* In tal guisa furono venerati più, o meno i Cesari, le loro Consorti, ed altri illustri Uomini colle Statue, con Tempj, e ne' Lararj.

Ciascuno avea l'arbitrio di consecrare particolarmente qualche Persona, sì fra' Greci, come fra' Romani; e tale particolar culto obbligava la sua Famiglia; ed è nota la privata Consacrazione fatta da Erode Attico della sua Regilla, e il desiderio di Cicerone, per altro molto illuminato, di consacrar Tullia, sua Figlia defonta: *Illam consecrabo omni genere monumentorum &c. De fano illo velim cogites.* L'Apoteosi era pur consecrazione; ed allora alla Statua del Consacrato davasi il volto, e l'abito di qualche Deità, *Lucian. in Dialog. de Sacrific.* e tal s'improntava talora sulle Medaglie, o a cavallo, o in piedi, o sedente, lo che era di più onore, *Dio l. 69. Capitol. in Macrin.* quindi il culto, e le Ceremonie. Vi era pur necessaria l'Unzione coll'ambrosia, la Coronazione, e l'Adorazione, ed allora cre-

credevasi , che il Nume , o il Semideo scendesse presente nel Simulacro : *Ecce funditur , fabricatur , scalpitur ; nondum Deus est : Ecce plumbatur , construitur , erigitur ; nec adhuc Deus est : Ecce ornatur , consecratur , oratur ; tum postremo Deus est , quum homo voluit , & dedicavit , Minuc. Felix*. Si velavan poi le Statue , *Lucret. l. 5.* e si cuocevan carni , o legumi nell' olle , *Aristoph. in Danaid*. Ma è più grazioso ciò , che questo Poeta dice in *Pace* , favellando della Consacrazione d'una Statua di Mercurio :

Cor. Or via ; che resta a farsi ancor ? Tr.

— Null' altro ,

Se non che il Simulacro erger , coll' olle

Consecrandol . Cor. Coll' olle ? Quasi fosse

Alcun vil Mercurietto ? Tr. E con un pingue

Giovenco meglio e' ti parrà sacrato ?

Cor. Con un giovenco ? No ; che puote a Noi

Ad altr' uso giovar . Tr. Con grande , e bella

Troja ? &c.

Si portavano poi quest'Olle in pompa sul capo da Donne vestite a più colori , *Aristoph. in Pluto* . Ci avverte Eusebio *Prepar. Evang. l. 5.* che nell' Olle per consecrare la Statua d'Ecate vi si ponevano , per le sue tre forme , tre animaletti , fra' quali la Tarantola , unitamente con mirra , storace , ed incenso , e Ji giovine alloro si adornava la sua nicchia.

CAPITOLO XI.

*Delle Ceremonie religiose praticate nel
fondar le Città.*

HO detto pur' ora , che si facevano l'Evocazioni , quand' era asediata una Città , per invocare gli Dei , sotto la protezion de' quali essa era : ma siccome questi Dei ne diveniva-

Si accendevan le Faci, ed il Foculo, *Aristoph. ibid.* al suono delle *Tibie*, *Cic. pro Domo sua* ; vi si poneva il titolo , e si stabilivano preghiere, e leggi proprie, e vi si univano *imprecazioni* contro i *Profanatori*, e *Contravventori*, e posson leggerli nel *Salmasio* quelle molto atroci apposte dal mentovato *Erode Attico* ; e perciò si circondavano di mura i *Sepolcri*, i *limiti*, i *campi &c.* consacrati. In *Roma* vi era necessario il consenso della *Plebe* per la *Legge Papiria* (*V. pag. 238.*) e si assegnava da' *Decurioni* lo spazio necessario, *Aggen. pag. 61.* Talora si stabilivano pene *pesuniarie* da porsi nell' *Arca de' Pontefici*, o nell' *Erario pubblico*, o da darsi alle *Vestali*, come si legge in molte *Iscrizioni*, *Assisteva* alle *Consecrazioni* il *Collegio de' Pontefici* ; e questo pure interveniva alle *Dissagrazioni*, cioè alle *Cirimonie* di render profane le cose illegittimamente consagrate, *Cic. pro Domo sua*, *V. Van-Dale de Stat. Sim. Mago etc.*

nivano i Difensori nel tempo della fondazione di ciascheduna Città , è necessario il dire una parola delle ceremonie , che si praticavano in quest' occasione . C' insegna Festo , che gli Etrusci avevan de' libri (a) , che contenevano le cirimonie usate nella fondazione delle Città , degli Altari , de' Tempj , delle Mura , e delle Porte ; e Plutarco dice , che Romulo (b) volendo gittar le fondamenta di Roma , se venir dalla Toscana persone , che gl' insegnarono di punto in punto tutte le ceremonie , ch' ei doveva osservare . Secondo Dionisio d' Alicarnasso , cominciavasi dall' offrire un sacrificio ,

M 3

dopo

(a) Questi Libri eran detti Rituali ; Ecco le parole di Festo : *Rituales nominantur Etruscorum Libri , in quibus perscriptum est , quo ritu condantur Urbes , Arae , aedes sacrentur , qua sanctitate mari , quo jure Porta , quo modo Tribus , Curiae , Centuriae distribuantur &c.*

(b) Dice Cicerone l. i. de Divin. : che Romulo istesso divenne poi un perfetto Augure , e che fondò la sua Roma con ceremonie , ed auspicj : *Principio hujus Urbis parens Romulus non solum auspiciatò Urbem condidisse , sed etiam ipse optimus augur fuisse traditur .* I Toscani erano all' estremo superstiziosi , e fin d' allora avevano dodici Città , ov' era un Re , detto *Lucumone* , o *Lucmone* .

dopo il quale s' accendevano de' fuochi presso le tende ; e coloro , che dovevan fare qualche funzione nella costruzione della Città , saltavano al di sopra di quelle fiamme per purificarsi (a). Indi si scavava una (b) fossa , ove si gittavano le primizie di tutte le cose, che servivano (c) al nutrimento dell'uo-

(a) Nelle Feste Palilie , in cui ricorreva appunto il Natale, o Fondazione di Roma, si praticavan pure questi salti sopra le fiamme, tra l'altre Cerimonie della Festa: L'afferma Ovidio *Fast. IV.*

*Moxque per arduas stipulae crepitantis
acervos*

Trajectias celeri strenua membra pede.
indi ne soggiugne la ragione :

Omnia purgat edax ignis :

e dice poi :

*Per flammam salisse pecus , salisse Co-
lonos,*

*Quod fit Natali nunc quoque , Roma,
tuo.*

(b) Questa Fossa si chiamava enfaticamente *Mondo* dall'istesso nome dell' Universo, *Plutar. in Romulo.*

(c) Plutarco distingue nella fondazione di Roma : vi si gittarono le primizie di quelle cose sole , che si potevano mangiare legittimamente , come buone, e come naturalmente necessarie . Il Sig. Dacier comentando un tal passo , nota , che quei primi Popoli , fondatori poi di Roma , ritenevano circa le carni il ri-
guar-

uomo , ed un pugno di terra di quel Paese , ond' era venuto (a) ciascun di coloro , ch' assistevano alla Cerimonia .

Nel tempo stesso si consultavan gli Dei (b) per sapere , se l' impresa sarebbe di lor genio , e se approvavano il giorno scelto per dar principio. Poscia si disegnava il giro con una traccia di terra bianca , detta *Terra pura* , ed in mancanza di tal sorta di creta , si servivano della farina , come fece Alessandro , al dir di Strabone , quando gittò i fondamenti d' Alessandria . Terminata questa prima opera-

M 4

zio-

guardo medesimo degli Ebrei , da' quali forse discendevano , al pari degli antichi Lacedemoni . Può dirsi ancora , che con ciò voleva si alludere all'abbondanza , ch' avrebbe regnato nella Città -

(a) Ciò facevasi , perchè ciascuno s' immaginasse d'esser sempre sul proprio paese , nè credesse d'averlo lasciato.

(b) *Captato auguriis* (dice M. Catone in Fragment.) *qui Urbem novam condebat , tauro , & vacca arabat ; ubi arasset , murum faciebat ; ubi Portam volebat esse , aratrum tollebat , & portam vocabat.* Si tirava questa linea , come l' appella Plutarco , di color bianchiccio , acciò si conoscesse sempre la traccia del solco , che dovea seguirarsi .

272 *La Mitologia, e le Favole*
zione, si apriva un solco (a) quanto
più profondo (b) poteasi, con un' ara-
tolo

(a) Così Virgilio l. 5. *Æn.* quando
Enea fondò la Città d'Acesta in Sicilia,
dice:

*Interea Æneas Urbem designat aratro,
Sortiturque domos.*

e nel Libro VII.

*..... Ipse humili designat mœnia
fossâ,
Moliturque locum.*

Nel formar questo solco usavano la dili-
genza di raccogliere, passato l' aratolo,
tutte le più grosse zolle del terreno smol-
so, e di gittarle verso la parte della
Città, per dinotare, che le Mura non
farebbero mai state distrutte, come fareb-
be successo di quelle glebe, se fossero ri-
maste al di fuori, *Dacier ibid. in Plu-
tar.* E' rimarchevole ancora, che sicco-
me coll' aratro si fondavano le Città,
così pur coll' aratro si demolivano: *Hæc
consuetudo fuit condendis, atque evertendis
Urbibus, ut aratro fieret, Helenius Acron
ad Hor. l. 1. Od. 16. Dempf. ad Ros. l. 1. c. 3.*
Ciò dimostrava, che com' era prima stato
arabile quel terreno, così tale poi ri-
tornasse: *Si usufructus Civitati legetur,
& aratum in ea ducatur, ut passa est
Carthago, civitas esse desinit &c. Leg. 21.
ff. quib. mod. usus. amitt.*

(b) Facevasi il solco più profondo
che si potea, perchè gittando così quasi
più profonde radici la Città, ne fosse
più

tolo di bronzo , e si attaccavano a quest'aratro un toro bianco , ed una (a) bianca giovenca . Tutto lo spazio (b) aperto dall' aratro era riputato sacro . Mentre formavasi il recinto , si fermavano ad ogni tanto , per rinnovare i sacrificj (c) , e segnavano i siti,

M 5 ov'

più lunga , e certa la durata ; quindi ancora si servivano d' un'aratro di bronzo , come metallo più durevole contro il tempo .

(a) Co' due Animali era indicata la fecondità , che vi regnerebbe co' matrimonj ; ed il bianco colore la lealtà , e buona fede ne' medesimi . Non osservò per altro ciò Romulo , che per ammogliar le sue Genti ricorse ad un ratto .
Dempst. ad Ros. loc. cit.

(b) Quindi pur sacro era il *Pomerio* ; quasi *Posmarium* , spazio fuori , e dentro le Mura, *Plutar. ibid.* In tale spazio nè fuori poteasi arare , nè dentro fabbricare , e crescendo la Città , si dilatava ancor'esso , come pur l'attesta un'antica Iscrizione , trovata in Roma al tempo di Sisto V. Sommo Pontefice: *T. Claudius Drusi F. Caesar. Aug. Germanicus Pont. Max. Trib. Pot. VIII. Imp. XVI. Cos. III. Censor. PP. auctis Populi Romani Finibus Pomerium ampliavit , terminavitq.* Il giro , che si faceva , detto *Orbis* , fece il nome d' *Urbs* . *Varr. de Lat. Lingua l. 4.*

(c) Avverte il detto *Dacier (ibid.)* , che in questi Sacrificj s' immolavano buoi,

274 *La Mitologia, e le Favole*

(1) *Indigeti*, quasi
inde geniti.

ov' eran' offerti, con un mucchio di pietre, cui chiamavano *Cippi*. S'invocavano in questi sacrificj gli Dei, sotto la protezion de' quali ponevasi la novella Città, com' anche gli Dei del Paese, detti *Dei Patrij* (a) *Indigeti* (1); lo che facevasi segretamente, perchè gli Dei tutelari di ciascuna Città dovevan' essere incogniti al Volgo. Ovidio ne' suoi *Fasti* ci ha conservata la Formula della preghiera, che Romulo indirizzò agli Dei (b), cui bramava di render favorevoli al suo disegno:

*Tai del Re furo i detti: A me deb
presta,*

*Giove (c), il favor, ch' ergo Cit-
tà novella,*

E tu

acciocchè nulla potesse distrugger l'augurio.

(a) I Romani davano un tal nome a tutti gli Eroi d'Italia, da loro divinizzati. Gli Ateniesi attribuivano questa denominazione a Minerva, ed i Cartaginesi a Didone. Torniamo a favellare altrove di quelle Deità.

(b) Ovidio riferisce quei nomi, che sa; ma non dice le Deità occulte, che non erano note; nè le avrà rivelate, se ancor le avesse sapute.

(c) Aurel. Prudenzio in *Romano Martyre*.

*Quod Roma pollet, auspicato condita,
Jovi Statori debet, & Diis cæteris.*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. XI. 275

E tu gran Padre Marte , e Madre Vesta :

*E Voi , cui tutti la pietade appella ,
Siate , Numi , cortesi ; e da me
l'opra*

Co' vostri auspicj forgerà più bella . (a)

Finalmente il giorno della Fondazione d'una Città era così rispettabile , che se ne rinnovava la memoria con un' annuale Festività , e tali Feste in Roma eran dette *Palilie* , come vedremo nel seguente Libro . Il Sig. Blanchard, in una Dissertazione , il di cui estratto è impresso nel Tomo III. delle Memorie dell' Accademia delle Belle-Lettere (1) , rende ragione (b) di tal Ceremonia , e d' alcun' altre , che non hanno un' essenzial rapporto colla Pagana Religione . Ovidio ha felicemente ristrette tutte queste Ceremonie ne' versi seguenti :

M 6 Atto

(a) Così Ovidio Fast. l. IV. v. 823.

*Vox fuit hæc Regis : Condenti , Juppiter,
Vrbem ,*

*Et genitor Mavors , Vestaque mater
ades .*

*Quosque pium est adhibere Deos , adverte
site cuncti ;*

Auspicihus Vobis hoc mihi surget opus .

(b) Abbiamo qui riportate le riflessioni , e le ragioni , che rende il detto Letterato nell' accennata Dissertazione .

276 *La Mitologia, e le Favole*

(a) *Atto il giorno si elegge, in cui le
Mura*

*Col vomero segnar: seguì la Festa
Di Pale, e allor ne cominciò la
cura.*

*Fassi sul duro suol la fossa, e in
questa*

*Gittansi all' imo biade, e terra in-
tanto*

*Dal prossimo confin (b) tolta, e ri-
chiesta.*

Di

(a) In tal guisa Ovidio *ibid.* v. 815.

*Apta dies legitur, qua mœnia signet a-
ratro:*

*Sacra Palis suberant; inde movetur
opus.*

*Fossus fit ad solidum, fruges jaciuntur in
ima,*

Et de vicino terra petita solo.

*Fossa repletur humo, plenaque imponitur
Ara,*

Et novus accenso finditur igne focus.

*Inde, premens siveam, designat mœnia
sulcò;*

*Alba jugum nives cum bove vacca
tulit.*

(b) Ovidio non ammette, che ciascu-
n' assistente gittasse un pugno della terra
natla, ma che la fossa si riempi di ter-
reno convicino; lo che volea dinotare,
secondo i mentovati M. Dacier, e Blan-
chard, che Roma soggioglierebbe i Paesi
convicini, e diverrebbe alfine la padrona
del Mondo, siccome appunto successe.

Per

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. XI. 277
Di terra empion la Fossa , e un' Aratro
accanto

S'erge divota ; e il focolar novello
Dalle fiamme diviso arde fra tanto.
Lo

Per dire ogn'altra Ceremonia di tal funzione , è da sapersi , che sempre il Fondatore dirigeva l' aratolo ; ma se era Donna , allora l' eseguiva l' Architetto : *Si vero Mulier ponendæ Urbis auctor fuisset , id muneri pene Architectos relinquebatur* , Servio ad *Æn. lib. 1.* Mentre premeva il manico dell' aratro , si gittava sulla destra spalla il lembo della toga , e si cingeva , perchè tale era l' abito di chi faceva qualche religiosa funzione , e perchè così trovavasi più spedito , e finalmente per dimostrar coll' abito togato , e pacifico la concordia , e la pace , ch' avrebbe regnato fra' Cittadini . *Manil. l. IV. Astronom.*

Rituale Gabino

Mania succinctus curvo describet aratro .
Il toro restava dalla parte di fuori nel fare il solco , per dinotare , che avrebbero i Nemici trovata opposizione , e contrasto ; la vacca si poneva dalla parte interna della futura Città , *junctis bubus , tauris , & vacca interiore aratro circumagebant sulcum* , Varr. 4. de L. L. poichè le Donne restano sicure nelle lor Case , quando escono a difenderle i loro Mariti , *Dempf. ad Ros. ibid.* Finalmente quando volevano disegnar la Porta , alzavano l' aratro , nè continuavano il solco:

278 *La Mitologia, e le Favole*

*Lo spinto aratro il solco apre , e con
quello*

*Segna le Mura ; e trasse il giogo
allora*

*Con bianca Vacca un candido Vi-
tello .*

Si è veduta in questi Libri la Storia dell'origine , e de' progressi dell' Idolatria . Ho parlato di ciò , che concerneva il culto reso agli Dei ; de' Tempj , degli Altari , de' Sacrifizj , e de' Sacerdoti . Restano ancora da esaminarsi altri importanti Articoli , che riguardano l' Idolatria , e specialmente le loro Festività , delle quali , con sommo piacere, ed erudimento de' Leggitori, siamo per ragionare nel susseguente Volume .

Il Fine del Libro V.

*co : Ubi portam volebat esse , aratrum tollebat : Ne rende Plutarco la ragione : Le Mura erano sacre , e se tali fossero state le Porte ancora , non sarebbe stata cosa religiosa l' introdurre , e mandar fuori per esse le cose impure , profane , e necessarie : Nam si eas ducerent sacras , religiosum non esset , necessaria , & impu-
ga in Urbem recipere , & exportate .*

INDICE³⁷⁹

DE' CAPITOLI.

CAP. I. **D**E' *Sagrifizj, e delle Vittime*. P. I.

CAP. II. *Seguita l'istesso argomento, e specialmente della scelta delle Vittime &c.* 30.

CAP. III. *Si parla della stessa materia; e particolarmente dell'occasioni de' Sacrifizj, e d'alcuni più solenni fra questi.* 74.

CAP. IV. *Degli Strumenti necessarj ne' Sacrifizj, ed in altre religiose Cerimonie.* 119.

CAP. V. *De' Sacerdoti, e degli altri Ministri de' Sacrifizj.* 135.

CAP. VI. *De' Sacerdoti de' Greci.* 136.

CAP. VII. *De' Sacerdoti comuni a Greci, ed a Romani.* 161.

CAP. VIII. *De' Sacerdoti de' Romani.* 173.

CAP.

CAP. IX. *Del Re Sacrificio , de' Potizj , degli Epuloni , delle Vestali , e d' altri Ministri.* 204.

CAP. X. *Delle pubbliche Supplicazioni , de' Lettisternj , dell' Evocazioni , e de' Voti.* 240.

CAP. XI. *Delle Ceremonie religiose praticate nel fondar le Città.* 268.

I N D I C E ²⁸¹

A L F A B E T I C O

Di tutto ciò , ch' è nelle Figure
di questo Tomo rappresentato.

- A** Cerra , o sia Cassettina dell' incenso , Tav. VI. Lit. L. *pag.* 119.
Albo-Galero , o Berretta del Flammine Diale , *ivi* Lit. I.
Anclabri , o Tavola , su cui si esaminavano le Viscere delle Vittime , Tav. IV. *pag.* 95.
Antiochia , Città Neocora , Tav. IX. Num. III. *pag.* 154.
Ara , Tav. VI. Lit. F. Arula , Lit. H. *pag.* 119.
Archigallo , o siasi Sommo Sacerdote de' Galli , Tav. X. *pag.* 168.
Aspersorio , Tav. VI. Lit. A , *pag.* 119.
Altro diverso , Tav. VII. Num. II. *pag.* 131.
Bastone , o Lituo Augurale , Tav. VI. Lit. Q. *pag.* 119.
Candelabro , *ivi* Lit. M.
Corona di Spighe , propria de' Fratelli Arvali , Tav. XI. Num. II. *pag.* 216.
Disco pe' Sacrifizj , Tav. VI. Lit. T. *pag.* 119.
Dolabra , *ivi* Lit. O.
Edituo , o Neocoro , Tav. VII. Num. V. *pag.* 131.

Efeso,

Efeso, Città Neocora, Tav. IX. Num. I.

pag. 154.

Flabello, o Ventaglio pel fuoco dell'

Arc, Tav. VI. Lit. B. *pag. 116.*

Funerale de' Romani, Tav. III. *pag. 73.*

Igniferi, Tav. IV. *pag. 95.*

Laodicea, Città Neocora, ed Agonoteta,
o sia distributrice de' Premj ne'

Giuochi, Tav. VIII. Num. I. *pag. 152.*

Lettisternio di Giove, Tav. XI. Num.
IV. *pag. 216.*

Lettisternio di Giunone *ivi*, Num. V.

Maglio per colpire la Vittima, Tav.
VI. Lit. b. *pag. 119.*

Mano Votiva, Tav. XII. *pag. 262.*

Ministri diversi ne' Sacrifizj, Tav. IV.
pag. 95.

Olle pe' Sacrifizj, Tav. VI. Lit. R.
pag. 119.

Orciuolo pe' Sacrifizj, *ivi* Lit. G.

Patera, Tav. IV. *pag. 95.*

Pelli delle Vittime, sulle quali dormi-
vasi per trarne in sogno gli Oracoli,
Tav. VI. Lit. N. *pag. 119.*

Pergamo, Città Neocora, Tav. IX.
Num. IV. *pag. 154.*

Perinto, Città Neocora, ed Agonoteta,
Tav. VIII. Num. II. *pag. 152.*

Popi, e Vittimarj, Tav. IV. *pag. 95.*

Prefericolo, Tav. VI. Lit. E. *pag. 119.*

Sacrifizio d'una Troja, Tav. I. *pag. 7.*

Sacrifizio d'umana Vittima, Tav. II.
pag. 21.

Secefpita, e sua gualna, Tav. VI. Lit. d.
e S. *pag. 119.*

Simpulo, *ivi*, Lit. P.

Side

Side, Città Neocora, Tav. IX. Num. V.

pag. 154.

Smirne, Città Neocora, *ivi*, Num. II.

Suovetaurilia, o siasi Sacrificio d'un Ver-
ro, d'una Pecora, e d'un Toro, Tav.

VII. Num. I. *pag. 131.*

Taurobolio, Tav. V. *pag. 114.*

Tempio di Cibele, *ivi*.

Tempio di Giove Ultore, Tav. IV.

pag. 95.

Testa dell'Imperador Caracalla, laurea-
ta insieme, e radiata, Tav. VIII.

Num. II. *pag. 152.*

Tripode col Fuoco Sacro, Tav. VII.

Num. III. *pag. 131.*

Tripode orecchiuto, o co' manichi, *ivi*,

Num. IV.

Vesti de' Sacerdoti, e de' Sacrificanti

Tav. XI. Num. III. *pag. 216.*

Vestali, *ivi*, Num. I.

AVVERTIMENTO.

NOn dee recar meraviglia, se in questo , e ne' futuri seguenti Tomi si troverà minor numero di Figure . Siccome appunto di ciò si prevennero nel fine del secondo Libro i cortesi Leggitori , egli è da rifletterfi , che ne' passati Volumi fu necessario forse quel maggior' affollamento , dirò , di Figure (sebben talor' anche soverchio) per le infinite generali nozioni , ed articoli , che nello spianare , e digerir da principio la vasta materia avvedutamente accennar ne convenne , gittando , per dir così , meglio in cotal guisa le fondamenta di sì grand' edificio , e soddisfacendo così in un punto all' altrui erudita curiosità . Ora che in questo,

sto , e ne' suffeguenti Tomi
 si favella in particolare , e ri-
 strettamente d' Articoli separa-
 ti , non v' han luogo certa-
 mente cotante Figure , ma
 quelle soltanto , cui ne richie-
 de opportunamente *pro re na-
 ta* , ed in particolare la trat-
 tata materia ; e queste appun-
 to si troveranno quivi inserite,
 ed in Rame incise , or ciascu-
 na distinta , e da per se , ed
 or più d' una in un sol Rame
 raccolta.

Errori da Correggersi.

- Alla Pag. 19. nelle Note v. 6. *buon*, leg-
gasi *buon*.
- Alla Pag. 24. nelle Note v. 9. ove dice :
I Palmireni così, *si aggiunga*, offri-
vano umane vittime al Dio *Agliboio* &c.
- Alla stessa Pag. 24. nelle Note al fine
Asenag. leggi *Athenag*.
- Alla Pag. 59. nelle Note v. 11. in Ra-
mis, leggasi in Ranis.
- Alla Pag. 72. nelle Note v. 1. talora Gla-
diatori, leggi, talora i Gladiatori.
- Alla Pag. 106. nelle Note v. 18. *Poeatar*.
leggi *Poetar*.
- Alla Pag. 192. nelle Note v. 17. *casto*,
leggasi *custo*.
- Alla Pag. 225. nelle Note v. 27. dopo le
parole, seppellire i Cadaveri, *si aggiun-
ga* : e co' *Libitinarj* si conveniva della
spesa de' funerali ; e i *Designatori* pro-
priamente prescrivevano il luogo , e
l'ordine della funebre pompa : *Pollin-
dres* ungevano i Cadaveri , *Plaut. in
Prolog. Pæn.* v. 63.
- Alla Pag. 229. nelle Note v. 2. dopo
Colonne, *aggiungasi*, la quale Iscrizione
si conserva in Roma nel Museo
Capitolino.
- Alla Pag. 276. nelle Note dopo il passo
Latino d' Ovidio si aggiunga : Inco-
minciò Romulo il solco per fondare la
sua novella Città dal Foro *Boario*, non
lunghi

lunghi dove ora è la Chiesa di S. Anastasia; lo proseguì alle radici del Monte Palatino, per la valle, ove poi fu il *Cerchio Massimo*, e volgendo verso il sito del *Settizonio*, presso la Chiesa in oggi di S. Gregorio, indi nel luogo, ove dopo si eresse l'Arco di Tito, e quindi pel moderno *Campo Vaccino*, giunte a terminarlo in quadro, donde l'avea cominciato.

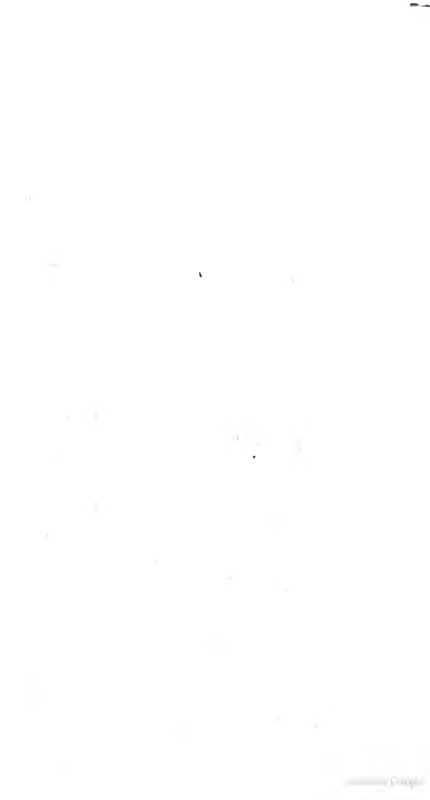
517. 200.







005655148





ML



